



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 05/10/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

05/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	10
<b>Scioglimento per le Regioni inadempienti</b>	
05/10/2012 La Stampa - Nazionale	12
<b>L'esercito dei nuovi gabellieri pronti a sostituire Equitalia</b>	
05/10/2012 La Stampa - Nazionale	14
<b>Chi dissesta le finanze non sarà ricandidato</b>	
05/10/2012 Il Tempo - Roma	15
<b>L'Anci contro l'asta delle spiagge</b>	
05/10/2012 ItaliaOggi	16
<b>Imu: dichiarazione al 30 novembre, aliquote al 31 ottobre</b>	
05/10/2012 L Unità - Nazionale	17
<b>L'altra Italia su due ruote</b>	
05/10/2012 QN - La Nazione - Nazionale	19
<b>Elena G. Polidori ROMA «PERCHÉ non pensiamo ad abolire le Regioni? Mettono ...</b>	
05/10/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	20
<b>Quando Tremonti salvò i furbetti dei tributi</b>	
05/10/2012 La Provincia di Latina	22
<b>Anci e Di Giorgi: « Vogliamo una deroga dall'Europa»</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

05/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	24
<b>Sisma, tasse prorogate fino al 16 dicembre</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	25
<b>Tributi locali, rinvio post-scandalo: Equitalia in campo fino al 30 giugno</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	26
<b>Comuni, sì al fondo anti-dissesto</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	28
<b>Tagliate fino a 20 indennità al sindaco che sfora i conti</b>	

05/10/2012 Il Sole 24 Ore	29
<b>Stretta sulle poltrone regionali</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	31
<b>Riscossione locale, arriva la proroga al 30 giugno 2013</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	33
<b>Saldo possibile con il bollettino postale</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	34
<b>Dichiarazione Imu al 30 novembre</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	36
<b>Befera: «Equitalia non può avere discrezionalità nella riscossione»</b>	
05/10/2012 La Repubblica - Nazionale	37
<b>I tagli Scure sui costi degli enti locali Regioni, fondi dimezzati ai gruppi incandidabili i sindaci spreconi</b>	
05/10/2012 La Repubblica - Nazionale	39
<b>Da Alessandria a Reggio, incubo default per i Comuni</b>	
05/10/2012 La Stampa - Nazionale	40
<b>Regioni, aboliti i vitalizi La Corte dei Conti farà controlli preventivi</b>	
05/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	42
<b>Scure del governo sulle Regioni «Scandali, cittadini indignati»</b>	
05/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	43
<b>«Ma bisogna premiare i virtuosi»</b>	
05/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	44
<b>Pisana, la grande abbuffata delle auto blu</b>	
05/10/2012 Il Giornale - Nazionale	45
<b>Il governo commissaria i Comuni: sindaci spendaccioni ineleggibili</b>	
05/10/2012 Libero - Nazionale	47
<b>Più centralismo Commissariati anche i virtuosi</b>	
05/10/2012 ItaliaOggi	48
<b>Espulsione sociale dell'evasore</b>	
05/10/2012 ItaliaOggi	49
<b>Zone franche urbane, agevolazioni ed esenzioni dall'Imu</b>	
05/10/2012 ItaliaOggi	50
<b>Il governo imbriglia le regioni</b>	

05/10/2012 ItaliaOggi	52
<b>Taglio province in ordine sparso</b>	
05/10/2012 ItaliaOggi	53
<b>Utility, dismissioni ai raggi X</b>	
05/10/2012 ItaliaOggi	54
<b>L'albo pretorio va in soffitta</b>	
05/10/2012 ItaliaOggi	55
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
05/10/2012 ItaliaOggi	56
<b>Rifiuti e servizi, arriva la Tares</b>	
05/10/2012 L Unita - Nazionale	59
<b>Non più candidabili i sindaci degli sprechi</b>	
05/10/2012 MF - Nazionale	61
<b>Arriva la stretta sulle spese regionali</b>	
05/10/2012 Il Mondo	62
<b>Rimettere in riga gli enti locali</b>	
05/10/2012 Il Mondo	63
<b>Regioni senza buone ragioni</b>	
05/10/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	64
<b>Parla Monti: "Basta festini". E azzoppa le Regioni per decreto</b>	
05/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	65
<b>L'effetto degli scandali induce la politica a limitare le autonomie</b>	
05/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	67
<b>Sanzioni agli amministratori e trasferimenti ridotti per gli enti non virtuosi</b>	
05/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	69
<b>Monti: così trasformiamo l'Italia</b>	
05/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	71
<b>Pensioni, il buco degli statali preoccupa l'Inps</b>	
05/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale	72
<b>«La Bce è pronta, tocca ai governi»</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	74
<b>Alle start up 210 milioni in due anni: da bollette e «tassa Ryanair» la dote</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	81
<b>«Misure utili e attese, ma ora approvare le semplificazioni»</b>	

05/10/2012 Il Sole 24 Ore	82
<b>Per le start up detrazioni Irpef e Ires</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	84
<b>Credito d'imposta con filtro Cipe</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	86
<b>«Fisco buono» per i cantieri tra passi avanti e urgenze</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	87
<b>«Problemi attuali figli del titolo V»</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	89
<b>Semplificazioni, slitta anche il disegno di legge</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	92
<b>A Roma l'ipotesi di reato è bancarotta</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	93
<b>Iva e Tariffa rifiuti, Governo al lavoro</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	95
<b>Sea, anche la Provincia partecipa all'Ipo</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	96
<b>Fondo anti-dissesto anche per i comuni</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	97
<b>Fondi Ue, obiettivi lontani La spesa è ferma al 26,3%</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	99
<b>Approvare il modello senza errori e altri ritardi</b>	
05/10/2012 Il Sole 24 Ore	100
<b>Lista Falciani, round ai pm</b>	
05/10/2012 La Repubblica - Nazionale	102
<b>Pronto un tesoretto di 4-5 miliardi per allargare la platea della no tax area</b>	
05/10/2012 La Repubblica - Nazionale	104
<b>Scommessa digitale nel decreto Sviluppo</b>	
05/10/2012 La Stampa - Nazionale	106
<b>Come fanno a sparire le tasse?</b>	
05/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	108
<b>Governatori soddissfatti: accolte le nostre richieste</b>	
05/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	109
<b>Vegas: la spesa regionale mina anche i mercati</b>	

05/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	110
<b>Saltano oltre 300 poltrone tagli a stipendi e gruppi</b>	
05/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	112
<b>Consulenze d'oro agli amici così i soldi dell'Ici sparivano</b>	
05/10/2012 Il Messaggero - Nazionale	113
<b>Diminuisce il potere d'acquisto delle famiglie</b>	
05/10/2012 Avvenire - Nazionale	114
<b>Taglio alle tasse Apertura di Monti</b>	
05/10/2012 Avvenire - Nazionale	116
<b>I governatori promettono: non ci opporremo</b>	
05/10/2012 Finanza e Mercati	117
<b>Squinzi chiede un cambio di passo «L'Italia punti a una crescita del 2%»</b>	
05/10/2012 ItaliaOggi	118
<b>Versamenti alla p.a., info via web</b>	
05/10/2012 ItaliaOggi	120
<b>Project financing defiscalizzato</b>	
05/10/2012 ItaliaOggi	122
<b>Addio al contante con soglie diverse e pagamenti con il telefonino</b>	
05/10/2012 ItaliaOggi	123
<b>Equitalia messa sotto controllo</b>	
05/10/2012 ItaliaOggi	125
<b>Non si evade per necessità</b>	
05/10/2012 ItaliaOggi	126
<b>Riforma giusta, ma va cambiata la Costituzione</b>	
05/10/2012 ItaliaOggi	127
<b>Comuni, ecco il fondo anti-dissesto</b>	
05/10/2012 ItaliaOggi - Nazionale	128
<b>Anche il consumatore può fallire</b>	
05/10/2012 L Unità - Nazionale	130
<b>L'industria del Sud non è all'anno zero</b>	
05/10/2012 MF - Nazionale	132
<b>Via alla defi scalizzazione delle grandi opere</b>	
05/10/2012 MF - Nazionale	133
<b>Passera chiede di più a Marchionne</b>	

05/10/2012 MF - Nazionale	134
<b>Via libera alla deroga</b>	
05/10/2012 Il Mondo	135
<b>Carte d'identità, Monti cerca i fondi</b>	
05/10/2012 Il Mondo	136
<b>Sud, tela di Penelope</b>	
05/10/2012 L'Espresso	137
<b>Ma in Parlamento sono ancora mille</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

05/10/2012 La Repubblica - Nazionale	139
<b>Dall'Atac alla Sicilia il vizio di Parentopoli</b>	
05/10/2012 La Repubblica - Roma	141
<b>Zingaretti scende in campo "Il piano per la mia Regione"</b>	
<i>ROMA</i>	
05/10/2012 La Repubblica - Roma	142
<b>Case popolari a prezzi d'oro la procura apre un'inchiesta</b>	
<i>ROMA</i>	
05/10/2012 La Repubblica - Roma	144
<b>"Comune, il debito delle holding: un miliardo di euro"</b>	
<i>ROMA</i>	
05/10/2012 Il Messaggero - Roma	146
<b>L'allarme di Confartigianato: economia del Lazio in picchiata</b>	
<i>ROMA</i>	
05/10/2012 Il Messaggero - Roma	147
<b>Beni del Comune in vendita non c'è la casina Valadier</b>	
<i>ROMA</i>	
05/10/2012 Il Manifesto - Nazionale	148
<b>Industria pesante Ilva chiama Italia</b>	
05/10/2012 Libero - Nazionale	150
<b>Un altro miliardo alla Sicilia</b>	
<i>PALERMO</i>	
05/10/2012 ItaliaOggi	151
<b>La Regione Sicilia contro gli sprechi Ma soltanto a partire dal 2017</b>	
<i>PALERMO</i>	

05/10/2012 ItaliaOggi	152
<b>Expo, cercasi banca disperatamente</b>	
<i>MILANO</i>	
05/10/2012 ItaliaOggi	153
<b>Friuli-Venezia Giulia Bando per installare il wi-fi nei comuni</b>	
05/10/2012 ItaliaOggi	154
<b>La Liguria stanZIA 1,4 mln per promuovere la raccolta differenziata</b>	
<i>GENOVA</i>	
05/10/2012 MF - Nazionale	155
<b>Il Corridoio 24 in mostra a Genova</b>	
05/10/2012 MF - Nazionale	157
<b>A Messina conti in bilico</b>	



# **IFEL - ANCI**

**9 articoli**

Il governo Il decreto

## Scioglimento per le Regioni inadempienti

Stretta sui costi della politica. Finanziamenti ai gruppi tagliati del 50% e spese tracciate Riscossione di tributi Prorogata fino al 30 giugno la riscossione dei tributi locali da parte di Equitalia in attesa della riforma Controlli a tappeto Nel mirino anche le società partecipate e i bilanci dei Comuni di oltre 5 mila abitanti  
Roberto Bagnoli

ROMA - Pareggio di bilancio anche per gli enti locali, tagliate 600 poltrone nei consigli regionali, abolizione dei vitalizi e pensioni col sistema contributivo, tracciabilità delle spese dei gruppi consiliari, controlli preventivi sugli atti di spesa da parte della Corte dei Conti, della Ragioneria dello Stato e della Guardia di Finanza, espulsione per dieci anni dalla vita pubblica per sindaci e governatori responsabili di dissesti finanziari. E ancora: scioglimento dei consigli regionali che si rifiutino di adempiere ai tagli previsti. Multe salate agli amministratori che sgarrano mentre per le Regioni inadempienti si potrà arrivare al taglio dell'80% dei trasferimenti erariali ad eccezione di sanità e trasporto pubblico locale. È finita la pacchia per gli spendaccioni del denaro pubblico e gli scandalosi casi Fiorito-Daccò non dovrebbero ripetersi più. Il governo ha dato il via libera al decreto legge sui tagli alla politica introducendo una serie di paletti senza precedenti sull'onda dell'indignazione popolare. E ha prorogato fino al 30 giugno la riscossione dei tributi locali da parte di Equitalia in attesa di una riforma.

Il presidente del Consiglio Mario Monti usa parole misurate, ma è deciso ad agire in profondità. E ringrazia anche le Regioni per la collaborazione. Un passaggio questo politicamente molto importante, teso a evitare ogni scontro con le autonomie locali. «Il decreto va nella direzione che le Regioni hanno proposto e indicato», ha affermato il presidente della Conferenza dei governatori Vasco Errani anticipando che «se questo verrà confermato non ci sarà alcuna impugnativa». Meno soddisfatti i sindaci. «Non ci sottraiamo alle responsabilità che per forza si devono avere quando si gestisce denaro pubblico - commenta con un certo sarcasmo Graziano Delrio, presidente Anci (Associazione nazionale comuni italiani) - però mi chiedo se non sarebbe il caso di sanzionare allo stesso modo quei ministri che hanno portato il debito italiano a quasi 2 mila miliardi». Il giro di vite arriva per tutti gli amministratori locali. Sindaci e presidenti di Provincia o Regione responsabili di dissesti finanziari non si potranno candidare per dieci anni e dovranno pagare mega multe. Sarà la Corte dei Conti a imporre una sanzione da 5 a 20 volte la retribuzione percepita al momento della violazione. Nel lungo comunicato diffuso alla fine del Consiglio dei ministri si precisa che tutti gli amministratori pubblici «dovranno pubblicare sul sito internet di appartenenza redditi e patrimonio». «La stessa trasparenza che ha introdotto per sé il governo» ha voluto ricordare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà. Scure anche sui compensi degli assessori e consiglieri che saranno regolati sul livello della Regione più virtuosa e stabiliti dalla Conferenza Stato-Regioni entro il termine perentorio del 30 ottobre. Stesso termine per calcolare i finanziamenti pubblici in favore dei gruppi che comunque saranno tagliati del 50% e che, dice Catricalà, saranno sottoposti a meccanismo di tracciabilità.

Nel mirino finiscono anche le società partecipate degli enti locali e i bilanci dei Comuni di oltre 5 mila abitanti: per tutti si avvia un «controllo strategico» per verificare l'attuazione dei programmi. In prospettiva, la conferma che il governo entro breve presenterà una legge costituzionale per riesaminare la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni maldestramente modificate con il nuovo Titolo V. Infine, approvato un regolamento per la riduzione degli organici delle forze armate da 190 mila a 170 mila unità.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**I casi** Lo scandalo in Lazio In Lazio, dopo le accuse su bonifici sospetti

su alcuni conti stranieri l'inchiesta porta ad indagare Franco Fiorito, capogruppo Pdl (poi arrestato) e due suoi segretari. L'accusa

è di peculato; si valuta l'ipotesi di reato di associazione a delinquere. Indagini vengono avviate anche sul Pdl del Lazio Le indagini in Piemonte In Piemonte la Finanza ha acquisito i documenti relativi alle spese di tutti i gruppi a partire dal 2008, a caccia di irregolarità. I pm mirano a verificare se ci sono stati casi di malversazione dei fondi o di irregolarità nella rendicontazione di spese e nelle varie richieste di rimborso presentate La Campania e i bilanci «anomali» La Procura di Napoli inizia a indagare sui bilanci del Consiglio regionale della Campania. Viene aperto un fascicolo in cui si ipotizza il reato di peculato: si tratta di fondi che erano destinati alle spese dei gruppi, e che potrebbero essere stati utilizzati da alcuni per effettuare delle spese personali L'Emilia-Romagna e i rimborsi La Procura di Bologna ha aperto un fascicolo contro ignoti sull'uso dei fondi da parte dei gruppi consiliari: la Guardia di Finanza ha acquisito le carte relative alle spese nel periodo 2005-2012. Sotto la lente, fra l'altro, richieste di rimborsi chilometrici per 44 mila euro relative all'agosto 2011, mese in cui la Regione era chiusa Il decreto va nella direzione che le Regioni hanno proposto. Se verrà confermato non ci sarà nessuna impugnativa Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni 31 Foto: Ottobre la data entro la quale sarà possibile modificare le aliquote dell'Imu, riaprendo i termini scaduti a settembre Foto: Ripartenza Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, 57 anni, mostra al premier Mario Monti, 69, il rapporto «Restart, Italia!» (Fotogramma)

il caso

## L'esercito dei nuovi gabellieri pronti a sostituire Equitalia

I REQUISITI Bisogna avere la fedina penale pulita e almeno un milione di capitale Dal gennaio 2013 gli enti locali potranno riscuotere le tasse in proprio

FLAVIA AMABILE

ROMA È l'affare dell'anno, un settore che non conosce crisi, dove tutto lascia pensare che ci sia da guadagnare, e anche piuttosto bene. A partire dal prossimo anno Comuni ed enti locali potranno fare da soli con la riscossione. Equitalia dovrà fare a meno anche della deroga di cui ha goduto dal 2011 e interromperà l'attività di recupero di tributi, tasse ed entrate patrimoniali non pagate che svolge dal 2006. In pratica, circa 6 mila Comuni, secondo una stima dell'Anci, vedranno restituirsi la competenza su otto miliardi di euro di somme correnti ancora da incassare. Sono cifre importanti, e senza scomodare il ricordo poco gradevole di gabelle e gabellieri, una nutrita schiera di privati si è già inserita nel business da quando, nel 2011, è stato cancellato il monopolio ed è partito il regime transitorio, avendo visto che Equitalia, da quando ha iniziato la sua attività, ha portato nelle casse dello Stato quasi il triplo degli incassi, da 3,9 miliardi del 2005 a 8,6 dello scorso anno. Sono 87 i soggetti abilitati alla riscossione, come risulta dall'Albo pubblicato sul sito del Dipartimento delle Finanze su un totale di 173 che hanno provato a ottenere il via libera del ministero per conquistare anche loro la propria fetta di torta. Nulla da fare, la metà sono stati iscritti ma poi cancellati. Per ottenere l'iscrizione infatti bisogna aver dimostrato di avere la fedina penale pulita ma anche un milione di euro di capitale che arrivano a tre in caso di servizi resi a comunità più numerose. Sono società, insomma, che devono essere in grado di dimostrare la propria serietà. I nomi sull'albo sono variegati, si va dal Monte dei Paschi di Siena all'Aipa, Agenzia Italiana per la Pubblica Amministrazione o Ica, Imposte Comunali e Affini, a realtà intestate a semplici ragionieri che lasciano intuire un'attività meno specializzata e diffusa. A rappresentarli hanno alcune associazioni come l'Anacap, nata nel 1971, che sta ad indicare l'Associazione Nazionale delle Aziende concessionarie dei servizi di accertamento e riscossione dei tributi e delle entrate patrimoniali degli enti locali. Le aziende associate gestiscono i servizi in oltre 3800 Comuni con una popolazione residente di 27 milioni di abitanti ed impiegando circa 7mila addetti. Un'altra associazione è l'Asco Tributi Locali, nata nel 2006 che riunisce undici società di riscossione. Che cosa accadrà davvero a partire dal gennaio 2013 è tutto da vedere. Le operazioni per il passaggio al regime di piena concorrenza procedono lentamente. La previsione è che circa il 10% dei circa otto miliardi di euro da incassare sia inesigibile e quindi i Comuni finiranno per dover ammettere la realtà anche nei propri bilanci evidenziando così un buco di quasi 1 miliardo di euro. Non sarà certo questo a fermare le società pronte a prendere il posto di Equitalia visto che il guadagno risulterà legato all'aggio che sarà dell'8% dell'importo da riscuotere, una somma di tutto rispetto insomma anche se è destinata a dimezzarsi. In realtà comunque, secondo quanto risulta da una sentenza del Consiglio di Stato, i privati non hanno limiti e quindi gli aggi potrebbero essere anche a due cifre. È una situazione insomma tutta in evoluzione, su cui non esistono nemmeno indagini di tipo analitico. Ci ha provato la Camera dei Deputati tre anni fa, quando il caso di Tributi Italia era scoppiato e il Parlamento aveva iniziato ad occuparsene. Un manipolo di deputati propose l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività dei soggetti privati che effettuano attività di liquidazione e accertamento dei tributi locali. La proposta fu presentata il 27 aprile 2010 e lì è rimasta.

*I numeri*

**6000**

*Comuni* Dal gennaio 2013 Equitalia interromperà l'attività di recupero di tributi, tasse ed entrate patrimoniali non pagate, che svolge dal 2006 La competenza tornerà a circa seimila Comuni italiani

**8,6**

*Miliardi* Da quando Equitalia ha iniziato la sua attività di riscossione ha portato nelle casse dello Stato quasi il triplo degli incassi: è passata infatti dai 3,9 miliardi del 2005 agli 8,6 del 2011

**87**

*Società* All'Albo dei soggetti abilitati alla riscossione sono iscritte e risultano operative 87 società (fonte: Dipartimento delle Finanze); per avere il via libera dal ministero se ne erano candidate 173

**IN ULTIMA Le novità sulla riscossione**

Foto: Si cambia

Foto: Seimila Comuni, secondo una stima dell'Anci, vedranno restituirsi la competenza su otto miliardi di euro di somme correnti ancora da incassare

VERSO IL 2013 LE NUOVE REGOLE

## Chi dissesta le finanze non sarà ricandidato

Stretta del governo sugli amministratori. L'Imu slitta al 30 novembre  
PAOLO RUSSO ROMA

Divieto di ricoprire cariche politiche per almeno 10 anni a chi ha provocato dissesti finanziari negli enti locali e taglio fino a venti volte lo stipendio per governatori, sindaci e presidenti di provincia che trasmettano referti "taroccati" alla Corte dei Conti. E poi ancora: controlli preventivi ogni tre mesi dei magistrati contabili sulla regolarità di gestione; un "tesoretto" di 100 euro ad abitante per aiutare i Comuni in dissesto, come Napoli, Palermo o Alessandria; obbligo per tutti gli enti locali di istituire un "Fondo di riserva" tra lo 0,3 e il 2% delle spese correnti per far fronte a uscite impreviste; stop alle spese per servizi non previsti dalla legge per le amministrazioni in deficit. C'è questo ed altro nel decreto con il quale il Governo prova a mettere le briglie alle spese pazze di Regioni, Comuni e Provincie. Stringendo sui controlli ma tendendo la mano ai comuni in dissesto. La stretta sui controlli La Corte dei Conti, affiancata dalla Guardia di finanza, potrà passare sotto la lente del «controllo preventivo di legittimità» le spese delle regioni, compreso il piano sanitario regionale e il riparto delle risorse destinate alla sanità. Scattano poi i controlli degli Enti locali con più di 5mila abitanti sulle circa settemila società partecipate. Una norma da approfondire perché messa così sembra che i controllori debbano controllare loro stessi e porre fine a un altro sperpero della politica, visto che solo 500 «partecipate» svolgono una qualche attività, mentre le altre servono a distribuire gettoni di presenza. Le sanzioni per i sindaci In generale regioni, comuni e provincie faranno però bene a svolgere con scrupolo il loro ruolo di «controllori». Insieme ai loro direttori generali rischiano infatti una condanna da parte dei magistrati contabili tra 5 e 20 volte la propria retribuzione se violeranno l'obbligo di trasmettere trimestralmente «un referto sulla regolarità di gestione». Rischiano anche gli amministratori che hanno contribuito al dissesto degli enti locali, Sindaci e Presidenti di provincia in testa, che non potranno ricandidarsi e ricoprire cariche politiche o di «organismi pubblici e privati» per 10 anni. «Noi sindaci non ci sottraiamo alle responsabilità, però mi chiedo se non sarebbe il caso di sanzionare allo stesso modo quei ministri che hanno portato il debito pubblico a 2 miliardi», commenta sarcastico il presidente dell'Anci, Graziano Del Rio. Aumenti tasse e tariffe Saranno consentiti nella misura massima consentita «anche in deroga ad eventuali limitazioni disposte dalla legge», sempre per garantire il riequilibrio di bilancio, che dovrà essere in pareggio anche per gli enti locali. Comuni in dissesto Per il risanamento degli enti locali «lo Stato prevede un'anticipazione sul Fondo di rotazione». Così il decreto lancia una ciambella di salvataggio alle amministrazioni in piano di rientro dal deficit. Il contributo massimo sarà di 100 euro per abitante ma, si specifica, «nei limiti della disponibilità annua del Fondo». Le somme dovranno essere restituite dopo 5, massimo 10 anni. Ma per accedere al prestito il piano di rientro dovrà superare l'esame della Corte dei conti e di una Commissione ad hoc composta dai Ministeri dell'Economia e dell'Interno. Una procedura che potrà essere velocizzata «in favore degli enti locali per i quali sussistono eccezionali squilibri strutturali di bilancio». Ossia Napoli, Palermo, Alessandria e un'altra decina di comuni minori che sono già in una fase di dissesto o pre-dissesto finanziario. Terremoto in Emilia I Comuni emiliani colpiti dal sisma saranno esentati dai tagli della spending review fino a tutto il 2013. Nella stessa area tasse e contributi fino a questo momento sospesi, dovranno essere versati entro il 16 dicembre prossimo ma senza sanzioni e interessi. I titolari di reddito d'impresa potranno accedere a finanziamenti statale con la Cassa depositi e prestiti. Imu Tutti i Comuni che non hanno approfittato ad aumentare le aliquote Imu o a rivedere le esenzioni entro il 30 settembre avranno ancora tempo di farlo per tutto il mese di ottobre. Conseguentemente slitta anche dal 31 ottobre al 30 novembre il termine per presentare la dichiarazione Imu.

Foto: 10 anni

Foto: I presidente di Regione, di Provincia e i sindaci che porteranno le amministrazioni al dissesto non potranno ricoprire cariche pubbliche per almeno 10 anni e chi trasmette conti truccati subirà un taglio dello stipendio fino a venti volte

Ostia

## L'Anci contro l'asta delle spiagge

OSTIA I Comuni contro l'asta delle spiagge. L'Anci, l'associazione che li rappresenta, ha incontrato ieri i gestori degli stabilimenti di Ostia, Fregene, Ardea, Anzio e ha assicurato a breve l'apertura di un tavolo di lavoro con gli imprenditori del mare «per trovare quelle possibili soluzioni condivise che consentano di mantenere in vita trentamila aziende (1.200 soltanto nel Lazio) e trecentomila posti di lavoro, di rilanciare gli investimenti e di consentire all'Italia di recuperare posti nella graduatoria dei Paesi a vocazione turistica». Al centro della contesa c'è l'asta delle concessioni demaniali, a partire dal primo gennaio 2016. Lo ha chiesto l'Unione europea. Secondo il Sib, il sindacato balneari, la vendita delle licenze all'incanto «penalizza le imprese a gestione familiare a vantaggio delle holding che hanno ingenti risorse economiche per acquistare interi tratti di costa». Di qui la promessa dei Comuni, per i quali gli arenili costituiscono un'importante risorsa, di farsi «portatori delle istanze dei balneari presso il ministro del Turismo Piero Gnudi, per analizzare il decreto inerente il riordino delle concessioni demaniali prima di sottoporlo al giudizio del Parlamento, in maniera tale che, qualsiasi sia la soluzione prospettata, possa essere preventivamente condivisa con i gestori degli stabilimenti».

Un piccolo milleproroghe nel decreto legge varato dal governo

## **Imu: dichiarazione al 30 novembre, aliquote al 31 ottobre**

Per fissare le aliquote e approvare i regolamenti relativi all'Imu i comuni avranno tempo fino al 31 ottobre, mentre i contribuenti potranno presentare la relativa dichiarazione entro il 30 novembre. Sempre al 30 novembre viene collocato anche il termine per la salvaguardia degli equilibri di bilancio 2012. Il decreto sulla finanza locale licenziato ieri dall'esecutivo contiene al suo interno un piccolo «mille-proroghe». Tre le scadenze su cui il provvedimento interviene. In primo luogo, viene chiarito che il termine per i provvedimenti comunali relativi all'Imu è il 31 ottobre, modificando l'art. 13, comma 12-bis, del dl 201/2011 che lo fissava al 30 settembre. Sul punto, come noto, molti interpreti, e lo stesso governo rispondendo ad alcune interrogazioni parlamentari, avevano affermato che tale disposizione doveva ritenersi implicitamente abrogata dalla normativa sopravvenuta, che ha spostato alla fine del mese in corso la dead line per la chiusura del bilancio di previsione 2012. Tuttavia, si trattava di una tesi tutt'altro che convincente, che avrebbe rischiato di esporre i comuni al rischio di ricorsi in Commissione tributaria (si veda ItaliaOggi del 31 settembre). Sempre in materia di Imu, viene confermato anche lo spostamento del termine per la presentazione della relativa dichiarazione. Lo slittamento (anticipato nei giorni scorsi con un «comunicato» del Mef) si è reso necessario a causa della mancata, tempestiva approvazione del relativo modello, che dovrà anche chiarire i casi in cui occorre procedere alla relativa compilazione. Ora i contribuenti hanno tempo fino al 30 novembre (il Mef avrebbe preferito anticipare di un mese), ma è comunque auspicabile che la modulistica venga approntata e diffusa in tempi stretti. Infine, è stato spostato al 30 novembre il termine (ordinariamente fissato al 30 settembre dall'art. 193, comma 2, del Tuel) entro cui gli enti locali (anche le province) devono procedere alla verifica degli equilibri di bilancio e all'adozione degli eventuali provvedimenti di salvaguardia. Sia l'Anci che il governo avevano chiarito che, per gli enti che non hanno ancora licenziato il preventivo, tale adempimento non era obbligatorio. Ma al di là dell'anomala segmentazione fra enti obbligati e non, molti fattori rendono obiettivamente aleatoria, in questa fase, qualsiasi verifica seria sullo stato dei conti locali: basti pensare, per citare quelli più rilevanti, alle incertezze sulla consistenza del gettito effettivo Imu e delle connesse riduzioni del fondo di riequilibrio ex art. 13, comma 17, del dl 201, ovvero alla necessità di procedere allo screening dei residui attivi antecedenti al 31 dicembre 2006 per quantificare l'importo (non inferiore al 25% di quelli di dubbia e difficile esazione) da immobilizzare in un apposito fondo svalutazione. Da segnalare, infine, che allo studio del governo c'è anche un mini-restyling del Patto di stabilità interno, che dovrebbe prevedere, dal 2013, l'adeguamento della base di calcolo degli obiettivi (ora si considera la spesa corrente media 2006-2008, mentre dal prossimo anno il parametro andrà calcolato sul triennio 2007-2009, con contestuale abbassamento dei moltiplicatori) e lo slittamento al 2014 dell'applicazione del c.d. Patto territoriale integrato (nel 2013 si continueranno ad applicare le attuali regole sul Patto regionalizzato).



L'INIZIATIVA

**L'altra Italia su due ruote**

Oggi gli stati generali della bicicletta a Reggio Emilia Fa bene a chi la usa e all'ambiente, è tornata di moda e permette di sperimentare anche nuove forme di economia Perché la vendita di bici ora ha superato quella delle auto

FLORE MURARD-YOVANOVITCH ROMA

IL 2012 È STATO BATTEZZATO ANNO DELLA BICICLETTA, DELLA SUA RISCOPERTA COME MEZZO DI TRASPORTO URBANO . È ora che questo risveglio delle coscienze diventi realtà: le città italiane finalmente ciclabili. Ecco la missione degli Stati Generali della Bicicletta che si riuniranno oggi e domani a Reggio Emilia, promossi da Legambiente, Anci, Fiab e #salvaiciclisti. L'iniziativa ha ricevuto l'adesione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che invita «l'Italia a colmare il grave ritardo in materia di ciclabilità». Siamo infatti il Paese d'Europa con la più alta densità di automobili rispetto agli standard europei: 36 milioni di auto, 65 automobili in media per ogni 100 abitanti. Il traffico veicolare, che si concentra nelle città, assorbe l'1% del Pil in inefficienza mentre il 2% è sprecato per i costi dell'incidentalità; la qualità dell'aria è spesso bollettino rosso e la sicurezza rimane il punto nero delle strade italiane con centinaia di vittime e di feriti. In dieci anni sono stati 2.556 i ciclisti uccisi, più del doppio di quelli del Regno Unito). Un anacronistico e incivile stato di cose, che le amministrazioni locali devono superare, promuovendo soluzioni innovative e concrete. «Serve cambiare strada, il tempo è maturo», auspica Graziano Delrio, presidente dell'AnCI e sindaco di Reggio Emilia, uno dei promotori degli Stati Generali. Lo scopo? Fare nascere impegni vincolanti per le amministrazioni: modifiche del codice della strada, moderazione del traffico (zone 30, Ztl, Ztm), reti ciclabili e politiche competitive già adottate dalle maggiori città europee e mondiali. Intanto una soluzione immediata, propongono gli organizzatori dell'evento, è l'introduzione del limite dei 30 chilometri orari in città. Come afferma Alberto Fiorillo, Responsabile Aree Urbane di Legambiente: «Abbassare di venti chilometri orari la velocità dei mezzi a motore in città. Riduce vittime, rumorosità e inquinamento: comporta esclusivamente vantaggi. Basta una semplice delibera di giunta». Come mai non ci si è pensato prima? Per inerzia, per rassegnazione, perché la questione chiave è il famoso nodo culturale italiano, come pensano gli organizzatori: quello di una cultura rassegnata che non crede al cambiamento possibile. Va trasformata, inserendo la bicicletta nel dibattito pubblico, nella formazione, persino nei curricula delle facoltà di ingegneria e architettura, dove oggi la bici è totalmente dimenticata, riportandola al cuore della progettazione urbanistica, per inventare uno stile di vita sostenibile e le città del futuro. Un esempio di mobilità riuscita lo offre proprio Reggio Emilia dove uno studio del Comune ha dimostrato che percorrendo 5 chilometri in bici (in circa 12 minuti, ndr) si possono raggiungere due punti qualsiasi della città, grazie alla rete di piste ciclabili che innerva il tessuto urbano. Nel contesto urbano, la bici sfreccia ormai più veloce dell'anacronistica macchina che non supera in media i 15 km/h, comel'antica carrozza. L'Italia è il primo produttore in Europa di bici ma è solo al 4 posto delle vendite. Con incentivi specifici potrebbe diventare un settore chiave dell'economia. Lo dicono da anni gli esperti della green economy, che si uscirà dalla crisi in sella. Anche perché nel Paese è già boom di vendite di biciclette, nel 2011 hanno persino superato le automobili per la prima volta dal dopoguerra. Le cifre ufficiali parlano di 1.748.143 automobili contro 1.750.000 biciclette. Il cambiamento è in atto, dal basso, spontaneo. A testimoniarlo i ciclisti sempre più numerosi che lasciano a casa le macchine e inforcano la bici. Soprattutto al nord, dove - come rivela un sondaggio realizzato da Irp Marketing l'uso delle due ruote nei giorni feriali è più che triplicato negli ultimi 10 anni. Aria dei tempi tra il nuovo attivismo ciclistico e il successo del movimento #salvaiciclisti che esige più sicurezza sulle strade e una mobilità diversa. Una rivoluzione che sta silenziosamente attraversando la penisola. La bici diventa così moda, "motus symbol". Soprattutto fucina di idee e invenzioni, come il "bicibus" dove i ciclisti pedalano in gruppo a orari e fermate fisse, la rete delle ciclofficine popolari di riparazioni gratis in tutto il Paese o ancora l'esempio di Terni, dove la gestione del bike renting, con un progetto Arci, è stata affidata a profughi libici per la loro integrazione sociale. La bici tesse

nuovi relazioni umane e migliora la qualità della vita per tutti, pedoni compresi. La riconquista della strada come bene comune è iniziata ma, come succede spesso in Italia, ai mille fermenti locali risponde l'indifferenza del governo centrale. Lo ricorda Delrio: «Le città sono spesso laboratori di innovazione decisivi ma serve una convergenza strategica a tutti i livelli istituzionali perché la mobilità sostenibile e la ciclabilità siano adottate come scelte portanti». Il pericolo per il neofita ciclista è quello di rimanere schiacciato tra automobili impazzite e immobilità della politica. Ma intanto l'Italia che vuole cambiare strada è già in sella. A Reggio Emilia.

Foto: Noi de l'Unità in bici ci andiamo da sempre: nella foto la diffusione dopo il referendum sulla Repubblica

## **Elena G. Polidori ROMA «PERCHÉ non pensiamo ad abolire le Regioni? Mettono ...**

Elena G. Polidori ROMA «PERCHÉ non pensiamo ad abolire le Regioni? Mettono a rischio l'integrità dei mercati e quella finanziaria...». Non era una battuta, questa di Giuseppe Vegas, il presidente della Consob. Vista l'aria, per chi ha il compito di controllare quella finanza che è così connessa con la solidità economica degli enti pubblici, fare a meno delle Regioni non potrebbe che essere un sollievo. Ma in attesa che il sogno di Vegas diventi realtà, il taglio dei costi della politica delle Regioni deciso da Monti convince tutti. «È un lavoro in progress - commenta Vasco Errani, presidente della conferenza delle Regioni - che ora dovrà continuare. Vogliamo dare l'idea al Paese - ha proseguito - che le istituzioni, ai diversi livelli, costruiscano una collaborazione reale per dare una risposta efficace e ridurre tutti i costi». Applausi a Monti, dunque. E nessuna impugnativa da parte delle Regioni. Un altro film rispetto a quando un provvedimento simile lo varò il governo Berlusconi. E piovvero i ricorsi alla Consulta: tutti accolti. «D'altra parte - dice il governatore toscano, Enrico Rossi - lo avevamo sollecitato noi; il mio stipendio fino al 2000 è stato quello di un operaio della Piaggio e ritornerei a quella cifra». La prossima settimana, intanto, la conferenza delle Regioni incontrerà la conferenza dei consigli regionali per «discutere la concretizzazione nelle assemblee del decreto». A favore dei tagli anche Roberto Formigoni, lui non più così solido alla guida del Pirellone dopo l'indagine in corso sul suo conto, ma deciso ad unirsi al coro per chiedere «di eliminare ogni furbizia perché la virtuosità non deve essere più un'eccezione, ma deve diventare la regola». C'è bisogno, a detta del governatore lombardo, di «una riduzione del numero dei consiglieri, l'eliminazione dei monogruppi, la sottoposizione alla Corte dei Conti del controllo delle spese dei gruppi politici e la riduzione delle spese della politica, nonché sanzioni per le Regioni che si rifiutassero di prendere queste stesse misure». D'accordo anche Luca Zaia, governatore del Veneto: «Ok al governo. Chiediamo di fare velocemente da Nord a Sud». Mette i puntini sulle 'i', invece, Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente dell'Anci: «Noi sindaci non ci sottraiamo alle responsabilità, però mi chiedo se non sarebbe il caso di sanzionare anche quei ministri che hanno portato il debito pubblico italiano a quasi 2mila miliardi di euro».

## Quando Tremonti salvò i furbetti dei tributi

LA SOCIETÀ DI SAGGESE, CHE HA SOTTRATTO 20 MILIONI DI EURO AI CONTRIBUENTI, FU AIUTATA DA UN DECRETO DEL GOVERNO DI B.

Sara Nicoli

L'hanno chiamato il "sistema Saggese". E non tanto per l'enorme "privatizzazione" di denaro pubblico che l'ad di Tributi Italia, appunto, Giuseppe Saggese, è riuscito a mettere insieme nel corso di tutta l'onorata carriera. È il reticolo di connivenze e protezioni politiche che ha avuto la società negli anni a rappresentare un vero "scandalo nello scandalo" più volte denunciato in sede parlamentare e sempre - puntualmente - coperto. O lasciato cadere nel nulla come le risposte alle quattro interrogazioni parlamentari che i Radicali hanno presentato nel corso di tre anni e che hanno avuto un'unica - in soddisfacente - risposta quando ormai il governo Berlusconi era sull'orlo dell'abisso (20 giugno 2011). Ovviamente, non è un caso. VAL LA PENA di ricostruire alcuni passaggi parlamentari, di cui la Tributi Italia è stata protagonista, per dare il senso del vischioso sistema di connivenze eretto a difesa della società da parte del governo Berlusconi. Il primo avvenimento, d'altra parte, è stato eclatante. E ha riguardato una vera e propria norma "ad aziendam" (non a caso ribattezzata "norma Tributitalia"), inserita nel decreto fiscale 2010, firmato dal ministro Tremonti, che ha consentito alla società di Saggese di utilizzare la legge Marzano per il concordato delle grandi imprese in crisi (la stessa procedura utilizzata per Alitalia, giusto per capire le dimensioni). Era l'articolo 3, comma 3 del provvedimento, grazie al quale Tributi Italia ha avuto accesso alle procedure di ristrutturazione economica e finanziaria, evitando la bancarotta e continuando a svolgere attività di accertamento e riscossione dei tributi locali. In più di 400 comuni. La parte più scottante del comma è infatti quella in cui si dispone "la persistenza delle convenzioni vigenti con gli enti locali immediatamente prima della data di cancellazione dall'albo": Tributi Italia, infatti, aveva in corso una procedura di cancellazione che, però, come ha ricordato anche ieri Rita Bernardini, ha avuto un iter molto lungo e sofferto in commissione Finanze di Montecitorio. COME GIÀ abbiamo ricordato nell'interrogazione del 13 aprile del 2010 - racconta la Bernardini - c'erano persone interne alla commissione di sorveglianza sugli enti di riscossione, che faceva gli interessi diretti della famiglia Saggese". E non solo lì, certo. Il dicastero dell'Economia era retto da Giulio Tremonti, componente anche della commissione Finanze della Camera dove, tuttavia, non andava mai, visto che il lavoro vero di calendarizzazione delle discussioni (quello più delicato per stabilire le priorità) era nelle mani del presidente Gianfranco Conte, anche lui Pdl. Fin qui, in apparenza, nulla di strano. Ma è leggendo i resoconti dei lavori nella Commissione, come d'altra parte, i verbali delle riunioni tenute al ministero dell'Economia e delle Finanze della Commissione che gestisce l'albo dei riscossori che si scopre come sia stato tortuoso il cammino per la cancellazione dall'albo di Tributi Italia. E che l'Anci, l'associazione dei Comuni, non è sempre stata presente alle riunioni dell'Anacap (l'associazione di categoria dei riscossori). E che - soprattutto - tra i componenti di quest'ultima, che ha voce in capitolo sulla cancellazione, ci fosse Pietro Di Benedetto che fa l'avvocato e difende proprio Tributi Italia. L'avvocato di famiglia successore del primo, storico legale della società dall'epoca della prima denuncia per frode, datata 1999: Niccolò Ghedini. Fino al 2010, la società aveva speso non meno di 6 milioni di euro (come si legge nell'interrogazione parlamentare del 2010) per pagare i suoi consulenti legali. Tasse dei cittadini? Alla luce degli ultimi fatti, la domanda è più che lecita. Insomma, quel fiume di denaro che anno dopo anno scompariva dopo essere stato prelevato dalle tasche dei contribuenti, era un po' sotto gli occhi di tutti. Ma il "sistema Saggese" proteggeva la società, in barba alle richieste di indagini ispettive e trasmissione degli atti alla Corte dei conti, come minacciato da Idv e Radicali, per configurare un danno erariale. "VOLEVAMO uno strumento legislativo che potesse garantire innanzitutto i cittadini contribuenti - sostiene infine la parlamentare radicale - perché non è fallita solo Tributi Italia, è fallito un intero sistema. Il sistema della riscossione dei tributi va ora ripensato in modo da assicurare l'interesse generale". L'AD IN CARCERE Ha usato per sé, tra barche ed elicotteri, 20 milioni di tasse. Il ministro

Tremonti evitò la bancarotta della sua Tributi Italia L'AV VO CATO Il legale di Berlusconi, Niccolò Ghedini, ha difeso la società di Saggese per diversi anni sin dalle prime inchieste

Foto: L'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

Foto: Rita Bernardini, parlamentare dei Radicali eletta con il Pd

DIRETTIVA BOLKESTEIN

## **Anci e Di Giorgi: « Vogliamo una deroga dall'Europa »**

I Sindaco di Latina, Giovanni Di Giorgi, è stato designato, in rappresentanza dell'Anci Lazio, quale componente della Consulta delle Città del Mare in seno all'Anci nazionale e in tale veste ha partecipato, ieri a Roma, alla prima riunione della Consulta stessa. All'ordine del giorno della seduta il tema delle «concessioni demaniali marittime con finalità turistico-ricreative in relazione all'applicazione della direttiva servizi». Presenti, tra gli altri, anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali degli operatori del settore: Assobalneari Italia, Cna, Fiba e Sib, oltre al presidente regionale dell'Anci, Graziano Delrio. In particolare, nel corso della riunione della Consulta si è affrontato il delicato tema della cosiddetta "Direttiva Bolkestein", cioè la nota disposizione emanata dalla Commissione Europea che prevede la scadenza al 2015 di tutte le concessioni balneari e la messa a gara, circostanza che non tutelerebbe gli investimenti effettuati negli anni dagli operatori del settore. «Come Anci chiediamo al Governo italiano di attuare tutte le iniziative necessarie per chiedere in ambito europeo una deroga alla Direttiva Bolkestein, con lo scopo di tutelare gli investimenti effettuati dalle attuali imprese, garantendo certezze per il futuro a 30 mila famiglie italiane che operano nel settore - afferma il Sindaco Giovanni Di Giorgi - Anche a Latina e nell'intera provincia pontina sono numerosi gli operatori che sono preoccupati per i loro investimenti e chiedono a gran voce tutela rispetto alla "Direttiva Bolkestein". Per il territorio di Latina e, più in generale di tutta Italia, è fondamentale tutelare le aziende del settore in quanto parte fondamentale delle economie locali e della loro capacità di creare sviluppo e occupazione».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**75 articoli**

Emilia Romagna

## **Sisma, tasse prorogate fino al 16 dicembre**

È stato prorogato al 16 dicembre (senza applicazioni di sanzioni e interessi) il termine per il pagamento dei tributi nelle zone colpite dal terremoto del maggio scorso. Lo ha stabilito ieri il Consiglio dei Ministri. Il Governo ha deciso anche l'esclusione dall'applicazione per il 2012 e il 2013 delle norme di spending review e la disapplicazione delle sanzioni per il mancato rispetto del patto di stabilità 2011 a favore dei Comuni colpiti dal sisma. Approvata anche la legificazione del Protocollo d'intesa tra Governo e Regioni che consentirà la rapida attuazione dei contributi destinati ai cittadini e alle imprese per la ricostruzione.

RIPRODUZIONE RISERVATA



## Tributi locali, rinvio post-scandalo: Equitalia in campo fino al 30 giugno

Gianni Trovati

Lo scandalo Tributi Italia congela il panorama della fiscalità locale. Il Governo ha inserito in extremis nel decreto enti locali approvato ieri una proroga di 6 mesi che fino al 30 giugno tiene Equitalia nel campo della riscossione di Imu, Tarsu e delle altre imposte locali.

Servizio u pagina 10

DECRETO ENTI LOCALI I Comuni

**Comuni, sì al fondo anti-dissesto**

Tetto alla liquidità di 100 euro per abitante e obbligo di un piano di rientro SFORBICIATA EVITATA Il taglio di 500 milioni ai fondi di riequilibrio previsto dalla revisione di spesa sostituito dall'impegno a ridurre l'indebitamento

Gianni Trovati

MILANO

Via libera al fondo anti-dissesti per i Comuni in difficoltà finanziaria, stop ai tagli agli ex trasferimenti (fondi di riequilibrio) previsti quest'estate dal decreto sulla revisione della spesa, che vengono trasformati in obbligo di riduzione dell'indebitamento e, in prospettiva, vincolo al pareggio di bilancio in linea con la modifica costituzionale.

Il ricco capitolo dedicato ai bilanci dei sindaci dal "decreto enti locali" esaminato ieri dal consiglio dei ministri conferma le anticipazioni della vigilia, ma lascia ancora aperte domande importanti su alcuni snodi chiave dell'applicazione.

Per i Comuni a rischio crack viene prevista la possibilità di ricevere liquidità anti-emergenza da parte di un fondo rotativo, che poi dovranno rialimentare grazie a un piano di emergenza chiamato anche ad appianare il loro disavanzo e a ridurre strutturalmente la spesa per riportare i conti in ordine in modo stabile. L'aiuto sarà "meritocratico", perché l'entità della somma concessa sarà proporzionale all'entità di riduzione della spesa e di aumento di entrate tributarie ed extratributarie previsti dal piano di rientro. Per il momento, la norma si limita a fissare un tetto massimo all'assegno messo a disposizione dei Comuni, che non potrà superare i 100 euro ad abitante: per Napoli si tratterebbe di poco meno di 100 milioni di euro, e per Palermo di 66 milioni circa, giusto per citare le prime città candidate all'aiuto. Tutto dipende però dall'entità iniziale del fondo, ancora da fissare.

L'aiuto è pensato per chi non è ancora entrato nella procedura di "dissesto guidato" dalla Corte dei conti introdotta l'anno scorso, per cui potrebbe escludere Reggio Calabria e Ancona, a cui i magistrati contabili hanno dato un termine (già scaduto nel caso di Reggio) per correggere la rotta prima di essere costretti ad alzare bandiera bianca. Il testo circolato ieri prevede però la possibilità di un'anticipazione di risorse per i centri più in difficoltà, all'interno dei quali potrebbero rientrare città come Alessandria che ha da poco dichiarato il default.

L'aiuto, come detto, non sarà un pasto gratis. Per entrare nella procedura il Comune dovrà mettere mano a un piano di rientro (fino a 5 anni, estendibile a 10 in casi eccezionali) in grado di azzerare il disavanzo, tagliare la spesa (almeno il 10% nelle uscite per prestazioni di servizi, e del 25% in quelle per trasferimenti ad altri enti). Il piano deve passare l'esame preventivo da parte della Corte dei conti e di una commissione paritetica fra Viminale ed Economia, e sarà sottoposto a un esame semestrale da parte dello stesso Viminale e della magistratura contabile. Gli enti soggetti al piano dovranno anche pulire i bilanci dalle entrate accertate ma non riscosse, coprire integralmente con le tariffe i costi dei servizi e potranno essere costretti all'aumento delle aliquote e alla riduzione del personale.

Con il decreto esaminato ieri, poi, i sindaci evitano di subire la sforbiciata ulteriore da 500 milioni ai fondi di riequilibrio prevista dal decreto sulla revisione di spesa e ancora da distribuire fra i Comuni. Invece di vedersi tagliare l'entrata, i sindaci dovranno assicurare una riduzione equivalente dell'indebitamento: chi non ce la farà entro la fine dell'anno, si vedrà applicare il taglio nel 2013 (sterilizzandolo dal Patto di stabilità attraverso una riduzione equivalente dell'obiettivo). Resta da capire se la novità si applica solo agli enti soggetti al Patto di stabilità o, come prevede un testo alternativo proposto dalla Ragioneria generale, se si estende (in modo più coerente) anche agli enti con meno di 5mila abitanti.

[gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

500 milioni

Stretta al debito

Vengono cancellati i tagli da mezzo miliardo di euro previsti per i Comuni dal decreto legge di revisione della spesa. Al loro posto, viene introdotto per i sindaci l'obbligo di ridurre della stessa entità il debito del loro Comune, entro il 2012. Chi non riuscirà a centrare l'obiettivo entro quest'anno si vedrà applicare il taglio nel 2013, accompagnato da una riduzione equivalente degli obiettivi di Patto di stabilità

20 indennità

La sanzione

Oltre all'incandidabilità per 10 anni, viene introdotta una sanzione pari a una somma da 5 a 20 indennità per i sindaci che vengono riconosciuti dalla Corte dei conti come responsabili del dissesto del loro ente per dolo o colpa grave. Lo stesso meccanismo sanzionatorio è previsto per i revisori dei conti.

2%

Fondo di riserva

Obbligatorio creare un fondo di riserva dallo 0,3% al 2% delle spese correnti per far fronte a spese impreviste

## IN SINTESI

### IL FONDO

Per i Comuni a rischio crack viene prevista la possibilità di ricevere liquidità anti-emergenza da parte di un fondo rotativo, che poi dovranno rialimentare attraverso un piano di emergenza chiamato anche ad appianare il loro disavanzo

### L'ENTITÀ

La norma approvata ieri dal Governo si limita a fissare un tetto massimo all'assegno messo a disposizione dei Comuni, che non potrà superare i 100 euro ad abitante

### I CONTROLLI

Il piano di rientro del Comune deve passare l'esame preventivo da parte della Corte dei conti e di una commissione paritetica fra Viminale ed Economia, e sarà sottoposto a un esame semestrale da parte dello stesso Viminale e della magistratura contabile. Gli enti soggetti al piano dovranno anche pulire i bilanci dalle entrate accertate ma non riscosse, coprire integralmente con le tariffe i costi dei servizi e potranno essere costretti all'aumento delle aliquote e alla riduzione del personale.

Fallimento politico. Rafforzata l'incandidabilità per 10 anni

## Tagliate fino a 20 indennità al sindaco che sfora i conti

**CONTROLLI ESTERNI** Revisori ministeriali nominati dai Prefetti nei capoluoghi di Provincia e nei Comuni con più di 60mila abitanti

Multa fino a 20 indennità per gli amministratori locali e per i revisori dei conti che causano il dissesto dell'ente locale, e licenziamento del ragioniere capo che si macchia di «gravi irregolarità».

Nel pacchetto di misure per «trasformare l'Italia», come spiegato ieri dal premier Monti, il decreto enti locali rilancia sul «fallimento politico» introdotto lo scorso anno dai decreti attuativi del federalismo fiscale (ma mai applicato), e all'incandidabilità decennale per i politici che portano l'ente al dissesto aggiunge la sanzione economica e allarga il tutto ai guardiani dei conti. Per far scattare la sanzione, che va da un minimo di 5 a un massimo di 20 indennità, all'amministratore o al revisore dovrà essere attribuito il dolo o la colpa grave da parte della Corte dei conti. I sindaci che incappano in questo marchio devono rinunciare per 10 anni a qualsiasi carica elettiva, oltre che alla possibilità di diventare assessore o amministratore in enti vigilati o partecipati dalla Pubblica amministrazione, mentre i revisori si vedono escludere per lo stesso periodo dall'albo dei guardiani dei conti e vengono segnalati al loro ordine per i provvedimenti disciplinari del caso. Sindaco e presidente di Provincia, poi, potranno revocare l'incarico al responsabile dei servizi finanziari colpevoli di «gravi irregolarità».

L'obiettivo è evidentemente quello di rilanciare una regola finora molto annunciata ma per nulla praticata, all'interno di un nuovo sistema delle verifiche che strizza l'occhio ai controlli esterni abbandonati con le leggi Bassanini e poi la riforma del Titolo V.

Nelle Province, Città metropolitane, capoluoghi e in generale nei centri sopra i 60mila abitanti il presidente del collegio dei revisori sarà un dipendente del ministero dell'Economia o del Viminale, e sarà nominato dal prefetto. In tutti i Comuni (con parziali eccezioni per quelli con meno di 5mila abitanti) saranno poi decisamente ampliati i compiti dei revisori, che dovranno dire la loro non solo sui passaggi cruciali dei bilanci ma su tutte le mosse finanziarie. Sulle proposte di ricorso all'indebitamento o alla finanza innovativa, ma anche sulle esternalizzazioni, i rapporti con le partecipate e più in generale sulle modalità di gestione dei servizi, i revisori dovranno esprimere pareri di congruità che il consiglio comunale potrà derogare solo con «adeguate motivazioni» espresse.

È però l'intero sistema dei controlli locali a subire una cura ricostituente dalle nuove regole esaminate ieri dal consiglio dei ministri. Viene rafforzato il ruolo dei responsabili dei servizi e della ragioneria su tutte le decisioni che comportino «riflessi diretti e indiretti» sulla situazione finanziaria dell'ente, costringendo Giunta e Consiglio a seguire i loro pareri o motivare espressamente la deroga. Il decreto (come anticipato sul Sole 24 Ore del 2 ottobre) riprende poi le previsioni della riforma dei controlli prevista dal Codice delle Autonomie arenatosi in Parlamento, e prevede per gli enti sopra i 5mila abitanti la creazione di un sistema formalizzato di controlli che si estende alle partecipate. Il ruolo delle società dovrà essere misurato anche nelle verifiche sugli equilibri finanziari. Per garantirli, si introduce un nuovo strumento di garanzia con l'obbligo di creare un fondo di riserva pari almeno al 3 per mille delle spese correnti totali per poter far fronte a uscite impreviste.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO ENTI LOCALI I costi della politica

## Stretta sulle poltrone regionali

Taglio a giunte e consigli entro 6 mesi - Vitalizi a 66 anni, stipendi pubblicati on line GIRO DI VITE SUI CONTROLLI La Corte dei conti dovrà controllare rendiconti dei gruppi, copertura delle leggi e regolarità gestionale Ispezioni con Rgs e Gdf

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Meno poltrone, più trasparenza e controlli stringenti. Sono le "proteine" su cui il Governo ha calibrato la dieta prescritta ai costi della politica regionale con il decreto sugli enti in dissesto approvato ieri dopo un lungo dibattito in Consiglio dei ministri.

Il DI in 12 articoli interviene innanzitutto sulle poltrone. Richiamando il taglio del 30% di consiglieri e assessori imposto dalla manovra di ferragosto del 2011 ma disatteso quasi ovunque. Chi non si è adeguato dovrà farlo entro il 30 novembre o entro sei mesi se servono modifiche statutarie. In caso contrario perderà l'80% dei trasferimenti erariali (a eccezione del trasporto pubblico locale) e il 5% dei finanziamenti per la sanità. Se non dovesse bastare si procederà con una diffida e si attiverà la procedura di scioglimento. Novità anche per i governatori dimissionari: se sono anche commissari straordinari per la sanità (caso Polverini) questa carica verrà assunta pro tempore dall'Esecutivo.

Nel mirino ci sono anche i fondi ai gruppi consiliari. Andranno ridotti del 50% rispetto al livello fissato dalla Regione più virtuosa, che sarà individuata dalla Conferenza delle Regioni entro ottobre. Al tempo stesso viene previsto che non potranno godere di fondi pubblici i monogruppi formati nel corso della legislatura mentre potranno percepirli se hanno un solo componente sin dalla nascita. I loro rendiconti dovranno essere controllati dalla Corte dei conti e resi «tracciabili», per usare la definizione del sottosegretario Antonio Catricalà, cioè pubblicati on line.

La trasparenza riguarderà anche gli stipendi di presidente, consiglieri e assessori. Che andranno diffusi via web insieme all'intera situazione patrimoniale e reddituale (una previsione estesa a Comuni e Province, ndr). Per chi non lo farà sarà la Regione a fissare una sanzione pecuniaria, mentre per Comuni e Province la "multa" viene già indicata da un minimo di 2.000 a un massimo di 20mila euro. Oltre a introdurre il divieto di cumulo tra indennità e altri emolumenti il decreto sancisce la gratuità della partecipazione alle commissioni permanenti. Laddove è previsto un gettone di presenza il suo importo non potrà superare i 30 euro. Rivisto, inoltre, anche il vitalizio: ci vorranno due legislature (10 anni) e si potrà incassare solo a partire dai 66 anni di età.

Sul testo, che prevede anche un intervento sulle società regionali e sulle uscite per auto blu e consulenze, l'Esecutivo ha incassato anche l'ok dei governatori. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha parlato di «una proposta che ci sembra utile e importante». Mentre il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, ha lanciato la provocazione: «Perché non aboliamo le Regioni?».

Corposo il pacchetto sui controlli della Corte dei conti. Viene introdotto il controllo preventivo di legittimità sugli atti fondamentali della gestione regionale, sanità inclusa. Sondandone la compatibilità con Costituzione, principi Ue e legge di stabilità. La stessa Corte dovrà poi verificare i bilanci degli enti territoriali. sia con un giudizio di «parifica» del rendiconto, sia con una relazione semestrale sulla copertura delle leggi affidata alle sue sezioni regionali. Novità anche per i poteri ispettivi. Ogni sei mesi i magistrati contabili dovranno verificare la regolarità della gestione e il funzionamento dei controlli interni. Avvalendosi anche della Ragioneria generale dello Stato e delle Fiamme gialle .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN SINTESI**

**MENO POLTRONE**

Ribadita la stretta del 30% di consiglieri e assessori prevista dal DI 138/2011. Chi non l'attua entro novembre (o sei mesi se va cambiato lo statuto) rischia il taglio dell'80% dei trasferimenti erariali e il 5% dei fondi sanitari

**PIÙ CONTROLLI**

Potenziato il ruolo della Corte dei conti. Che svolgerà il controllo preventivo di legittimità su atti normativi e non, il giudizio di «parifica» sui rendiconti e le verifiche semestrali sulla regolarità della gestione

La questione fiscale LE TASSE SUL TERRITORIO

## **Riscossione locale, arriva la proroga al 30 giugno 2013**

Dopo Tributi Italia accuse a Gema In Puglia un ammanco di 16 milioni

Gianni Trovati

MILANO

Nuova proroga per l'addio di Equitalia alla riscossione locale. Nato dai riflessi dello scandalo di Tributi Italia, il rinvio è stato inserito in extremis nel decreto legge sugli enti locali approvato ieri in consiglio dei ministri e congela il quadro per altri sei mesi, fino al 30 giugno 2013. La proroga, spiega il Governo, nasce per creare le condizioni per una «prossima riforma», con una formula che preannuncia nuovi interventi per chiarire il quadro.

Il tema è quello dell'uscita dell'agente nazionale della riscossione dal campo della riscossione locale, previsto fin dal 1° gennaio 2012 e rimandato al 1° gennaio 2013 dal Milleproroghe dello scorso anno. Il campo, però, è ancora dominato dall'incertezza, perché gli oltre 6mila Comuni che finora si sono serviti di Equitalia per la riscossione spontanea o coattiva dovrebbero fare le gare in queste settimane per scegliere il nuovo partner a cui affidare la gestione delle Entrate. Anche l'associazione dei Comuni sta scendendo in campo, ha appena chiuso la gara per individuare il partner privato in AnciRiscossioni e a breve dovrebbe individuare il vincitore.

In questo quadro già incerto, però, è piombato l'epilogo dello scandalo Tributi Italia, con l'arresto del fondatore Giuseppe Saggese accusato per gli almeno 100 milioni di tributi riscossi ma non riversati che mancano all'appello nei bilanci delle centinaia di Comuni serviti dalla società.

Lo scandalo, che segue di poche settimane quello pugliese fiorito intorno alla Gema, che per la Procura di Foggia ha creato un buco da 16 milioni negli oltre 60 Comuni gestiti (non solo in Puglia) e a luglio ha portato all'arresto dei due amministratori, ha travolto un quadro ancora incerto, e spinto il Governo a intervenire.

Molti sono gli aspetti su cui intervenire, a partire dai meccanismi di riversamento dei tributi riscossi nei conti degli enti locali. «Una proroga era indispensabile - spiega Franco Tuccio, presidente dell'associazione che riunisce gli uffici tributi degli enti locali (Anutel) - perché in tre mesi non si possono risolvere problemi stratificati per anni, e si rischiano danni enormi». Sul punto si registra la piena disponibilità anche delle società private di riscossione iscritte all'albo e riunite nell'Anacap. «Occorre una regola certa, che imponga i versamenti delle somme riscosse in un conto gestito dal tesoriere, con l'obbligo per quest'ultimo di stornare la quota destinata a pagare il servizio». Già, perché il panorama della riscossione locale sembra trasformarsi in un teatro di un tutti contro tutti, in cui oltre ai Comuni che scoprono buchi nei riversamenti delle imposte riscosse, ci sono aziende che lamentano mancati pagamenti da parte degli enti per i quali gestiscono le entrate.

Altro tema su cui si attende un intervento è quello degli aggi, che lontano dall'agente nazionale della riscossione sono "liberi". In media, le società private parlano di richieste assolutamente in linea con il mercato, ma le norme devono prevenire casi eccezionali come quello registrato a Taranto prima del dissesto, quando al Comune furono chiesti aggi vicini al 48% per le attività di recupero dall'evasione dei tributi locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia di Tributi Italia

1986

L'inizio dell'attività

Il primo nucleo di quella che poi sarebbe diventata Tributi Italia si chiama Publicconsult ed è una semplice società in accomandita che opera a Taranto nella gestione di spazi pubblicitari

1994

La crescita

Otto anni dopo l'inizio dell'attività, la Publicconsult viene trasformata in società per azioni

1997-2008

Il salto

Ancora tre anni e viene completata la riorganizzazione operativa: la nuova spa si occupa di accertamento, liquidazione e riscossione dei tributi locali. Progressivamente si allarga il portafoglio clienti e, dopo il cambio di nome in San Giorgio nel 2004, il capitale sociale diventa di 16 milioni

30 gennaio 2009

La sentenza

Parallelamente alla crescita della società, iniziano i contenziosi con i Comuni. Che hanno iniziato a lasciare tracce pesanti il 30 gennaio 2009, con la sentenza della Corte dei conti dell'Emilia Romagna (sezione giurisdizionale): una condanna della Gestor (acquisita nel frattempo dalla San Giorgio) a pagare 1,2 milioni di euro per non aver presentato al Comune di Bologna il conto giudiziale dal 2004 al 2007

Novembre 2009

L'esposto

Ben 135 Comuni presentano un esposto alla direzione Federalismo fiscale del dipartimento Finanze per segnalare crediti 89 milioni di euro verso il gruppo Tributi Italia, nome assunto l'anno precedente

14 dicembre 2010

La radiazione

Tributi Italia, già sospesa 15 giorni prima, viene cancellata dall'Albo dei riscossori tenuto dal ministero dell'Economia

18 dicembre 2010

Riammissione provvisoria

Il Tar del Lazio concede la sospensiva sulla cancellazione. Ma poi il ricorso di Tributi Italia è respinto

Foto: Per Tributi Italia indagini su più fronti. La Gdf impegnata nelle verifiche



L'alternativa all'F24. Conto corrente unico

## Saldo possibile con il bollettino postale

La grande scuola dell'Ici conferma la sua influenza anche nelle rappresentazioni grafiche del bollettino Imu: praticamente uguale, tranne poche varianti.

Nella bozza del Dm che stabilisce le caratteristiche del bollettino per il saldo Imu (da usare in alternativa al modello F24) non ci sono molte sorprese ma si può dire almeno che è stato predisposto tempestivamente, a differenza del modello per la dichiarazione.

In alto va scritto il totale, sotto i dati anagrafici e fiscali del contribuente, e in fondo quelli relativi alle quattro tipologie immobiliari ammesse: abitazione principale, fabbricati rurali, terreni agricoli, aree fabbricabili e altri fabbricati. Nel vecchio bollettino Ici mancava la voce "fabbricati rurali". Questa categoria, che per decenni è rimasta dimenticata, negli ultimi due anni hanno avuto una vita talmente tormentata dal punto di vista normativo, nel tentativo di rimetterli sotto il controllo del fisco, da meritarsi una voce specifica.

Si può pagare anche in via telematica, tramite il servizio gestito da Poste Italiane. Con la conferma di avvenuta operazione, il contribuente riceve l'immagine virtuale del bollettino conforme al modello, oppure ovvero una comunicazione in formato testo contenente tutti i dati identificativi del bollettino e del bollo virtuale di accettazione. Queste sono le prove del pagamento e vanno conservate (anche se Poste Italiane conserverà le immagini dei bollettini di versamento).

Si noti che il conto corrente è unico, quindi non ci sarà (almeno per ora) la babele che caratterizzava i pagamenti dell'Ici. Infatti le Poste Italiane versa tutto l'incasso sulla contabilità speciale n. 1777 «Agenzia delle Entrate - Fondi della riscossione», aperta presso la Banca d'Italia e trasmette alla Struttura di gestione (di cui al Dlgs 241/97) i dati analitici indicati nei bollettini (codice fiscale, codice catastale del Comune, importi e indicazioni specifiche). Per l'attività di rendicontazione il compenso sarà pari a 20 centesimi al massimo per bollettino. Ma Poste Italiane potranno applicare una commissione di incasso a carico dei contribuenti.

La Struttura di gestione accredita ai Comuni le somme spettanti e trasmette telematicamente le informazioni ricevute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio di compilazione

Due case in città

Nell'esempio di compilazione qui a fianco un contribuente milanese possiede due immobili. Una è la sua abitazione principale (rendita catastale di 600 euro), per la quale ha pagato un acconto di 73 euro. Dato che il Comune di Milano ha confermato l'aliquota di base del 0,4%, l'importo del saldo sarà uguale a quello dell'acconto di giugno: 73 euro. L'altro fabbricato è un monocale non locato (rendita catastale di 217 euro) che il 1° luglio, dopo una ristrutturazione, ha avuto un cambio di classe e una rendita di 258 euro. A un acconto di 136 euro (diviso a metà tra Stato e Comune) corrisponde quindi un saldo di 81 euro per lo Stato e di 113 per il Comune (l'aliquota a Milano è dell'1,06 per cento)

Scadenze fiscali. Nel decreto legge sugli enti locali esaminato dal Governo la proroga «lunga» per la denuncia delle variazioni immobiliari

## Dichiarazione Imu al 30 novembre

Ai Comuni è stato fissato il termine del 31 ottobre per decidere le aliquote dell'imposta

Saverio Fossati

Gianni Trovati

MILANO

Nel ballottaggio sulla dichiarazione per l'imposta municipale sugli immobili alla fine vince la proroga lunga al 30 novembre, per cui non ci sarà nessun "Imu-day".

Il calendario dell'imposta rimane cadenzato con una scadenza al mese: entro il 31 ottobre i Comuni possono ritoccare le aliquote e ridefinire i regolamenti tributari, entro il 30 novembre andrà appunto presentata la dichiarazione e al 16 dicembre si arriverà all'ultimo adempimento, il più complicato, con il doppio conguaglio per calcolare e pagare il saldo 2012.

La proroga lunga per la dichiarazione è contenuta nelle bozze circolate ieri del "decreto enti locali", approvato dal consiglio dei ministri. La scadenza era stata fissata al 30 settembre dal decreto legge sulle semplificazioni fiscali della primavera scorsa (DI 16/2012), ma nonostante i tempi comodi i modelli definitivi con le istruzioni per la dichiarazione non hanno tagliato il traguardo in tempo. Il decreto enti locali, se il testo della bozza sarà confermato nella versione definitiva, offre due mesi di tempo in più, anche se ovviamente istruzioni e modelli sono chiamati a comparire ufficialmente con un buon anticipo. Tanto più se le bozze anticipate nelle scorse settimane dal Sole 24 Ore non saranno riviste dall'amministrazione finanziaria, e si confermerà l'obbligo per una platea amplissima che abbraccia i proprietari di immobili in affitto e locazione, quelli di immobili d'impresa e i soggetti Ires, oltre a chi detiene tipologie agevolate come gli immobili d'interesse storico e quelli inagibili (chiamati alla dichiarazione solo se perdono l'inagibilità).

Sempre in tema di Imu, il decreto si preoccupa anche di confermare la possibilità per i Comuni di rivedere aliquote e regolamenti fino al 31 ottobre. Il termine, in verità, era già stato spostato a fine ottobre dallo slittamento a quella data della scadenza entro cui i Comuni devono chiudere i bilanci preventivi, che secondo il Testo unico degli enti locali trascina con sé anche la possibilità di rivedere le aliquote; il «salva-Italia», però, aveva introdotto una norma particolare che nell'anno di debutto dell'Imu concedeva ai sindaci un tempo supplementare fino al 30 settembre per fissare il conto definitivo dell'imposta. L'incertezza che domina la finanza locale, e che ha spostato fino al 31 ottobre i termini per i preventivi 2012, ha superato anche il vecchio tempo supplementare, ma per evitare qualsiasi rischio di contenzioso il decreto sposta espressamente il tutto a fine ottobre.

Viene infine spostato al 30 novembre il termine per l'approvazione del riequilibrio di bilancio. La scadenza originaria in realtà è già scaduta il 30 settembre, ma anche il ministero dell'Interno era intervenuto con un "comunicato-ponte" (si veda Il Sole 24 Ore del 2 ottobre) per spiegare che il tutto andava rimandato per l'impossibilità di conoscere oggi i numeri definitivi. La nuova scadenza interessa sia i Comuni che hanno già approvato i preventivi del 2012 sia quelli che ancora non l'hanno fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo calendario

01|31 OTTOBRE

Entro il 31 ottobre i Comuni possono ritoccare le aliquote e ridefinire i regolamenti tributari, con la conseguenza che tutti i contribuenti dovranno comunque aspettare quel giorno per sapere quanta Imu dovranno effettivamente pagare

02|30 NOVEMBRE

Il 30 novembre è l'ultima data valida per presentare la dichiarazione Imu, dopo ben due proroghe e un decreto fantasma con istruzioni e modello che circola in bozza ormai da un mese. Ma evidentemente il

ministero dell'Economia non ha ancora deciso di farne un decreto

03|10 DICEMBRE

Questa data è l'ultimo termine, che il governo si è riservato, per intervenire sulle aliquote «di base» dell'Imu, cioè 04% e 0,76%, qualora il gettito per lo Stato si rivelasse insufficiente rispetto alle previsioni di fine 2011

04|16 DICEMBRE

Il 16 dicembre si arriverà all'ultimo adempimento, il più complicato, con il doppio conguaglio per calcolare e pagare il saldo 2012. Tutta l'imposta andrà ricalcolata, anche in base alle eventuali differenze di base imponibile o di aliquota registrate nel corso dell'anno, e dal totale andrà sottratto l'acconto

Fisco e imprese. Il direttore delle Entrate a un convegno sulle tasse al tempo della crisi

## **Befera: «Equitalia non può avere discrezionalità nella riscossione»**

Saverio Fossati

Il Fisco non fa sconti e neppure potrebbe farli, anche se volesse. Sul tema della discrezionalità dell'azione di Equitalia si è dibattuto ieri, al convegno organizzato ieri dall'Università Cattolica di Milano su «Riscossione dei tributi e credito d'impresa», approfittando della presenza di Attilio Befera, direttore delle Entrate e presidente di Equitalia.

«Equitalia non ha discrezionalità - ha detto Befera - ma può porre rimedio alle cartelle palesemente errate, già pagate o per le quali è stato già pronunciato un giudizio di annullamento: basta che il contribuente venga da noi e la sospendiamo, trasmettendola all'ente impositore per l'annullamento». Non si può, però andare oltre: «Evasore è colui che non ha adempiuto all'obbligo ed è difficilissimo capire se chi evade non possa davvero farne a meno. Chi lo decide? Non certo le Entrate o Equitalia». Il senso della risposta di Befera al tema del convegno è chiaro: non spetta al Fisco e sarebbe, comunque, un onere difficilissimo da sostenere l'analisi della reale disponibilità economica del contribuente, della sua famiglia, delle sue donazioni o dei beni intestati ai parenti stretti. Ma allora chi dovrebbe farlo? La risposta viene da Enrico De Mita, professore emerito di diritto tributario alla Cattolica, che nel suo intervento ha ricordato l'episodio del giudice che ha assolto dal reato tributario di evasione un contribuente fiorentino, dopo averne verificata l'effettiva impossibilità di pagare. «E questa nuova situazione rischia di diventare esplosiva» ha detto De Mita. Sul fisco pesante delle imprese Befera ha anche ricordato che combattendo l'evasione si combatte la concorrenza sleale: «La lotta all'evasione è lotta contro coloro che non pagando le imposte fanno una falsa concorrenza, danneggiando le imprese oneste».

Befera ha anche affrontato aspetti più generali, alludendo agli scandali nella Regione Lazio: «Ciò che sta succedendo in questi giorni danneggia anche l'agenzia, perché il collegamento non è più tra imposta e bene pubblico ma tra imposta e Suv». Lo spreco, insomma, allontana dal contribuente l'idea che le tasse servano a pagare (solo) i servizi pubblici.

Quanto alle possibilità di riformare il fisco, Befera ha ricordato che «le norme fiscali vengono ritoccate almeno due volte l'anno, per fare cassa o per favorire qualche lobby. Ma chi parla di conflitto d'interessi non sa che ne abbiamo già molto, con 700 agevolazioni per 240 miliardi».

Il direttore delle Entrate ha anche ricordato che «non è vero che il redditometro misura la ricchezza, misura invece la spesa, anche la mortadella, e ha ragione Grillo, anche la spesa per la carta igienica, perché no?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER. I provvedimenti del governo In arrivo la riforma del Titolo V. Per gli enti inadempienti ridotti dell'80% i trasferimenti statali Lunghissima conferenza stampa del premier per illustrare le misure insieme al ministro Grilli

## I tagli Scure sui costi degli enti locali Regioni, fondi dimezzati ai gruppi incandidabili i sindaci spreconi

Monti: "Festini inqualificabili, cittadini indignati" Dopo gli scandali, arriva la scure. Il governo interviene con un decreto legge per falciare i costi esorbitanti degli enti locali e dei suoi organi. "L'opinione pubblica è sgomenta e indignata" commenta il premier Monti, illustrando il provvedimento approvato in Consiglio dei ministri. E spiega che l'esecutivo presenterà una riforma costituzionale del Titolo V per riesaminare la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni e evitare gli sprechi d

ALBERTO D'ARGENIO

Eccolo il provvedimento anti-Batman, la stretta sugli sperperi da parte degli enti locali - Regioni, Province e Comuni - per evitare nuovi scandali come quello che partito dal Lazio è dilagato in mezza Italia. Il governo Monti il colpo di scure lo approva per decreto dopo un frenetico lavoro durato appena due settimane da parte di Palazzo Chigi, Tesoro e Viminale sotto il monitoraggio del Colle che, proprio ieri mattina, ha dato il via libera al testo esaminato in via preliminare per evitare problemi di costituzionalità. Semaforo verde anche dai governatori, coloro che avevano chiesto al governo di intervenire visto che temevano di non riuscire a convincere i propri consiglieri e assessori ad autoriformarsi (e a tagliarsi soldi e privilegi). Le principali novità riguardano governatori, sindaci e presidenti di Provincia che se beccati a rubare, o quanto meno a mandare in bolletta il loro ente, non potranno candidarsi per dieci anni.

Controlli a tappeto della Corte dei Conti e della Guardia di Finanza sull'operato degli enti locali. Taglio dei consiglieri regionali e diminuzione dei loro emolumenti. Stop a quei rimborsi sui quali i vari Batman (il laziale Fiorito) o Superman (il piemontese Boniperti) hanno fatto festa. RISPARMI CONSISTENTI Poco prima delle dieci di sera Monti scende nella sala stampa di Palazzo Chigi per presentare il decreto con l'ennesima conferenza stampa fiume alla quale hanno partecipato anche Grilli e Catricalà (la seconda di giornata dopo quella sul nuovo pacchetto sviluppo di Passera). Il premier ha definito gli scandali delle ultime settimane come parte di «un'Italia vecchia che preferiremmo non vedere in futuro». Ha parlato di cittadini «sgomenti di fronte a fatti che minano la fiducia e la reputazione del Paese e la sua credibilità all'estero». Ha stigmizzato i «festini inqualificabili» di membri del Pdl finiti sui giornali. Così, ha aggiunto, si rischia di vanificare «lo sforzo che stiamo tutti facendo perché il ruolo dell'Italia venga pienamente riconosciuto a livello internazionale». Per il Paese «è un danno incalcolabile». Il ministro dell'Economia Grilli ha detto di aspettarsi «risparmi consistenti» dal taglio dei costi della politica che saranno quantificati la prossima settimana nella legge di stabilità.

**CONTROLLI DELLA GUARDIA DI FINANZA** Il provvedimento messo a punto dal governo è articolato. Le mosse più attese erano quelle sulle Regioni, madri degli odierni scandali, ma ci sono strette per tutti gli enti locali. Ci sarà il taglio di 300 consiglieri regionali sparsi su tutto il territorio nazionale.

La Corte dei conti eserciterà un controllo di legittimità preventivo sugli atti delle Regioni che incidono sulla finanza pubblica. A questo scopo i magistrati contabili potranno farsi aiutare dalla Guardia di Finanza e dai servizi ispettivi della Ragioneria generale. I controlli ci saranno anche sui rendiconti dei gruppi consiliari con verifiche spot e altri fisse ogni sei mesi. Sempre i gruppi dei consigli, ovvero i partiti, dovranno pubblicare tutti i dati sulle agevolazioni e sui contributi. Governatori, presidenti del consiglio regionale, assessori e consiglieri dovranno pubblicare su Internet dichiarazione dei redditi e patrimonio. Per il sottosegretario alla Presidenza Catricalà, regista del decreto, il sistema inserisce una sorta di «tracciabilità» delle spese che gruppi e partiti fanno con i soldi pubblici. Sarà inoltre vietato il cumulo di indennità o emolumenti - celebre quello di Fiorito - che arrivano da presidenze varie o nomina ad assessore. La partecipazione alle commissioni diventa gratuita. **STOP AI VITALIZI** Vengono cancellati i vitalizi: anche per i politici degli enti locali dovrà valere il metodo contributivo per il calcolo della pensione. Nelle more non sarà più possibile ricevere vitalizi facili

(Fiorito lo riceverà a 50 anni) che ora arriverà solo al compimento dei 66 anni e dopo 10 di servizio. Taglio anche ai finanziamenti e agevolazioni per i gruppi, partiti e movimenti: vengono adeguati a quelli della Regione più virtuosa e tagliati ulteriormente del 50%. Stop ai soldi per i gruppi con un unico iscritto.

**BLOCCO DEI FONDI E INCANDIDABILITA'** Per chi non si adeguerà alle nuove norme ci saranno sanzioni pesanti. Per le Regioni ci sarà il taglio dei trasferimenti da parte dello Stato (ad eccezione di sanità e trasporto pubblico locale). Se dopo questo primo passo non si rimedierà, si passerà alla diffida da parte del Governo e alla successiva procedura per lo scioglimento del Consiglio.

Per gli amministratori che «hanno contribuito con dolo o colpa grave al a un dissesto finanziario», oltre al pagamento di una multa da 5 a 20 volte la retribuzione, è prevista l'incandidabilità per dieci anni al ruolo di assessore, revisore dei conti degli enti locali e rappresentante dell'ente locale presso altri enti e istituzioni. Per i sindaci e presidenti l'incandidabilità è estesa alle cariche di sindaco, presidente di provincia, presidente di Giunta regionali, membro di consigli comunali o provinciali, del Parlamento italiano ed europeo. Il decreto prevede poi che anche gli enti locali dovranno rispettare il pareggio di bilancio, ovvero l'azzeramento del deficit, previsto per lo Stato con il nuovo articolo 81 della Costituzione (modificato in tal senso dopo una decisione europea che impegna tutte le capitali).

**I punti chiave** **CONSIGLIERI** Nel decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri previsto l'abbattimento del 35 per cento del numero dei consiglieri regionali sul territorio nazionale **STIPENDI** I compensi di consiglieri e assessori verranno regolati affinché non superino il livello di retribuzione riconosciuto dalla Regione più virtuosa **GRUPPI** Il decreto interviene anche sulla trasparenza, obbligando i gruppi consiliari a rendicontare e a rendere pubbliche tutte le agevolazioni e i contributi ricevuti **VITALIZI E INDENNITÀ** Confermata l'eliminazione dei vitalizi e l'obbligatoria applicazione del metodo contributivo per il calcolo della pensione. Vietato anche il cumulo delle indennità

PER SAPERNE DI PIÙ [www.governo.it](http://www.governo.it) [www.regioni.it](http://www.regioni.it)

Foto: L'ANNUNCIO Mario Monti ieri con Corrado Passera

Il caso

## Da Alessandria a Reggio, incubo default per i Comuni

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA - Non sono pochi, i sindaci o ex sindaci che hanno molto da temere dalla norma sull'incandidabilità di chi porta un comune al dissesto finanziario. Perché se fino a qualche anno fa il default era un problema dei municipi piccoli, negli ultimi anni casi di Alessandria, Parma, Reggio Calabria, Napoli, Palermo, raccontano un'altra storia.

La città piemontese è stata la prima a essere sottoposta al default "teleguidato" della Corte dei Conti. Il sindaco Pier Carlo Fabbio, pdl, ha lasciato a maggio un buco da 100 milioni di euro a Rita Rossa, pd, che non ha potuto fare altro che chiedere la procedura di dissesto. Tra gli sprechi divenuti famosi: 12mila euro impiegati per un tartufo gigante da regalare a Silvio Berlusconi e un milione e mezzo in rosee orchidee che consiglieri e assessori sono andati a comprare direttamente in Moldavia. Fabbio dice: «Sono tranquillissimo, le norme dicono che il primo sindaco cui si va a chiedere il risarcimento è quello che ha chiesto il dissesto quindi la Corte dei Conti dovrà occuparsi prima di chi mi ha sostituito». Ma poco dopo tuona in agenzia: «Questa norma viola i diritti costituzionali». Come lui, rischia l'ex sindaco di Parma Pietro Vignali, pdl, ex pr prestato alla politica, che ha lasciato un buco finanziario da 600 milioni di euro e una scia di arresti tra assessori e vigili urbani. A Reggio Calabria, invece, sotto la lente sono in due: il sindaco Demetrio Arena e il suo predecessore, ora presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti. Un anno fa gli ispettori della Ragioneria generale dello Stato hanno certificato nei conti 20072010 (era Scopelliti) un disavanzo da 160 milioni di euro, stima precisavano - «approssimata per difetto», visti gli «artifici contabili» e le «pesanti irregolarità». Per questo, la situazione è finita sotto l'occhio della Corte dei Conti, cui la nuova giunta ha reso la vita difficile continuando con le opacità.

Il rischio default guidato è altissimo, ma Scopelliti, sotto inchiesta per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico, non si scompone: «Se avessi responsabilità, e queste venissero testimoniate in maniera ufficiale, sarei disposto a fare un passo indietro, a patto che con me lo facciano anche Veltroni e Iervolino perché hanno entrambi lasciato ai successori montagne di debiti». In realtà, Roma non è considerata a rischio mentre lo è Napoli, il cui debito consolidato, che De Magistris ha soprattutto ereditato da Rosa Iervolino (pd), è di 2,9 miliardi di euro tra comune e società controllate. Mentre a Palermo, l'ex sindaco Diego Cammarata ha lasciato in dissesto le società partecipate, e entrate non incassate per 1,4 miliardi di euro.

Foto: I personaggi

Foto: FABBIO Piercarlo Fabbio è stato sindaco di Alessandria dal 2007 al 2012.

Rinviato a giudizio per falso in bilancio

Foto: SCOPELLITI Il presidente della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti (Pdl) è stato sindaco di Reggio Calabria

Foto: VIGNALI Sindaco di Parma fino al 2011, è stato costretto a dimettersi dopo gli arresti per corruzione di membri della giunta

il caso

## Regioni, aboliti i vitalizi La Corte dei Conti farà controlli preventivi

Dimezzati i contributi ai gruppi, meno assessori e consiglieri TEMPI STRETTI A chi non si mette in regola verranno tagliati dell'80% i trasferimenti esclusi quelli per sanità e trasporti COME LA PENSIONE L'assegno non sarà più fisso, ma calcolato con il metodo contributivo e preso a partire dai 66 anni  
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Itagli alla Regioni ci sono: ridotti gli emolumenti, dimezzate le spese per la politica, tagliato di un terzo il numero stesso dei consiglieri regionali. E poi sforbiciate anche per loro le autoblu, i dirigenti, il personale, le consulenze. Ma il decreto varato ieri dal governo introduce un'altra novità significativa. I Governatori accettano il ruolo di sorvegliati speciali. D'ora in poi la Corte dei Conti farà un controllo preventivo e poi un check ogni sei mesi sulla copertura finanziaria di tutte le leggi. Nel mirino dei controlli finisce di tutto: il piano di riparto delle risorse, gli atti normativi e amministrativi, gli atti di programmazione e pianificazione regionali «ivi compresi il piano sanitario». E i Governatori si dicono pure contenti. Forse saranno meno felici quando scopriranno che anche i vitalizi dei consiglieri regionali sono stati aboliti su due piedi. La Casta dei politici locali, come dimostrano le inchieste di questi giorni, era bellamente sfuggita ai tagli. Ma a questo punto nessuno può protestare se il governo impone una raffica di piccoli e grandi risparmi. Gettone di presenza, 30 euro. Vitalizi, aboliti. Sponsorizzazioni, vietate. Pensioni solo con metodo contributivo. Emolumenti al consigliere o all'assessore, come nella Regione più virtuosa (e già si sa che il modello risparmiatore è la Toscana, dove il presidente Enrico Rossi prende 6000 euro al mese e il consigliere ordinario ne riceve 4800). Diarie e rimborsi vari, vietati. Partecipazione al cda di società e enti partecipati, gratuita. Partecipazione ai lavori delle commissioni permanenti, gratuita. Cumulo di indennità erogate a qualsiasi titolo, vietata. Trasferimenti ai Gruppi politici, parametrati sugli importi della Regione più virtuosa. Monogruppi, vietati se non nascono dal voto. I medesimi Gruppi politici, peraltro, sono tenuti a una rendicontazione annuale delle loro spese di funzionamento da girare alla Corte dei Conti e da pubblicare obbligatoriamente sul proprio sito istituzionale, pena decadenza e restituzione. Tutti i consiglieri dovranno poi pubblicare la loro situazione patrimoniale e reddituale. Molte di queste norme erano già state previste da una Finanziaria di Giulio Tremonti. Legge sostanzialmente inattuata perché la stragrande maggioranza delle Regioni la impugnarono davanti alla Corte costituzionale. Quei ricorsi nel frattempo sono stati rigettati, ma intanto i Consigli regionali hanno tracchettato. Ecco quindi perché è fondamentale il clima che questa volta si è instaurato tra governo centrale e assemblea dei Governatori. Monti dà atto in apertura di conferenza stampa: «Dalle Regioni c'è stato un lavoro molto importante, ma anche dalle istituzioni locali e del mondo produttivo». Gli risponde Vasco Errani, capofila dei Governatori: «Se verrà confermato che il decreto legge del governo va nella direzione da noi proposta, le Regioni non faranno alcuna impugnativa». Il decreto, comunque, a scanso di brutte sorprese, prevede una sanzione pesante per le Regioni che tra sei mesi risultassero inadempienti: lo Stato potrebbe bloccare l'erogazione dell'80% dei finanziamenti escluse le voci di bilancio che riguardano la sanità (salvo il 5%) e il trasporto pubblico. E se insistessero, scioglimento. Tutto liscio? C'è da registrare il mugugno della Conferenza dei presidenti di Consiglio regionale, non consultati. Si sentano le minacciose parole di Onofrio Introna, presidente del Consiglio regionale della Puglia: «Una distrazione ingiustificabile, peraltro, dimenticare che chi dovrà poi mettere in pratica questi orientamenti e trasformarli in leggi sono proprio i presidenti dei Consigli, gli Uffici di presidenza e le Assemblee...».

**150**  
*milioni* I VITALIZI I vitalizi per i consiglieri regionali pesano per più di 150 milioni annui nei bilanci pubblici 211 milioni LE INDENNITÀ Le indennità dei vari consiglieri regionali (diaria e benefit esclusi) ammonta a oltre 200 milioni annui 30 euro IL GETTONE DI PRESENZA Nel decreto si fissa a un massimo di 30 euro il gettone di presenza alle sedute del Consiglio



Foto: Ministro

Foto: Il ministro Grilli insieme a Catricalà ha messo a punto il decreto

IL DECRETO Il Lazio potrà tagliare i consiglieri dopo il voto: elezioni più vicine

## Scure del governo sulle Regioni «Scandali, cittadini indignati»

I sindaci colpevoli di default saranno incandidabili Monti: inqualificabili certi festini è un Paese vecchio che non vogliamo più

MARIO STANGANELLI

ROMA - Con l'assenso delle Regioni il Consiglio dei ministri ha dato il via al decreto che taglia i costi della politica degli Enti locali. Precauzionalmente Mario Monti aveva mandato mercoledì sera il sottosegretario Antonio Catricalà a sentire il polso dei presidenti delle Regioni riunitisi a Roma, soprattutto per evitare il rischio che il decreto sui risparmi imposti a Regioni e Comuni venisse impugnato il giorno dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Al di là delle intime convinzioni di ciascuno di loro, i governatori, assediati dagli scandali che da settimane investono diverse Regioni, non hanno potuto far altro che plaudire, anzi, anticipare il governo nella richiesta di stringere i cordoni della borsa. Ha visto così la luce il decreto che, oltre ai tagli al numero dei consiglieri, alle loro retribuzioni, alle auto blu, alle dotazioni dei gruppi, e all'imposizione dei controlli della Corte dei Conti su tutte le spese, investe per la prima volta la responsabilità personale degli amministratori responsabili del dissesto finanziario degli Enti locali da essi stessi guidati. Saranno così incandidabili per dieci anni a una serie di cariche, tra cui quelle delle assemblee elettive e di giunta di Regioni e Comuni, gli amministratori che la Corte dei Conti avrà riconosciuto responsabili di aver contribuito al default delle loro amministrazioni. Quanto al taglio dei consiglieri e degli assessori regionali, il decreto stabilisce che la riduzione debba avvenire entro sei mesi dall'entrata in vigore del dl, ad esclusione delle Regioni in cui è prevista una tornata elettorale entro questo termine. Per queste, e cioè, al momento, per il solo Lazio il cui Consiglio deve passare da 70 a 50 membri, la disposizione verrà applicata dopo le elezioni. Il che comporta che il numero dei consiglieri per i quali si dovrà votare sarà di 50 e saranno questi stessi a ratificare ex post la riduzione. La disposizione sembra chiudere la querelle attorno alla data della consultazione elettorale in Regione, sulla base dell'argomento che il taglio dei consiglieri avrebbe dovuto farlo il Consiglio uscente, spostando quindi in avanti l'appuntamento con le urne. La nuova norma, invece, consente il voto in tempi brevi lasciando l'adempimento in questione al futuro Consiglio regionale. L'emanazione del provvedimento è stata accompagnata da diverse considerazioni di Monti nel corso di due conferenze stampa a palazzo Chigi. Presentando nel pomeriggio, assieme a quello sui tagli, il decreto sullo sviluppo, il premier li ha definiti «due provvedimenti molto diversi tra loro per oggetto, ma che hanno un aspetto fondamentale in comune. Mirano a trasformare l'Italia. Adesso presentiamo l'Italia nuova che cerca di cancellare e di evitare la ripetizione per il futuro di aspetti dell'Italia esistita finora e che preferiremmo non rivedere in futuro». In serata il presidente del Consiglio ha poi avuto parole molto dure per gli scandali e gli episodi di corruzione che - ha detto - «minano la fiducia dei cittadini verso le istituzioni, minano la credibilità dello Stato e lo sforzo che stiamo facendo affinché il ruolo dell'Italia sia pienamente riconosciuto a livello internazionale. Sono sicuro ha aggiunto Monti - che dopo gli eventi inqualificabili verificatisi nelle ultime settimane, i cittadini sono indignati perché a loro sono richiesti sacrifici mentre il mondo che ruota attorno alla politica sembra esentato da essi. Possiamo immaginare quale effetto - ha proseguito il professore - può avere sull'immagine dell'Italia il verificarsi di episodi di evasione fiscale o di corruzione. Che può pensare un cittadino straniero quando vede scorrere sulla televisione certe immagini di festini inqualificabili? Per l'Italia è un danno incalcolabile». Il premier, infine, ha sottolineato di essere impegnato, assieme ai suoi ministri, «a far crescere il rispetto per l'Italia. Questo è un lavoro che richiede anche il rispetto dei cittadini italiani, che richiede una grande presenza nelle sedi internazionali per spiegare che l'Italia non corrisponde ai pregiudizi con cui spesso la si dipinge».

Foto: LA CONFERENZA STAMPA DEL GOVERNO La conferenza stampa, ieri sera al termine del Consiglio dei ministri Il presidente del Consiglio Mario Monti con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli

L'INTERVISTA

**«Ma bisogna premiare i virtuosi»**

Rossi, presidente della Toscana: serve il pugno di ferro purché selettivo La spesa a prescindere solo per avere consenso non è più sostenibile e deve finire La devolution all'italiana ha prodotto impazzimento dei costi e irresponsabilità

MARIO AJELLO

ROMA - «Per quello che mi sembra di capire, il decreto del governo va nella giusta direzione. Serve il pugno di ferro, ma selettivo. Non tutte le Regioni si comportano alla stessa maniera e quelle virtuose vanno premiate». Enrico Rossi (Pd), presidente della Regione Toscana, plaude anzitutto all'incandidabilità di sindaci e presidenti di Provincia colpevoli di default. E' il primo passo? «Una misura giusta. Bisogna spendere i soldi che si hanno e non quelli che non si hanno. Questo tipo di gestione, a livello nazionale con il centrodestra e a livello locale anche in alcune regioni amministrare dal centrosinistra, è stata troppo a lungo tollerata. Ed è all'origine di tanti guai che attraversano il Paese. La politica dello spending a prescindere, per avere consenso, è Ball'origine della voragine dei conti e deve finire subito». Il governo taglia anche gli stipendi ai consiglieri e ai presidenti regionali. Le dispiace? «Affatto. Io il mio stipendio l'ho già tagliato più volte ed è sotto i 7.000 euro al mese, tra i più bassi d'Italia. Può diminuire ancora di più e a me va benissimo. Io sono uno che viaggia con una Punto a metano». Voi di sinistra vi credete più virtuosi degli altri? «Spesso non c'entrano le differenze tra destra e sinistra ma i criteri geografici. I conti dissestati in Calabria li hanno prodotti tutti. E anche nel Lazio purtroppo è andata così: i vari governi che si sono alternati hanno creato la situazione che c'è. E secondo me il Lazio andava fatto fallire». Gli scandali almeno sono stati una frustata per agire? «Sarebbe stato molto meglio se non ce ne fosse stato bisogno. Il presidente Napolitano ha sempre detto: la nostra adesione all'Europa cambia la politica italiana. E per cambiare la politica nel Paese va cambiata luogo per luogo, territorio per territorio. La verità è che la devolution all'italiana, figlia del populismo berlusconiano e leghista, ha generato moltiplicazione dei centri di spesa e politica irresponsabile. La sbornia federalista, così concepita, è stata nefasta». Condivide l'idea del governo di fare controllare alla Corte dei conti i bilanci delle regioni? «D'accordissimo che ci siano controlli maggiori. Ma vediamo poi come sarà formulata la cosa. Spero che il sistema dei controlli non porti ritardi e Bnon produca un rallentamento della macchina regionale». E l'obbligo del pareggio del bilancio degli enti locali in Costituzione? «Sarebbe una misura forte ma necessaria, se si considera quanto è avvenuto». Non è troppo vincolante? «Non credo. Il problema vero è quello di vedere come si creano politiche di sviluppo, perchè finora l'Europa le ha frenate troppo». E i controlli sulle società partecipate? «Alcune funzionano benissimo, e potrei farle tanti esempi nella nostra Toscana. Noi comunque abbiamo anticipato in vari casi il decreto governativo sulle liberalizzazioni privatizzando aziende partecipate, ma l'ideologia delle liberalizzazioni come tutte le altre ideologie può rischiare di fare danni».

Foto: Il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi (Partito democratico)

IL FOCUS I 71 consiglieri laziali nel 2011 hanno speso cifre molto più alte dei loro colleghi Uscite pesanti anche per Sicilia e Campania in proporzione il record spetta a Molise e Valle D'Aosta

## Pisana, la grande abbuffata delle auto blu

Viaggi per 600 mila euro, 39 gli autisti, 22 le vetture: sono i costi più alti d'Italia I rappresentanti dell'Emilia-Romagna sono costati invece solo 10 mila euro

DIODATO PIRONE

ROMA K Sulla torta dello spreco la classica ciliegina rossa ha la forma dell'auto blu. Potevano farsi mancare i 71 consiglieri del Lazio l'uso a sbafo del più bieco simbolo del privilegio? No che non potevano. E infatti, secondo i dati in possesso del Messaggero, fra i venti consigli regionali italiani, quello del Lazio è di gran lunga il più spendaccione in fatto di viaggi a carico del contribuente nonché quello più opulento in fatto di auto blu e relativi autisti, in barba a tutte le disposizioni taglia-spese. Le cifre sono sbalorditive e impietose. Nel 2011 le auto blu dei consiglieri regionali laziali sono costate la bellezza di 598 mila euro. Abissale la distanza con la seconda Regione che ha speso di più, la Sicilia, che si colloca a quota 350 mila euro. La terza è la Campania, le cui auto blu hanno assorbito ben 265 mila euro. Pazzesco il confronto con i monacali consiglieri emiliani che l'anno scorso, in tutto, per spostarsi hanno speso appena 10.000 euro. Il risultato complessivo segnala che la Regione Lazio ha speso per i scorrazzare i suoi augusti consiglieri il 27% dell'intera somma stanziata da tutte le Regioni italiane pur avendo meno del 7% di tutti gli onorevolini regionali italiani. Com'è possibile? Il fatto è che nel Lazio fino a 10 giorni fa c'erano 18 Commissioni, ognuna delle quali con un presidente e due vicepresidenti che, oltre al rimborso personale per le spese sostenute per arrivare alla Pisana dalla propria abitazione, avevano a disposizione ben 39 autisti e si dividevano addirittura 22 auto blu. Un trattamento da nababbi visto che il ben più grande Consiglio della Lombardia ha solo 10 autisti e appena 8 auto blu. Anche Regioni dalle abitudini notoriamente poco sobrie come la Sicilia e la Campania non hanno nulla di paragonabile nei loro garage. I consiglieri campani possono contare su 16 autisti e 8 auto con lampeggiante, quelli siciliani su 15 autisti e 3 auto blu. Le cifre della tabella (raccolte dal Formez) comunque parlano da sole. E' evidente che sulle auto pubbliche ci sono alcuni consigli regionali che proprio non badano a spese Se Lazio, Sicilia e Campania sono fuori misura anche Abruzzo (140 mila euro), Veneto (127 mila euro) e Toscana (110 mila euro) non scherzano. Discorso analogo va fatto per le Regioni piccole. Il Molise ha meno di 300 mila abitanti. Eppure il suo Consiglio regionale spende ben 52 mila euro per le auto blu e ai consiglieri sono assegnati ben 4 autisti, 2 auto blu e una di servizio. A Nord si distinguono gli onorevolini della minuscola Valle D'Aosta (130 mila abitanti su appena 3 mila chilometri quadri in gran parte inaccessibili). Uscite: 54 mila euro, autisti 3, auto blu 3. Un'enormità: in proporzione agli elettori, i consiglieri della Valle spendono il quadruplo di quelli del Lazio. Ma al peggio non c'è mai fine: i consigli regionali di Friuli e Calabria e quello della Provincia di Bolzano non hanno neanche reso note le loro spese.

SCURE SUGLI ENTI LOCALI

**Il governo commissaria i Comuni: sindaci spendaccioni ineleggibili**

Tagliato il numero di consiglieri e assessori, nonché i loro stipendi e vitalizi. Più controlli periodici sulle spese dei gruppi. Il premier: «Scandali inqualificabili, cittadini indignati» GIRO DI VITE Finanziamenti e agevolazioni ai partiti decurtati del 50% SANZIONI PESANTI Gli amministratori responsabili di dissesti ineleggibili per 10 anni

Francesca Angeli

Roma Vietato cumulare indennità, stretta sui vitalizi, ridotto il numero di assessori e consiglieri regionali. E chi non taglia sarà tagliato. Le regioni che non attueranno il controllo di spesa imposto dal governo si vedranno ridurre i trasferimenti dello Stato sino all'80 per cento. Non solo. Chi sgarra deve restare fuori dalla gestione della cosa pubblica per dieci anni. Ci volevano le ostriche e il suv di Fiorito perché si stabilisse una norma tanto semplice quanto opportuna: chi amministra male non deve più amministrare. Il governo ha varato ieri in tarda serata il decreto sui tagli ai costi degli enti locali. Non si poteva attendere, spiega Mario Monti. «L'opinione pubblica è sgomenta di fronte ad eventi inqualificabili», avverte il premier. Questo è un provvedimento richiesto dai cittadini «indignati che a loro si richiedano sacrifici spesso anche pesanti mentre il mondo che ruota attorno alla politica sembra esserne esente». Dunque via i vitalizi e applicazione del metodo contributivo per il calcolo delle pensioni. Per tutti. Non solo. I compensi non devono superare i livelli di retribuzione della regione più virtuosa. Giro di vite sui soldi che vengono spesi per consulenze, convegni, sponsorizzazioni, compensi delle società partecipate. Insomma basta con la finanza allegra degli enti locali. E per chi non è responsabile c'è l'interdizione. I sindaci ed i presidenti di Provincia «che la Corte dei Conti ha riconosciuto, anche in primo grado responsabili di aver contribuito con condotte, dolose o gravemente colpose sia omissive che commissive al verificarsi del dissesto finanziario» non potranno né ricoprire né essere «candidabili per un periodo di dieci anni alle cariche pubbliche». Pesanti le sanzioni per i cattivi amministratori: multe pari ad un minimo di cinque e fino ad un massimo di venti volte la retribuzione. I governatori sostengono che il provvedimento fa seguito proprio alle richieste della Conferenza delle Regioni. E non potrebbero dire altrimenti visto che molte amministrazioni sono travolte dagli scandali. Tra le misure più discusse che hanno impegnato il governo fino a tarda sera, anche quelle proposte dagli stessi governatori: il taglio di almeno il 30 per cento delle poltrone con la riduzione del numero degli assessori a non più di un quinto dei componenti del consiglio. Ridotte pure le indennità ed i fondi dei gruppi. Non solo. Nel provvedimento si delinea un vero e proprio «commissariamento permanente» degli enti locali. Tutte le spese delle Regioni saranno sottoposte sia a controllo preventivo sia ad un monitoraggio successivo sul bilancio con cadenza trimestrale. Spetterà sempre alla Corte dei Conti «un controllo preventivo di legittimità» su tutti gli atti di programmazione e pianificazione delle Regioni. Compreso quello più importante e «pesante» dal punto di vista finanziario ovvero «il piano sanitario regionale ed il piano di riparto delle risorse». I magistrati contabili, avvalendosi della collaborazione della Guardia di Finanza e della Ragioneria dello Stato, faranno le pulci pure sul «piano di riparto regionale delle risorse ai dirigenti titolari dei centri di responsabilità amministrativa, gli atti normativi a rilevanza esterna emanati dal governo regionale gli atti amministrativi a carattere generale e particolare adottati dal governo regionale e dall'amministrazione regionale in adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Ue». Insomma non uscirà un euro dalle casse degli enti se non controllata dalla Corte dei conti. Possibile arrivino cattive notizie per i contribuenti: il governo prevede nel decreto anche una proroga per Comuni che avranno tempo sino al 31 ottobre 2012 per modificare l'Imu. Magari quelli che non le avevano alzate fino ad ora coglieranno l'opportunità.

**Le misure**

**Incandidabilità** Sindaci e presidenti di provincia che hanno contribuito al dissesto «non sono candidabili per 10 anni» nelle giunte, nei consigli e nel Parlamento

**Controlli preventivi** La Corte dei conti effettuerà il «controllo preventivo di legittimità» sulle spese delle Regioni, compreso il piano sanitario e potrà avvalersi della Gdf

**Società partecipate** L'ente locale definisce un sistema di controlli sulle società partecipate dallo stesso ente locale e definisce preventivamente gli obiettivi gestionali

Foto: **SORVEGLIATI SPECIALI** I sindaci responsabili del dissesto finanziario non possono fare, per 10 anni, l'assessore, il revisore dei conti di enti locali e il rappresentante di enti locali presso altri enti, istituzioni ed organismi pubblici e privati [Ansa]

La beffa

**Più centralismo Commissariati anche i virtuosi**

GIULIANO ZULIN

Diciamolo subito: i politici regionali guadagnano già un buon stipendio. Per cui, in tempi di depressione economica, hanno l'obbligo morale di tagliare i rimborsi superflui, per non parlare dei soldi «fuori busta» e i finanziamenti ai partiti per la loro attività: se le famiglie tirano la cinghia, perché non possono farlo anche i cinghialoni? Che poi, come ormai hanno visto anche i più distratti, i milioni sono usati per spese personali, portando lo stipendio a cifre stellari. Digne di uno Stato indecente. Per cui c'è poco da lamentarsi se il governo interviene a gamba tesa nell'«autonomia» delle Regioni con provvedimenti taglia-tutto. Per colpa di qualcuno - dice il proverbio - non si fa più credito a nessuno... Solo che al governo c'è chi ha preso spunto degli scandali, iniziati col caso Fiorito, per rovinare anche quel poco di buono dell'autonomia. Perché dobbiamo dirlo che c'è differenza fra la sanità veneta e quella campana, tanto per fare un esempio. Eppure, col provvedimento d'urgenza di Palazzo Chigi, si tornerà indietro di 40 anni, col rafforzamento dei poteri di controllo della Corte dei Conti. Direte voi: ma se rubano, è giusto tornare ai metodi di una volta. Vero fino a un certo punto. Sulle Regioni dovrebbe scattare il «controllo preventivo» su alcuni atti, tra cui «il piano di riparto regionale delle risorse ai dirigenti titolari dei centri di responsabilità amministrativa» e «gli atti di programmazione e pianificazione regionali» compresi «il piano sanitario regionale e il piano di riparto delle risorse destinate al finanziamento del Servizio sanitario regionale». Il che vuol dire che per sistemare un ospedale o decidere una strada bisognerà passare dalla Corte dei Conti. Con un inevitabile moltiplicazione dei tempi e con un'ingiu sta generalizzazione fra virtuosi e spendaccioni. A danno della qualità dei servizi. Ma non finisce qui perché, per i controlli, la Corte dei Conti potrà «avvalersi del Corpo della Guardia di finanza». La militarizzazione insomma dell'amministrazione. Uno stato di polizia fiscale. Si salvi chi può.

La propone Francesco Delzìo, già direttore dei giovani imprenditori di Confindustria

## Espulsione sociale dell'evasore

Gli vanno sospesi tutti i servizi pubblici tranne la sanità

La riforma del Lavoro del ministro Elsa Fornero? «Inutile e dall'effetto doppiamente negativo, perché non solo non incentiva le nuove assunzioni, ma disincentiva i contratti flessibili». Mario Monti? «Ha meriti straordinari per aver salvato l'Italia dal fallimento e per lo stile personale, ma a causa del condizionamento della maggioranza parlamentare che lo sostiene non è riuscito a incidere sulla macchina pubblica, dai rimborsi della politica agli stipendi del management». Francesco Delzìo, classe 1974, manager, ex direttore dei Giovani Imprenditori di Confindustria e autore del saggio *Lotta di tasse - Idee e provocazioni per una giustizia fiscale* (alla seconda edizione per Rubbettino), commenta l'operato del governo sul fronte economico e, criticando gli «ingiustificati trionfalismi» del direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, propone soluzioni radicali alla piaga dell'evasione, che secondo l'audizione di mercoledì del presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino in commissione Finanze al Senato vede l'Italia ai primissimi posti della graduatoria internazionale. Per Delzìo, tra i sostenitori di un Monti bis, se da un lato «è fondamentale che il governo dia un segnale forte e di rigore sui bilanci regionali, veri e propri "piccoli mostri" fuori controllo del settore pubblico, non bisogna dimenticare che sprechi e ruberie non riguardano solo le spese della politica, oggi nell'occhio del ciclone, ma anche gli ancor più discutibili presunti investimenti fatti dalle Regioni nei nuovi ambiti che la riforma dell'Articolo 117 ha attribuito loro dal 2001, cioè la promozione del turismo e delle regioni a livello internazionale e lo sviluppo delle attività produttive. Investimenti che le regioni effettuano senza alcun controllo da parte della Corte dei Conti, al contrario di come avviene a livello nazionale, e soprattutto senza le necessarie competenze del personale». Il vero, grande errore della classe politica degli ultimi decenni, insomma, è la cosiddetta «multilevel governance», «che ha moltiplicato i centri di potere e di spesa, ingrossando il debito pubblico ed eliminando una regia centrale delle strategie di sviluppo del Paese». Ma se riformare la macchina dello Stato richiederà molti anni, ciò che può finanziare a breve termine l'abbattimento delle tasse, «unica vera priorità per il rilancio del Paese», per Delzìo è il recupero dell'evasione fiscale. «In Italia il prelievo fiscale non è solo eccessivo, ma soprattutto tragicamente squilibrato, tra "schiavi fiscali", cioè i lavoratori dipendenti, che pagano quasi l'80% del gettito pur detenendo solo il 30% della ricchezza del Paese, e l'intero mondo del lavoro autonomo e dei possessori di grandi patrimoni finanziari, che non pagano quasi nulla. Abbiamo dimenticato il valore del lavoro, tartassandolo con una quantità di tasse che non ha pari nel mondo avanzato». Delzìo condivide il grido di dolore del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, secondo cui gli imprenditori stanno «morendo di tasse», e sollecita il governo ad agire al più presto su Irap e Irpef. L'unico modo, dice, «per abbattere quell'incredibile stortura che tassa il lavoro due volte e restituire un po' di soldi alla middle class». Ma ancora di più Delzìo condivide la posizione di Squinzi sugli incentivi alle imprese. «Oggi, gli incentivi valgono 42 miliardi di euro», osserva. «Di questi, solo due vengono investiti in ricerca e innovazione, mentre degli altri 40 neanche un euro va agli imprenditori privati. Dov'è finito il rapporto Giavazzi, che prevedeva la possibilità di tagliare 10 miliardi di euro l'anno di incentivi? Dieci miliardi che potrebbero essere utilizzati per abbattere il carico fiscale sulle assunzioni, rendendole molto più convenienti per le aziende dei contratti flessibili, e creando da subito fra 500mila e un milione di posti di lavoro». Per Delzìo, l'evasione in Italia non è mai stata combattuta davvero. «Nonostante i trionfalismi di Befera, il nostro Paese recupera ogni anno solo il 7% del totale del proprio evaso (12,7 miliardi di euro nel 2011; 12,9 previsti per il 2012), che secondo stime europee si aggira sui 180 miliardi di euro. La macchina pubblica greca, che non è considerata proprio il massimo dell'efficienza nel mondo, recupera ogni anno il 30% del totale dell'evaso». Che fare, allora? Secondo Delzìo la soluzione è l'«espulsione sociale dell'evasore», una strategia shock che prevede, per chi evade in modo continuo e rilevante, la sospensione di tutti i servizi pubblici tranne la sanità, la chiusura degli esercizi commerciali recidivi e l'istituzione di un «bollino blu» per commercianti e professionisti virtuosi. «Funziona più del carcere».



## Zone franche urbane, agevolazioni ed esenzioni dall'Imu

Per le piccole e medie imprese ricomprese nelle zone franche urbane c'è l'esenzione Imu. È una delle misure inserite nel decreto crescita approvato ieri dal consiglio dei ministri. La misura prevede, inoltre, la riprogrammazione dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali 2007-2013. Le forme di finanziamento sono indirizzate (come previsto dalla Finanziaria 2007) all'esenzione dalle imposte sui redditi per i primi cinque periodi di imposta e all'esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente, per i primi cinque anni di attività, nei limiti di un massimale di retribuzione definito con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, solo in caso di contratti a tempo indeterminato. Le misure sono rivolte alle imprese di micro e piccola dimensione entro le zone franche urbane individuate dalla delibera Cipe (comitato interministeriale della programmazione economica) del 2008. Agevolazioni dunque che ricomprendono le zone censuarie di Catania, Torre Annunziata, Napoli, Taranto, Cagliari, Gela, Mondragone Andria, Crotona, Erice, Iglesias, Quartu Sant'Elena, Rossano, Lecce, Lamezia Terme, Campobasso, Velletri, Sora, Pescara, Ventimiglia, Massa-Carrara, Matera. La norma prevede operando un aggiornamento con la precedente normativa un'esenzione dell'Imu per le imprese che si ritrovano nelle zone franche urbane e che rispettano i parametri dimensionali previsti dalla normativa.

**Frodi assicurative:** Nel decreto si affida ad una struttura interna dell'Ivass (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo) della prevenzione amministrativa delle frodi nel settore delle assicurazioni della Rca. Gestione di un'unica banca dati attraverso cui sarà più facile individuare anomalie e frodi. L'Ivass potrà segnalare tali anomalie alle Autorità giudiziarie. Inoltre è prevista l'abolizione delle clausole di tacito rinnovo eventualmente previste dai contratti, l'introduzione del contratto base di Rc Auto che tutte le compagnie sono tenute a offrire in regime di piena libertà tariffaria, la creazione di un'area riservata su tutti i siti internet per garantire una corretta ed aggiornata informativa online. La possibilità di collaborare tra intermediari per favorire la concorrenza e infine il ripristino del termine di 10 anni per la prescrizione delle polizze vita «dormienti».

DECRETO SALVA ENTI/ Tornano i controlli preventivi di legittimità e si rafforzano quelli interni

## Il governo imbriglia le regioni

Chi non taglia i costi della politica perderà l'80% dei fondi

Rafforzamento dei controlli interni negli enti locali e ritorno dei controlli preventivi di legittimità sugli atti delle regioni. È un accerchiamento a tenaglia quello che il governo intende realizzare con il decreto legge sulla trasparenza e la riduzione dei costi degli apparati politici regionali approvato ieri, per evitare il ripetersi di casi di corruzione e malaffare come quello che ha travolto la regione Lazio. Con argomenti che si annunciano molto «dissuasivi» per le regioni che non accetteranno di ridurre i costi della politica. Perderà il 5% dei fondi destinati alla sanità e l'80% di tutti gli altri finanziamenti (non saranno toccati invece i contributi al trasporto pubblico locale) chi entro sei mesi non avrà: ridotto il numero dei consiglieri, introdotto il divieto di cumulo di indennità e emolumenti, imposto la partecipazione gratuita alle commissioni, pubblicizzato i redditi dei politici regionali e soprattutto adeguato i contributi ai gruppi consiliari e le indennità di funzione e di carica a quelli della regione più virtuosa (che dovrà essere individuata entro fine ottobre). Nel caso in cui l'inadempienza persista è prevista una diffida da parte del Governo e la successiva procedura per lo scioglimento del consiglio. Stretta anche su pensioni e vitalizi. Potranno essere erogati agli ex governatori, consiglieri e assessori solo se hanno compiuto 65 anni di età e ricoperto le cariche per non meno di 15 anni (non continuativi). Il taglio del numero di consiglieri e assessori regionali dovrà essere realizzato entro 6 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento, ad esclusione delle regioni in cui è prevista una tornata elettorale (per le quali il limite verrà applicato dopo le elezioni). Il decreto obbliga anche le regioni ad attenersi alle regole statali in materia di riduzione di consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni, compensi degli amministratori delle società partecipate, ecc. Passando dai costi della politica al controllo finanziario, si segnala, come detto, una vera e propria entrata a gamba tesa della Corte dei conti sull'autonomia regionale. Saranno sottoposti al controllo preventivo di legittimità dei giudici contabili il piano di riparto delle risorse ai dirigenti titolari di centri di costo e tutti gli atti emanati dal governo regionale aventi rilevanza esterna e riflessi finanziari. Le regioni a statuto speciale e le province autonome non potranno sfuggire alla stretta dovendo recepire le novità del decreto legge entro sei mesi. La Corte dei conti inoltre controllerà l'attendibilità dei bilanci di previsione regionali. Le proposte di preventivi dovranno essere trasmesse alle sezioni regionali che avranno 20 giorni di tempo per verificare che non mettano in pericolo gli equilibri di bilancio, il rispetto del patto di stabilità e la sostenibilità dell'indebitamento. Qualora la Corte accerti spese senza copertura, le regioni dovranno rimediare entro 60 giorni. Nel frattempo non potranno dare seguito alle spese. Province e comuni. Negli enti locali si rafforzano invece i controlli interni. Su ogni proposta di deliberazione sottoposta alla giunta e al consiglio dovrà essere richiesto il parere del responsabile del servizio e del responsabile di ragioneria qualora comporti riflessi economico-finanziari. La norma fa parte di un corposo pacchetto di disposizioni contenute nella Carta delle autonomie da tempo ferma su un binario morto al senato. Il governo Monti ha deciso di estrapolarle dal testo e inserirle nel decreto legge per renderle immediatamente operative. Del pacchetto fanno parte anche l'introduzione del controllo strategico per la verifica dello stato di attuazione dei programmi e l'obbligo del controllo sulle società partecipate. Ma nemmeno le amministrazioni locali saranno immuni dai controlli della Corte conti. Ogni tre mesi i giudici dovranno verificare la regolarità delle gestioni e il funzionamento dei controlli interni ai fini del rispetto del pareggio di bilancio. Confermata l'ulteriore stretta sui conti dei comuni anticipata ieri da ItaliaOggi. Gli enti che utilizzano entrate a specifica destinazione o chiedono ai propri tesorieri anticipazioni di cassa non potranno utilizzare gli avanzi di amministrazione. E dovranno iscrivere in bilancio un fondo di riserva per far fronte a spese non prevedibili più sostanzioso rispetto ad oggi. Perché il limite minimo del fondo da inserire nel preventivo passerà dall'attuale 0,30 allo 0,45% del totale delle spese correnti. Non solo incandidabilità per chi porta gli enti al dissesto. Gli amministratori locali riconosciuti responsabili dalla Corte conti di aver portato gli enti al dissesto con dolo o colpa grave (conteranno anche le condotte omissive) non potranno ricandidarsi per 10 anni. E non è una

novità perché la norma è già prevista nel decreto legislativo su premi e sanzioni (dlgs n. 149/2011) attuativo del federalismo fiscale. Ciò che cambia invece è che, oltre a restare a casa, il politico sprecone, se riconosciuto responsabile del default, dovrà pagare una multa che andrà da un minimo di 5 fino a un massimo di 20 volte la retribuzione percepita al momento della violazione. Sterilizzati i tagli della spending review. Come anticipato da ItaliaOggi (si veda il numero del 3/10/2012) sui comuni non si abatteranno più le decurtazioni «cieche» del fondo di riequilibrio (pari in totale a 500 milioni per quest'anno, 2 miliardi nel 2013 e 2014 e 2,1 miliardi dal 2015) previste dalla spending review. Le amministrazioni eviteranno i tagli ma saranno obbligate a dirottare una cifra di pari importo sulla riduzione del livello di indebitamento. In pratica dovranno alleggerire la propria esposizione in mutui e prestiti. Riscossione. Il provvedimento intervenendo sul tema dell'attività di gestione e riscossione delle entrate degli enti territoriali, ne annuncia una prossima riforma. Per favorirla viene sostanzialmente stabilito il mantenimento dell'attuale assetto (e quindi sostanzialmente la presenza di Equitalia), ma non oltre il 30 giugno 2013.

Sono pochi i Consigli delle autonomie locali (Cal) che hanno approvato il piano di restyling

## Taglio province in ordine sparso

Regioni aggrappate a cavilli e deroghe per evitare sforbiciate

Il taglio delle province, sulla carta, è deciso: via le 64 con meno di 350 mila abitanti, e che si estendono su una superficie inferiore ai 2 mila 500 chilometri quadrati. E sì alle città metropolitane (da Milano a Palermo ecc). Tuttavia, incuranti della «spending review» (legge 135/2012), le regioni procedono in ordine sparso. E si servono di cavilli, ricorsi e deroghe per fermare «la mano del boia». La scorsa settimana si sono pronunciati i Cal, i Consigli delle autonomie locali (o, dove non presenti, altri organismi), ma in pochi hanno approvato il piano di restyling, che spetterà all'amministrazione regionale inoltrare al governo nei successivi 20 giorni (entro il 23 ottobre), senza rivolgersi alla Corte costituzionale segnalando, in considerazione delle specificità del territorio, incongruenze. La ricognizione di ItaliaOggi Sette restituisce l'immagine di una penisola che, da Nord a Sud, oppone resistenza alla sforbiciata imposta dall'esecutivo Monti. Cominciando dal Piemonte, la riduzione (da 8 a 4) è definita così: non si tocca Cuneo, però Asti viene unita ad Alessandria e nasce la provincia del Piemonte Orientale, i cui confini sono quelli di Novara, Verbania Cusio Ossola, Biella e Vercelli, in più Torino diviene città metropolitana. La Lombardia ne ha 12, rinuncia a 4 (c'è Milano città metropolitana), ovvero Pavia, Lodi - Cremona, Mantova, Brescia, Bergamo, Sondrio, Como - Lecco - Varese, Monza Brianza, mentre la Liguria passa da 4 a 2, più Genova città metropolitana (insieme Savona e Imperia ed è salva La Spezia). Rimanendo nel Settentrione, verso Est, il Friuli-Venezia Giulia non cede nulla, poiché vota lascia le province di Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine (il legislatore impone di fondere le prime due), cercando un «escamotage»: si pensa, infatti, di delegare le funzioni amministrative a regione e comuni, affidando ai 4 enti mansioni onorifiche e consultive. Niente di nuovo in terra veneta: si opta per la conservazione di tutte e 6 le amministrazioni (Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Verona e Vicenza), oltre a Venezia città metropolitana; si mette in moto la macchina della razionalizzazione in Emilia Romagna, dove si scende da 9 a 4, più Bologna città metropolitana, ossia Piacenza - Parma, Reggio Emilia - Modena, Ferrara, mentre Rimini, Forlì, Cesena e Ravenna creano la nuova provincia di Romagna. Nelle Marche il calo è di un'unità, da 5 a 4, con l'invarianza di Ancona, Pesaro - Urbino e Macerata e la fusione fra Ascoli Piceno e Fermo, nella confinante Umbria si dice «no» alla mono-provincia di Perugia e si ipotizza il trasferimento di una serie di comuni all'area di Terni per favorirne la sopravvivenza. Ingarbugliata la situazione della Toscana, il cui Cal mette il consiglio regionale dinanzi ad un bivio, avendo varato due documenti, che nel primo caso stabiliscono un assetto con Arezzo, Siena - Grosseto, Pisa - Livorno, Massa - Lucca e Prato - Pistoia più Firenze città metropolitana, nel secondo vedono l'unione di Prato e Pistoia e l'accorpamento dell'area vasta della costa Livorno - Pisa - Lucca - Massa, più Firenze città metropolitana. Nelle Isole, mentre la Sicilia attende le votazioni del 28 ottobre per rinnovare la giunta, la Sardegna torna all'antico: via Carbonia - Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra e Olbia - Tempio, sì alle «storiche» Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano; nel Lazio il Cal non cede e mantiene (facendo ricorso) Frosinone, Latina, Roma, Rieti, Viterbo, mentre il Molise si schiera contro la soppressione di Isernia, e l'Abruzzo dimezza le 4 province (rimangono L'Aquila - Teramo e Pescara - Chieti). Al Sud, la Basilicata fa ricorso per trattenere Matera, la Campania chiede una deroga per lasciare a sé stante Benevento, la Calabria si oppone all'unione fra Vibo Valentia, Crotone e Catanzaro, mentre la Puglia ne perde due (Barletta - Andria - Trani accorpata a Foggia, Brindisi a Taranto, Lecce resta autonoma, più Bari città metropolitana). A sbrogliare la matassa sarà il governo, potendo agire per decreto se non riterrà adeguate le proposte di riordino.

## Utility, dismissioni ai raggi X

Scioglimento delle società, alienazione delle partecipazioni, divieto di affidamento diretto dei servizi: la disciplina dei servizi pubblici locali è stata nuovamente innovata dal decreto sulla spending review. L'art. 4 del dl 95/12 prevede che per le società partecipate (con fatturato 2011 da prestazione di servizi a favore della p.a. superiore al 90%) si debba procedere allo scioglimento entro il 31 dicembre 2013 oppure all'alienazione delle partecipazioni detenute entro il 30 giugno 2013 e all'assegnazione del servizio per cinque anni dal 1° gennaio 2014. Gli enti che non procedono avranno il divieto di dare affidamenti diretti di servizi e di rinnovare gli affidamenti in corso. Il decreto pone inoltre nuovi obblighi in materia di assunzioni e trattamento economico del personale. A complicare la situazione è poi intervenuta la sentenza della Corte costituzionale n. 199/2012, che ha dichiarato illegittimo l'art. 4 del dl 138/11, creando di fatto un vuoto normativo in materia di affidamento dei Spl a rilevanza economica e rivitalizzando gli affidamenti in house. Le tematiche saranno affrontate a Prato il prossimo 12 ottobre, nel convegno organizzato da Promo P.a. Fondazione. La partecipazione è gratuita, è necessario iscriversi su [www.promopa.it](http://www.promopa.it).

Ma gli obblighi a carico delle amministrazioni locali rimangono inalterati

## L'albo pretorio va in soffitta

Delibere e determine da pubblicare sul sito web

Quali sono gli adempimenti che il comune deve espletare in ordine alla pubblicazione delle determinazioni dirigenziali sui siti informatici, a seguito dell'emanazione dell'art. 32 della legge 28 giugno 2009, n. 69, recante norme per l'eliminazione degli sprechi relativi al mantenimento di documenti in forma cartacea? L'art. 32, comma 1, della legge 28 giugno 2009, n. 69 dispone che «gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicità legale si intendono assolti con la pubblicazione nei propri siti informatici da parte delle amministrazioni e degli enti pubblici obbligati», e il successivo comma 5 prevede che a decorrere dall'1 gennaio 2011 le pubblicità effettuate in forma cartacea non hanno effetto di pubblicità legale. La disciplina ha implicitamente modificato l'art. 124 del dlgs n. 267/2000 nella parte in cui dispone che la pubblicazione avvenga «mediante affissione all'albo pretorio nella sede dell'ente», sostituita dalla pubblicazione sul sito istituzionale dell'ente, fermo restando il termine di 15 giorni consecutivi salvo specifiche disposizioni di legge. In merito il Consiglio di Stato, con sentenza n. 1370 del 15 marzo 2006, ha stabilito che «la pubblicazione all'albo pretorio del comune è prescritta dall'art. 124 T.u. n. 267/2000 per tutte le deliberazioni del comune e della provincia ed essa riguarda non solo le deliberazioni degli organi di governo (consiglio e giunta municipali) ma anche le determinazioni dirigenziali». Lo strumento informatico ha sostituito, dunque, il tradizionale albo pretorio, rimanendo inalterati, sotto la nuova forma, gli obblighi di pubblicazione. L'ente nazionale per la digitalizzazione della pubblica amministrazione - Digit P.a., nelle due linee guida per i siti web della pubblica amministrazione ed in particolare nel «Vademecum sulle Modalità di pubblicazione dei documenti nell'albo on line», predisposto sulla base della direttiva n. 8 del 26 novembre 2009 del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, ha specificato che «per gli enti locali l'attività dell'albo consiste nella pubblicazione di tutti quegli atti sui quali viene apposto il referto di pubblicazione», includendo tra tali atti le deliberazioni ed altri provvedimenti comunali tra cui anche le determinazioni in argomento. NOMINA CAPOGRUPPO Come viene disciplinata la nomina di un capogruppo consiliare nel caso in cui all'interno di un gruppo consiliare composto da due consiglieri, pur in presenza di regolare designazione del capogruppo consiliare con presa d'atto del consiglio comunale, il secondo consigliere ha rivendicato il proprio diritto alla designazione di capogruppo avendo riportato il maggior numero di voti nella lista? L'esistenza dei gruppi consiliari non è espressamente prevista dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni normative che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo (in particolare, art. 38, comma 3 - art. 39, comma 4 e art. 125 del dlgs n. 267/2000). Pertanto, la materia dei «gruppi consiliari» è regolata primariamente dalle norme statutarie e regolamentari proprie di ogni singolo ente locale, per cui è alla stregua di tali norme che occorre valutare e risolvere le questioni ad essa afferenti. Se, nel caso di specie, lo statuto comunale prevede che il capogruppo è «eletto dagli appartenenti al Gruppo», rinviando al regolamento la disciplina della formazione, del funzionamento e delle attribuzioni dei gruppi consiliari e questo prevede che «i singoli gruppi devono comunicare, per iscritto, al presidente ed al segretario comunale il nome del proprio capogruppo alla prima riunione del consiglio neo eletto»; che «con la stessa procedura dovranno segnalarsi le successive variazioni della persona del capogruppo»; che «in mancanza di tali comunicazioni viene considerato capogruppo ad ogni effetto il consigliere del gruppo che abbia riportato il maggior numero di voti nelle liste di appartenenza», appare evidente che le variazioni della persona del capogruppo debbano essere comunicate con nota sottoscritta «dai singoli gruppi», stante la necessità di seguire «la stessa procedura» utilizzata per la prima designazione. L'automatica individuazione del capogruppo nel consigliere che abbia riportato il maggior numero di voti nelle liste di appartenenza è un criterio residuale che può essere utilizzato solo all'atto dell'insediamento del consiglio comunale e in mancanza di comunicazioni.

## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autori - Ebron D'Aristotile, Daniela Primiani**  
**Titolo - Programmare i lavori pubblici dopo il dm 11 novembre 2011**  
**Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2012, pp. 235**  
**Prezzo - 69 euro**  
**Argomento - La materia della programmazione dei lavori pubblici, già oggetto di una disciplina specifica contenuta nel decreto ministeriale del 9 giugno 2005, successivamente aggiornata da alcune disposizioni del c.d. Codice dei contratti pubblici (dlgs n. 163/2006) e dal conseguente regolamento di esecuzione di cui al dpr n. 207/2010, è stata nuovamente rivisitata con il recente dm dell'11 novembre 2011. Gli enti locali, in sede di approvazione del bilancio, sono quindi tenuti a predisporre, approvare e allegare il programma triennale e l'elenco annuale dei lavori pubblici elaborati nel rispetto della modulistica approvata con il nuovo decreto ministeriale. Il volume in questione, edito dalla Cel con la collaborazione della Unitel (Unione nazionale italiana tecnici enti locali), illustra le novità normative con l'intento di rendere più agevole la predisposizione della documentazione necessaria per legge, evitando al contempo che detta attività si risolva in un mero adempimento burocratico.**  
**Autore - Renzo Calvigioni**  
**Titolo - La disciplina del nome e del cognome**  
**Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2012, pp. 150**  
**Prezzo - 30 euro**  
**Argomento - La disciplina del nome e del cognome è una delle questioni più interessanti per l'ufficiale dello stato civile. Il volume edito dalla Maggioli intende essere una guida pratica e di facile consultazione per quanti sono chiamati ad applicare le normative in materia, secondo gli orientamenti e le direttive ministeriali, nel rispetto delle decisioni della giurisprudenza interna ed europea: si tratta, a volte, di indirizzi diversi o addirittura contrastanti, che creano oggettive difficoltà per l'operatore e possibile contenzioso con il cittadino. I diversi aspetti di una disciplina così complessa vengono affrontati con l'analisi delle disposizioni vigenti, ma anche con particolare riguardo alle procedure e agli adempimenti che l'operatore è chiamato a svolgere: oltre all'esame della legislazione, vengono affrontati e approfonditi casi pratici, suggerite soluzioni e proposte linee di comportamento per una corretta applicazione delle normative.**  
Gianfranco Di Rago

Tutto quello che c'è da sapere per prepararsi al debutto previsto per il 1° gennaio 2013

## Rifiuti e servizi, arriva la Tares

Con l'avvio del nuovo tributo saranno soppressi quelli attuali

Dal 1° gennaio 2013 arriva la Tares. Vale la pena di esaminare le principali novità che riguardano il nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi. Iniziamo a precisare che con l'introduzione della Tares, a decorrere dal 1° gennaio 2013, saranno soppressi tutti i vigenti prelievi relativi alla gestione dei rifiuti urbani, sia di natura patrimoniale che di natura tributaria, compresa l'addizionale per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza. La fonte normativa della Tares è l'art. 14 del dl 6 dicembre 2011 n. 201 (salva Italia). Il nuovo tributo è posto a copertura dei: a) costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento, svolto mediante l'attribuzione di diritti di esclusiva; b) costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni. Il comune, nel territorio del quale insistono le aree oggetto dell'imposta, è delegato all'accertamento, alla riscossione e alla liquidazione della Tares. Il tributo in questione è dovuto da chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani: non sono soggette all'imposta però le aree comuni scoperte e le aree pertinenziali e accessorie delle civili abitazioni. Nel caso di locali in multiproprietà e di centri commerciali integrati, il soggetto che gestisce i servizi comuni è responsabile del versamento del tributo. Ricordiamo che la Tares è dovuta per anno solare. La tariffa è commisurata alle quantità e qualità delle medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie, in relazione agli usi e alla tipologia di attività svolte, sulla base dei criteri determinati con regolamento. Per le unità immobiliari a destinazione ordinaria iscritte o iscrivibili nel catasto edilizio urbano, la superficie assoggettabile al tributo è pari all'80% della superficie catastale determinata secondo i criteri stabiliti dal regolamento di cui al dpr 23 marzo 1998, n. 138. Si noti che la superficie assoggettabile al tributo è costituita da quella calpestabile. Particolari regole, su cui non entriamo per esigenze di sintesi, sono stabilite per gli immobili privi di accatastamento o se si riscontri, da parte dell'ente locale, la non corrispondenza della superficie con gli atti a disposizione dei comuni. Se vi sono aree promiscue in un locale, sono state previste specifiche disposizioni per la determinazione della superficie assoggettabile al tributo: non si tiene conto di quella parte di essa ove si formano di regola rifiuti speciali, a condizione che il produttore ne dimostri l'avvenuto trattamento in conformità alla normativa vigente. La tariffa è composta: 1) da una quota determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio di gestione dei rifiuti, riferite in particolare agli investimenti per le opere e ai relativi ammortamenti; 2) da una quota rapportata alle quantità di rifiuti conferiti, al servizio fornito e all'entità dei costi di gestione, in modo che sia assicurata la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio. Con regolamento da emanarsi entro il 31 ottobre 2012, su proposta dei ministri competenti e delle altre autorità indicate, sono stabiliti i criteri per l'individuazione del costo del servizio di gestione dei rifiuti e per la determinazione della tariffa. Il regolamento cennato si applica a decorrere dall'anno successivo alla data della sua entrata in vigore. Alla tariffa determinata in base alle disposizioni precedenti, si applica una maggiorazione pari a 0,30 euro per metro quadrato, a copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni, i quali possono, con deliberazione del consiglio comunale, modificare in aumento la misura della maggiorazione fino a 0,40 euro, anche graduandola in ragione della tipologia dell'immobile e della zona ove è ubicato. Per il primo anno, in luogo di questa, la fonte normativa precisa che si continuerà ad applicare la tariffa già esistente e prevista dalle disposizioni di cui al decreto del presidente della repubblica 27 aprile 1999, n. 158. La legge n. 201/2011 ha previsto una potestà regolamentare in capo al comune, il quale con l'emanazione dell'apposito strumento giuridico può prevedere riduzioni tariffarie, nella misura massima del trenta per cento, nel caso di: a) abitazioni con unico occupante; b) abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale od altro uso limitato e discontinuo; c) locali, diversi dalle abitazioni, e aree scoperte adibiti a uso stagionale o ad uso non continuativo, ma ricorrente; d) abitazioni occupate da soggetti che risiedano o abbiano la dimora, per più di sei mesi all'anno, all'estero; e) fabbricati rurali a uso abitativo. Si devono prevedere anche riduzioni per la raccolta differenziata riferibile alle



utenze domestiche. Il consiglio comunale, in aggiunta a quelle già menzionate, può deliberare anche ulteriori riduzioni ed esenzioni. Tali agevolazioni sono iscritte in bilancio come autorizzazioni di spesa e la relativa copertura è assicurata da risorse diverse dai proventi del tributo di competenza dell'esercizio al quale si riferisce l'iscrizione stessa. Inoltre con regolamento da adottarsi ai sensi dell'articolo 52 del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, il consiglio comunale determina la disciplina per l'applicazione del tributo, concernente tra l'altro i seguenti punti: a) la classificazione delle categorie di attività con omogenea potenzialità di produzione di rifiuti; b) la disciplina delle riduzioni tariffarie; c) la disciplina delle eventuali riduzioni ed esenzioni; d) l'individuazione di categorie di attività produttive di rifiuti speciali alle quali applicare, nell'obiettiva difficoltà di delimitare le superfici ove tali rifiuti si formano, percentuali di riduzione rispetto all'intera superficie su cui l'attività viene svolta; e) i termini di presentazione della dichiarazione e di versamento del tributo. Il consiglio comunale deve approvare le tariffe del tributo entro il termine fissato da norme statali per l'approvazione del bilancio di previsione, in conformità al piano finanziario del servizio di gestione dei rifiuti urbani, redatto dal soggetto che svolge il servizio stesso ed approvato dall'autorità competente. Una regolamentazione specifica e separata è prevista per i comuni che hanno realizzato (o realizzeranno dato che ancora la norma non è vigente), sistemi di misurazione puntuale della quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico: gli enti locali pertanto, possono, con regolamento, prevedere l'applicazione di una tariffa avente natura corrispettiva, in luogo del tributo (comma 29, art. 14). Il costo del servizio da coprire con la tariffa già accennata è determinato sulla base dei criteri da stabilirsi con specifico regolamento. Una particolarità del nuovo tributo risiede nel fatto che il legislatore non ha previsto, ma anzi sembra escludere, la possibilità che sia l'ente erogatore del servizio e non il comune, a gestire le fasi di riscossione, accertamento e liquidazione del tributo. Al contrario, solo e soltanto nei confronti dei comuni che hanno realizzato sistemi di misurazione puntuale della quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico, si rende applicabile la deroga per l'affidamento di tali fasi alla società che gestisce il servizio di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti. In questo caso, anche la tariffa determinata è applicata e riscossa dal soggetto affidatario del servizio di gestione dei rifiuti urbani. In tutti gli altri casi, e cioè la stragrande maggioranza, sarà il comune a gestire l'applicazione e la riscossione della Tares. I comuni che misurano la quantità dei tributi, applicano il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi limitatamente alla componente diretta alla copertura dei costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni determinata come cennato. Per quanto attiene alla dichiarazione, i soggetti passivi del tributo presentano la dichiarazione entro il termine stabilito dal comune nel regolamento, fissato in relazione alla data di inizio del possesso, dell'occupazione o della detenzione dei locali e delle aree assoggettabili a tributo. Nel caso di occupazione in comune di un fabbricato, la dichiarazione può essere presentata anche da uno solo degli occupanti. La dichiarazione, redatta su modello messo a disposizione dal comune, ha effetto anche per gli anni successivi sempreché non si verificano modificazioni dei dati dichiarati; in tal caso, la dichiarazione va presentata entro il termine stabilito dal comune nel regolamento. Come dianzi riferito, il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, in deroga all'articolo 52 dlgs n. 446/1997, è versato esclusivamente al comune. Infine, il versamento del tributo comunale per l'anno di riferimento è effettuato, in mancanza di diversa deliberazione comunale, in quattro rate trimestrali, scadenti nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre, mediante bollettino di conto corrente postale ovvero modello di pagamento unificato. È consentito il pagamento in unica soluzione entro il mese di giugno di ciascun anno. Per quanto inerisce la fase di accertamento invece, ai fini della verifica del corretto assolvimento degli obblighi tributari, il funzionario responsabile può inviare questionari al contribuente, richiedere dati e notizie a uffici pubblici ovvero a enti di gestione di servizi pubblici, in esenzione da spese e diritti, e disporre l'accesso ai locali e aree assoggettabili a tributo, mediante personale debitamente autorizzato e con preavviso di almeno sette giorni. In caso di mancata collaborazione del contribuente o altro impedimento alla diretta rilevazione, l'accertamento può essere effettuato in base a presunzioni semplici di cui all'articolo 2729 c.c.; quest'ultima costituisce un'ulteriore novità del nuovo tributo, che non mancherà di essere oggetto di interesse da parte dei giuristi. In caso di omesso o insufficiente versamento del tributo risultante dalla dichiarazione, si applica l'articolo 13 del

decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471. In caso di omessa presentazione della dichiarazione, si applica la sanzione dal 100 al 200% del tributo non versato, con un minimo di 50 euro. In caso di infedele dichiarazione, si applica la sanzione dal 50 per cento al 100 per cento del tributo non versato, con un minimo di 50 euro. In caso di mancata, incompleta o infedele risposta al questionario, entro il termine di legge, si applica la sanzione da euro 100 a euro 500. Le sanzioni previste sono ridotte ad un terzo se, entro il termine per la proposizione del ricorso, interviene acquiescenza del contribuente, con pagamento del dovuto. Concludendo, facendo un rapido commento generale sulla Tares, si nota lo sforzo che il legislatore ha fatto disciplinando più nel dettaglio la nuova imposta, anche se saranno necessari, sui punti applicativi più controversi, ulteriori approfondimenti in merito. Non è da escludersi, infatti, l'introduzione di ulteriori modifiche, anche sostanziali, nelle norme che disciplinano la Tares.\*dottore commercialista in Firenzeducucchi@studioassociato.fi.it

## Non più candidabili i sindaci degli sprechi

Il Consiglio dei ministri approva il decreto contro gli sperperi negli enti locali Monti: gli scandali fanno parte di un'Italia vecchia che vorremmo non vedere più «I cittadini sono indignati per i fatti inqualificabili accaduti e temono di essere i soli a fare sacrifici» Quello approvato è un sistema di controlli e divieti soprattutto «a monte»

CLAUDIA FUSANI ROMA

«Gli scandali legati allo sperpero di spese per la politica fanno parte di un'Italia vecchia che preferiremmo non vedere in futuro». Il premier Mario Monti presenta con queste parole il decreto legge che dovrebbe non solo limitare gli sprechi della politica ma soprattutto creare un sistema di controlli e di divieti per renderli se non impossibili almeno non così sfacciati. Sono norme di assoluto buon senso. «Il decreto sulla trasparenza sui costi degli apparati politici - ricorda il premier nella conferenza stampa a fine consiglio dei ministri - è una misura richiesta dagli stessi presidenti delle Regioni e dai cittadini, che dopo i fatti inqualificabili che sono successi, sono indignati che a loro si richiedano sacrifici anche pesanti mentre mondo politica sembra essere esentato». E ha aggiunto: «Cerchiamo di porre un argine concreto allo sperpero del denaro pubblico che invece di essere usato per migliorare la res publica spesso è utilizzato come res privata, perdendo di vista il fine della politica» CHI HA FATTO CRAC PAGA I DANNI Tanto per cominciare i sindaci e i presidenti di provincia che hanno provocato crac finanziari alla casse pubbliche chiudono per almeno dieci anni con la politica locale. E devono pagare i danni. Chi, recita la norma, «è ritenuto responsabile» dalla Corte dei Conti anche in primo grado «di aver contribuito con condotte, dolose o gravemente colpose, sia omissive che commissive, al verificarsi del dissesto finanziario non sono candidabili per un periodo di dieci anni, alle cariche di sindaco, di presidente di provincia e Giunta regionale nonché a membro delle varie assemblee». La sanzione pecuniaria sarà «pari ad un minimo di cinque e fino ad un massimo di venti volte la retribuzione dovuta al momento di commissione della violazione». Sul nuovo sistema di retribuzioni di stipendi, fondi e rimborsi il controllo non sarà più affidato alle Regioni - che le inchieste di questi mesi hanno dimostrato non saper vigilare - bensì alla Corte dei Conti. Le sezioni regionali della magistratura contabile, con la collaborazione della Guardia di Finanza e della ragioneria generale dello stato, dovranno verificare, con cadenza trimestrale, la legittimità e la regolarità delle gestioni nonché il funzionamento dei controlli interni. Il tutto, si legge nel testo approvato ieri in Consiglio dei ministri, « ai fini del rispetto delle regole contabili e del pareggio di bilancio di ciascuna regione». Non sono ammesse ritardi o dilazioni nella consegna dei dati e dei bilanci. Soprattutto non sarà più possibile, giusto per fare un esempio, che la Polverini di turno non sappia che i tanti Fiorito d'Italia incassino ogni mese tre, quattro indennità anziché una sola. Ogni governatore dovrà infatti, si legge nel testo, «trasmettere trimestralmente alla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti un referto sulla regolarità della gestione, sull'efficacia e sull'adeguatezza del sistema dei controlli interni adottato, sulla base delle linee guida deliberate dalla sezione delle autonomie della corte dei conti; il referto è altresì inviato al presidente del consiglio regionale». Quello approvato è un sistema di controlli e divieti soprattutto "a monte", prima che si verificano dissesti finanziari come quelli in corso a Napoli, a Palermo e in altre città o regioni. Anche gli enti locali, infatti, dovranno rispettare il pareggio di bilancio previsto da nuovo articolo 81 della Costituzione così come è già previsto per il bilancio dello Stato. Non solo: chi è stato - diciamo così - spendaccione fino al rosso di bilancio non potrà più spendere. Il decreto prevede infatti che gli enti locali che nell'ultimo rendiconto approvato presenteranno un disavanzo di amministrazione o indicheranno debiti fuori bilancio «non potranno assumere impegni e pagare spese per servizi non espressamente previsti per legge». Sono escluse «le spese da sostenere a fronte di impegni già assunti nei precedenti esercizi». Nonché quelle per l'ordinaria amministrazione. Confermate le indiscrezioni dei giorni scorsi che erano poi le richieste degli stessi governatori. I consigli regionali saranno composti da un minimo di 20 fino a un massimo di 80 eletti. Si tratta di un taglio generale di 300-400 posti rispetto ai 1.111 attuali. Gli stipendi non dovranno mai superare l'85 per cento dell'indennità di un parlamentare. Si tratta di una cifra che

dovrebbe aggirarsi, al netto e comprensiva di tutto, tra i 4.500 e i sei mila euro. Lo standard già raggiunto dalla Regione Toscana, tra le quattro regioni più virtuose. Taglio anche dei rimborsi per la funzione politica, non più 40 ma 20 centesimi per elettore. I governatori, riuniti ieri mattina prima del Consiglio dei ministri, promettono che non ci saranno ricorsi. Saranno gli stessi consigli regionali a recepire, entro 20 giorni, i diktat del decreto. Una manovra che metterà al sicuro da eventuali ricorsi. Il Consiglio dei ministri è proseguito fino a tarda sera. L'aria è che questa volta i tagli, così tante volte annunciati, saranno reali.

Foto: Una protesta dei sindaci dei piccoli comuni a Piazza Montecitorio

PAREGGIO DI BILANCIO PER TUTTI, MULTATI E FUORI DAL VOTO GLI SPENDACCIONI

## Arriva la stretta sulle spese regionali

Antonio Satta

In attesa di presentare un disegno di legge costituzionale che riscriva il TitoloV della Costituzione, per levare alle Regioni le competenze in eccesso, Mario Monti, ha cominciato a levare soldi ai consiglieri regionali. Vitalizi più bassi e a decorre solo dai 66 anni, taglio dei seggi in Consiglio, contributi ai gruppi ridotti alla metà di quelli pagati dalla Regione più virtuosa. Anche le indennità saranno ridotte al livello della Regione che paga meno. Inoltre il pareggio di bilancio entra tra le regole finanziarie delle Regioni. Lo ha stabilito il decreto legge per la moralizzazione delle spese di Regioni ed enti locali, approvato ieri in consiglio dei ministri. Il testo, stabilisce, infatti, che oltre ai regolamenti di contabilità interni, e le altre norme che regolano il concorso degli enti locali agli obiettivi di finanza pubblica (il patto di stabilità) il controllo degli equilibri di finanza va condotto anche secondo «le norme d'attuazione dell'articolo 81 della Costituzione». Quello recentemente modificato, che nella nuova formulazione si apre con l'enunciato: «Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». E non è ovviamente l'unica stretta che il governo ha imposto ieri a Regioni, Comuni& co. Ritornano pesantemente in campo le sezioni regionali della Corte dei conti, alle quali spetta di verificare «con cadenza trimestrale, la legittimità e la regolarità delle gestioni nonché il funzionamento dei controlli interni ai fini del rispetto delle regole contabili e del pareggio di bilancio di ciascun ente locale». Non solo, sempre la Corte dei conti interverrà anche per verificare il rispetto delle disposizioni di revisione della spesa richieste dal commissario governativo (attualmente l'ex amministratore delegato di Parmalat, Enrico Bondi). Quest'ultimo, grazie a questo decreto, potrà anche sguinzagliare nelle regioni i Servizi ispettivi di Finanza pubblica della Ragioneria generale dello Stato. Una pattuglia di esperti che avrà il compito di effettuare analisi a campione sulle misure di razionalizzazione e riduzione della spesa adottate dalle amministrazioni. A loro volta i magistrati della Corte dei conti potranno utilizzare la Finanza per i loro controlli. Una volta rilevata qualche criticità nella gestione regionale, i magistrati contabili daranno ai responsabili 30 giorni di tempo per rimettersi in riga. Un consiglio che sarà bene non ignorare, visto che tra i poteri assegnati ai giudici della Corte ci sarà anche la possibilità d'imporre sanzioni pecuniarie da un minimo di cinque volte fino a un massimo di venti volte la retribuzione dei responsabili. Multe che partiranno automaticamente nel caso non venga inviata nei tempi stabiliti la documentazione contabile richiesta. Salgono anche le responsabilità dei funzionari. Le spese non potranno mai essere effettuate senza un'esplicita copertura nel bilancio di previsione, e la verifica di questo requisito spetta al responsabile del servizio, che deve comunicarlo anche a chi dovrà effettuare la prestazione o fornire il bene richiesto. Questi, in assenza della comunicazione avrà la facoltà di non rispettare gli impegni. Ovviamente per le spese eccezionali e urgenti si potrà procedere senza indugi, ma entro 30 giorni si dovrà comunque deliberare una nuova copertura. Inoltre, gli enti locali finiti in disavanzo (o che non abbiano adottato misure di rientro anche per i debiti fuori bilancio), scatterà il divieto di effettuare alcuna spesa oltre quelle espressamente previste per legge o derivanti da impegni presi nei precedenti esercizi. In caso di dissesto, poi, gli amministratori che la Corte condannerà in primo grado per dolo, colpa grave o semplice omissione, non potranno ricandidarsi, e se sindaci o presidenti di Provincia dovranno rinunciare a qualsiasi elezione, dal consiglio comunale al Parlamento europeo. E il divieto durerà la bellezza di dieci anni. Ferma restando la sanzione già detta, che parte da un minimo di cinque volte la retribuzione fino a un massimo di venti. (riproduzione riservata)

editoriale

## Rimettere in riga gli enti locali

Niente trasferimenti dallo Stato se non cedono controllate e palazzi

Enrico Romagna-Manoja

Fino a pochi mesi fa il coro proveniente dagli enti locali era unanime: «I tagli alla spesa pubblica fatti dal governo Monti ci stanno uccidendo; sono a rischio trasporti, scuole e servizi sociali». Poi, improvvisamente, è scoppiato lo scandalo dei rimborsi a gogo alla Regione Lazio, delle vacanze caraibiche in Lombardia, delle autocerti fazioni sulle migliaia di chilometri percorsi dai consiglieri del Piemonte. Insomma, si è scoperchiato il vaso di Pandora di un andazzo che trasforma in marachelle per fi no le gesta di Mario Chiesa e l'inchiesta che diede il via a Tangentopoli. Vista l'ondata di antipolitica che ha fatto tanto bene ai sondaggi elettorali di Beppe Grillo e del suo Movimento 5 Stelle, il coro ha cos ì intonato uno spartito completamente diverso con tutti, Regioni comprese, che invocano ora controlli rigidi, tagli ai fi nziamenti e alle poltrone, un giro di vite che nessuno, prima degli scandali, sarebbe riuscito neanche a immaginare (come si è visto con la riduzione del numero di deputati e senatori rimasto un semplice proclama a futura memoria). Scandali che seppelliscono de fi nitivamente il sogno leghista sul federalismo fi scale. Meglio cos ì, visto che in Italia si riesce di solito a legiferare, in certi campi soprattutto, soltanto sull'onda di fatti traumatici o di eventi che indignano l'opinione pubblica. Val la pena, allora, di ricordare una delle tante proposte avanzate nelle scorse settimane quando il tema dominante del dibattito sembrava essere quello dell'abbattimento del debito pubblico: come iniziare, cioè, a ridurre la montagna da quasi 2 mila miliardi di euro che ci costa ogni anno almeno 80 miliardi di interessi, senza, da un lato, spaventare la comunità degli investitori internazionali assimilandoci alla Grecia n é, dall'altro, indurre gli italiani a non sottoscrivere pi ù i Btp e i Cct grazie ai quali il Tesoro paga stipendi, mantiene l'ordine pubblico e fa (o dovrebbe fare) investimenti. Ebbene, nel corso di un dibattito a porte chiuse su questo tema organizzato dalla Risl con l'ex ministro Paolo Savona e l'economista (ex senatore del Pd, oggi nel direttivo di Italia Futura) Nicola Rossi, quest'ultimo ha lanciato un'idea che il clima di questi giorni dovrebbe far approvare in un batter d'occhio e all'unanimit à. Per indurre gli enti locali a mollare la presa sui loro imperi di società controllate (e relativi poltroni fi ci) e sul loro immenso patrimonio immobiliare fatto di normali abitazioni e uf fi ci ma anche di splendidi palazzi storici usati (o sprecati) per rappresentanza se non per altre poco commendevoli riunioni, dice Rossi, basterebbe una norma semplicissima: non si dà pi ù luogo a trasferimenti dallo Stato agli enti locali se questi non dismettono prima il loro patrimonio immobiliare o privatizzano le loro controllate. Nessun obbligo, ma una semplice scelta: se la Regione Veneto, per esempio, preferisce tenersi un palazzo nobiliare affacciato sul Canal Grande dovr à poi spiegare ai cittadini di Venezia perch é il biglietto del vaporetto dovr à costare il doppio o il triplo. La proposta di Rossi è talmente banale ed ef fi cace da risultare quasi disarmante. Se non ora quando? La proposta di Nicola Rossi nell'ambito del piano per abbattere il debito pubblico rilanciata dagli scandali che hanno colpito Lazio, Lombardia, Piemonte, Emilia e altre Regioni

Il federalismo fiscale, già azzoppato dalla gestione della Lega di Umberto Bossi, subisce cos ì un colpo letale: centralizzare le spese dovrebbe consentire almeno controlli più efficaci

il cerchio e la botte

## Regioni senza buone ragioni

Imputazione: uso e abuso di sostanze contabili per fini disparati. Riforma urgesi  
Fabrizio Salina\*

Lo scandalo della Regione Lazio è servito almeno a mettere all'ordine del giorno due questioni. La prima riguarda l'uso (e l'abuso) del denaro politico. La seconda riguarda l'ipertrofia del potere regionale. Due buone occasioni, se mai venissero colte, per ripensare alcuni degli errori e dei difetti che hanno segnato i nostri ultimi anni. Sul contrasto alla corruzione il governo ha colto la palla al balzo per rilanciare quel suo disegno di legge che s'era perso nel cammino della doppia lettura tra Montecitorio e Palazzo Madama. Sono misure di buon senso, che non dovrebbero spaventare, e forse neppure suonare risolutive. Ma già il fatto che l'iter parlamentare si sia rivelato così faticoso induce a salutare con un certo favore la determinazione di Monti e del suo ministro Severino a procedere con passo più spedito. Non sarà la panacea, ma è almeno un segnale di sensibilità. Il coro di lamenti e recriminazioni dei partiti, invece, non promette ravvedimenti clamorosi. Ognuno punta il dito sulle magagne altrui, e nessuno fa un briciolo di autocritica. Anzi. Una certa faccia tosta accompagna i commenti del giorno dopo. Basti pensare a quel, costoso, dispiegamento di manifesti affissi a Roma con cui l'ex presidente Polverini ha cercato di trasformare una sconfitta in una denuncia. Insomma, una brutta storia che non autorizza a scommettere sul lieto fine. Ma è sul destino delle Regioni che, forse, si giocherà la partita più importante. Infatti le troppe situazioni locali fuori controllo stanno inducendo i partiti a ripensare alla loro idea di decentramento. Si direbbe che picchiare in testa all'autonomia delle Regioni e soprattutto alle loro spese da parte di forze politiche nazionali e un po' romanocentriche è fin troppo facile. Ma l'obiezione regge solo fino a un certo punto. Infatti sono stati proprio questi partiti, così romanocentrici, a dilatare a dismisura gli enti regionali gonfiando in questi anni le loro competenze e le loro risorse. Nel 2001 fu il centrosinistra, alla rincorsa della Lega, a modificare il titolo quinto, cioè quella parte della Costituzione che fissa i paletti tra lo Stato e le Regioni. Fu in quella occasione che le Regioni si conquistarono voce in capitolo sulle grandi reti e che venne addirittura cancellato il principio secondo cui l'interesse nazionale è preminente. Cinque anni dopo, in pieno boom leghista, il centrodestra rispose con la devolution, un principio in base al quale sulla sanità, l'istruzione e la polizia locale la competenza esclusiva passava da Roma alle Regioni. Questa seconda riforma venne bocciata l'anno dopo da un referendum popolare e da quel momento se n'è persa ogni traccia. La prima, invece, è oggetto ancora oggi di periodiche recriminazioni da parte dei dirigenti che a suo tempo l'hanno voluta e magnificata, e che ora saggiamente piangono sul latte versato e promettono di riportare a Roma una parte di quei poteri troppo generosamente concessi ai governatori. È da vedere se questa «controriforma» andrà in porto. I presidenti di Regione hanno capito l'antifona e stanno provvedendo da sé a tagliare quello che è ragionevole e doveroso. Ma è tutta questa architettura che avrebbe bisogno di una revisione strategica. Una revisione di cui per ora si colgono solo deboli avvisaglie. (\*) dietro allo pseudonimo di Fabrizio Salina si nasconde un importante uomo politico

Foto: Mario Monti

I TAGLI DEL GOVERNO

**Parla Monti: "Basta festini". E azzoppa le Regioni per decreto**

SFORBICIATA A CONSULENZE E GRUPPI INCANDIDABILE CHI PRODUCE IL DISSESTO

Marco Palombi

Un Monti durissimo coi partiti e "la politica". È quello che, quasi alle dieci di sera, presenta in conferenza stampa il decreto del governo sui costi di regioni, province e comuni. Parla di "festini inqualificabili" ed "episodi di evasione fiscale e corruzione", Monti, che "arrecano un danno incalcolabile all'Italia" nei suoi rapporti con gli altri paesi europei: "Dobbiamo fermare gli scandali legati allo sperpero di danaro pubblico utilizzato troppo spesso come res privata", scandisce il premier. Non solo: Monti ha annunciato un ddl costituzionale che riscriva i compiti di Stato ed enti locali per evitare sovrapposizioni. Sono i partiti, in sostanza, a finire nel mirino del premier: "È ora che vi sia una presa di coscienza da parte della politica su alcuni comportamenti. La trasparenza deve essere un principio fondante per tutti e non solo in chiave retorica: l'Anagrafe degli eletti è così difficile da mettere in atto?". Ecco un breve riassunto del provvedimento.

**Poltrone.** Il numero dei consiglieri regionali dovrebbe diminuire del 35% circa, come chiesto dalle stesse regioni. Arrivano pure norme contro i monogruppi e per diminuire il numero delle commissioni consiliari, mentre risultano praticamente vietate consulenze, sponsorizzazioni e roba simile. **V i t a l i z i o.** I consiglieri lo avranno solo dopo i 66 anni e dopo due legislature, in attesa che entri in vigore appieno il sistema contributivo. **Redditi e situazioni patrimoniali** dovranno essere pubblicati on line (vale anche per province e comuni). **Tetto.** Tagliati gli stipendi di presidenti, assessori e consiglieri regionali, che saranno modulati secondo gli standard degli enti più virtuosi. Vietato anche il cumulo di emolumenti. **Stessa sorte subiscono i contributi pubblici a gruppi consiliari, partiti e movimenti politici:** saranno pari alla metà di quelli che attualmente concede la regione più virtuosa. **Le spese, peraltro, dovranno essere giustificabili come funzionali all'attività politica.** **Sanzioni.** Chi non si adegua subirà il taglio dell'80% dei trasferimenti statali (esclusa la sanità) e, se insiste, lo scioglimento coatto del consiglio. **C o n t r o l l i .** Sarà la Corte dei Conti a controllare ogni tre mesi se le regioni rispettano gli obiettivi di bilancio. I due organi, per di più, per le loro "indagini" potranno avvalersi della Guardia di Finanza e dei servizi ispettivi della Ragioneria generale anche per l'attività ispettiva preventiva. I controlli trimestrali riguarderanno anche province e comuni: sindaco e presidente dovranno trasmettere ogni novanta giorni alla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti "un referto sulla regolarità della gestione e sull'efficacia e sull'adeguatezza del sistema dei controlli interni adottato". Il meccanismo di controllo vale non solo per gli eletti, ma anche per enti economici e società partecipate.

**Incandidabilità.** Non potranno presentarsi alle elezioni né locali né nazionali per 10 anni gli amministratori che hanno contribuito al dissesto di comuni e province sia con le loro azioni sia con mancati controlli. Non solo: ai responsabili tocca anche una pesante sanzione pecuniaria. **Pareggio di bilancio.** Il decreto stabilisce che anche gli enti territoriali sono soggetti al rispetto delle nuove norme dell'articolo 81 della Costituzione, vale a dire il pareggio di bilancio. Province e comuni che siano in deficit o abbiano debiti fuori bilancio subiranno una serie di restrizioni sulle spese: in sostanza potranno pagare solo per i servizi previsti dalla legge (fatti salvi, ovviamente, gli impegni già assunti negli esercizi precedenti). **Tasse.** Se un ente concorda un piano di rientro pluriennale (massimo cinque anni) gli è consentito deliberare "le aliquote o le tariffe dei tributi nella misura massima consentita, anche in deroga ad eventuali limitazioni disposte dalla legge". Eventuali sforamenti, insomma, li pagheranno i cittadini. **Imu.** I comuni avranno un mese in più, cioè fino al 31 ottobre, per modificare le aliquote dell'imposta sulla casa. **ATTACCO AI PARTITI IL PREMIER E GLI SPERPERI** "Stop retorica, scandali, evasione e corruzione: arrecano all'Italia un danno incalcolabile"



La Nota

## L'effetto degli scandali induce la politica a limitare le autonomie

Monti prescrive una dieta accettata dalle Regioni ma con molte incognite  
Massimo Franco

C omincia una fase di dimagrimento forzato: meno fondi, meno competenze, meno incarichi, e libertà di manovra seriamente ridotta. L'accerchiamento degli enti locali che il decreto approvato ieri di Palazzo Chigi prefigura, chiude una fase durata oltre un decennio: da quando il centrosinistra impose al Parlamento con lo scarto di una manciata di voti una riforma costituzionale che ampliava a dismisura l'autonomia soprattutto delle Regioni. Ma probabilmente, senza gli scandali emersi nelle ultime settimane nel Pdl laziale e altrove, l'operazione sarebbe stata meno facile; e la reazione del partito trasversale degli amministratori ben più determinata. Oggi, invece, a pochi mesi dalle elezioni politiche e con la magistratura e la Guardia di Finanza che setacciano i conti e gli atti della nomenclatura di alcune Regioni, la politica appare disarmata e collaborativa.

Si mostra incapace di rivendicare comportamenti virtuosi anche lì dove il malaffare e l'inefficienza non sono stati dominanti. Denuncia un filo di rassegnazione, oltre che il timore di ritrovarsi con un sistema di governo smantellato e di colpo sbilanciato. La sensazione dominante ai vertici dei partiti è che anche il ridimensionamento degli enti locali si iscriva in una manovra tesa a dilatare la parentesi del governo di Mario Monti oltre il 2013. Quello che le forze politiche sono meno disposte a riconoscere, è che con la confusione e l'inconcludenza a livello nazionale stanno fornendo ottime ragioni, o pretesti, a queste ipotetiche manovre. La classe politica sembra rassegnata a farsi recapitare dal governo dei tecnici un messaggio di sfiducia perché si rende conto che arriva non tanto da Monti ma dall'opinione pubblica; e riguarda tutti: municipi, province, governatori.

«Il decreto sul finanziamento degli enti locali», ha spiegato ieri il presidente del Consiglio, «riguarda un'Italia vecchia esistita fino ad ora, che preferiremmo non vedere più in futuro». Gli sprechi folli del Lazio, abbinati agli scandali in Lombardia, Puglia e Sicilia e alle indagini che adesso toccano anche Piemonte ed Emilia-Romagna, offuscano le differenze. Tendono a mettere in mora un sistema di potere sfigurato non da cesti di cosiddette «mele marce», ma da norme confezionate su misura per favorire l'irresponsabilità e comportamenti in qualche caso, come si è visto, da codice penale. Ma la bocciatura di uno schema di amministrazione che ha fatto il suo tempo lascia aperte le incognite sul futuro. Rimane da capire se una stretta del genere permetterà di amministrare meglio; oppure se accanto ad una sacrosanta oculatezza nella spesa si registrerà un vuoto di potere.

Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, chiede di liquidare «la retorica federalista» e di rivedere il titolo V della Costituzione: quello modificato dal centrosinistra nel 2001. D'altronde, ricorda, lo stesso segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, adesso ammette che fu un errore perché concedeva alle Regioni un'autonomia sconfinata, con risultati esiziali. Ma il punto interrogativo riguarda l'effetto dei controlli stringenti imposti a Regioni, Comuni e Province da Palazzo Chigi, attraverso il filtro della Corte dei Conti. Il timore è che per evitare errori o, peggio, guai giudiziari, le burocrazie locali si fermino.

In teoria, un simile pericolo non dovrebbe esistere, perché le proposte del governo per ridurre i costi della politica ricalcano i suggerimenti delle stesse Regioni, ansiose di recuperare credibilità; e perché chi non si adegua nei tempi previsti ai tagli, si vedrà ridotti i fondi trasferiti dallo Stato. Sebbene alcuni provvedimenti siano considerati troppo punitivi, il patto tacito è quello di non impugnarli contro il governo. Ma è inevitabile porsi una domanda: che fine farà la filosofia dell'austerità espressa da questo decreto dopo le prossime elezioni. Nelle intenzioni di Monti, si tratta di un'altra delle leggi destinate a «trasformare l'Italia». La volontà comprensibile e legittima della politica di riprendere in mano il governo dopo il voto, tuttavia, allunga un'ombra sull'intera operazione. C'è un blocco di interessi che per il momento si è piegato, ma non abbandonerà facilmente il campo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Sanzioni agli amministratori e trasferimenti ridotti per gli enti non virtuosi

Lorenzo Salvia

**Taglio** delle poltrone, riduzione degli stipendi, spese dei gruppi che diventano trasparenti perché tutte le voci andranno messe su Internet. Il decreto legge sui costi della politica (locale) contiene diverse misure già tentate in passato. La vera novità sta nella sanzione prevista per chi non rispetterà le regole, con il taglio dei trasferimenti da parte dello Stato e, in caso di resistenza ulteriore, anche lo scioglimento dei Consigli regionali. La Corte dei Conti potrà entrare nei bilanci locali non solo dopo la loro approvazione ma anche in corso d'opera. Tagli anche alle auto blu, ai compensi per le società partecipate, alle consulenze, alle spese per convegni mentre le sponsorizzazioni saranno vietate. Slitta di un mese - dal 30 settembre al 31 ottobre, la scadenza per i bilanci di previsione dei Comuni - il termine entro il quale i Comuni potranno ritoccare le aliquote Imu. Una modifica che va incontro alle richieste dei sindaci.

testi a cura di

lsalvia@corriere.it

**RIPRODUZIONE RISERVATA** Le nuove regole Pareggio di bilancio obbligatorio per tutti La regola più importante è quella pensata per evitare scorciatoie e aggiramenti. Le Regioni che non si adegueranno ai tagli previsti dal decreto legge approvato ieri si vedranno ridurre pesantemente i fondi in arrivo dallo Stato. La sforbiciata potrà arrivare all'80% dei trasferimenti, con l'esclusione di due voci importanti, la sanità e il trasporto pubblico. Una sorta di avvertimento che potrebbe arrivare anche allo scioglimento dei Consigli regionali e che servirà a evitare quelle forme di ostruzionismo, ricorsi compresi, che si sono viste spesso in passato quando il governo centrale è intervenuto sulle spese degli enti locali. E che fa il paio con il principio del pareggio di bilancio, inserito nella Costituzione per lo Stato, e che diventa una regola anche per Regioni, Province e Comuni.

**RIPRODUZIONE RISERVATA** Assemblee più snelle Cala il numero di poltrone in Consigli e Giunte Saranno 600 le poltrone tagliate nei consigli regionali. Il numero totale dei parlamentari locali, nella prossima legislatura, scenderà da 1.396 a 790. Le Regioni fino a un milione di abitanti avranno al massimo 20 consiglieri, quelle fino a 2 milioni potranno arrivare a 30, e così via, fino agli 80 consiglieri per la Lombardia. Una griglia analoga ci sarà anche per Comuni e Province: non ci potranno essere più di 48 consiglieri e 12 assessori nei Comuni con più di un milione di abitanti e si scenderà progressivamente fino al tetto di 6 consiglieri e zero assessori nei paesini sotto i mille residenti. Sono le stesse regole previste nella manovra di Ferragosto del 2011, quando si parlò di un taglio da 54 mila poltrone. Finora, però, sono rimaste inattuato.

**RIPRODUZIONE RISERVATA** Gli emolumenti In arrivo la sforbiciata agli stipendi degli eletti A rrriva un tetto anche per gli stipendi dei consiglieri regionali: oggi le loro buste paga variano tra i 7 mila e i 14 mila euro netti al mese, tutte le Regioni le dovranno portare al livello più basso. Stessa regola per gli stipendi di presidente e assessori. Saranno cancellati i gettoni di presenza per chi partecipa alle sedute delle commissioni e sarà vietato cumulare indennità. Regioni, Province e Comuni dovranno disciplinare le modalità di «pubblicità reddituale e patrimoniale» di presidente, sindaco, assessori e consiglieri, come fatto per i ministri del governo centrale. Stretta anche sulle pensioni: per maturarle bisognerà aver fatto almeno dieci anni di mandato e in ogni caso potranno essere incassate soltanto dopo i 66 anni d'età.

**RIPRODUZIONE RISERVATA** Il risparmio Giro di vite sui benefit di sindaci e presidenti L a regola è figlia diretta dello scandalo nel Lazio, con le spese allegre di «Batman» Fiorito. Anche per i contributi ai gruppi consiliari tutte le amministrazioni dovranno usare le forbici e portarli al livello delle Regioni più virtuose. Non solo. Perché le stesse Regioni dovranno dare conto sul proprio sito internet di come questi soldi sono stati utilizzati, seguendo il modello adottato dal Parlamento inglese. Dice il decreto che sarà compito delle Regioni creare un «sistema al quale affluiscono i dati relativi al finanziamento dell'attività dei gruppi politici curandone altresì la pubblicità sul proprio sito istituzionale». Un deterrente per un altro «Batman» che si volesse

comprare il macchinone con i soldi pubblici.

**RIPRODUZIONE RISERVATA** La «punizione» Incandidabili per 10 anni se si provoca il dissesto S arà incandidabile per dieci anni il sindaco, il presidente di Provincia o il presidente di Regione responsabile del dissesto finanziario della propria amministrazione. Il divieto riguarda tutte le cariche elettive, dal consiglio comunale fino al Parlamento europeo, e scatterà se la Corte dei Conti avrà riconosciuto, anche in primo grado, il dolo o la colpa grave nella sua condotta. La regola, in realtà, non è nuova, era già prevista in un decreto legislativo del settembre 2011, una norma di attuazione del federalismo fiscale. Ma adesso viene rafforzata con una «multa», decisa dalla magistratura contabile, che può arrivare fino a 20 volte lo stipendio del sindaco o del presidente in questione.

**RIPRODUZIONE RISERVATA** Le spese La vigilanza preventiva della Corte dei Conti D iventano preventivi i controlli della Corte dei Conti sugli atti di spesa di Regioni, Province e Comuni. I giudici contabili non interverranno solo in sede di rendiconto, cioè con la verifica a posteriori dei bilanci approvati. Ma la «legittimità e la regolarità delle gestioni» saranno controllate anche in corso d'opera, con una cadenza che nel testo finale è stata cambiata da trimestrale in semestrale. In questo lavoro la Corte dei Conti potrà essere affiancata dai tecnici della Ragioneria dello Stato e dalla Guardia di Finanza. Una specie di troika nazionale, sul modello di quella europea. In caso di squilibri gli enti locali si vedranno bloccati i piani di spesa e dovranno, entro 60 giorni, adottare misure idonee «a ripristinare gli equilibri di bilancio».

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

Foto: ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

I decreti Il governo

## Monti: così trasformiamo l'Italia

Il premier: gli scandali sono il vecchio Paese. Danni d'immagine incalcolabili Le norme Molte delle norme contenute nei due provvedimenti saranno operative dal 2014 Il fisco L'equivoco alla Camera sulla riduzione delle tasse entro la fine della legislatura

Marco Galluzzo

ROMA - «Fatti inqualificabili, che minano gravemente la fiducia e la reputazione del Paese». Ma non solo: «Episodi di corruzione e festini», che lasciano «l'opinione pubblica sgomenta», provocando «danni d'immagine incalcolabili». Mario Monti parla per la prima volta degli scandali che hanno travolto la Regione Lazio, delle indagini che vedono altri enti locali coinvolti.

Lo fa al termine di un lungo Consiglio dei ministri, che approva due provvedimenti: l'agenda digitale e i tagli ai costi della politica; due facce di una stessa medaglia dice il premier, «due provvedimenti molto diversi tra loro ma che hanno un aspetto fondamentale in comune: tutti e due mirano a trasformare l'Italia».

A metà pomeriggio, con accanto i ministri Passera, Patroni Griffi e Profumo, il capo del governo commenta in modo stringato ciò che i suoi ministri spiegheranno meglio: l'obiettivo di azzerare il divario digitale con gli altri Paesi europei, quello di creare le condizioni più fertili per le start up e l'esercizio di nuove imprese, sono contenute in un provvedimento «collegiale». Molte norme saranno realtà operative solo dal 2014, ma quella che «presentiamo è l'Italia nuova, capace di una crescita sostenibile» e di lungo periodo.

Poco dopo il premier risale le scale verso la sala del Consiglio dei ministri: la riunione dell'esecutivo ha avuto solo una sospensione, si ricomincia per limare e approvare definitivamente il provvedimento sui costi, la trasparenza, le regole, i controlli della politica degli enti locali. «Un provvedimento che cerca di cancellare e di non far ripetere gli aspetti dell'Italia esistita finora, un'Italia vecchia che non vorremmo più vedere in futuro».

Passano circa tre ore e il premier è di nuovo in sala stampa, lo affiancano il ministro Grilli e Catricalà: il decreto sui tagli ai costi della politica è stato appena approvato. Contiene norme durissime: trasferimenti alla politica locale ridotti anche del 50%, stipendi decurtati, privilegi aboliti, trasparenza assoluta su tutte le spese.

Le prime parole di Monti confermano l'animo con cui l'esecutivo si è mosso: l'opinione pubblica «è sgomenta di fronte a fatti che minano gravemente la fiducia e la reputazione del Paese e la sua credibilità». Si rischia, aggiunge, di vanificare «lo sforzo che stiamo tutti facendo perché il ruolo dell'Italia, paese civile e democratico, venga pienamente riconosciuto a livello internazionale». Una domanda retorica è più forte e dura di altre: «Che cosa vogliamo che pensi il cittadino di un altro Paese che vede alla televisione queste immagini, questi episodi di corruzione o festini inqualificabili? Il danno di immagine per l'Italia è incalcolabile».

È insomma la stessa azione di risanamento del Paese che può essere pregiudicata. Anche per questo motivo «cerchiamo di porre un argine concreto allo sperpero del denaro pubblico che invece di essere usato per migliorare la res publica spesso è utilizzato come res privata, perdendo di vista il fine della politica». Non solo: «Il decreto sulla trasparenza dei costi degli apparati politici è una misura richiesta dagli stessi presidenti delle Regioni e dai cittadini, che dopo i fatti inqualificabili successi, sono indignati che a loro si richiedano sacrifici anche pesanti mentre il mondo della politica sembra esentato».

Il provvedimento, continua il presidente del Consiglio, è la «strada maestra per migliorare il rapporto elettori e arginare la crescente e preoccupante disaffezione verso la politica». «Ecco perché - aggiunge - la lotta all'evasione e contro la corruzione fanno parte essenziale del programma di questo governo. Spero che il provvedimento anti-corruzione sia approvato definitivamente»

Poi, alla fine, arriva una conferma: sarà presentata una legge costituzionale «per riesaminare la ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni ed evitare le contrapposizioni, al fine di eliminare sovrapposizioni». Anche perché «nella situazione economica difficile in cui ci troviamo non possiamo più rinviare una riflessione approfondita».

Prima del Cdm il premier aveva fatto un'apparizione alla Camera. Su una sua risposta era nato un equivoco: le agenzie dettano l'intenzione del governo di varare una prima riduzione del carico fiscale entro la fine della legislatura. La notizia sembra ghiotta, ma poco dopo arriva la smentita di Palazzo Chigi, che così ricostruisce: «Il deputato del Pdl e membro del comitato, Enrico la Loggia, ha rivolto al presidente Monti la seguente domanda: se sia possibile immaginare, da qui alla fine della legislatura, anche soltanto individuare un percorso, per una prima tappa della riduzione fiscale». «Non lo escludo», è stata la risposta del presidente Monti. «Nulla ha detto il presidente Monti su misure fiscali da adottarsi entro la fine della legislatura».

Sarebbe stata una notizia clamorosa, ma «soldi non ce ne sono», ribadisce Passera in conferenza stampa. Dunque si ritorna ai provvedimenti: l'agenda digitale è un modo «per recuperare il gap tecnologico del Paese», per «puntare in modo ambizioso a fare dell'Italia un luogo nel quale l'innovazione sia un fattore di crescita sostenibile e produttività delle imprese»; il gap di legalità si spera venga colmato, o ridotto, con il secondo decreto.

mgalluzzo@rcs.it

**RIPRODUZIONE RISERVATA** Il capitolo comprende carta d'identità elettronica, fascicolo unico sanitario e fascicolo dello studente, libri scolastici elettronici. E poi comunicazione tra cittadini e pubblica amministrazione esclusivamente on line e pagamenti con moneta elettronica Arriva la detrazione massima del 50% a valere su Ires e Irap per le infrastrutture strategiche di importo superiore ai 500 milioni che potranno così raggiungere l'equilibrio finanziario. In questo modo potranno essere finanziate opere per 15 miliardi La mancata trasmissione di documenti per via telematica tra le diverse amministrazioni pubbliche o su istanza di privati determinerà, in base al nuovo decreto, una responsabilità dirigenziale e disciplinare a carico del personale che risulti inadempiente

**Le novità** Rivoluzione digitale: la vita dei cittadini tutta in un «clic» Infrastrutture: arriva la detrazione fiscale sull'Ires e l'Irap Sanzioni per i dirigenti che non trasmettono atti per via telematica

Il consiglio

## Pensioni, il buco degli statali preoccupa l'Inps

Enrico Marro

ROMA - L'Inps, nonostante le rassicurazioni del governo, conferma: l'incorporazione dell'Inpdap, l'Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici, nello stesso Inps «comporterà, quantomeno nel breve periodo, un problema di sostenibilità dell'intero sistema pensionistico obbligatorio». Sta scritto, come aveva anticipato lunedì scorso il *Corriere della Sera*, nella nota di assestamento al bilancio di previsione 2012 e nella delibera con la quale il Civ, Consiglio di indirizzo e vigilanza, ha approvato ieri la stessa nota. Delibera approvata da tutti i membri del Civ, in rappresentanza della Confindustria, di tutte le altre associazioni imprenditoriali e dei sindacati. Solo la Uil ha votato contro, ma proprio perché, spiega Rocco Carannante, «il bilancio di assestamento 2012 rischia di passare alla storia come quello che segna il declino dell'Inps. Questo a meno che non si intervenga legislativamente per coprire l'enorme disavanzo economico-patrimoniale dell'Inpdap». Lunedì sera i ministeri vigilanti dell'Inps, cioè l'Economia e il Lavoro, avevano diffuso un comunicato congiunto in risposta alle anticipazioni del *Corriere*, definendo «del tutto infondata» l'affermazione sull'esistenza di un problema di sostenibilità del sistema. Ma il Civ dell'Inps, invece, conferma e nella stessa delibera aggiunge di ritenere «necessaria l'adozione da parte dei ministeri vigilanti di interventi con i quali sanare il suddetto deficit ed evitare rischi che, con il trasferimento all'Inps delle funzioni degli enti soppressi, possano realizzarsi improprie commistioni ed indebite solidarietà tra sistemi previdenziali oggettivamente diversi tra di loro». Le rappresentanze sociali del mondo del lavoro privato esprimono cioè al governo la loro preoccupazione che il disavanzo di esercizio dell'ex Inpdap, pari nel 2012 a 5,7 miliardi, e il passivo patrimoniale di 10,2 miliardi, entrambi scaricati sul bilancio Inps - che pertanto chiuderà con un deficit di esercizio di quasi 9 miliardi (contro i 2,2 del 2011) e con un avanzo patrimoniale ridotto a 25 miliardi (contro i 41 del 2011) - possano essere colmati anche solo parzialmente attingendo a quei fondi che sono in attivo nell'Inps, per esempio quello dei parasubordinati e quello delle gestioni temporanee (ammortizzatori sociali), cioè con i contributi provenienti dal lavoro privato, anziché con trasferimenti dal bilancio pubblico. Per questo motivo la stessa delibera del Civ presieduto da Guido Abbadessa impegna «gli organi di gestione dell'Inps (e quindi anche il presidente Antonio Mastrapasqua, ndr) ad intraprendere ogni utile iniziativa nei confronti delle istituzioni» per evitare che ciò accada. È indubbio, quindi, che siamo in presenza di due linee contrapposte. Da una parte il governo che dice: non c'è alcun problema, sapevamo già del buco dell'Inpdap, ma per il pagamento delle pensioni non c'è alcun rischio perché comunque interverrà lo Stato a ripianare i disavanzi, come ha sempre fatto. Dall'altra parte l'Inps ribatte: non ci fidiamo, aver mischiato i conti della gestione delle pensioni del settore privato con quella del settore pubblico apre il rischio di solidarietà improprie, tanto più ribadisce il Civ nella nota di assestamento che, fino al 1995, lo Stato non pagava i contributi dei suoi dipendenti e negli ultimi 4 anni, si legge nel testo approvato ieri (che in questo punto corregge la precedente versione), sono stati versati ma solo a titolo di «anticipazioni di Tesoreria», per non gonfiare il debito pubblico (sic!) e quindi, in teoria, l'Inpdap dovrebbe restituire questi prestiti (miliardi e miliardi di euro) allo Stato. Un pasticcio nel pasticcio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Euro La Banca centrale europea

## «La Bce è pronta, tocca ai governi»

Draghi: l'economia resta debole, ma per adesso niente taglio dei tassi  
Marika de Feo

LUBIANA - «La Bce ha fatto tutto il possibile, ed è pronta ad attivare il programma di acquisti di titoli di stato Omt (Outright monetary transactions)», ha annunciato ieri il presidente della Bce Mario Draghi, spiegando che l'attivazione del piano consentirebbe di fornire, con le appropriate condizioni, «una piena ed effettiva rete di protezione, per evitare scenari distruttivi, che possono potenzialmente mettere in dubbio in modo severo la stabilità dei prezzi nell'area euro». Tuttavia, ora «tocca ai governi decidere che cosa fare, perché si tratta del danaro dei contribuenti», ha concluso Draghi ieri durante la conferenza stampa al termine della riunione del Consiglio direttivo tenuta a Brdo, presso Lubiana (Slovenia). Un passo giudicato necessario, in quanto, pur dicendosi soddisfatto dei «progressi notevoli» compiuti nel consolidamento dei bilanci, e nelle riforme, il presidente della Bce ha messo anche in guardia dal fatto che «i progressi sono ancora vulnerabili», e i governi devono proseguire sulla via del consolidamento fiscale, delle riforme e nel riparare i bilanci delle banche.

Secondo gli operatori, le parole di Draghi erano un invito alla Spagna, diretto a richiedere l'aiuto necessario a far scattare l'intervento della Bce, per arginare la frammentazione dei mercati e il materializzarsi di scenari distruttivi, senza tuttavia specificare quale tipo di aiuto potrebbe essere richiesto. Tuttavia, riguardo ai dubbi emersi in questi giorni in Germania, il presidente della Bce ha ribadito che la condizionalità è una parte essenziale del piano di acquisti Omt, che contribuirà a «ridurre l'azzardo morale, a spingere i Paesi a fare le riforme e a proteggere l'indipendenza della Banca centrale». Condizionare gli interventi di sostegno a degli impegni da parte dei governi beneficiati, secondo Draghi, è un incentivo per mantenere «alta la pressione» sulle politiche economiche. Il banchiere centrale ha aggiunto che il piano d'acquisti «non sarà attivato mentre un determinato programma è sotto revisione. E sarà ripreso al termine del periodo di revisione, una volta che il rispetto del programma è stato assicurato».

Secondo Draghi, l'annuncio del piano anti-spread ha contribuito ad alleggerire le tensioni finanziarie, insieme ai notevoli progressi compiuti per esempio in Portogallo e Spagna - la quale ha anche «completato quasi il 90% del suo programma di finanziamento» - mentre l'Italia ha «considerevoli afflussi di depositi bancari» e nel frattempo si sono «stabilizzati» anche gli squilibri all'interno di Eurolandia, visibili sul sistema dei pagamenti «Target 2», che è particolarmente al centro delle critiche in Germania.

Nel frattempo rimangono elevati i timori di una frammentazione dei mercati finanziari europei, e aumenta la necessità che i Paesi in difficoltà recuperino competitività, anche per evitare un ulteriore rallentamento della crescita, prevista «debole» per quest'anno. Mentre l'inflazione si manterrà nel 2012 al di sopra del 2%, per ridiscendere sotto il target del 2% nel corso dell'anno prossimo. Con il leggero aumento del caro-prezzi a quota 2,7% in settembre, i banchieri centrali europei, lasciando invariati i tassi di interesse allo 0,75%, «non hanno discusso» una riduzione del costo del denaro, prevista finora dai mercati entro la fine di dicembre. Invece, sulle divergenze del capo della Bundesbank Jens Weidmann sul piano anti-spread Draghi è rimasto abbottonato, dicendo soltanto che «c'è stata una discussione costruttiva». Mentre nel duello in atto, secondo il quotidiano *Wall Street Journal*, l'ex governatore di Bankitalia esce finora in vantaggio, perché «i mercati ascoltano Draghi».

Ma l'incertezza sulle mosse della Spagna ieri ha frenato i mercati. Quelli borsistici hanno chiuso di poco superiori alla parità - con Milano in lieve calo dello 0,15% - mentre lo spread fra Btp e Bund è leggermente aumentato, a quota 369 punti, con i rendimenti al 5,14%, mentre si è allargato il differenziale tra Bonos spagnoli e Bund, a quota 446 punti base. Tuttavia in mattinata un'asta di titoli a due e cinque anni si era conclusa con una domanda doppia rispetto all'offerta di circa 4 miliardi e con una forte riduzione dei rendimenti sui bond biennali e quinquennali. Dopodiché da Londra il ministro delle Finanze spagnolo Luis de



Guindos ha assicurato che la Spagna «non ha alcun bisogno di un piano di salvataggio». E ha spiegato che la «proposta» della Bce di un intervento sul mercato secondario del debito prevede «condizionalità» che la Spagna deve comunque affrontare per tagliare il deficit secondo quanto previsto dal semestre europeo. Nel frattempo, per risolvere l'impasse, le capitali europee starebbero studiando un piano per arginare il contagio, secondo il quale il fondo salva Stati Esm garantirebbe il 20-30% di nuovi titoli emessi dalla Spagna, puntando a salvare Madrid senza usare tutte le risorse del fondo, evitando al contempo un contagio all'Italia.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

**0,75%** Il principale tasso d'interesse della Bce, che ieri è rimasto invariato 1.019 I miliardi di euro forniti dalla Bce con le due operazioni a tre anni

Foto: Slovenia Il presidente della Bce Mario Draghi al termine della riunione del Consiglio di politica monetaria

DECRETO SVILUPPO La mappa delle misure

## Alle start up 210 milioni in due anni: da bollette e «tassa Ryanair» la dote

Servizi digitali e banda larga, credito per le infrastrutture Assicurazioni, contratto base Rc auto e no al tacito rinnovo LE MISURE PER LE AZIENDE Per la parte relativa alle imprese, l'impatto è di 530 milioni in 5 anni Desk per l'attrazione degli investimenti esteri e patrimonializzazione dei confidi

Carmine Fotina

ROMA

Alla fine oltre ai contenuti, perlopiù già anticipati nei giorni scorsi, sono le coperture a dominare la discussione in Consiglio dei ministri sul decreto sviluppo bis. Gli incentivi fiscali all'investimento in start up vengono coperti con parte delle risorse che la Cassa Conguaglio per il settore elettrico, alimentata dal gettito della tariffe elettriche e del gas naturale, destina a progetti per l'efficienza energetica. Non solo. Spunta una "tassa su Ryanair" sul modello di quanto già fatto in Francia. Un centinaio di milioni di euro verrebbe infatti ricavato da una norma che equipara la tassazione della compagnia irlandese, che oggi è sottoposta alle aliquote del suo Paese, a quella che grava su tutte le altre compagnie che operano in Italia. Attualmente, infatti, Ryanair utilizzando la direttiva Ue sui lavoratori mobili paga aliquote contributive del 12% - contro il 37% in Italia - applicandole anche ai lavoratori italiani stabilmente occupati sul territorio italiano. Altre fonti di copertura sarebbero ancora all'esame del ministero dell'Economia.

Il decreto prevede un fabbisogno di 258 milioni per il 2013, 220 milioni per il 2014, 194 milioni per il 2015, 194 milioni per il 2016, 133 per il 2017 e 160 annui a seguire. In particolare, per la parte relativa alle imprese, l'impatto è di 530 milioni in cinque anni: 70 milioni nel 2013, 140 nel 2014, 110 nel 2015 e nel 2016, 100 nel 2017. Cifre alle quali si aggiungono 150 milioni per la banda larga.

A sorpresa, il provvedimento imbarca anche un comma elaborato dal Tesoro sui pagamenti alle imprese dei debiti commerciali della Pa. La disposizione interviene sull'articolo 35 del decreto liberalizzazioni che stanziava 2,7 miliardi per pagare le imprese: ora si prevede che la quota di risorse non utilizzate, torni in qualche modo nella disponibilità della pubblica amministrazione per altri obiettivi, le somme possono cioè essere destinate alla «reiscrizione di somme corrispondenti a residui passivi perenti non connessi a transazioni commerciali».

Per il resto il Dl coordinato dallo Sviluppo economico mantiene la fisionomia iniziale, con ampio spazio ad Agenda digitale e startup, il credito di imposta per le nuove infrastrutture (secondo Passera potrà spingere opere per 15 miliardi), il Desk per l'attrazione degli investimenti esteri, la patrimonializzazione dei Confidi, il finanziamento delle zone franche al Sud con fondi comunitari, il rafforzamento della liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Per le assicurazioni arriva lo stop alle clausole di tacito rinnovo, il contratto base per tutte le compagnie, la libertà di collaborazione per agenti monomandatari, la centrale anti-frodi dell'Ivass.

Uno dei pilastri del pacchetto digitale è costituito dal documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria che, con la previsione del rilascio gratuito per i cittadini, richiede una copertura impegnativa (82 milioni di euro l'anno per 10 anni) sulla quale, assicura il ministro della Pa Filippo Patroni Griffi, «non ci saranno problemi». Scatterà solo nel 2014 l'obbligo per esercenti e professionisti di consentire pagamenti con bancomat, con soglia da fissare con successivo decreto ministeriale che potrà stabilire anche l'estensione ai cellulari.

Il pacchetto startup ruota intorno agli incentivi fiscali per chi investe nelle nuove aziende, alla raccolta diffusa di capitali di rischio tramite portali online, all'accesso gratuito e semplificato al Fondo centrale di garanzia (ma salta la sezione dedicata da 50 milioni di euro). Via libera al contratto tipico: le assunzioni con contratto a termine, entro 36 mesi, potranno essere rinnovate senza dover rispettare i termini canonici, e a questi contratti non si applicherà il contributo addizionale dell'1,4% invece previsto in tutti gli altri casi per finanziare l'Aspi. Viene poi rafforzata la norma per la soluzione delle crisi da sovraindebitamento dell'imprenditore sotto le soglie di fallibilità oppure del consumatore, dopo avere preso atto dello scarsissimo utilizzo delle norma

varate dal Parlamento a inizio anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

START UP

### **Un «ecosistema» per l'innovazione**

L'obiettivo di fondo è creare in Italia un «ecosistema favorevole» per le start up. E gli strumenti messi in campo sono sostanzialmente una batteria di agevolazioni e semplificazioni su tutti gli aspetti del ciclo di vita di una start up: dalla nascita allo sviluppo fino alla sua eventuale chiusura. Ma per far decollare queste imprese innovative il decreto promette anche degli incentivi fiscali per attirare risorse: in particolare una detrazione Irpef del 19% per i contribuenti che investiranno sul capitale sociale che per le aziende diventa del 20% sul proprio reddito imponibile. Il decreto prevede anche l'introduzione di strumenti innovativi di raccolta del capitale diffuso attraverso portali on line (il cosiddetto crowdfunding) e crea anche condizioni agevolate per l'accesso al Fondo di garanzia a sostegno delle Pmi. Un altro strumento cruciale sarà la possibilità di assumere ricorrendo a contratti a tempo determinato per una durata tra 6 mesi e 4 anni che potranno essere rinnovati più volte anche senza soluzione di continuità. Prevista, infine, una sorta di deroga alla legge fallimentare e la certificazione degli incubatori di start up.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

TEMPI DI ATTUAZIONE

LUNGHI

BANDA LARGA

### **Al digital divide 150 milioni**

Il decreto stanziava 150 milioni per il 2013 da destinare al completamento della rete a banda larga in «aree a fallimento di mercato» (ad esempio comunità montane e piccoli comuni) nel Centro Nord. Risorse che vanno ad aggiungersi a quelle già disponibili per il Mezzogiorno (600 milioni, per un totale di 750). L'obiettivo è l'azzeramento del digital divide in modo da permettere all'Italia di colmare il divario esistente con gli altri Paesi nella diffusione dell'e-commerce e dell'e-government. In questa direzione va anche la semplificazione delle procedure per la realizzazione degli scavi necessari per installare la posa della fibra ottica che potrà contare anche sull'esenzione dalla tassa per l'occupazione del suolo e del sottosuolo. Il decreto punta anche a semplificare la cablatura ottica degli interni degli edifici. Gli operatori di tlc avranno assicurato l'accesso alle parti comuni degli edifici per le operazioni di posa. Previsto infine l'arrivo di un regolamento del ministro dello Sviluppo economico per ridurre le interferenze tra telefonia mobile e tv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA

TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDI

SERVIZI PUBBLICI LOCALI

### **In house, scadenza al dicembre 2013**

Torna un quadro di regole nazionali sui servizi pubblici locali dopo il referendum abrogativo del 2011 e la recente sentenza della Consulta che ha azzerato la legislazione post-referendaria per incompatibilità con il voto popolare. Il compito non è facile e il Governo poggia sulle regole Ue, unica leva possibile per scartare il macigno referendario. La mano è più leggera, ovviamente, dei due casi precedenti (entrambi firmati dall'ex ministro Fitto) e lascia agli enti locali la scelta fra concessioni a terzi, spa miste o in house, ma guarda, in fondo, allo stesso obiettivo di favorire una maggiore contendibilità delle concessioni locali, evitando l'eccessiva durata delle concessioni attuali e riducendo l'area dei monopoli in house che mai si sono sottoposti a un confronto concorrenziale. La norma più forte è quella che fa cessare al dicembre 2013 le

concessioni ottenute senza gara e prive di scadenza esplicita. Le spa quotate in borsa vengono legittimate anche in caso abbiano acquisito i servizi senza gara (ipotesi riservata all'in house controllato al 100% dal pubblico) fino al contratto di scadenza (se previsto) oppure fino al 31 dicembre 2020 (se non è previsto termine di scadenza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

TEMPI DI ATTUAZIONE

LUNGHI

RICERCA E SMART CITIES

### **Ai nuovi progetti 170 milioni**

Grandi progetti di ricerca e «smart cities». Sono le due leve con cui il decreto sviluppo-bis intende spingere sul pedale dell'Ict. Sul primo tema l'articolo 19 del decreto stanziava 170 milioni di euro, di cui 70 del Fondo crescita sostenibile e 100 del Far. Che finanzieranno tre tipologie di progetti di ricerca: quelli con una ricaduta sull'industria; quelli che rispondono a una domanda della Pa; idee che vanno incontro a una domanda pubblica. S'interverrà sulla base di manifestazioni di interesse sollecitate dall'Agenzia per l'Italia digitale da parte di imprese singole o associate o anche insieme con enti di ricerca attraverso un meccanismo di finanziamento con ripartizione del rischio (RiskSharingfacility), delle specifiche intese o accordi di programma con le regioni o Pa competenti; la promozione degli appalti pubblici precommerciali. A sua volta l'articolo 20 punta a diffondere sull'intero territorio nazionale l'esperienza delle «smart cities». A tal fine ogni anno andrà redatto il «piano nazionale delle comunità intelligenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

ALTA

TEMPI DI ATTUAZIONE

LUNGHI

FASCICOLO UNIVERSITARIO

### **Vita dello studente on line dal 2013**

Il Di sviluppo-bis prova ad aggiungere un altro tassello alla digitalizzazione di atenei e scuole. Dall'anno accademico 2013/2014 prevista per tutte le università statali l'istituzione del fascicolo elettronico dello studente, che contiene tutti i documenti, gli atti e i dati inerenti la carriera dello studente, fino al conseguimento del titolo. Per semplificare la vita degli studenti viene poi previsto che gli atenei possano accedere alla banca dati Inps per verificare la congruità dell'Isee indicato. Sempre a partire dal 2013/2014 nelle scuole dovrebbero sbarcare gli e-book. Che avranno il compito di affiancare i libri di testo per consentire ai ragazzi di poter contare su un testo base cartaceo con una serie di contenuti aggiuntivi in formato digitale. Ma gli oneri saranno a carico delle famiglie. I piccoli istituti dei territori isolati geograficamente e destinati a chiudere potranno essere collegati via internet a delle scuole più grandi. Le lezioni potranno essere svolte in modalità e-learning sotto la sorveglianza di un tutor scelto dalla scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

BASSA

TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDI

SANITÀ DIGITALIZZATA

### **La ricetta medica si dematerializza**

Le misure per la sanità puntano alla digitalizzazione della cartella clinica e alla diffusione del fascicolo sanitario elettronico che già viene impiegato in diverse Regioni. Ma la vera novità è il passaggio graduale alla

ricetta medica in formato elettronico. Il decreto fissa una serie di scadenze per arrivare alla "dematerializzazione" della prescrizione medica: le Regioni dovranno, infatti, provvedere alla graduale sostituzione delle ricette cartacee per almeno il 60% nell'anno 2013, l'80% nell'anno 2014, il 90% nell'anno 2015. L'obiettivo è quello di rendere più incisivo il monitoraggio della spesa del settore sanitario con l'effetto di ridurre i costi. Risparmi dovrebbero arrivare anche dalla digitalizzazione delle cartelle cliniche da parte delle strutture sanitarie. Infine il decreto introduce la cornice normativa per l'attuazione del fascicolo sanitario elettronico che viene definito come un «insieme di dati e documenti digitali di tipo sanitario e sociosanitario generati da eventi clinici presenti e trascorsi riferibili all'assistito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA

TEMPI DI ATTUAZIONE

LUNGHIIINFRASTRUTTURE

**Accelerazione per le nuove opere** Il provvedimento prevede un meccanismo per favorire la realizzazione di nuove opere strutturali (di importo superiore ai 500 milioni) attraverso il ricorso ai contratti di partenariato pubblico-privato, per le quali non sono previsti contributi pubblici ed è accertata la non sostenibilità del piano economico finanziario, scatta un credito di imposta a valere su Ires e Irap nella misura necessaria a raggiungere l'equilibrio del piano economico finanziario, entro il limite del 50%. In concreto, l'obiettivo è quello di consentire la realizzazione di quelle infrastrutture di notevole rilevanza il cui piano economico-finanziario presenta dei costi di investimento che impediscono al piano stesso di poter funzionare. La misura proposta investe la fase della costruzione dell'opera e, in taluni casi, anche parte della gestione, limitatamente, però, all'arco di tempo necessario a concorrere con il mercato al riequilibrio del piano economico finanziario, entro la percentuale massima del 50% del costo dell'investimento. Il credito d'imposta è posto a base di gara per individuare l'affidatario del contratto di partenariato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

MEDIA TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDI SULCIS

**Un anno di proroga per la concessione** Proroga di un anno - dal 31 dicembre di quest'anno a fine 2013 - della gara per la concessione della miniera del Sulcis. Misura che si rende necessaria per garantire il tempo indispensabile per la conclusione dell'esame da parte della Commissione europea sulla compatibilità dell'aiuto di Stato previsto. Tale esame è attualmente in corso. Nel merito la possibilità di realizzare un intervento di elevata valenza tecnologia e industriale, in ambito europeo, permetterà di sperimentare la filiera corta miniera-centrale termoelettrica-impianto di cattura e stoccaggio della CO2 con l'utilizzo di carbone di basso rango che rappresenta un modello di sistema di gestione energetica che potrà essere replicato con rilevanti implicazioni commerciali.

Ai sensi di una recente pronuncia della Commissione europea il testo dispone anche la proroga di tre anni della scadenza del servizio di interrompibilità per la sicurezza del sistema elettrico nazionale nelle isole maggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

BASSA TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDIAMMINISTRAZIONE DIGITALE

**Carta d'identità unificata nel 2014** Obiettivo 2014 per arrivare all'unificazione della carta d'identità elettronica con la tessera sanitaria per ogni cittadino. Un solo documento, con tutti i dati personali, che verrà rilasciato gratuitamente e a cui si arriverà però gradualmente nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente. La fase di attivazione e progressiva entrata a regime si completerà entro la fine del prossimo anno. L'operazione richiederà uno stanziamento iniziale di 30 milioni e

poi, una volta avviato, un finanziamento di 82 milioni all'anno. Inoltre il decreto, per accelerare il processo di automazione amministrativa e migliorare i servizi a cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni - con un taglio ai costi connessi - istituisce l'Anagrafe nazionale della popolazione residente. L'Anpr acquisirà on line automaticamente i dati contenuti nelle anagrafi della popolazione residente e degli italiani residenti all'estero tenute dai comuni, assicurandone l'accesso e la circolarità presso le Pa e gli organismi che erogano pubblici servizi, e consentendo agli Enti locali la certificazione dei dati .

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

BASSA

TEMPI DI ATTUAZIONE

LUNGHIEC DELLE IMPRESE

**Posta certificata, banca dati al via** Esteso anche alle imprese individuali l'obbligo, già previsto per le società, di attivazione della posta elettronica certificata. Per mettersi in regola, con il deposito del proprio indirizzo, ci sarà tempo fino al 31 dicembre 2013. Un intervento di armonizzazione necessario in un quadro che obbliga comunque tutte le aziende, nessuna esclusa, all'utilizzo della firma digitale nei rapporti con il Registro delle imprese. E che consentirà di tagliare sia i tempi burocratici sia i costi di gestione per mondo produttivo e Pa legati alle modalità tradizionali di comunicazioni. Percorso di semplificazione a cui si aggiunge anche la l'istituzione dell'Indice nazionale degli indirizzi Pec di imprese e professionisti. Banca dati che ha l'obiettivo di favorire la presentazione telematica di domande e dichiarazioni e lo scambio on line di informazioni e documenti tra imprese, professionisti e pubblica amministrazione. L'indice verrà realizzato utilizzando gli elenchi di posta elettronica certificata tenuti dal Registro delle imprese e dagli ordini professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

BASSA TEMPI DI ATTUAZIONE

BREVIMONETA ELETTRONICA

**Dal professionista con il bancomat** Pagamenti con bancomat dal 2014 nel commercio e nelle attività professionali. Il decreto sviluppo dà nuovo impulso alla moneta elettronica con la priorità di consolidare dell'e-commerce nel sistema produttivo italiano; un canale di vendita che può essere un fattore di crescita e internazionalizzazione delle imprese. E imprime un'accelerazione anche nella pubblica amministrazione, dove i meccanismi elettronici vengono estesi alle aziende che erogano servizi pubblici nei rapporti con gli utenti. Pa e soggetti gestori dovranno accettare i versamenti dovuti anche in modalità telematica, tramite bonifico ovvero carte di debito, di credito o altri strumenti disponibili. Una novità che porterà significativi risparmi per le amministrazioni e una maggiore trasparenza dell'azione amministrativa. Con vantaggi immediati per cittadini e imprese, grazie alla semplificazione e ai tagli di tempi e risorse per l'accesso ai servizi e il versamento di quanto dovuto a vario titolo alle amministrazioni pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

ALTA TEMPI DI ATTUAZIONE

BREVIINVESTIMENTI ESTERI

**Arriva Desk Italia per i capitali esteri** Per gli investitori esteri interessati a investire nel nostro paese arriva Desk Italia. Che funzionerà da interfaccia unica per quei soggetti che vogliono effettuare un investimento rilevante o comunque strategico e non accompagnato da semplici finalità speculative. Desk Italia sarà attivo presso il ministero dello Sviluppo economico ma ogni Regione dovrà individuare entro 60 giorni un proprio ufficio interno che avrà il compito di dialogare con la nuova struttura centrale. Al nuovo ufficio vengono affidate funzioni di coordinamento rispetto agli altri soggetti che operano nel settore, anche attraverso il potere di convocazione di apposite conferenze di servizi secondo lo schema dettato dagli articoli 14 e seguenti della legge 241 del 1990 nonché, per le ipotesi di crisi industriale complessa, dall'articolo 27, comma 4, del DI 83 del 2012. Nell'ottica della sempre maggiore semplificazione della materia, viene poi affidato a Sportello Italia un pertinente potere di impulso normativo in materia con cadenza annuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

ALTA TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDIGIUSTIZIA TELEMATICA

**Le notificazioni inviate online** La giustizia diventa telematica. Biglietto di cancelleria, comunicazioni e notificazioni arriveranno via internet. Nei procedimenti civili le comunicazioni e le notificazioni a cura della cancelleria verranno effettuate esclusivamente per via telematica all'indirizzo di posta elettronica certificata risultante da pubblici elenchi o comunque accessibili alle pubbliche amministrazioni. Viene inoltre modificata la legge fallimentare: attraverso l'uso della posta elettronica certificata e di tecnologie online, le comunicazioni dei momenti essenziali della procedura fallimentare avverranno per via telematica. La digitalizzazione della giustizia dovrebbe portare significativi risparmi di spesa e maggiore efficienza, assicurando anche il mantenimento del principio di prossimità del servizio giustizia nei confronti di cittadini e imprese.

Per l'adeguamento dei sistemi informativi hardware e software degli uffici giudiziari e per la manutenzione e la formazione del personale amministrativo il Governo ha autorizzato la spesa di 1,3 milioni per il 2012 e di 1,5 milioni dal 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

ALTA TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDIZIONE FRANCHE URBANE

**Il Sud gioca la carta rilancio** Un aiuto concreto per il tessuto produttivo di Campania, Calabria, Puglia e Sicilia è quello che arriva dalla disposizione che prevede la possibilità di destinare, nell'ambito della riprogrammazione del Piano di Azione Coesione, parte delle risorse attivate al finanziamento delle tipologie di agevolazioni fiscali e contributive, come l'esenzione dal pagamento delle imposte sui redditi, dell'Irap, dell'imposta sugli immobili e dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. Si tratta di agevolazioni destinate alle micro e piccole imprese localizzate nelle Zone Franche Urbane individuate dal Cipe, ricadenti nei territori delle quattro regioni dell'Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Sarà un decreto del ministro dello Sviluppo economico, di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze, a determinare le condizioni, dei limiti e delle modalità di applicazione delle agevolazioni, compresa l'individuazione dei termini di decorrenza e di durata delle agevolazioni stesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

BASSA TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDIASSICURAZIONI

**Banca dati unica contro le frodi** S top alle clausole di tacito rinnovo dei contratti Rc auto e previsione di un contratto base di responsabilità civile per i veicoli a motore che tutte le compagnie dovranno offrire obbligatoriamente al pubblico definendone il costo complessivo e individuando separatamente ogni eventuale costo per i vari servizi aggiuntivi. Ma anche la creazione da parte dell'Ivass, che sostituirà l'Isvap, di un'unica banca dati contro le frodi, che dovrà coordinare le informazioni con altri archivi e fare da supporto alle indagini. Sono le principali misure per favorire la concorrenza e la tutela del consumatore nel mercato delle assicurazioni introdotte dal decreto sviluppo. Le clausole di rinnovo automatico previste nei contratti stipulati prima dell'entrata in vigore del decreto decadranno anch'esse. Viene inoltre riportato a dieci anni il termine di prescrizione delle polizze vita "dormienti" ridotto nel 2008 a soli 24 mesi, periodo che si è rivelato del tutto insufficiente al fine di garantire la possibilità di riscatto della polizza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

MEDIA TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDICONFIDI

**Pmi, più garanzie per il credito** Confidi più forti per sostenere le Pmi. Per migliorare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese in tempi di crisi viene riconosciuto ai Consorzi di garanzia fidi di imputare al fondo consortile, o al capitale sociale, i fondi rischi e gli altri fondi o riserve patrimoniali costituiti da contributi dello Stato, delle Regioni e di altri enti pubblici esistenti alla data di entrata in vigore del decreto legge. Si

tratta di risorse che fanno già parte dei mezzi propri dei Confidi (sono esclusi i fondi pubblici da essi semplicemente gestiti), ma sulle quali potrebbero gravare dei vincoli di destinazione (per esempio territoriali) che non consentono di utilizzarli a presidio dei rischi complessivamente assunti. La norma si applica sia agli organismi sottoposti a vigilanza diretta da parte della Banca d'Italia sia a quelli che hanno raggiunto un significativo rafforzamento patrimoniale e organizzativo a seguito di processi di aggregazione già realizzati dal primo gennaio 2007 o che verranno completati entro il 31 dicembre 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EFFICACIA

ALTA TEMPI DI ATTUAZIONE

BREVI



Confindustria. Servono interventi taglia-burocrazia

## «Misure utili e attese, ma ora approvare le semplificazioni»

DA MIGLIORARE Bene il credito d'imposta per le infrastrutture «ma vanno eliminati i limiti che rischiano di frenarne l'efficacia»

Nicoletta Picchio

ROMA

Misure «utili e attese da tempo». In particolare l'Agenda digitale, «che va attuata in modo tempestivo». Bene anche il pacchetto sulle start up e i correttivi per Confidi e reti di imprese. Per Confindustria quelli varati ieri dal Governo sono due «importanti provvedimenti» per la crescita e per rendere più trasparente e controllata la gestione delle risorse pubbliche.

Ma «delude» la mancata approvazione del decreto legge sulle semplificazioni. «Servono misure urgenti e di impatto immediato per accelerare le pratiche amministrative e per eliminare inutili oneri burocratici», è scritto nel comunicato diffuso ieri sera.

Servono «misure incisive», aveva detto durante la giornata Giorgio Squinzi, all'assemblea di Confindustria e degli industriali di Pordenone. Burocrazia e fisco sono i suoi due principali cavalli di battaglia. «Il carico fiscale sulle imprese è devastante, quindi, se si può fare qualcosa per abbassarlo noi siamo molto, molto d'accordo», aveva detto Squinzi leggendo le agenzie con le parole del presidente del Consiglio, poi precisate da Palazzo Chigi, che si può individuare un percorso entro la legislatura per una riduzione delle tasse. «Mi fa piacere», era stato il commento, sottolineando che «l'Irap è un'imposta malvagia». Ed aveva anche insistito sulle semplificazioni: «Ci aspettiamo risultati concreti dal governo, vanno eliminati gli ostacoli amministrativi che frenano la nostra economia, sono un costo e non sono più sostenibili».

Delusione, quindi, per lo slittamento. Ma va nella direzione giusta, come ha spiegato il comunicato, il credito d'imposta per le infrastrutture, anche se «andrebbero eliminati quei limiti che rischiano di frenarne l'efficacia». L'auspicio di Confindustria è che questo e altri aspetti, come una «rigorosa» applicazione dei principi europei sui servizi pubblici locali, vengano affrontati nel corso dell'approvazione. Bene anche il provvedimento per contenere la spesa degli enti territoriali, «un primo passo significativo, che deve essere accompagnato da misure per contenere i costi della politica, a livello regionale e locale».

Più critico il commento di Rete Imprese Italia: «Apprezziamo la buona volontà, ma il decreto sviluppo non risponde alle attese degli imprenditori. Per la crescita serve ben altro».

Anche Squinzi comunque ha incalzato a «cambiare passo», perché l'Italia è ancora in recessione. «Per vedere una crescita vigorosa bisognerà aspettare il 2015». L'Italia ce la può fare: «Dobbiamo essere ambiziosi e puntare ad un ritmo di crescita di almeno 2%, traguardo difficile, non impossibile». Ma serve una nuova legge elettorale, perché possa tornare a governare «la vera politica e una classe dirigente vera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO SVILUPPO Nuove imprese

## Per le start up detrazioni Irpef e Ires

Sconto fiscale triennale del 19% della somma investita - Subito disponibile una dote di 210 milioni LE COPERTURE I fondi necessari per le agevolazioni fiscali saranno coperti con parte del gettito delle tariffe elettriche e del gas naturale

Marzio Bartoloni

Spese d'avvio quasi a costo zero e burocrazia all'osso, assunzioni a tempo determinato flessibili, detrazioni fiscali su Irpef o Ires per chi investe nel capitale sociale, regole meno punitive sui fallimenti. E in più la possibilità di dare la caccia ai capitali di rischio ricorrendo anche a strumenti nuovissimi come il crowdfunding con «offerte al pubblico» attraverso portali.

È questa la benzina che dovrebbe far correre in futuro le start up "tricolori" sulle quali il ministro Passera punta molto per ridare ossigeno alla crescita. Con una dote disponibile di 210 milioni in un biennio - coperte con parte del gettito delle tariffe elettriche e del gas naturale - il pacchetto di norme sulle start up arriva al varo con la metà degli articoli con cui era partito nelle bozze circolate nelle scorse settimane. Per strada ha perso alcune misure per le quali mancava la copertura (dal Fondo dei fondi all'Iva per cassa fino alla sezione speciale nel Fondo di garanzia), ma resta l'impalcatura di base che servirà - secondo il decreto - a creare l'«ecosistema favorevole» per le start up. A cominciare dai paletti che circoscrivono la platea delle imprese ammissibili. Che dovranno avere meno di 4 anni di attività, un fatturato inferiore a 5 milioni, nessuna distribuzione di utili. E che soprattutto dovranno provare il loro "pedigree" innovativo. Come? spendendo almeno il 30% delle spese in ricerca e sviluppo o impiegando, almeno per un terzo della forza lavoro, ricercatori, dottori o dottorandi. In alternativa si potrà dimostrare di essere titolari o licenziatari di un brevetto. Appena conquistato il bollino di «start up innovativa» la nuova impresa potrà accedere ad agevolazioni e semplificazioni che toccano tutti gli aspetti più importanti del suo ciclo di vita: dalla nascita alla fase di sviluppo, fino alla sua eventuale chiusura. Il menù delle misure prevede, tra le altre cose, l'esonero dalle spese per l'iscrizione al registro delle imprese e vincoli meno stringenti sul rientro dalle perdite. Ma anche la possibilità di remunerare amministratori, dipendenti e collaboratori con azioni, quote titoli, diritti, opzioni o strumenti finanziari. Con l'incentivo in più che in questo caso il reddito di lavoro derivante non concorrerà alla formazione del reddito imponibile sia ai fini fiscali che ai fini contributivi.

Cruciali per la vita delle start up - che spesso, in Italia, muoiono ancora in culla perché a corto di risorse - sono gli sconti fiscali. A cominciare dalla detrazione Irpef al 19% per un triennio sulla somma investita dal singolo contribuente nel capitale sociale di una o più start up direttamente o tramite Ocr. L'ammontare, in tutto o in parte, non detraibile nel periodo d'imposta di riferimento potrà essere portato in detrazione negli anni successivi, ma non oltre il terzo (l'investimento massimo detraibile, per ciascun periodo d'imposta, è di 500mila euro e deve essere mantenuto per almeno due anni). Per quanto riguarda società ed enti privati, invece, sarà possibile portare in deduzione dal reddito imponibile il 20% delle somme investite, sempre a condizione di mantenere l'investimento per due anni (massimo agevolabile a 1,8 milioni). La raccolta di capitali di rischio sarà possibile anche con portali online e le quote di partecipazione in start up innovative create come srl potranno costituire oggetto di offerta al pubblico di prodotti finanziari.

Fondamentale per garantire la giusta flessibilità è anche l'introduzione di un contratto tipico: in pratica sarà possibile assumere ricorrendo a contratti a tempo determinato per una durata tra 6 mesi e 3 anni che potranno essere rinnovati più volte anche senza soluzione di continuità. Con la possibilità, dopo i 36 mesi, di un ulteriore rinnovo di un anno. Il tutto senza pagare il contributo addizionale dell'1,4% per finanziare l'Aspi. E con la parte variabile dello stipendio che potrà essere pagata anche con quote della società (stock options).

Il decreto prevede, infine, la certificazione degli incubatori, l'accesso gratuito al Fondo di garanzia, il supporto dell'Ice nell'internazionalizzazione e regole meno punitive sui fallimenti, con il passaggio alle procedure per le crisi da sovraindebitamento. Un modo, questo, per non impedire allo start-upper di ripartire con un nuovo

progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **IN SINTESI**

### **I REQUISITI**

La startup innovative devono spendere almeno il 30% delle spese in ricerca e sviluppo o impiegare, almeno per un terzo della forza lavoro, ricercatori, dottori o dottorandi. In alternativa si potrà dimostrare di essere titolari o licenziatari di un brevetto

### **LE AGEVOLAZIONI**

Previsto l'esonero dalle spese per l'iscrizione al registro delle imprese e vincoli meno stringenti sul rientro dalle perdite. Ma anche la possibilità di remunerare amministratori, dipendenti e collaboratori con azioni, quote titoli, o strumenti finanziari

### **DETRAZIONI FISCALI**

Prevista la detrazione Irpef al 19%, per un triennio della somma investita dal singolo contribuente nel capitale sociale di una o più startup innovative

### **CAPITALE DI RISCHIO**

La raccolta di capitali di rischio sarà possibile anche tramite portali online e le quote di partecipazione in startup innovative potranno costituire oggetto di offerta al pubblico di prodotti finanziari

### **ASSUNZIONI**

Previsti contratti a tempo determinato da 6 mesi a 4 anni rinnovabili più volte anche senza soluzione di continuità

Gli investimenti di venture capital in aziende start up

### **210 milioni**

*La dote disponibile*

*Le risorse necessarie in un biennio per la copertura delle agevolazioni fiscali per le start up*

### **500mila**

*Il tetto massimo detraibile*

*L'investimento nel capitale sociale della start up deve essere mantenuto per almeno due anni*

DECRETO SVILUPPO Infrastrutture

## Credito d'imposta con filtro Cipe

Agevolazioni anche a Tem, Pedemontana e Brebemi - Passera: opere per 15 miliardi GROSSETO-CIVITAVECCHIA Pedaggi ridotti ai residenti sulla Tirrenica. Il bonus fiscale potrebbe andare anche a Orte-Mestre e Salerno-Reggio Calabria

Giorgio Santilli

ROMA.

Tre le novità principali per le infrastrutture nel decreto sviluppo: l'allargamento degli strumenti fiscali a opere non ancora finanziate dallo Stato e in condizione di squilibrio economico-finanziario (come Brebemi, Pedemontana lombarda e Tem); un finanziamento di 400 milioni all'Anas per pagare le imprese appaltatrici; il trasferimento alla Regione Toscana dei canoni concessori dell'autostrada tirrenica per ridurre le tariffe per i residenti locali.

Corrado Passera ha confermato ieri la volontà del Governo di incentivare fiscalmente, con il decreto sviluppo, alcune grandi opere prioritarie per favorire la partecipazione di capitali privati al finanziamento. Lo strumento dovrebbe essere il credito d'imposta a valere su Ires e Irpef entro il limite del 50% del costo dell'investimento, come il ministero delle Infrastrutture aveva proposto già un mese fa. Passera ha aggiunto che con questo strumento si conta di sbloccare opere per un valore di 15 miliardi.

Il braccio di ferro fra Infrastrutture e ministero dell'Economia si è chiuso, per ora, in parità. Passera ha ottenuto il credito d'imposta che, almeno a stare ai testi disponibili ieri, dovrebbe essere esteso anche a opere per le quali «non sono previsti contributi pubblici a fondo perduto» ed è accertata la «non sostenibilità del piano economico finanziario». Finora il sostegno fiscale era stato ammesso dall'Economia soltanto alle opere che già potevano contare su un contributo pubblico a fondo perduto. Anche le condizioni per il rilascio del beneficio - se venissero confermate dai testi di uscita - sono un allargamento degli strumenti fiscali voluti da Passera. Quanto alla possibilità di finanziare anche opere in condizione di squilibrio del piano economico-finanziario, il pensiero corre immediatamente alle tre autostrade lombarde, Brebemi, Tem e Pedemontana lombarda.

Il baluardo alzato dall'Economia è il filtro della delibera Cipe cui spetta di valutare se il credito d'imposta consenta effettivamente di rendere bancabile un progetto che diversamente presenterebbe uno squilibrio economico-finanziario. Il Cipe si avvarrebbe, per questo esame, dell'Unità tecnica di finanza di progetto insediata presso la Presidenza del Consiglio. La proposta al Cipe viene presentata dal ministero delle Infrastrutture «di concerto con il ministero dell'Economia».

Passera non ha voluto precisare quali siano le opere finanziabili con il credito d'imposta, oltre a fare la cifra complessiva di 15 miliardi. Nell'«allegato infrastrutture» al Documento di economia e finanza del Governo - il documento che annualmente definisce le priorità e i fabbisogni finanziari nella politica infrastrutturale - sono tuttavia indicate sette opere prioritarie di cui quattro autostrade da realizzare con la partecipazione dei capitali privati: Orte-Mestre, Termoli-San Vittore, Salerno-Reggio Calabria e autostrada Telesina.

Novità nel decreto sviluppo anche per l'Anas che dal 1° ottobre ha perso tutte le competenze come ente concedente e diventa quindi una società che realizza e gestisce strade e autostrade, con una logica non diversa da quella di un concessionario autostradale. Nelle settimane scorse, l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, aveva denunciato l'interruzione di tutti i pagamenti da parte di Anas delle imprese appaltatrici, a partire dallo scorso giugno. Ora il Governo concede un finanziamento di 400 milioni per pagare le imprese appaltatrici più 100 milioni che andranno a finanziare i contratti di programma 2007, 2008 e 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le opere prioritarie per il Paese

Tunnel del Brennero Mose, Venezia Autostrada Orte-Mestre Autostrada Termoli San Vittore Autostrada Telesina Tem BreBeMi Pedemontana Autostrada Salerno R. Calabria Linea Torino-Lione Project financing Prioritarie Ue

**IN SINTESI****IL PUNTO SALIENTE**

Confermata la volontà del Governo di incentivare fiscalmente alcune grandi opere prioritarie per favorire la partecipazione di capitali privati al finanziamento. Lo strumento dovrebbe essere il credito d'imposta a valere su Ires e Irpef entro il limite del 50% del costo dell'investimento. Una proposta avanzata già un mese fa dal ministero delle Infrastrutture. Per il titolare del Mise, Corrado Passera, con questo strumento si conta di sbloccare opere per un valore di 15 miliardi

**LE ALTRE MISURE**

Sulla concessione del credito d'imposta è prevista la delibera Cipe cui spetta di valutare se questo consenta effettivamente di rendere bancabile un progetto che diversamente presenterebbe uno squilibrio economico-finanziario. Il decreto prevede anche un finanziamento di 400 milioni all'Anas per pagare le imprese appaltatrici; il trasferimento alla Regione Toscana dei canoni concessori dell'autostrada tirrenica per ridurre le tariffe per i residenti locali

L'ANALISI

**«Fisco buono» per i cantieri tra passi avanti e urgenze**

Giorgio

Santilli Fase delicatissima per la conversione della stagione degli appalti alimentati dal debito pubblico all'era delle infrastrutture finanziate dai capitali privati. Serve un «fisco buono» per stendere un ponte capace di rendere possibile il passaggio dal passato al futuro. Inevitabile quindi che da quindici mesi si svolga un confronto serrato fra i ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia per trovare soluzioni di sintesi che siano al tempo stesso efficaci nel promuovere le opere, ma evitino regali a interventi e opere che non stanno in piedi. Servono disponibilità e rigore.

La prima notizia buona è che i due ministeri, dopo mesi di linguaggi differenti, sembrano aver trovato un primo terreno comune. Per dare un giudizio definitivo occorre valutare il testo definitivo del decreto legge ma non c'è motivo di dubitare dell'ottimismo del ministro Passera.

Veniamo al merito. Finalmente quel paletto rigido posto dall'Economia a giugno 2011 e mai tolto - che le agevolazioni fiscali fossero riservate alle sole opere già dotate di un finanziamento pubblico a fondo perduto - è saltato. Faceva parte di certe meline di chi dice di voler fare e in realtà mirava solo a non fare. Merito al ministro Grilli di aver rimosso l'ostacolo.

Detto questo, la norma scritta dalle Infrastrutture presenta tre aspetti delicati: 1) il credito di imposta arriva fino al 50% dell'investimento, un margine molto ampio che allarga notevolmente la platea delle opere potenzialmente beneficiarie; 2) la platea è allargata a opere che presentano squilibri del piano economico-finanziario; 3) chi decide e in base a quali criteri prioritari le opere da ammettere e quelle da scartare. Sul punto 3) la risposta non poteva che essere il Cipe e così è. Elemento di serietà e garanzia. Ha ragione l'Economia a voler evitare benefici automatici in questa fase. Bisogna fare esercizio di rigore per lanciare il project financing in Italia.

Sul punto 1) si può discutere la soglia del 50% ma il principio è doveroso. Considerazione simile sul punto 2) perché se non ci fosse equilibrio il credito d'imposta non servirebbe. Bisogna evitare, però, di pensare di affrontare casi urgenti e specifici con una norma vaga e troppo larga. Non si farebbe un buon servizio al project financing in Italia. Prima bisogna definire i criteri di intervento e le regole, poi selezionare opere non per turare falle ma per fare un project financing modello anche in Italia. Ne va del futuro delle grandi opere in Italia.

INTERVISTA Piero Giarda

## «Problemi attuali figli del titolo V»

«Alla base del caso Lazio la malattia dell'irresponsabilità finanziaria» «La corretta gestione è un bene nazionale: non può essere lasciata solo all'autonomia»

Dino Pesole

Il sistema attuale, «costruito dal centrosinistra e avallato da otto anni di governo della destra, mette insieme l'autonomia finanziaria, i livelli essenziali uniformi delle prestazioni e la perequazione della capacità fiscale. Un groviglio inestricabile che costituisce il presupposto del disordine finanziario e, nel disordine finanziario, delle stramberie laziali». Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento, segue da anni il confuso evolvere del federalismo in salsa italiana. E nel giorno in cui il Governo prova a porre un argine al dissesto finanziario delle Regioni, ragiona sulle cause che stanno dietro ai fenomeni di corruzione e malversazione giunti ormai a un limite di assoluto allarme.

Il caso del Lazio è solo la punta dell'iceberg?

I recenti fatti della Regione Lazio sono l'espressione più volgare di una malattia che ha colpito nel passato e che colpisce ancora oggi la vita delle amministrazioni pubbliche, quella dell'irresponsabilità finanziaria. Si spende per attività utili senza avere la disponibilità delle risorse. Si spende per attività inutili senza la disponibilità di risorse. Si spende con spreco, a proprio vantaggio. È la forma più grezza e appariscente, ma anche le prime due non sono meno gravi. "Malattie" della spesa che hanno un fattore comune: le modalità di finanziamento, attraverso il ricorso al debito ovvero scaricando gli oneri sul bilancio di un altro ente, in generale lo Stato.

Era ben altro il progetto di partenza quando nel 1970 si decise di dar seguito al precetto costituzionale istituendo le Regioni.

L'origine dei problemi è nel nuovo titolo V, che ha definito l'ordinamento finanziario di Regioni, Province e Comuni, ha portato la loro spesa a 240 miliardi di euro, le loro entrate proprie a 100 miliardi e i trasferimenti statali a circa 140 miliardi ed è ispirato a queste due categorie: oggi i rapporti centro-periferia sono regolati da concetti quali i "fabbisogni standard" che si accompagnano al criterio della perequazione della capacità fiscale definito dall'articolo 119 della Costituzione. Anziché seguire in via prioritaria la strada dell'attribuzione di entrate proprie agli enti decentrati, le norme sul federalismo fiscale hanno affrontato le questioni della correzione degli squilibri prima di definire l'impianto base di finanziamento.

Esplosione della spesa, scarsa autonomia impositiva reale?

Un sistema di forte decentramento come quello generato dal nuovo titolo V aveva come conseguenza implicita la creazione di significative differenze nei livelli dei servizi che le singole comunità locali e regionali avrebbero potuto fornire in un regime di piena autonomia finanziaria. Ma il costituente del 2000-2001 non voleva la differenziazione in materia di sanità, di scuola, di trasporto locale e forse nemmeno in materia di assistenza e costruì un sistema ove, al decentramento dei poteri di spesa, si univa l'uniformità delle prestazioni. Una contraddizione in termini. In verità l'attribuzione della competenza esclusiva allo Stato in materia di determinazione dei "livelli essenziali delle prestazioni" in tali materie non comportava necessariamente l'uniformità delle prestazioni.

Come impedire all'origine che si determinino quelle che Lei definisce le stramberie laziali?

La complessità associata alle grandi somme coinvolte richiede che il sistema di controllo politico sul territorio sia accompagnato da una vigilanza sui flussi finanziari, che non può avviarsi dopo la chiusura di un esercizio finanziario, perché allora i guai sono già commessi. Bisogna prendere atto che la correttezza finanziaria della gestione, anche di enti locali e regioni, è un bene pubblico di interesse nazionale: questa parte dell'attività pubblica non può essere lasciata solo all'esercizio dell'autonomia. Già nel 1998 alcune regioni indulgevano in rischiosi contratti derivati, qualche anno dopo seguita dal Comune di Milano. Chi paga se le scommesse sono troppo rischiose? L'assunzione di impegni di spesa a fronte di entrate inesistenti ricadono sui successori. Gli

interessi sui mutui pagati sulle partite di giro entrano nella parte nobile del bilancio solo quando arriva la nuova giunta. Si verifica così una violazione di patti intergenerazionali.

La prossima legislatura metterà mano al federalismo fiscale targato Tremonti-Bossi-Calderoli?

Un ordinato sistema di rapporti finanziari tra centro e periferia richiede più differenziazione tra territori, ciò che qualcuno chiamerebbe disordine, ma un ordine rigoroso nella gestione finanziaria. In sintesi, sarebbe auspicabile un sistema di federalismo fiscale più aggressivo, senza trasferimenti statali di nessun genere a Comuni, Province e Regioni dal Piemonte al Lazio, con una ridefinizione di compiti, mezzi di finanziamento e regole gestionali per i territori delle Regioni a statuto speciale, programmi di trasferimento per cinque Regioni del Mezzogiorno, diretti alla perequazione parziale della capacità fiscale. E poi regole rigide sulle modalità della gestione finanziaria, a livello macro, con il pareggio di bilancio consolidato a livello regionale, e a livello micro, con il controllo frequente, a base trimestrale, sui saldi nonché sui singoli atti della gestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ministro per i Rapporti con il Parlamento. Piero Giarda



DISEGNO DI LEGGE SEMPLIFICAZIONI Le misure rinviate

## Semplificazioni, slitta anche il disegno di legge

Nel testo risparmi sulla sicurezza lavoro per 4,6 miliardi e sconto 2% sui pagamenti di crediti contributivi Inps  
DURATA LUNGA PER IL DURC Tra le proposte allungamento a 180 giorni della validità del documento unico regolarità contributiva e procedura compensativa negli appalti

ROMA

Un alleggerimento degli adempimenti formali che impegnano le imprese in numerose comunicazioni all'Inail (ma anche alle Asl e al ministero del Lavoro) in materia di sorveglianza sanitaria e valutazione del rischio e uno sconto del 2% sugli interessi di differimento e dilazione per i ratei con cui vengono ripagati i debiti contributivi all'Inps. Sono queste le misure più pesanti contenute nel disegno di legge semplificazioni che ieri il Consiglio dei ministri ha tuttavia deciso di rinviare a una delle prossime riunioni. Un testo composto di 36 articoli (nella versione di entrata) il cui obiettivo strategico è cercare di aggredire un insieme di obblighi burocratici in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro che, da soli, pesano per 4,6 miliardi l'anno sulle imprese. Lo stop all'approvazione è arrivato al termine di una riunione fiume dedicata al decreto sviluppo e all'altro decreto «insorto» dopo lo scandalo che si è aperto nella regione Lazio e che ha indotto il Governo a prendere provvedimenti urgenti sui costi della politica e la trasparenza degli enti territoriali.

Le norme contenute nel Ddl però restano, attesissime dal mondo delle imprese, e ora si tratterà di capire quale sarà il loro destino. Si parte con le semplificazioni sugli adempimenti informativi per i rapporti di lavoro di breve durata e si prosegue con la possibilità di cancellare il documento di valutazione rischi da interferenze (Duvri) con la nomina di un responsabile interno che sovrintende sulle attività dell'impresa o del cantiere. E ancora, per le denunce di infortunio all'Inail le aziende dovranno usare solo il canale telematico mentre la stessa Inail, e le Asl e l'Arpa dovranno comunicare entro 15 giorni al massimo la conferma o l'annullamento di una verifica sugli impianti e le attrezzature da lavoro; norma quest'ultima che è affiancata da una semplificazione delle procedure per assolvere agli obblighi di controllo con società private abilitate. Nel testo si prevede anche una delega (a Lavoro e Ambiente) per semplificare la normativa sulla prevenzione degli incendi per le attività regolate dalla «direttiva Seveso».

Per i ratei dei versamenti contributivi, come si diceva, era poi previsto un sostanzioso sconto. Le aziende che si decidono a ripagare i loro debiti con l'Inps nel 2013 e 2014 potranno beneficiare di un interesse del 4% sul tasso ufficiale di riferimento Bce (ieri confermato allo 0,75%) contro l'attuale 6%. Sempre in materia previdenziale, poi, viene allargata la possibilità del rilascio del documento unico di regolarità contributiva per le imprese con debiti contributivi ma, anche, con una certificazione di crediti certi ed esigibili di almeno pari importo dalla Pa. Se prima il Durc poteva essere ottenuto solo per benefici «normativi e contributivi» ora lo sarà anche per tutte le altre necessità, comprese le procedure di accesso ad appalti pubblici o appalti privati in edilizia.

Corposo anche l'insieme di semplificazioni in materia di attività edilizia e infrastrutture. Viene eliminato il «silenzio-rifiuto» sui permessi di costruire in presenza di vincoli paesaggistici o ambientali (il Comune dovrà comunque concludere la procedura) e per assicurare la certezza dei tempi di conclusione del procedimento, si prevede l'obbligo dell'amministrazione competente, una volta decorso il termine ridotto a 45 giorni per l'espressione del parere da parte del soprintendente, di provvedere sulla domanda di autorizzazione. Altra semplificazione riguardava infine la valutazione di impatto ambientale di un'opera, procedura che viene unificata in un atto unico rispetto ai due attuali.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN SINTESI**

LE NUOVE SEMPLIFICAZIONI

Il nuovo disegno di legge in materia prosegue l'opera intrapresa con il decreto-legge 9 febbraio 2012, numero 5 (il cosiddetto "Semplifica Italia") e contribuisce a completare il quadro innovativo delineato con il secondo decreto-sviluppo. Le nuove misure riguardano preminentemente le imprese, pur essendo stabilite specifiche semplificazioni in particolari settori anche per i cittadini e nei rapporti tra le amministrazioni centrali e Regioni.

#### L'IMPATTO ECONOMICO

Le misure fino ad oggi adottate dal Governo in materia di semplificazioni hanno consentito, secondo le relazioni allegato al Ddl, di realizzare un risparmio stimato, a regime, di 8,14 miliardi (pari al 31,3% degli oneri complessivi da burocrazia stimati in 26 miliardi l'anno). Il nuovo provvedimento sulle semplificazioni dovrebbe garantire nuovi risparmi: la riduzione di adempimenti formali in materia di sicurezza sul lavoro, ad esempio, secondo le stime consentirà di ridurre in modo significativo un onere valutato in 4,6 miliardi

Le norme principali

#### **CREDITI CONTRIBUTIVI**

Sconto sul tasso d'interesse  
per il pagamento dilazionato

Per il 2013 e il 2014 si prevede l'abbassamento di due punti del tasso di interesse di dilazione per al regolarizzazione a rate dei debiti per i contributi dovuti dai datori di lavoro agli enti previdenziali. Lo scopo è favorire le aziende che subiscono l'impatto della crisi

#### **VINCOLI AMBIENTALI**

Addio al silenzio-rifiuto  
sul permesso di costruire

In edilizia, in caso di vincolo ambientale, paesaggistico o culturale, non vale più, in materia di rilascio del permesso di costruire, il principio del silenzio-rifiuto. Il Comune deve concludere il procedimento di rilascio del permesso con un provvedimento espresso

#### **AUTORIZZAZIONI**

Commissione unica per i procedimenti ambientali

È soppressa la Commissione Tecnica di verifica dell'impatto ambientale (Via e Vas) e la Commissione istruttoria per l'Autorizzazione integrata ambientale (Ippc). Ad esse subentra la nuova Commissione unica per i procedimenti ambientali Via, Vas, Aia (Cupa)

#### **LAVORO E SICUREZZA**

Sostituzione del Documento valutazione rischi (Duvri)

È prevista la sostituzione del Documento di valutazione dei rischi da interferenze (quelli cioè per la salute derivanti dall'intervento di una ditta esterna) con l'individuazione di un responsabile che sovrintenda sulle attività. Il risparmio stimato è di 461 euro per una piccola azienda

#### **TARIFFA RIFIUTI**

Variazione Tarsu insieme  
al cambio di residenza

Per i cittadini che cambiano residenza o domicilio, le variazioni relative al tributo comunale sui rifiuti vengono acquisite dalle amministrazioni in maniera contestuale. In questo modo si punta anche a non interrompere i versamenti e a combattere l'evasione

#### **RISTORANTI IN HOTEL**

Cibi e bevande venduti anche al pubblico esterno

Nuove regole per gli alberghi che hanno bar e ristoranti al loro interno, con tutte le autorizzazioni in regola per vendere cibi e bevande alle persone alloggiate. Questi hotel potranno vendere anche al pubblico esterno senza chiedere ulteriori via libera

#### **REGOLARITÀ CONTRIBUTI**

Durc di 180 giorni per i contratti pubblici

Il documento unico di regolarità contributiva (Durc) rilasciato per i contratti pubblici (di lavori, forniture e servizi) avrà validità di 180 giorni dall'emissione. Si potrà poi applicare la procedura "compensativa" (sul rilascio del Durc) anche per i Durc nelle procedure degli appalti pubblici e appalti privati in edilizia

### **COMUNICAZIONE INAIL**

Certificati di infortunio

solo online

Il medico certificatore dovrà trasmettere esclusivamente online all'Inail il certificato medico di infortunio sul lavoro e di malattia professionale. Con tale trasmissione si intende assolto anche l'obbligo di trasmissione della denuncia per le malattie professionali (ove previsto)

### **UNIVERSITÀ**

Certificazione titoli di studio

anche in lingua inglese

Su richiesta dell'interessato, le certificazioni relative a titoli di studio ed esami sostenuti sono rilasciate dalle università anche in lingua inglese. La norma evita la costosa traduzione giurata in caso di utilizzo all'estero dei titoli di studio conseguiti presso gli atenei italiani

Le indagini su Tributi Italia. Oggi l'interrogatorio di garanzia dell'ex Ad

## A Roma l'ipotesi di reato è bancarotta

Roberto Galullo

Su Tributi Italia da due anni sta indagando anche la Procura di Roma. L'ipotesi di reato è bancarotta ed è una diretta conseguenza dello stato di insolvenza dichiarato dalla sezione fallimentare del Tribunale di Roma il 27 luglio 2010. Il 18 giugno dello stesso anno il ministero dello Sviluppo economico l'aveva ammessa alla procedura di amministrazione straordinaria, nominando commissario Luca Voglino.

Quel fascicolo contiene certamente due iscritti nel registro degli indagati: Giuseppe Saggese, ex ad della società con sede legale a Roma in Via Veneto, che proprio oggi, dopo il suo arresto, dovrebbe essere sottoposto dalla Procura di Chiavari all'interrogatorio di garanzia e sua sorella Patrizia, già presidente della stessa società di riscossione.

L'indagine di Chiavari non è stata ancora portata a termine, tanto che agli indagati non è mai arrivato l'avviso di conclusione ed è verosimile pensare che la stessa Procura riverserà o abbia già riversato nella Capitale parte del materiale a sua disposizione.

A seguito dell'indagine aperta successivamente allo stato di insolvenza dichiarato, nel gennaio 2011 le case dei due indagati e le sedi di Tributi Italia sono state perquisite e la Guardia di finanza ha portato via materiale che arricchirà quello portato via 48 ore fa a seguito della separata indagine ligure.

Giuseppe e Patrizia Saggese non sono stati sentiti dai pm, ma è quasi certo che in questi due anni la Procura romana abbia sentito diversi testimoni. A partire da alcuni tra gli ex-dipendenti che - uno dopo l'altro - venivano licenziati (al 22 settembre 2009 erano 803 a tempo indeterminato, 24 a tempo determinato e 201 collaboratori a progetto).

In fronti giudiziari non sono i soli a coinvolgere i gestori dell'accertamento e della riscossione dei tributi locali, il cui Albo è gestito dalla direzione Federalismo fiscale del dipartimento delle Finanze.

Nell'Albo - dal quale il 9 dicembre 2009 venne cancellata proprio Tributi Italia - risultano ancora presenti due società (con i rispettivi rappresentanti a Bari) che furono inglobate dalla società del Gruppo Saggese nel 2008: Gestor spa di Bari, cessata ufficialmente il 7 luglio 2010 per il trasferimento a Genova e successivamente fallita, e Rtl, sempre di Bari, cessata invece il 22 aprile 2010, anch'essa per trasferimento a Genova. San Giorgio spa, infatti, proprio dopo l'acquisizione di Gestor, Rtl e Ipe, il 20 novembre 2008 cambiò il nome in Tributi Italia e lo stesso giorno fu deciso di trasferire la sede legale in via Veneto a Roma.

Nel sito del dipartimento delle Finanze, tra gli 83 gestori che figurano nell'Albo, è infatti possibile scorrere anche i nomi di Gestor e Rtl. Cosa che non si sa spiegare neppure Patrizia Saggese, ex presidente di Tributi Italia e attualmente indagata tanto a Roma (per bancarotta) quanto a Chiavari (per peculato): «Bisognerebbe chiederne conto al Dipartimento, che ha avuto tanta fretta nel cancellare Tributi Italia nonostante vantissimo al 30 giugno 2009 un credito di 145,65 milioni che era l'aggio vantato nei confronti degli enti locali e avessimo avviato l'anno prima un percorso di risanamento studiato con le banche».

Il Sole 24 Ore ha provato a chiederlo nel pomeriggio di ieri al direttore della Direzione, Paolo Puglisi, che non ha però potuto rispondere. Peggio è andata contattando la segreteria della Commissione per la tenuta dell'Albo: il numero - visibile sul sito - risulta inesistente.

<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

La questione fiscale L'IMPATTO SULLE FAMIGLIE

## Iva e Tariffa rifiuti, Governo al lavoro

Al ministero dell'Economia si studia una soluzione anche per evitare il proliferare del contenzioso SUL TERRITORIO A Genova 300 cause vinte dai cittadini e 3mila in arrivo A Roma istanze di rimborso presenti anche sul sito del gestore del servizio

Maurizio Caprino

ROMA

Qualcosa si muove. Al ministero dell'Economia stanno studiando se esiste una via di uscita praticabile dal caos dell'Iva che lo Stato pretende sulla Tia (la tariffa ambientale che in molti Comuni ha sostituito la tassa rifiuti Tarsu). Il tutto nell'ambito dei lavori sulla preparazione della legge di stabilità: sul tavolo, probabilmente, le compatibilità fra questo intervento e i conti pubblici ma anche la necessità di superare il caos legato all'intreccio fra regole fiscali e regole sui rifiuti. Un caos determinato non solo dalle sentenze di Consulta e Cassazione (si veda Il Sole 24 Ore dell'altro ieri), ma anche da quelle di tanti giudici di pace che hanno ordinato la restituzione dell'Iva ai cittadini che hanno presentato ricorso, spesso con l'aiuto delle associazioni dei consumatori. Le principali tra queste ultime contano centinaia di ricorsi vinti e migliaia in arrivo.

L'esito di queste cause potrebbe essere l'avvisaglia di una situazione che potrebbe allargarsi. Creando un problema di gettito, oltre che di confusione legata alla gestione di ricorsi e rimborsi. Probabilmente è per questo e per le proteste riemerse proprio in questi giorni che al ministero stanno studiando una possibile soluzione.

I tecnici starebbero lavorando innanzitutto a una ricognizione dei vincoli di bilancio e giuridici legati a un'eventuale cancellazione dell'Iva sulla Tia. Solo dopo sarà valutato il da farsi e per ora la prudenza è d'obbligo.

Presumibilmente l'ostacolo maggiore è di carattere finanziario. Preoccupa la perdita di gettito, in conti pubblici ormai blindati per non perdere di mano lo spread. Ma una dose di rischio potrebbe venire anche dall'eventualità di dover gestire rimborsi di massa per l'Iva già versata in passato, se il contenzioso continuasse a crescere. Finora uno dei fronti più caldi è quello di Genova, dove la Federconsumatori ha seguito 300 cause vinte dai cittadini, cui il gestore locale del servizio rifiuti ha già restituito l'Iva non dovuta. La restituzione è già avvenuta anche ad Alessandria, dove finora le sentenze favorevoli sono una quindicina e sono stati presentati altri 45 ricorsi. A Catania ci sono stati 2.500 ricorsi vinti, ma già dal 2008 e con restituzione anche della Tia: era accaduto che la tariffa fosse deliberata dall'Ato anziché dal Consiglio comunale.

Ovunque i numeri sono destinati a ingrossarsi: per ogni ricorso che viene presentato, tanti altri restano in attesa di essere completati. Infatti, occorre che il cittadino fornisca agli avvocati dell'associazione tutta la documentazione (in pratica, le bollette della Tia), che non è sempre facile da recuperare. Così a Genova ci sono altri 3mila fascicoli aperti con richieste d'intervento, che potrebbero trasformarsi in altrettanti ricorsi. A Roma le richieste sono 1.500 e finora appena 30 sono state depositate all'ufficio del giudice di pace mentre altre 300 stanno arrivando da cittadini che si sono rivolti al Codacons, che ha fatto della capitale la sede-pilota delle proprie iniziative e proprio oggi presenterà le ulteriori azioni che intende intraprendere. Altri 10 cittadini assistiti dal Codacons avevano ottenuto dal giudice l'emissione di decreti ingiuntivi, contro i quali però l'Ama (il gestore) si è costituita argomentando di aver già girato la quota di Iva alla Tesoreria dello Stato. In ogni caso, paradossalmente, ora una richiesta di rimborso è scaricabile non solo sul sito dell'associazione, ma anche da quello della stessa Ama.

Ora la Federconsumatori sta avviando azioni nel Bolognese e in Romagna, mentre a Trento ha depositato 15 ricorsi. A Perugia, Terni e nella vicina Narni, invece, è bastata una diffida: i gestori da tempo non pretendono più l'Iva.

Altre associazioni, invece, ritengono più difficile ottenere successi di massa, forse anche per le conseguenze insostenibili che avrebbero sui conti pubblici. «Ma - ribatte Mauro Zanini, vicepresidente del Codacons - si potrebbe concedere un credito d'imposta o una detrazione fiscale pari all'Iva da restituire, diluita in cinque anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aeroporti. L'ente vende la quota del 14,5% - Lunedì l'approvazione del bando per Serravalle

## Sea, anche la Provincia partecipa all'Ipo

LA DECISIONE La holding Asam cederà la partecipazione in concomitanza con l'aumento di capitale legato alla quotazione

Sara Monaci

MILANO

La Provincia di Milano ha sciolto le riserve sulla quotazione di Sea. Anche Palazzo Isimbardi venderà a Piazza Affari il suo 14,56% della società aeroportuale, detenuto attraverso la holding Asam, in concomitanza con l'aumento di capitale deliberato dal Comune di Milano, azionista di maggioranza col 54,8%. Secondo le indiscrezioni, l'annuncio verrà fatto lunedì, con una delibera che verrà votata in consiglio comunale, e che, a quanto sembra, dovrebbe essere approvata senza grossi intralci. Il presidente Guido Podestà preferisce però mantenere riservatezza. «Ci siamo riservati di decidere entro il 9 ottobre come scritto nella delibera», ha detto ieri Podestà. Il 10 sarà il giorno dell'assemblea di Sea.

Sempre lunedì, il cda della Serravalle, controllata dalla Provincia (52,9%) e partecipata col 18,6% dal Comune, approverà il bando per la vendita del 71,5% della società stradale. La cessione di Serravalle e la quotazione di Sea fanno parte dello stesso progetto, e sono contenute entrambe nelle delibere dei due enti che hanno avviato insieme un percorso di vendita delle partecipate per sanare i bilanci e rispettare il patto di stabilità.

La quotazione quindi procederà secondo il piano A, con l'obiettivo di portare la Sea in Borsa tra novembre e dicembre: l'aumento di capitale sarà quindi pari al 13,9%, e, considerando la vendita del 14,56% della Provincia, il flottante sarà pari al 25 per cento. Con l'Ipo Palazzo Marino si diluisce al 48%, mentre il socio di minoranza F2i passerà dall'attuale 29,75 al 26%. Le intenzioni del fondo guidato da Vito Gamberale sembrerebbero quelle di recuperare sul mercato la percentuale perduta, ma di non superare il 30%, per evitare di dover lanciare un'Opa su tutto il capitale.

Quanto guadagneranno i due enti dall'operazione è ancora da definire. Per quanto riguarda la Serravalle, il cui prezzo di vendita è attualmente fissato a 4,45 euro per azione, il Comune dovrebbe ricavare 129 milioni e la Provincia circa 400. Per quanto riguarda la Sea, il valore non è stato ancora determinato. Attenendosi alla cifra di un miliardo, che era circolata nelle settimane passate, la Provincia dovrebbe incassare 140 milioni, mentre altri 130 dovrebbero entrare nelle casse della società. Per la Provincia però c'è un nodo da risolvere. La holding Asam è indebitata per 180 milioni con Dexia, Bmps, Bnl e Bpm, pertanto i soldi in arrivo dovrebbero essere prima di tutto versati alle banche, e solo quello che rimane a Palazzo Isimbardi. A meno che, come sembra, non si arrivi ad un accordo di diluizione del debito anche con gli istituti di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL DECRETO ENTI LOCALI

**Fondo anti-dissesto anche per i comuni**

Un aiuto dallo Stato, in cambio di un piano di rientro stringente che permetta di riportare i conti in ordine e di ripagare l'incentivo ricevuto. L'idea del fondo «anti-dissesto» previsto dal decreto enti locali approvato ieri dal consiglio dei ministri è modellata pari pari dal meccanismo degli aiuti che la Bce ha messo in campo per i Paesi in difficoltà finanziaria. Ed è una buona idea: prova a prevenire l'esplosione di bubboni dolorosi, che fra Napoli e Palermo potrebbero valere miliardi di euro, e tenta anche di curare i problemi strutturali che minano i conti delle città più in crisi. I sindaci, come avviene ai Governi dei Paesi che chiedono aiuto alla Bce, cedono una quota di sovranità, e accettano di tagliare le spese correnti e razionalizzare la struttura amministrativa sotto gli occhi di Corte dei conti e ministero dell'Interno. Se i controlli funzioneranno, sarà un successo, nato però da un quadro della finanza locale italiana che comincia a mostrare più di una crepa preoccupante.



Coesione territoriale. Al 30 settembre risultano in ritardo 25 programmi su 52

## Fondi Ue, obiettivi lontani La spesa è ferma al 26,3%

In tre mesi erogati 650 milioni, da usare 3,5 miliardi IL MINISTRO BARCA «Dai dati non emerge il balzo che ci aspettiamo. Taglio delle risorse per chi non centra i target nazionali di ottobre»

Giorgio Santilli

ROMA

Progressi ancora troppo lenti per la spesa dei fondi europei. Il monitoraggio trimestrale della spesa al 30 settembre rivela infatti un avanzamento rispetto a giugno limitato a 1,2 punti percentuali di crescita rispetto al complesso dei programmi: si passa dal 25,1% della precedente rilevazione al 26,3% di quella attuale. In termini assoluti, la spesa certificata in questi ultimi tre mesi è stata di soli 650 milioni.

È il dato che forse più degli altri ha fatto infuriare il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, che ha ricordato anche la distanza dagli obiettivi nazionali fissati per fine ottobre e da quelli comunitari fissati per fine anno, con il relativo rischio di una sforbiciata da parte di Bruxelles che potrebbe arrivare anche a 1,5-2 miliardi, in assenza di accelerazioni consistenti. In una fase delicatissima come quella attuale, dove la crisi si prolunga e i fondi Ue sono fra i pochi fondi pubblici disponibili subito anche per cassa - questo è il ragionamento del ministro - non utilizzare questa opportunità è uno spreco intollerabile.

Il comunicato del ministro ricorda anche i rischi persistenti di questa lentezza di spesa. Rispetto all'obiettivo nazionale fissato al 31 ottobre per i 52 programmi, nazionali e regionali, Fesr e Fse, siamo 1,6 punti percentuali sotto: 870 milioni di spesa che vanno certificati nei 27 giorni restanti di ottobre.

Rispetto all'obiettivo comunitario di fine anno, siamo sotto di 6,4 punti percentuali, pari a 3,47 miliardi. Lì scatterà la tagliola automatica, qualora gli obiettivi non siano raggiunti da ogni singolo programma. A sentire gli esperti ministeriali, il rush finale consentirà poi il consueto recupero di fine anno per quasi tutti i programmi. Resta però un rischio che, in assenza di accelerazioni, potrebbe riguardare una somma di 1,5-2 miliardi.

Al di sotto dei target fissati per ottobre risultano attualmente 35 programmi su 52. «Dai dati - ha detto ancora Barca - non emerge ancora il balzo che aspettiamo. In 27 giorni 35 amministrazioni pubbliche regionali e nazionali devono compiere uno sforzo notevole. Se il target di ottobre non sarà centrato, il programma subirà un definanziamento automatico a favore di altri interventi». Barca ricorda qui che non c'è solo la tagliola Ue di fine anno, ma che anche la legislazione nazionale prima e il «Patto di azione coesione» concordato con Bruxelles poi, a fine 2011, hanno introdotto target intermedi nazionali con azioni di riprogrammazione in caso di fallimento.

Dietro le medie nazionali si celano situazioni diverse da regione a regione. I nuovi dati confermano l'andamento accettabile della spesa nelle regioni più sviluppate (35,5%), mentre le Regioni meno sviluppate sono ferme al 22,6%, nonostante la riduzione del cofinanziamento statale abbia comportato, a fine 2011, un salto "contabile" di questa spesa, utile alla verifica degli obiettivi in sede Ue (Barca parlò di «marchingegno» pur avendo apprezzato e dato continuità al «Piano azione coesione» avviato dal suo predecessore Raffaele Fitto).

A guardare i singoli piani si scoprono novità interessanti. Per i fondi Fesr, più impegnativi e rilevanti ai fini delle spese di investimento, le Regioni del Sud balbettano, ma proprio il «Piano azione coesione» offre loro la via d'uscita per evitare il taglio. Caso sintomatico è la Puglia, che presenta sulla carta un grave ritardo: 25,3% acquisito rispetto al target di ottobre di 29,4 per cento. In realtà, la Regione guidata da Nichi Vendola ha già concordato con Governo e commissione Ue una «devoluzione» di 100 milioni al Piano di coesione, con la destinazione di quella somma a priorità nazionali sul territorio, come la ferrovia Napoli-Bari, ed è pronta a devolverne altri 600. In questo modo il rischio definanziamento è scongiurato.

Stesse azioni sono in corso per la Calabria (16,7% rispetto a un obiettivo di 19,6%) e la Sicilia (12,7% rispetto al 15,4%). La Regione più in ritardo è la Basilicata sul Fondo sociale europeo (39,1% rispetto al 47,6%) ma gli obiettivi erano molto alti. La Campania ha già raggiunto l'obiettivo Fesr, ridotto al 12,8% per

una serie di «marchingegni» fra cui anzitutto il definanziamento e la presenza di grandi opere che consentono di rinviare per due anni gli obiettivi di spesa relativi.

Tra i programmi nazionali, ritardo cronico per gli «attrattori culturali», fermo al 24,2% contro il 31,2% previsto, mentre il Pon Trasporti, che contiene le grandi opere, mostra un ritardo contenuto (12,4% contro 13%), come il Pon ricerca (obiettivo praticamente raggiunto) e Pon sicurezza (ritardo di 1,2 punti percentuali).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le regioni più sviluppate I nuovi dati confermano l'andamento accettabile delle Regioni più sviluppate, che si attestano su un 35,5% di spesa certificata, sebbene vi sia una lieve riduzione della stagionalità 22,6% Le regioni meno sviluppate Il dato si conferma, per il ministero, decisamente insoddisfacente. Rimangono ancora 1,6 punti sotto il target nazionale di fine ottobre e 6,4 punti sotto il target di fine dicembre La media italiana di certificazioni di spesa è del 26,3%, appena l'1,2% in più rispetto alla rilevazione del ministero per la Coesione territoriale effettuata a fine maggio

ALL'ECONOMIA

## Approvare il modello senza errori e altri ritardi

Saverio Fossati

Ora, dopo la proroga, mettiamoci al lavoro. Non è stata data nessuna spiegazione all'incredibile ritardo nella preparazione del decreto con il modello di dichiarazione Imu e le relative istruzioni, che da un mese gira in bozza senza che al ministero nessuno si sia dato pena di completarne l'iter.

Certo, un restyling ci vorrebbe: nelle istruzioni sono contenute vessazioni in netto contrasto con l'indicazione di non fornire dati già in possesso della pubblica amministrazione. Qualcuno dovrebbe quindi, per esempio, eliminare l'obbligo di segnalare tutti gli immobili locati dato che, a quanto pare, l'agenzia delle Entrate possiede tutte le registrazioni delle locazioni, con tanto di estremi catastali. E ai Comuni non dovrebbe costare molto acquisire quei dati. Del resto nel modello non c'è traccia di come segnalare la situazione di locazione.

Una mano ferma dovrebbe quindi segnare con matite rossa e blu gli errori (spesso derivanti dal copia-e-incolla delle vecchie istruzioni del modello di dichiarazione Ici), riscrivere parzialmente le istruzioni alla dichiarazione Imu e dare un'attenta lettura al nuovo modello. Difficile che questa operazione porti via più di un paio di giorni di lavoro serio, fatto anche collazionando le osservazioni e le critiche apparse sui giornali («Il Sole 24 Ore» in testa). Quindi, come si poteva fare presto e bene prima delle proroghe, cerchiamo di fare presto e bene adesso, in modo da dare ai contribuenti il tempo necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. La Corte di cassazione si pronuncia per la prima volta sulla possibilità di usare le informazioni

## Lista Falciani, round ai pm

Stop alla distruzione - Sull'utilizzabilità nuova valutazione in dibattimento

Antonio Iorio

Primo round ai pubblici ministeri nel confronto sull'utilizzabilità delle informazioni contenute nella lista Falciani. Le notizie comunicate al Pm sul possesso di disponibilità estere acquisite dall'amministrazione finanziaria non possono essere distrutte nel corso del procedimento penale se non vi è prova della loro iniziale acquisizione illecita. Sarà il giudice nel corso del dibattimento a valutarne l'utilizzabilità. È quanto ha precisato, in sintesi, la Corte di cassazione, sezione III penale, con la sentenza 38753 depositata ieri.

La vicenda

Nel corso di un procedimento penale per dichiarazione infedele dei redditi nei confronti di un contribuente incluso nella lista Falciani, il tribunale aveva accolto la richiesta difensiva di distruggere le pagine del verbale della GdF relative alla comunicazione dell'amministrazione francese, in quanto acquisite illegalmente. In base all'articolo 240 del Codice di procedura penale, il Pm dispone l'immediata segretezza e la custodia in luogo protetto dei documenti formati attraverso la raccolta illegale di informazioni. Di essi è vietato effettuare copia in qualunque forma e in qualunque fase del procedimento e il loro contenuto non può essere utilizzato. Il Pm, acquisiti tali documenti, entro quarantotto ore, chiede al Gip di disporre la distruzione.

Nel caso preso in considerazione, il Gip aveva rigettato la richiesta del Pm evidenziando che dagli atti presenti nel fascicolo in concreto non c'era la certezza dell'illegale raccolta dei documenti, peraltro eseguita dall'amministrazione italiana in base alla direttiva 77/799 sullo scambio di informazioni in materia fiscale e della Convenzione contro le doppie imposizioni tra Italia e Francia. Contro tale decisione l'imputato ha fatto ricorso in Cassazione. In particolare lamentando che le norme internazionali sullo scambio di informazioni fiscali non hanno un effetto sanante della precedente illecita acquisizione della documentazione bancaria.

La Cassazione

I giudici di legittimità hanno respinto il ricorso ritenendolo infondato. I fatti all'origine del procedimento, secondo i giudici di legittimità, sono conseguenti alla trasmissione di dati e notizie che l'amministrazione francese ha comunicato attraverso i previsti canali informativi internazionali in materia fiscale (direttiva 77/799 e convenzione contro le doppie imposizioni tra Italia e Francia).

Nel provvedimento del Gip, continua la sentenza, viene espressamente fatta salva la possibilità di ritenere tali documenti inutilizzabili in dibattimento qualora risulti illegittima l'acquisizione.

Vengono poi condivise le argomentazioni del giudice nella parte in cui evidenzia che si dà per scontata l'illiceità dell'acquisizione documentale sulla base di atti che invece non risultano nel procedimento. Ne consegue che non è raggiunta la certezza della prova dell'illegalità della raccolta documentale all'estero.

Il problema

Quanto evidenziato dai giudici appare particolarmente importante e riguarda proprio la questione fondamentale dell'intera vicenda: non è in discussione la possibilità di acquisire gli atti attraverso i canali di cooperazione internazionale fiscale (i quali espressamente prevedono l'utilizzo anche in sede giudiziaria delle informazioni acquisite dall'amministrazione estere) ma la loro provenienza illecita. Non è ipotizzabile, in altre parole, per il sol fatto che l'amministrazione estera invii notizie a quella italiana per il tramite dei previsti canali informativi, che gli atti diventino di per sé utilizzabili, ancorché provengano da fatti illeciti. Si tratta, allora, come evidenziato nella sentenza della Corte, di far risultare dagli atti del procedimento che effettivamente, all'origine, le informazioni sono state acquisite illecitamente. Circostanza, questa, obiettivamente non facile da documentare in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le decisioni

## 01 | CTP DI MANTOVA

Secondo la sentenza 137/1/10 della Ctp di Mantova le notizie, acquisite attraverso procedure di scambio di informazioni tra Stati membri, devono essere allegate all'avviso di accertamento pena la nullità dell'atto

## 02 | CTP DI MILANO

La sentenza 367/2009 prevede che le segnalazioni riportate negli avvisi, relative al possesso di conti esteri, non possono avere valenza alcuna, nemmeno indiziaria

## 03 | CTP COMO

La sentenza 188/11 afferma che sono inutilizzabili le informazioni acquisite dal fisco francese ed inviate a quello italiano se all'origine sono illecitamente pervenute

## 04 | PROCURA DI FIRENZE GIP TRIBUNALE PINEROLO

Ai fini dell'infedele dichiarazione, ipotizzata per somme non dichiarate da contribuenti inclusi in liste di soggetti aventi conti all'estero, la documentazione deve ritenersi irrilevante ai fini probatori

## 05 | CASSAZIONE

Le notizie comunicate al Pm sul possesso di disponibilità estere acquisite dall'amministrazione finanziaria non possono essere distrutte nel corso del procedimento penale se non vi è prova della loro iniziale acquisizione illecita

Il retroscena

## Pronto un tesoretto di 4-5 miliardi per allargare la platea della no tax area

Più deduzioni ai redditi bassi o tredicesime detassate Le misure già pronte riguardano dipendenti e pensionati  
ROBERTO PETRINI

ROMA - La cifra che, secondo autorevoli indiscrezioni, sarebbe pronta per essere spesa si aggirerebbe intorno ai 4-5 miliardi.

Una somma aggiuntiva rispetto ai 6,5 miliardi necessari per scongiurare il previsto aumento dell'Iva che scatterà da luglio del prossimo anno e che sia Monti sia Grilli hanno ripetutamente dichiarato di voler evitare ad ogni costo utilizzando le risorse della «spending review 2». Ma le risorse, grazie all'attenta gestione dei conti pubblici e alla mano pesante sul fisco, non sono finite: c'è il gruzzolo messo insieme con fatica da Attilio Befera e dalla Guardia di Finanza che è valutabile in 12-13 miliardi immediatamente spendibili per tagliare le tasse. Come? Attualmente sul tavolo del governo ci sono due opzioni operative, tutte destinate ai lavoratori dipendenti e ai pensionati e dal carattere una tantum. La prima riguarderebbe un'azione fulminea e chirurgica sulla «no tax area»: si tratterebbe di aumentare la deduzione dall'imponibile, attualmente di 8.000 euro per i lavoratori dipendenti (7.500 per i pensionati sotto i 75 anni), in modo da ridurre il carico fiscale in misura decrescente fino a 55 mila euro lordi (dove la deduzione si annulla). La manovra costerebbe, secondo i primi calcoli, intorno ai 3,9 miliardi e darebbe un sollievo medio di 100 euro netti in busta paga con lo stipendio di dicembre.

Questa opzione avrebbe alcuni vantaggi: potrebbe essere praticata in modo selettivo e riguardare solo le categorie maggiormente toccate dalla crisi come lavoratori dipendenti e pensionati tenendo fuori professionisti e commercianti. Non si correrebbe il rischio, inevitabile ritoccando l'aliquota dello scaglione più basso (23 per cento fino a 15 mila euro) di beneficiare anche chi guadagna, ad esempio, più di 100 mila euro. Il costo sarebbe compatibile con le risorse, mentre un punto di aliquota costerebbe fino a 7,7 miliardi.

L'altra opzione riguarderebbe le tredicesime. Qui l'operazione potrebbe consistere in una detassazione completa della tredicesima per i redditi - è una delle ipotesi sul campo - fino a 28 mila euro lordi. Il costo sarebbe di 6,9 miliardi e consentirebbe di mettere nelle tasche di chi ha un reddito di 15 mila euro 215 euro e di 230 per chi arriva fino a 28 mila euro. Anche in questo caso i redditi più alti sarebbero tagliati fuori per legge e la tredicesima, per definizione, riguarderebbe i 35 milioni di lavoratori dipendenti e pensionati italiani. Il costo è piuttosto alto ma c'è anche un «piano B»: si potrebbe tassare la tredicesima con una imposta sostitutiva dell'Irpef (in questo caso senza tetti di reddito) del 10 per cento (come avviene per il salario di produttività). Il costo sarebbe di 4-5 miliardi.

Sebbene chiesta a gran voce, l'operazione sul cuneo fiscale avrebbe in questa fase meno possibilità anche se non va esclusa del tutto. Per ridurre il cuneo fiscale sul lavoro «sono stati stanziati 5 miliardi nel Salva-Italia, per ridurre, in particolare il peso delle tasse sull'attività femminile e giovanile. Non facciamo nulla di più, per ora riteniamo che non c'è bisogno di ulteriori manovre in questo senso», ha detto nei giorni scorsi durante una conferenza stampa il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani.

Resta pronto nel cassetto anche un intervento sull'Imu preteso a viva voce dal centrodestra e oggetto delle richieste di ammorbidimento del Pd. Il ministro dell'Economia Grilli è stato fino ad oggi contrario: «L'impostazione dell'Imu non si modifica», ha detto. Ma c'è da segnalare che durante il dibattito sulla delega fiscale in Commissione Finanze della Camera è emersa più di una voce a favore di una revisione in senso progressivo dell'Imu, articolandola cioè in modo che chi ha più immobili paghi di più e chi ha una sola casa sopporti una aliquota più bassa.

**Le ipotesi NO TAX AREA** L'opzione prevede l'aumento delle deduzioni per lavoro dipendente oggi a 8.000 euro.

Il bonus sarebbe in media di 100 euro netti TREDICESIMA Intervento di detassazione fino a redditi di 28 mila euro. Porterebbe il beneficio di un bonus di fine anno da 230 euro in media TAGLIO ALIQUOTE Ipotesi più

costosa (un punto costerebbe fino a 7,7 miliardi) e produrrebbe una riduzione delle tasse anche per i redditi più alti

## Scommessa digitale nel decreto Sviluppo

Crescita, subito 400 milioni. Riscossione, stop ai Comuni: Equitalia confermata Monti proroga la concessione alla Carbosulcis e anche l'energia scontata all'Alcoa  
VALENTINA CONTE

ROMA - Una rivoluzione digitale investirà nei prossimi anni la scuola, la giustizia, la sanità e in generale tutta la Pubblica Amministrazione. Al punto che il decreto Sviluppo bis, approvato ieri dal Consiglio dei ministri, viene presentato da Passera, Patroni Griffi e Profumo (Sviluppo economico, Funzione pubblica e Istruzione) come "decreto crescita 2.0". Oltre allo "switch off" (il passaggio) dalla carta al bit, il provvedimento da 400 milioni voluto «per trasformare il Paese», nelle parole del premier Monti, proverà a spingere il Pil incentivando le grandi infrastrutture con il credito d'imposta e sostenendo le nuove imprese innovative, le start up. Intanto, dopo lo scandalo di Tributi Italia con l'arresto di Saggese, il governo ha deciso di prorogare di sei mesi l'affidamento della riscossione delle tasse ad Equitalia, fino al 30 giugno 2013, che altrimenti da gennaio sarebbe passato in capo ai Comuni, per riformare l'intero sistema.

Nel decreto sugli enti locali in dissesto, varato sempre ieri, l'esecutivo ha poi predisposto un rigido piano di rientro di 5 anni, con controlli ogni sei mesi della Corte dei Conti.

L'agenda digitale parte dunque dal documento unificato che sostituirà carta d'identità, tessera sanitaria e carta dei servizi. «Sarà gratis, abbiamo trovato le coperture, circa 82 milioni a regime, a cui sottrarre i 20 già stanziati per la carta servizi», ha assicurato Patroni Griffi. Cittadini e imprese saranno dotati, da gennaio, di domicilio digitale, ovvero di posta elettronica certificata (Pec). I dati sanitari saranno consultabili in tutta Italia e racchiusi nel fascicolo e nella cartella clinica elettronici. Le ricette digitali soppianteranno le attuali e arriveranno al 90% entro il 2015. «Ogni ricetta ci costa un euro e ne produciamo 800 milioni l'anno». Scatta poi il divieto per le amministrazioni di scambiarsi documenti in carta, la responsabilità per i dirigenti che non usano la firma digitale e l'obbligo nei processi civili e penali di notifica alle parti (escluso l'imputato) via Pec.

Sul fronte scuola - dal 2013-2014 per medie e superiori e dal 2014-2015 per le elementari - il libro di testo uscirà «in formato ridotto, affiancato da un compendio elettronico», ha spiegato Profumo. In parallelo, tutta la vita scolastica e universitaria confluirà in un fascicolo digitale. Dati che arricchiranno la nuova "Anagrafe nazionale della popolazione residente" che gestirà a livello centrale quelle esistenti (8 mila comunali).

«Oneri azzerati» per le nuove start up. Passera ha spiegato «che potranno assumere in modo flessibile, pagare anche con azioni e stock options defiscalizzate, raccogliere fondi con il crowdfunding su Internet, godere di norme semplificate e incentivi fiscali». Le risorse disponibili, 200 milioni, saliranno per il Mezzogiorno. Le infrastrutture strategiche (sopra i 500 milioni) godranno di credito d'imposta Ires e Irap, "abbonate" per tre anni, non oltre il 50%. «Abbiamo individuato 15 miliardi di infrastrutture da agevolare con questa misura, così da portarci vicino all'obiettivo di legislatura di 50 miliardi», ha detto Passera. Infine, 150 milioni stanziati per portare la banda larga a piccoli Comuni e comunità montane e 600 milioni al Sud (già disponibili).

Nel decreto c'è poi anche la proroga di un anno al dicembre 2013 della concessione alla Carbosulcis per l'estrazione del carbone e la proroga del regime tariffario favorevole per Alcoa nell'energia.

**I punti** CREDITO D'IMPOSTA Sconto fiscale alle imprese che realizzino grandi opere di valore superiore ai 500 milioni "in partenariato" con soggetti pubblici IMPRESE INNOVATIVE Le start-up ricevono incentivi per 200 milioni di euro. A regime, gli aiuti saranno di 200 milioni per ogni anno DIVARIO DIGITALE Salgono a 750 milioni gli stanziamenti per limitare il divario nell'accesso al web Facilitata la posa della fibra per l'Internet ultra-veloce IDENTITA' ELETTRONICA Un unico documento elettronico cumulerà carta d'identità e tessera sanitaria Poco alla volta, sostituirà i documenti tradizionali E-BOOK SCOLASTICI Dal 2013, le scuole potranno adottare libri di testo digitali, in modo esclusivo oppure in abbinata con volumi di tipo tradizionale



**I punti** **INVESTITORI ESTERI** Gli stranieri decisi ad Investire in Italia parleranno con un solo sportello (Desk Italia). Per il Made in Italy, promozione rafforzata **GIUSTIZIA VELOCE** Nei processi civili, comunicazioni e notifiche avverranno per via digitale se il destinatario ha un'e-mail certificata **PAGAMENTI ALLA P.A.**

Tutte le amministrazioni pubbliche dovranno avere un iban ed accettare così i pagamenti elettronici, per qualsiasi importo **ASSICURAZIONI** Cancellato il tacito rinnovo per tutte le polizze. Quelle "dormienti" si prescrivono dopo 10 anni. Contratto base per la Rc Auto **CENSIMENTO ANNUO** Nasce l'Anagrafe nazionale dei residenti, centro unico di gestione dei dati. L'Istat farà un censimento annuo di persone e case

## TRIBUTI LOCALI

**Come fanno a sparire le tasse?**

A CURA DI LUIGI GRASSIA

Secondo i magistrati che indagano, un'agenzia privata di riscossione dei tributi locali ha intascato per anni e anni le tasse dei cittadini di parecchie città. Ma come mai questa mansione così delicata viene affidata a una società privata? È un fatto frequente. I singoli Comuni sono liberi di scegliere a chi delegare la riscossione dei loro tributi. Possono costituire una loro struttura, magari federandosi con altri Comuni in modo da condividere le sedi, il personale e le spese fisse; oppure possono servirsi delle competenze della società pubblica Equitalia, che svolge questo servizio a livello nazionale; o ancora possono rivolgersi a società private. Quest'ultima soluzione si sta diffondendo anche perché c'è una certa polemica a livello politico contro Equitalia accusata (a torto o a ragione) di essere troppo vessatoria con i contribuenti. Chi sono i soggetti che svolgono la riscossione? Sono circa 80 società la cui lista è consultabile nel sito Internet del ministero dell'Economia e delle Finanze. C'è stato un grande rimescolamento nel 2006, quando è nata Equitalia. Prima erano attive nella riscossione dei tributi locali circa 40 società che facevano riferimento alle banche. Da allora queste società sono state per la maggior parte riassorbite da Equitalia e nel frattempo sono nati nuovi soggetti. La riscossione da parte delle banche aveva vantaggi, come la presenza capillare di strutture fisiche sul territorio, ma anche svantaggi, ad esempio la possibile riluttanza a pignorare il conto corrente di un cliente della banca se questi era moroso nei confronti del Comune. Quali sono i requisiti per svolgere la raccolta dei tributi? Per quanto riguarda i tributi nazionali Equitalia ha una riserva di caccia assoluta. Per i tributi locali bisogna soddisfare requisiti di onorabilità (assenza di condanne penali e di altri motivi di incompatibilità) e occorre disporre di un capitale minimo di un milione di euro per svolgere l'attività in un piccolo Comune; questo capitale cresce man mano se ci si candida a operare in Comuni più grandi. È prevista la revisione delle regole per l'iscrizione all'albo, ma non è stato ancora adottato il decreto ministeriale attuativo (art. 3 dl 40/2010). L'attività che svolgono le società private è del tutto uguale a quella di Equitalia? Sì. Le società private possono mandare a casa i bollettini con il calcolo delle tasse come la Tarsu e poi possono attivarsi per la riscossione coattiva dei tributi inevasi e degli interessi. La loro remunerazione (come quella di Equitalia) corrisponde a una quota dell'ammontare riscosso che viene definita tecnicamenteaggio. Chi vigila sulle società di riscossione? Nel caso di Equitalia il controllo preventivo è esercitato dalla Corte dei Conti (oltre che dagli azionisti Agenzia delle Entrate e Inps), mentre sulle società private vigilano i Comuni e il controllo della Corte è solo indiretto, perché si esercita sui Comuni in quanto enti pubblici e non sulle società private di cui questi si servono. E come è possibile che i soldi non arrivino ai Comuni? In teoria questo potrebbe succedere solo per poco tempo: i Comuni dovrebbero accorgersene subito. Le società di riscossione sono obbligate ad aprire uno o più conti correnti specifici, con l'obbligo di riversare le somme riscosse entro la prima decade di ogni mese. In caso di ritardo i funzionari comunali dovrebbero far partire subito le contestazioni e una diffida ad adempiere a tutti gli obblighi, applicando le penalità stabilite dal capitolato. Nei casi più gravi (ritardi reiterati e mancati versamenti) i Comuni dovrebbero attivare la procedura di risoluzione contrattuale e provvedimenti cautelari come l'escussione della polizza fideiussoria. Ma se i Comuni non esercitano il controllo, la situazione si incancrenisce. Che cosa succede quando qualcuno scappa con la cassa? Una volta che il danno è stato fatto, le società concessionarie, agendo in qualità di agenti contabili, possono essere condannate dalla Corte dei Conti a risarcire le somme non versate (lo stabilisce la sentenza n. 425/2012 della Corte dei conti toscana) e poi possono subire la sospensione o cancellazione dall'albo decretata dal ministero dell'Economia e delle Finanze. Ma questo poco importa a chi (eventualmente) avesse già portato i soldi all'estero. Il sistema funziona bene com'è o sono in vista delle novità? Dal 1° gennaio 2013 Equitalia conserverà solo la raccolta dei tributi nazionali perdendo quella dei tributi locali. Qualche mese fa i Comuni avevano chiesto una proroga perché molti non si sentivano pronti, ma al momento la scadenza è confermata. Questo non significa che i Comuni debbano rivolgersi ai privati: potranno provvedere in proprio o

consorzianti, ma molti rischiano di trovarsi in difficoltà.

## Governatori soddisfatti: accolte le nostre richieste

B.L.

ROMA - I presidenti delle Regioni sono soddisfatti, o almeno così dicono di essere. D'altra parte, dopo gli scandali che da settimane stanno scuotendo il Paese, non potevano che essere i governatori i primi a chiedere al governo di stringere i cordoni della borsa. Con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, si sono incontrati mercoledì sera: il governo voleva essere sicuro che il decreto sul taglio dei costi alla politica regionale non fosse impugnato. «Le linee del decreto vanno nella direzione che le Regioni hanno proposto», ha commentato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. E ha aggiunto: «Se il decreto va nella direzione da noi proposta le Regioni non faranno alcuna impugnativa». Il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, ha ricordato il documento approvato dai governatori e inoltrato al governo per abbattere i costi della politica. «Fino al 2000», ha detto il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, «il mio stipendio era quello di un operaio della Piaggio e tornerei molto volentieri a quello se il governo mi garantisse i 600 milioni che ha tagliato al mio territorio per il 2012 e i 500 milioni di tagli previsti per il 2013 alla sanità». «Personalmente», ha osservato infine il presidente della Provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai, «accetto qualsiasi decisione pur di non esser più confuso con quegli amministratori che utilizzano il denaro pubblico per organizzare festini mascherati da maiali».

## Vegas: la spesa regionale mina anche i mercati

MILANO - «Perché non pensiamo ad abolire le Regioni?». Così il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, alla luce dei recenti fatti di cronaca che hanno coinvolto la Regione Lazio. «L'integrità dei mercati e finanziaria, che rientra tra i compiti della Commissione - ha spiegato Vegas durante la conferenza sulle opportunità per le imprese italiane in Polonia che si è svolta ieri a Palazzo Turati a Milano - è connessa con la solidità delle finanze pubbliche». Vegas è partito dalla constatazione che la spesa degli enti locali pesa sulle finanze pubbliche e che la Borsa reagisce ad un fattore che si chiama spread, il quale si allarga se le finanze pubbliche non sono solide. Ha quindi aggiunto che in questo momento in Italia si discute della regolamentazione della spesa regionale destinata per l'85% alla sanità, «ebbene, sarebbe più proficuo gestire il settore a livello centrale in modo da garantire a tutti lo stesso trattamento ed evitare, forse, il turismo sanitario di chi vive al Sud». Citando poi il senatore recentemente scomparso Giampiero Cantoni, Vegas ha osservato: «E' il livello di etica di un popolo che si esprime nel mercato». Per concludere che all'Italia servirebbe una cura drastica ma equilibrata come quella suggerita alla Polonia dopo il crollo del Muro di Berlino dall'economista Lescek Balzerovic, che ha accompagnato la transizione di quel Paese dal socialismo all'economia di mercato. Intanto resta alta l'attenzione della Consob su Parmalat e sulla decisione dell'anno scorso dell'azionista Lactalis di varare l'operazione infragruppo che ha consentito di drenare liquidità per oltre 700 milioni di euro dalle casse dell'azienda di Collecchio.

LE MISURE I controlli periodici saranno affidati a Corte dei Conti e Finanza

## Saltano oltre 300 poltrone tagli a stipendi e gruppi

Fiorito perde il vitalizio: scatterà a 66 anni, dopo 10 in Consiglio Sforbiciata anche agli stipendi dei manager delle municipalizzate

D.Pir.

ROMA K Dalle prossime elezioni regionali avremo 320 consiglieri in meno (il Lazio passerà subito da 71 a 50 come previsto da una legge del 2011). I superstipendi di presidenti, assessori e consiglieri scenderanno al livello della Regione meno generosa. I vitalizi, ovvero le rendite pensionistiche dei politici, scatteranno solo al compimento dei 66 anni (come accade per gli italiani "normali" già da 2 anni) e solo se un consigliere ha lavorato per almeno 10 anni in Regione, con questo escamotage salta la rendita per Franco Fiorito che è stato eletto solo per 7 anni. Viene confermata l'applicazione obbligatoria del metodo contributivo per il calcolo della pensione. Saltano i supergettoni di presenza, la partecipazione ai consigli sarà gratuita mentre in altre occasioni il compenso non potrà superare i 30 euro. Saranno vietati i monogruppi consiliari (ognuno di quali costa arriva a costare 300 mila euro l'anno). I contributi delle Regioni ai gruppi politici consiliari saranno parametrati alla Regione meno generosa e poi saranno tagliati della metà. Tutte le spese saranno controllate con regolarità trimestrale dalla Corte dei Conti e dalla Guardia di Finanza, le stesse spese dovranno essere rese pubbliche sui siti internet. Saltano (ma per i dettagli sarà meglio attendere il testo definitivo del decreto) anche i superstipendi dei manager delle società controllate dagli enti locali così come dovranno essere ridotti i consigli di amministrazione. Infine arrivano norme molto più severe per gli amministratori che disestano le casse pubbliche (la Corte dei Conti avrà il potere di renderli ineleggibili per 10 anni) e i Comuni in difficoltà finanziarie dovranno varare piani di risanamento pluriennali. Infine se una Regione non dovesse adempiere a queste misure si vedrà ridurre dell'80% i contributi dello Stato ad eccezione di quelli relativi alla Sanità e ai Trasporti ma sarà possibile anche il loro scioglimento. Queste le principali misure del maxi-decreto anti-sprechi varato ieri dal governo Monti. Un provvedimento per molti aspetti radicale, destinato com'è a portare trasparenza nel grande buco nero dei costi della politica a livello locale. Ma vediamo più nel dettaglio i singoli punti. Consiglieri. Il loro numero è destinato a scendere di 320 unità da 1.117 a meno di 800. Il decreto conferma quanto previsto da una delle manovre varate da Giulio Tremonti l'anno scorso. Non poteva essere diversamente perché la Corte Costituzionale aveva respinto il ricorso presentato da alcune Regioni. Il consiglio dei ministri si è dilungato sul caso Lazio, il cui consiglio si è sciolto senza aver deliberato la riduzione dei consiglieri. Poi alla fine è stata trovata una formula che consentirà di votare subito per 50 eletti. Compensi. Saranno ridotti al livello della Regione più virtuosa. I nuovi livelli saranno stabiliti dalla conferenza Stato-Regioni entro il 30 ottobre. In caso contrario ci penserà il ministero del Tesoro. Prebende. Un articolo del decreto è destinato a stroncare tutta una serie di canali attraverso i quali il personale degli enti locali si è abituato a curare le clientele. Saranno vietate ad esempio le sponsorizzazioni. ma saranno anche ridotte le spese per consulenze, formazione ed auto blu. Vitalizi. Viene rivoluzionato il sistema previdenziale dei consiglieri regionali. D'ora in avanti avranno diritto al vitalizio a 66 anni, come tutti i lavoratori italiani, ma solo dopo 10 anni di consiglio. Questo dettaglio è importante: significa che Franco Fiorito, il consigliere Pdl all'origine dello scandalo, essendo stato consigliere per 7 anni non potrà ricevere il vitalizio a 50 anni come - caso unico fra tutte le Regioni prevedeva l'attuale legge della Regione Lazio. Finora solo Umbria e Piemonte avevano fissato il vitalizio a 65 anni. Tutte le altre Regioni oscillavano fra i 55 e i 60 anni. Costi della politica. I fondi per i gruppi politici regionali saranno ricalcolati sulla base di quelli assicurati dalla Regione più virtuosa. Questa somma sarà poi dimezzata. Difficile calcolare l'entità dei risparmi ma vale la pena ricordare che i contributi nel Lazio erano passati dal milione del 2009 ai 14 del 2012. I partiti saranno poi obbligati a rendicontare tutte le spese con ricevute. Sarà obbligatorio poi rendere pubbliche su internet le stesse spese. I controlli passano a Corte dei Conti e Guardia di Finanza. Ineleggibilità. Un'altra norma destinata a portare un po' di moralizzazione a livello di amministrazione locale è quella che prevede l'ineleggibilità per 10 anni dei

sindaci o dei presidenti regionali che portano le loro amministrazioni al dissesto. L'ineleggibilità sarà stabilita dalla Corte dei Conti. Controlli sulle società. Regioni e Comuni dovranno controllare i bilanci delle aziende di loro proprietà. «L'ente locale- si legge nel decreto - definisce, secondo la propria autonomia organizzativa, un sistema di controlli sulle società partecipate dallo stesso ente locale. Tali controlli sono esercitati dalle strutture proprie dell'ente locale, che ne sono responsabili». Dissesti. Nel testo sono previste anche una serie di misure non direttamente collegate alla moralizzazione degli enti locali bensì ai loro bilanci. E così nel 2012 non si applica il taglio di 500 milioni di euro già previsto per i Comuni dal decreto sulla spending review. Tuttavia i Comuni saranno obbligati ad usare l'identica somma per l'estinzione dei loro debiti.

**LE MISURE PRINCIPALI** VITALIZI I consiglieri regionali avranno il vitalizio a 66 anni e solo dopo 10 anni di consiliatura CONSIGLIERI I consiglieri regionali diminuiranno di 320 unità Scattano sanzioni per le Regioni inadempienti CANDIDATI I politici responsabili di dissesto, non potranno essere ricandidati per 10 anni CONTROLLI La Corte dei Conti avrà poteri di controllo rafforzati e interverrà anche in modo preventivo GDF Per i controlli trimestrali sulle Regioni, la Corte dei Conti si avvarrà della Guardia di Finanza SOCIETA' Regioni e Comuni dovranno controllare i bilanci delle aziende di loro proprietà

Foto: La riunione della Conferenza delle Regioni

L'INCHIESTA L'arresto di Saggese, amministratore delegato di Tributi Italia

## Consulenze d'oro agli amici così i soldi dell'Ici sparivano

La Procura: protetto da una rete di politici, imprenditori e banchieri Nelle carte spuntano i nomi di Publio Fiori e Nitto Paola

dal nostro inviato RENATO PEZZINI

CHIAVARI (Genova) - Lui s'aspettava di essere arrestato. I suoi (pochi) dipendenti erano preparati da tempo a vederlo entrare in carcere. A Chiavari e Recco, dove in giro lo vedevano sempre più di rado, qualcuno pensava perfino che se ne fosse andato dall'Italia per evitare guai. E così, ora che Giuseppe Saggese in cella ci è finito per davvero, la domanda che tiene banco fra quelli che hanno assistito alla mirabolante ascesa e alla rovinosa caduta del padrone della Tributi Italia è questa: come è riuscito a farla franca per così tanto tempo? La Procura di Chiavari, che ne ha ottenuto l'arresto, a questa domanda ha risposto. Nel motivare la richiesta di custodia cautelare ha scritto così: «Le capacità economiche del Saggese, le sue entrate nel mondo dell'imprenditoria, della politica e degli istituti di credito (...) sono in grado di consentirgli di nascondere i rilevanti illeciti profitti conseguiti e di conseguenza le prove della loro commissione». Fuori dal linguaggio burocratico: il bon vivant del Levante aveva una rete di conoscenze potenti (politici, banchieri, imprenditori) che gli ha sempre garantito protezione. Capire da chi fosse costituita questa rete è il compito che la Guardia di Finanza si è data per i prossimi giorni. Una base per cominciare già c'è, ed è l'elenco delle consulenze che Tributi Italia ha assegnato a destra e a manca anche quando le casse aziendali cominciavano a languire. Fra coloro che hanno beneficiato della generosità di Saggese ci sono in effetti «politici e imprenditori», come scrivono i magistrati, ma anche, forse soprattutto, esponenti di quel sottobosco della politica che gravita intorno a ministeri ed enti pubblici. Il più celebre fra i nomi dei consulenti delle esattorie di Saggese è quello di Publio Fiori. Ex democristiano, poi passato ad An e in seguito nell'area degli ex democristiani di centrodestra frequentata da personaggi come Rotondi e Mastella, era già celebre negli Settanta per l'iscrizione alla loggia P2 e per essere stato gambizzato dalle bierre. Cinque anni fa il pirata delle riscossioni gli affidò una consulenza per un milione e 200 mila euro. Motivata così: consulenza legale extragiudiziale. Di cosa si trattasse, nessuno lo ha ancora capito. Anche l'assistente particolare dell'ex ministro di Giustizia, Nitto Paola, ha beneficiato di una consulenza da 100 mila euro. Si chiama Stefano Toma, doveva studiare un piano per migliorare l'immagine di Tributi Italia e del suo fondatore. A Paolo Torresani, habitué del milieu governativo e manager della telefonia pubblica, fu affidata una consulenza per organizzare la pubblicazione di una rivista che doveva aiutare i Comuni a destreggiarsi nella giungla delle leggi e delle norme. Consulenza pagata, rivista mai nata. Ce ne sono altri, a cominciare da Filippo Paradiso, che nel proprio curriculum vanta il ruolo di consigliere di ministri, sottosegretari, perfino di Paolo Bonaiuti (Pdl) quando era alla Presidenza del Consiglio con la delega all'informazione. Fino al 2007 Paradiso è stato anche consulente ben retribuito delle aziende di Saggese alla voce «innovazione tecnologica». Ora, il suo nome e quelli degli altri consulenti di Tributi Italia sono sul taccuino della Finanza, c'è da capire in che modo possono aver aiutato l'uomo delle esattorie a rimanere a galla malgrado le disavventure delle sue aziende. Nel 2008 l'agenzia di riscossione di Saggese aveva iniziato a tenere per sé parte delle tasse recuperate per conto di circa quattrocento Comuni d'Italia. Decine di Municipi gli fecero causa, procure e tribunali iniziarono a occuparsi di lui, che però fino a tre giorni fa ha continuato a fare il bello e il cattivo tempo. Chi lo ha aiutato?

*IL BUCO*

**90**

**milioni** I soldi, provenienti dalla riscossione di tributi e destinati ai Comuni, dirottati da Saggese sui conti delle sue società

Foto: Giuseppe Saggese in una foto del 2004, sul calendario della Publiconsult Spa, una delle sue società



ISTAT

## Diminuisce il potere d'acquisto delle famiglie

In un anno perso lo 0,8%. Allarme di Confcommercio: consumi in calo ad agosto del 2,7%

ROMA - Non cedono più alla tentazione di cambiare automobile, ma anche scarpe e abbigliamento restano nell'armadio qualche stagione in più. Gli italiani stringono sempre di più la cinghia: i consumi ad agosto sono diminuiti del 2,7% in quantità (-0,7% in valore) rispetto allo stesso mese del 2011 mentre sono cresciuti lievemente (0,2%) rispetto a luglio. Lo evidenzia la Confcommercio, che parla di un vero e proprio tonfo per i beni e servizi per la mobilità (-12,4% tendenziale). Secondo l'associazione è «insufficiente» il recupero nei mesi estivi. E purtroppo nel breve periodo non ci sono elementi che facciano pensare a un'inversione di tendenza. D'altronde non c'è molto da meravigliarsi, dato che nel 2011, secondo quanto comunicato dall'Istat, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito dell'0,8%, visto che l'aumento in termini correnti dell'1,9% del reddito disponibile è inferiore all'inflazione. In calo anche la propensione al risparmio delle famiglie, scesa all'8,8% dal 9,7% del 2010. Non nasconde la sua preoccupazione il numero uno di Confindustria, Giorgio Napolitano: «I dati ci dicono che lo scenario per il futuro resta difficile, molto difficile», e l'Italia è in una «fase recessiva da cui faticiamo ad uscire». Secondo Coldiretti per effetto del calo del potere d'acquisto sei italiani su dieci (61%) non dispongono di un reddito adeguato, ma c'è addirittura un 6% che non riesce mai ad arrivare a fine mese. Ad agosto persino alimentari e bevande, voce primaria e irrinunciabile del bilancio familiare, hanno subito un vero e proprio tracollo, con un calo tendenziale del 3,9% in quantità e dello 0,6% in valore. Secondo la Confederazione italiana agricoltori, sale l'allarme rispetto agli ultimi mesi dell'anno, quando le famiglie già in bolletta dovranno affrontare le scadenze fiscali di fine 2012, a partire dall'Imu: non si può resistere a lungo in trincea con le retribuzioni ferme al 1995 mentre un litro di benzina arriva a costare più di una bottiglia di buon vino da tavola o l'equivalente di dieci uova. D'altra parte, già nel 2011 ogni famiglia italiana ha dovuto sborsare più per il capitolo trasporti, carburanti ed energia (483 euro al mese) che per cibo e bevande (477 euro al mese). Uno stravolgimento pericoloso, che la dice lunga sulla situazione degli italiani, che in un caso su tre arrivano a ridurre anche beni di prima necessità come gli alimentari.

IL PIANO DEL PREMIER

**Taglio alle tasse Apertura di Monti**

la frase Il presidente del Consiglio risponde a una domanda di Enrico La Loggia che gli chiede se ci sono spazi per ridurre il carico fiscale Coro di reazioni Poi una nota di Palazzo Chigi frena gli entusiasmi: non ha annunciato misure, né tempi Poi precisa: mai detto entro fine legislatura Ma per la prima volta non lo ha escluso Calderoli (Lega): è campagna elettorale Letta (Pd): modificare pesi Bertolini (Pdl): voltare pagina per il bene di tutti

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

Meno tasse. Il sogno degli italiani ancora una volta si materializza e si smaterializza in un lampo. Stavolta in base a una frase del presidente del Consiglio Mario Monti, che viene interpretata come l'annuncio di una prima, agognata sforbiciata già prima dell'aprile 2013. Ma Palazzo Chigi interviene subito con una nota per precisare che «nulla ha detto il presidente Monti su misure fiscali da adottarsi entro la fine della legislatura». Tutto nasce da una domanda posta in conclusione dell'"intergruppo parlamentare sull'agenda urbana" dal deputato del Pdl, e membro del comitato, Enrico La Loggia. Il quale chiedeva a Monti se fosse «possibile immaginare, da qui alla fine della legislatura, anche soltanto individuare un percorso, per una prima tappa della riduzione fiscale». La risposta del presidente Monti, ricorda sempre la nota di Palazzo Chigi, è stata questa: «Individuare un percorso, per anche soltanto una prima tappa... Non lo escludo». La materia è calda. Solo pochi giorni fa il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi (la cui replica alla dichiarazione di Monti è riportata in uno dei box qui sotto), si era lamentato per il carico fiscale eccessivo sulle spalle delle imprese. Ottenendo il plauso dei sindacati, Cgil in testa, ovviamente con la sottolineatura che troppe tasse penalizzano i lavoratori. «Siamo pronti a discuterne», ha commentato prontamente ieri Susanna Camusso all'ipotesi di alleggerimento del fisco. «Noi abbiamo chiesto al governo che utilizzi intanto i proventi della lotta all'evasione fiscale per detassare le tredicesime», ha insistito il segretario generale di Corso d'Italia. Pure la Cisl, infine, accoglie con favore l'apertura di Monti. «Speriamo che ora si arrivi a provvedimenti concreti che alleggeriscano dalle tante tasse le pensioni e le buste paga dei lavoratori dipendenti», sottolinea il segretario confederale, Annamaria Furlan. Già in agosto Monti aveva dovuto replicare a notizie di stampa che davano per imminente un ritocco all'ingiù dell'Irpef, precisando che «il governo non ha attualmente allo studio» una misura del genere. Pur ammettendo che «il carico fiscale sulle persone fisiche e sulle imprese in Italia è senz'altro eccessivo», e un «fisco meno gravoso» è una «sacrosanta esigenza per i contribuenti onesti», aveva concluso, «in questo momento l'attenzione per il riequilibrio non può essere allentata». La strada per arrivare ad avere le condizioni è però in salita: prima va evitato l'aumento Iva, poi, solo se i conti pubblici sono in sicurezza, si può pensare all'ipotesi di una riduzione cuneo fiscale, delle tasse sul costo del lavoro. Il primo appuntamento è mercoledì, quando la legge di stabilità sarà al varo del Consiglio dei ministri con l'obiettivo di reperire 6,5 miliardi dalla spending review per "sterilizzare" l'aumento di due punti dell'Iva che, senza interventi, scatterà il primo luglio del 2013. Poi c'è la delega fiscale in Parlamento, nella quale potrebbe arrivare un rafforzamento del fondo per il calo delle tasse, che lega i proventi della lotta all'evasione alla riduzione delle imposte sui redditi. Un meccanismo che, però, potrà portare ad alleggerimenti solo nel 2014. Dunque, anche quella che ieri veniva definita una «timida apertura» ha destato speranze e alimentato polemiche. Come quella del leghista Roberto Calderoli, per il quale «questi suoi proclami testimoniano ulteriormente la sua discesa in campo in politica. Per Monti è iniziata la campagna elettorale». Di tutt'altro segno la reazione di Sergio D'Antoni (Pd), ex sindacalista: «Una buona notizia, che può e deve dare frutti concreti solo in un contesto pienamente concertativo» con le parti sociali. Per il vicesegretario del partito, Enrico Letta, «è fondamentale cambiare il fisco, modificando i pesi». E Monti «ha intrapreso la strada giusta». Isabella Bertolini del Pdl accorda fiducia al premier, perché «non è concepibile che in una democrazia moderna, in un'economia di mercato, le casse dello Stato assorbano quasi il 60% dei guadagni di chi fa impresa. Voltiamo pagina una volta per tutte, per il bene del Paese». BONANNI (CISL) «Scelta economica che va fatta al più presto» «Bisognerebbe tagliare le tasse al più presto proprio per una scelta economica». La

questione è «prioritaria» per il segretario della Cisl, che a Chianciano risponde non sulle dichiarazioni del premier Mario Monti, bensì a una domanda sul carico fiscale eccessivo denunciato dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. «Condivido e credo che ci debba essere un'attenzione molto più forte, perché lavoratori e imprese non ce la fanno più a reggere un carico di questo tipo». TAJANI (UE) «Fa sperare: serve patto che non freni crescita» «Serve un patto fiscale che non freni la crescita». Lo ha detto all'assemblea Unindustria di Pordenone il vicepresidente della Commissione europea per l'Industria. Le parole del presidente Monti, «ci fanno ben sperare», ha detto Tajani dando atto al governo di raccogliere positivamente «la preoccupazione che arriva dagli imprenditori». E ha ricordato, fra l'altro, che la pressione fiscale in Italia è ormai di 20 punti superiore a quella tedesca e «ben al di sopra della media europea». SQUINZI (CONFINDUSTRIA) «Siamo molto d'accordo. Il carico è devastante» «Mi fa piacere». Così il presidente di Confindustria ha risposto ai giornalisti che gli chiedevano un parere sulla possibilità, ventilata ieri dal premier Mario Monti, di un taglio delle tasse entro fine legislatura. Interpellato a margine dell'assemblea di Unindustria Pordenone, Squinzi ha ricordato «che il carico fiscale sulle imprese è veramente devastante. Se si può fare qualcosa per abbassarlo noi siamo molto d'accordo», ha concluso il numero uno degli industriali.

Foto: La possibile riduzione della pressione fiscale continua a far discutere le forze politiche

il patto

## I governatori promettono: non ci opporremo

Nel documento approvato all'unanimità dai presidenti delle Regioni c'era l'abbattimento di almeno il 35% del numero dei consiglieri regionali, riduzione delle spese della politica

I presidenti delle Regioni sono soddisfatti: o almeno così dicono di essere. D'altra parte, dopo gli scandali che da settimane stanno scuotendo tante Regioni, non potevano che essere loro i primi a chiedere al governo di stringere il cordone della borsa. Con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, si sono incontrati l'altra sera: il governo voleva essere sicuro che il decreto sul taglio dei costi alla politica regionale non fosse impugnato il giorno dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. «Le linee del decreto sui tagli al costo della politica che il governo ci ha illustrato vanno nella direzione che le Regioni hanno indicato», ha detto ai giornalisti il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, dopo la seduta straordinaria di ieri. «È evidente che, se verrà confermato che il decreto del governo va nella direzione da noi proposta, le Regioni non faranno alcuna impugnativa», ha aggiunto. I presidenti delle giunte, che la prossima settimana incontreranno anche i presidenti dei Consigli regionali, chiedono inoltre al premier di attivare la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, ha ricordato il documento approvato all'unanimità dai presidenti delle Regioni e inoltrato al governo per abbattere i costi della politica: abbattimento di almeno il 35% del numero dei consiglieri regionali, riduzione delle spese della politica, (emolumenti e indennità), passaggio dei vitalizi al sistema contributivo, eliminazione dei monogruppi e controlli alle spese da parte della Corte dei Conti. «Al tempo stesso deve esserci data la certezza - ha aggiunto Formigoni - che i servizi al cittadino saranno mantenuti nella loro integrità e con risorse congrue». Sì, perché la preoccupazione dei presidenti è che la scure del governo ora si abbatta anche su altri capitoli di spesa: dalla sanità al trasporto pubblico locale, ai fondi Fas. «Fino al 2000 - ha detto il presidente della Toscana, Enrico Rossi - il mio stipendio era lo stesso di quello di un operaio della Piaggio e tornerei molto volentieri a quello, se il governo mi garantisse i 600 milioni che ha tagliato al mio territorio per il 2012 e i 500 milioni di tagli previsti per il 2013 alla sanità. Devono essere garantiti i servizi e come erogarli, serve la tutela dei cittadini». «Il governo vada avanti a 100 all'ora» è l'auspicio del governatore del Veneto, Luca Zaia, che ha aggiunto: «Io non sono per i semplici richiami; se un presidente o il Consiglio non applica la legge deve essere commissariato». «Personalmente - ha osservato il presidente della Provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai - accetto qualsiasi decisione pur di non esser più confuso con quegli amministratori che utilizzano il denaro pubblico per organizzare festini mascherati da maiali. Diverso è il discorso che attiene la difesa delle competenze autonomistiche. Non discuto nel merito la possibilità di riduzione delle indennità - ha concluso Dellai -, ma difendo le prerogative dell'autonomia». Anche per il presidente della Regione Sardegna, Ugo Cappellacci, «occorre un'inversione di rotta, che la Sardegna ha anticipato, ponendo in essere già da tempo e, grazie alla tanto vituperata autonomia, una sensibile riduzione dei costi della macchina politicoamministrativa».

Foto: Un momento dell'incontro governo-regioni (Ansa)

## Squinzi chiede un cambio di passo «L'Italia punti a una crescita del 2%»

Per il numero uno di Confindustria vanno rimesse in campo riforme per lo sviluppo. Quanto alla lotta all'evasione «si può agire con la deducibilità»

«I dati ci dicono che lo scenario resta difficile», ma «dobbiamo imprimere una svolta alla situazione attuale». Il numero uno di Confindustria Giorgio Squinzi detta la linea su competitività e crescita spiegando che «è arrivato il momento di cambiare il passo in maniera decisa. Sono convinto che l'Italia ha tutte le potenzialità per tornare a crescere. Possiamo, anzi dobbiamo essere ambiziosi e puntare a un ritmo di crescita robusto di almeno il 2% l'anno: è un traguardo difficile, ma non è impossibile». La crisi, ha spiegato Squinzi intervenendo all'assemblea di Confitarma, «ci ha spinto in una fase recessiva dalla quale stentiamo ad uscire fuori. L'esigenza, pur legittima, di risanare i bilanci pubblici attraverso politiche rigorose ha scatenato una spirale depressiva che ancora persiste». Le previsioni economiche tracciano uno scenario che resta difficile, ha sottolineato Squinzi, con un Pil a -2,4% per il 2012 e -0,6% per il 2013, secondo le ultime stime del centro studi di Confindustria. «Dati negativi - ha detto il numero uno degli industriali - che derivano da un aumento della disoccupazione, dalla contrazione della domanda interna, dalla riduzione degli investimenti fissi lordi, dai livelli dell'inflazione che resta ancora piuttosto alta. A ciò si aggiunge la crescente pressione fiscale, che arriverà l'anno prossimo oltre la soglia «statistica» del 45%, mentre in termini reali, cioè tolto il computo del sommerso, arriveremo al 55%». Secondo Squinzi, «dobbiamo imprimere una svolta al trend recessivo. Ciò dipende senza dubbio da tanti fattori esogeni e soprattutto dall'Europa, ma soprattutto dalla nostra capacità di mettere in campo riforme per la crescita». A questo scopo il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi auspica che il decreto sviluppo bis possa «portare avanti dei provvedimenti incisivi». Quanto all'evasione fiscale, per il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, «si può sicuramente contrastare con dei provvedimenti di tipo attivo». Secondo Squinzi, «si può agire ad esempio ammettendo la deducibilità di alcune spese. Per il mondo dell'edilizia, se si desse la detraibilità delle spese per investimenti per la propria casa o per la propria attività - ha concluso - molto del sommerso sparirebbe». Sempre ieri il presidente di Confindustria accompagnato da Claudio Andrea Gemme, presidente di Confindustria Anie, e Livio Gallo, ad di Enel distribuzione, ha ricevuto una delegazione irachena guidata dal ministro dell'elettricità, ingegner Abdul Karim Aftan al-Jumaili. L'incontro si inserisce in una serie di appuntamenti istituzionali che il rappresentante del governo iracheno sta tenendo, in vista dei piani di investimento previsti nel Paese, in particolare nei settori della generazione e distribuzione dell'energia e dell'elettricità.

Foto: Giorgio Squinzi

DECRETO CRESCITA/ Le disposizioni sull'agenda digitale. Pec per le ditte individuali

## Versamenti alla p.a., info via web

Iban e conti correnti nei siti. Per facilitare i pagamenti

Iban e conti correnti nei siti delle p.a. per facilitare i pagamenti dei cittadini. Certificati di malattia dei bambini, ai fini della fruizione del congedo parentale, da inoltrare telematicamente. I cittadini potranno comunicare alla p.a. il proprio indirizzo di posta elettronica certificata, con cui potrà «interfacciarsi» con le altre amministrazioni pubbliche. Via libera al fascicolo degli studenti universitari. Conterrà i dati a partire dall'immatricolazione sino al conseguimento del titolo. Anche le imprese individuali dovranno dotarsi della Pec. Questo in sintesi il pacchetto Agenda digitale contenuto nel decreto crescita entrato ieri all'esame del Consiglio dei ministri. P.a. con l'Iban. Nei siti istituzionali delle p.a., ma anche in quelli di gestori di pubblici servizi che operano con utenti, dovranno essere indicati i codici Iban identificativi del conto di pagamento, ovvero i dati relativi al conto corrente postale cui i cittadini potranno effettuare i pagamenti mediante bollettino postale. Possibile altresì per le p.a. di avvalersi di prestatori di servizi di pagamento, da individuare attraverso Consip, cosicché i cittadini potranno effettuare i pagamenti con strumenti quali le carte di credito, di debito e le prepagate. Da queste previsioni restano espressamente escluse le operazioni di competenza delle Agenzie fiscali. Domicilio digitale del cittadino. Ogni cittadino potrà comunicare alla pubblica amministrazione un proprio indirizzo di posta elettronica certificata, quale suo domicilio digitale. Tale indirizzo verrà inserito nell'anagrafe nazionale della popolazione residente e reso così disponibile a tutte le pubbliche amministrazioni e ai gestori di pubblici servizi. Un successivo decreto del Mininterno metterà nero su bianco le relative modalità di comunicazione. Il decreto prevede che, a partire dall'1/1/2013, la p.a. comunicherà con i cittadini esclusivamente attraverso il suo domicilio digitale, tranne i casi in cui la normativa vigente prevede una diversa modalità di comunicazione. Fascicolo elettronico degli studenti. Dall'anno accademico 2013-2014, le università statali e non statali, legalmente riconosciute, sono tenute a costituire il fascicolo elettronico dello studente. Un documento che, nelle intenzioni dell'esecutivo, ridurrà i costi e migliorerà i servizi per gli stessi studenti. Il fascicolo conterrà tutte le informazioni della carriera universitaria, a partire dall'immatricolazione fino al conseguimento del titolo. Libri digitali. Dall'anno scolastico 2013-2014, il collegio dei docenti dovrà adottare libri esclusivamente nella forma digitale o mista, costituita da un testo digitale o cartaceo e da supporti digitali integrativi. Per le scuole del primo ciclo, tale obbligo scatterà dal 2014. Il decreto prevede che le regioni e gli enti locali potranno stipulare convenzioni con il Miur, al fine di garantire l'offerta formativa nei confronti di nuclei familiari in situazioni svantaggiate. Tra queste, anche la possibilità di fornire attività didattiche attraverso strumenti di e-learning. Fascicolo sanitario elettronico. Tutti i dati di tipo sanitario e socio sanitario saranno inseriti nel Fascicolo sanitario elettronico. Ad istituirlo penseranno le regioni, con fini di prevenzione, cura e diagnosi, ma anche di sorveglianza sanitaria e di valutazione dell'assistenza sanitaria. Ricette elettroniche. Le regioni, entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto crescita, dovranno accelerare la conversione delle prescrizioni mediche in formato cartaceo con quelle elettroniche. Anzi, dal prossimo anno le percentuali e non dovranno essere inferiori al 60% del totale delle prescrizioni emesse. Rapporto che nel 2014 sale all'80% e al 90% nel 2015. Anche i medici dovranno adeguarsi a questi standard, pena l'applicazione di sanzioni disciplinari previste dall'articolo 55 septies del dlgs 165/2001. Malattia bimbi online. Anche la certificazione di malattia necessaria al genitore per fruire dei congedi dovrà essere effettuata per via telematica, al pari di quanto oggi avviene per i lavoratori dipendenti dei settori pubblici e privati. Sarà il medico convenzionato Ssn a inoltrare l'istanza all'Inps e il lavoratore avrà l'obbligo, al momento della comunicazione di indicare le generalità del genitore che usufruirà di tale congedo. Imprese individuali. Chi si iscrive al registro imprese, entro il 31 dicembre 2013 dovrà comunicare il proprio indirizzo Pec. In caso di inosservanza, iscrizione sospesa per tre mesi in attesa di regolarizzazione. Bus e metro. Il biglietto si acquisterà anche via pc e smartphone. Giustizia. Nei procedimenti civili, le comunicazioni e le notifiche saranno effettuate per via telematica. In particolare, le notifiche nei confronti dei soggetti per i

quali la legge prevede l'obbligo di munirsi di un indirizzo Pec e che non abbiano ancora ottemperato a tali prescrizioni, saranno eseguite solo con il deposito in cancelleria.

DECRETO CRESCITA/ Misura per le opere da realizzare e per quelle già programmate

## Project financing defiscalizzato

Alleggerimento per finanza di progetto superiore a 500 mln

Defiscalizzazione per le nuove opere da realizzare in finanza di progetto di valore superiore a 500 milioni e per le opere già programmate, in corso di realizzazione o in gestione, se il piano economico-finanziario non è in equilibrio; 400 milioni per i pagamenti dei debiti Anas per appalti di lavori e forniture; attribuzione delle funzioni dalla soppressa Agenzia strade e autostrade al ministero delle infrastrutture; previste risorse per i comuni attraversati dalla Livorno - Civitavecchia. È quanto prevede per le infrastrutture la bozza di decreto-legge sulla crescita approvato ieri in consiglio dei ministri. Defiscalizzazione per infrastrutture in finanza di progetto. Il decreto legge dà il via libera alla defiscalizzazione, a favore del soggetto realizzatore in partenariato pubblico privato di nuove opere pubbliche infrastrutturali di importo superiore a 500 milioni di euro per le quali non siano previsti contributi pubblici a fondo perduto e per le quali sia certa la non sostenibilità del piano economico finanziario. Si tratta di un credito di imposta a valere sull'Ires e sull'Irap direttamente generate dalla costruzione e gestione dell'opera, nel limite del 50% del costo dell'investimento, che dovrebbe consentire il riequilibrio del Pef. Sarà possibile utilizzare questa misura sia per la fase della costruzione dell'opera, sia in alcuni casi, anche per la gestione dell'opera stessa. Il credito di imposta è posto a base di gara per l'individuazione dell'affidatario del contratto di partenariato pubblico privato e successivamente riportate nel contratto. L'ammissibilità dei benefici richiesti avviene a valle della verifica da parte del Cipe - su proposta del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze. La valutazione riguarda la capacità dei piani economico-finanziari, proprio per effetto del credito di imposta, di conseguire, anche attraverso il mercato, la sostenibilità necessaria per la realizzabilità degli obiettivi programmati. La defiscalizzazione sarà possibile anche per le opere già affidate già programmate, affidate o in corso di affidamento, il cui piano economico finanziario non sia più in equilibrio. Il governo stima che la misura possa interessare la Brebemi, la Pedemontana lombarda e veneta, l'Autostrada tirrenica, il Porto di Ancona e la Strada dei parchi. Pagamenti appalti Anas. Il decreto legge affronta il tema, più volte denunciato in queste ultime settimane anche dall'Ance, delle difficoltà finanziarie di Anas, soprattutto per quel che concerne l'esposizione debitoria nei confronti delle imprese. Si interviene consentendo di utilizzare, in via transitoria e a titolo di anticipazione, 400 milioni di euro a valere sulle risorse del Fondo centrale di garanzia per provvedere al pagamento di lavori e forniture già eseguite. In un'altra norma si fa anche in modo che siano destinate a Anas altri 100 milioni per le esigenze relative ai contratti di programma 2010 e 2011, nelle more del completamento delle procedure contabili. Funzioni della soppressa Agenzia nazionale strade e autostrade. Il decreto legge si occupa anche di risolvere il problema delle attribuzioni di funzioni che erano state affidate all'Agenzia strade e autostrade che, dal 30 settembre 2012, è soppressa ex lege a causa della mancata nomina dei commissari. Scaduto il termine occorre quindi consentire l'effettiva operatività del trasferimento delle funzioni di concedente della rete stradale e autostradale di interesse nazionale da parte di Anas, prevedendo che unitamente alle predette funzioni transitino nell'amministrazione (ministero delle infrastrutture), oltre alle risorse strumentali, umane e finanziarie relative a Ivca (struttura di Anas deputata a compiti di ispezione e vigilanza sulle concessionarie autostradali), anche le risorse delle strutture di Anas attualmente impiegate nelle funzioni proprie del concedente che consistono in compiti e attività ulteriori rispetto a quelli di vigilanza. Si tratta, fra le altre, delle funzioni concernenti la selezione dei concessionari, l'approvazione dei progetti relativi ai lavori inerenti la rete stradale ed autostradale di interesse nazionale, la proposta di programmazione del progressivo miglioramento e adeguamento della rete delle strade e delle autostrade statali; le proposte sulla regolazioni e variazioni tariffarie per le concessioni autostradali. Autostrada Livorno-Civitavecchia. Al fine di reperire risorse da destinare ai comuni che verranno attraversati dalla nuova infrastruttura autostradale in corso di progettazione di realizzazione (per agevolazioni tariffarie ai residenti), il decreto-legge stabilisce che per i



primi dieci anni di gestione della nuova tratta Cecina - Civitavecchia si proceda a un trasferimento alla Regione Toscana di una quota fino al 75% del canone annuo versato dal concessionario (pari al 2,4% dei proventi netti da pedaggio). Dovrebbe trattarsi di circa 15 milioni l'anno per dieci anni dal momento che il piano economico finanziario stima proventi per 20 milioni annui.

## Addio al contante con soglie diverse e pagamenti con il telefonino

Dal 1° gennaio 2014 pagamenti su percorso tracciabile per un abbandono del contante. L'articolo 15 del decreto crescita non prevede soglie ai pagamenti effettuati con carte di debito come il bancomat. La norma si indirizza, come anticipato da ItaliaOggi del 28/9/2012, ai soggetti che effettuano attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, saranno tenuti, dal 1° gennaio 2014, ad accettare pagamenti con carta di debito (per esempio, bancomat). Nessuna soglia, dunque, da cui far scattare una tracciabilità obbligata. Il compito di parametrarla per attività e per importi minimi sarà affidato a decreti ministeriali (ministero dello sviluppo economico di concerto con il ministero dell'economia e delle finanze) che dunque avranno il compito di indicare importi minimi, le modalità e i termini, anche in relazione ai soggetti interessati dall'attuazione della disposizione. I pagamenti elettronici, poi, potranno essere eventualmente effettuati anche tramite tecnologie mobili e dunque si potrà avviare una sperimentazione dei pagamenti attraverso gli smartphone e i cellulari. Stop alla collezione di documenti di identità digitali e cartacei. Non ci saranno più carta nazionale dei servizi, tessera sanitaria e carta di identità elettronica o cartacea, arriva un unico documento elettronico, che consentirà di accedere più facilmente a tutti i servizi online della pubblica amministrazione. Il documento, che sostituirà progressivamente quelli attualmente circolanti, costituirà il punto di riferimento unitario attraverso cui il cittadino viene registrato e riconosciuto dalle amministrazioni dello stato. Per accelerare il processo di informatizzazione della pa e la messa a sistema delle informazioni e dei servizi riguardanti i cittadini, viene istituita l'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr), un centro unico di gestione dati che subentrerà all'Indice nazionale delle anagrafi (Ina) e all'Anagrafe della popolazione italiana residente all'estero (Aire). Grazie a queste nuove procedure digitali, l'Istat inoltre potrà effettuare con cadenza annuale il censimento generale della popolazione e delle abitazioni, realizzando anche l'Archivio nazionale delle strade e dei numeri civici, utilizzando il conferimento degli indirizzari e degli stradari comunali.

DECRETO SALVA-ENTI/ Nell'organismo anche rappresentanti di società che si affidano al gruppo

## **Equitalia messa sotto controllo**

Vigilerà un comitato di verifica dell'attività di riscossione

Equitalia commissariata. Nel decreto legge sugli enti locali esaminato ieri dal consiglio dei ministri è stata inserita una norma che crea un comitato di indirizzo e verifica della attività di riscossione. Il motivo? Raggiungimento di massima trasparenza ed economicità dell'attività di riscossione coattiva da parte delle società del gruppo Equitalia. Il comitato non dovrà comportare oneri per la finanza pubblica. Sul ruolo del comitato sarà un decreto del ministro dell'Economia e delle finanze a mettere in chiaro le modalità di funzionamento ed i relativi compiti, nomina dei relativi componenti, i requisiti che gli stessi devono possedere e il termine di durata delle rispettive cariche. Anche se non si comprende bene la reale esigenza di costituzione visto che all'interno siederanno in veste di controllori i controllati. Sarà presieduto da un magistrato della Corte dei conti. E per quanto riguarda la composizione ci saranno sei membri appartenenti due al ministero dell'economia e delle finanze, uno all'Agenzia delle entrate, uno all'Istituto nazionale della previdenza sociale e i restanti, a rotazione, espressione degli altri enti creditori che si avvalgono delle società del Gruppo Equitalia. In questo modo, secondo le intenzioni della nota esplicativa a margine della norma, «si assicura il coinvolgimento delle principali funzioni statuali interessate al processo di riscossione coattiva, unitamente a quello di tutti gli enti creditori che si avvalgono del sistema di riscossione a mezzo ruolo». Quindi Equitalia, sotto la luce dei riflettori in questi mesi come immagine di un fisco cattivo, diventa un sorvegliato speciale per la sua attività di riscossione proprio mentre a partire dal 1° gennaio 2013 ci sarà la diaspora dei comuni che non si avvarranno più della società di cui è presidente Attilio Befera per l'attività di riscossione. Il decreto disciplina anche la ripresa degli adempimenti fiscali in Emilia (si veda ItaliaOggi del 4/10/2012): niente sanzioni né interessi sui versamenti sospesi o non effettuati e possibilità per le imprese di reperire le risorse con finanziamenti agevolati a garanzia statale. Anche i sostituti d'imposta potranno procedere al riversamento delle ritenute a partire dal 16 dicembre 2012 senza sanzioni né interessi. Entro lo stesso termine, e sempre senza sanzioni né interessi, dovranno essere versati anche i tributi, i contributi previdenziali e assistenziali e i premi per l'assicurazione obbligatoria, sospesi ai sensi dei decreti del ministro dell'economia e delle finanze 1° giugno 2012 e 24 agosto 2012. Per i danni subiti dagli eventi sismici e limitatamente ai danni subiti i contribuenti titolari di reddito di impresa, potranno inoltre accedere a un apposito finanziamento statale frutto dell'accordo fra cassa depositi e prestiti e Associazione bancaria italiana. Fra le altre misure contenute nel suddetto provvedimento figurano anche l'esclusione dalla c.d. spending review per gli anni 2012 e 2013 per i comuni ricompresi nell'area del cratere interessato dagli eventi sismici del maggio scorso nonché la disapplicazione delle sanzioni per i comuni che non dovessero rispettare il patto di stabilità interno per il 2011. Ma torniamo alle misure relative alla ripresa dei versamenti fiscali e contributivi. Il provvedimento in commento pone innanzitutto rimedio alla situazione relativa alla mancata sospensione degli obblighi dei sostituti d'imposta, già oggetto di specifiche prese di posizione da parte delle associazioni di categoria e del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. In relazione a tale aspetto si prevede infatti che i sostituti che, a partire dal 20 maggio 2012, non hanno adempiuto agli obblighi di riversamento delle ritenute sui redditi di lavoro dipendente e assimilati, nonché sui redditi di lavoro autonomo, e delle relative addizionali già operate ovvero che non hanno adempiuto alla effettuazione e al riversamento delle stesse successivamente a tale data, potranno ora regolarizzare tali adempimenti omessi ed i relativi versamenti entro il 16 dicembre 2012, senza l'applicazione di sanzioni e interessi moratori. In relazione invece alla citata possibilità di accedere ad appositi finanziamenti agevolati il provvedimento stabilisce che i titolari di redditi d'impresa potranno richiedere ai soggetti autorizzati all'esercizio del credito operanti nei territori del cratere interessato dagli eventi sismici, un finanziamento della durata massima di due anni. Tale finanziamento potrà essere concesso nel limite massimo dei danni subiti dall'impresa mentre l'ente finanziatore potrà attingere alle risorse necessarie contraendo i finanziamenti garantiti dallo Stato secondo il

citato protocollo fra cassa depositi e prestiti e l'Abi. I danni subiti dalle imprese, comprovati da apposita perizia, dovranno essere stati di entità tale da impedire una ripresa piena delle attività lavorative e nell'ammontare degli stessi verranno computati anche i versamenti sospesi da pagare dal 1° dicembre 2012 fino al 30 giugno 2013. La garanzia statale su tali finanziamenti farà sì che nel caso di mancata restituzione alle banche dei capitali da queste erogate i dati verranno trasmessi all'Agenzia entrate per la riscossione delle rate stesse tramite iscrizione a ruolo. Per quanto riguarda invece la remunerazione di tali finanziamenti lo Stato riconoscerà alle banche erogatrici gli interessi sotto la forma del credito d'imposta.

Il direttore delle Entrate al convegno in Cattolica. Grandi debitori nel mirino

## Non si evade per necessità

Befera: comportamento sempre da sanzionare

L'evasione di necessità non esiste. Chiunque si sottrae agli obblighi fiscali viola un principio costituzionale e tale comportamento deve essere sempre sanzionato per evitare disparità con i contribuenti onesti. Ad affermarlo è il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, intervenuto ieri in un convegno all'università Cattolica di Milano. «Non ci sono evasori veri ed evasori falsi», spiega il direttore, «certo le frodi esistono e vanno combattute, ma non credo che nella pratica sia possibile distinguere tra chi evade in modo doloso e chi evade per necessità». Sanzioni sempre, quindi, anche se Befera osserva come «probabilmente possono essere rimodulate, anche se già esistono numerose norme che permettono il pagamento in misura ridotta (ravvedimento, adesione, remissione in bonis)». Il numero uno di via Cristoforo Colombo ha anche parlato del «contrasto di interessi» da molti invocato per arginare la microevasione, ma che «è una soluzione che mi trova contrario. Tra l'altro il nostro ordinamento prevede già oltre 700 agevolazioni fiscali che di fatto sono già una forma di contrasto di interessi». Al centro dei lavori, però, c'era la riscossione. Befera, che è anche presidente di Equitalia, ha sottolineato come da quando tale attività è stata ricondotta sotto la mano pubblica «la lotta all'evasione è diventata più incisiva. Prima nessuno si preoccupava di andare a chiedere le somme ai debitori perché il sistema dei concessionari era autoreferenziale. Se l'evasione sta lentamente calando è anche merito di Equitalia». Infine, due riflessioni sui giovani e sul redditometro. I primi perché «sono più sensibili verso il tema dell'evasione e devono essere i protagonisti del cambiamento culturale necessario»; sull'accertamento sintetico, invece, rispondendo a Beppe Grillo che aveva ironizzato come tra le spese fosse contemplato anche il costo della carta igienica, Befera afferma che «tutti partono dal presupposto che il redditometro misuri la ricchezza. Invece misura la spesa e quindi ci può stare tutto, anche la mortadella». Indicazioni sull'attività più recente degli agenti della riscossione sono giunte da Benedetto Mineo, a.d. di Equitalia Sud: «Ci stiamo concentrando sempre più sui grandi debitori. Le procedure esecutive per gli importi più bassi sono calate. Nel 1° semestre 2012 sono state iscritte solo 2.700 ipoteche contro le 29 mila dell'anno precedente». Raffaello Lupi, ordinario di diritto tributario all'università di Roma Tor Vergata, e Claudio Carpentieri, responsabile fiscale Cna, hanno analizzato le differenze tra l'evasione da riscossione (omessi versamenti) e quella «volontaria» (come le frodi carosello). «I contribuenti in passato erano abituati a vedersi applicata sempre la sanzione minima», ribadisce Pasquale Cormio, direttore controlli e riscossione della direzione regionale Lombardia delle Entrate, «oggi invece sono commisurate ai comportamenti pregressi. Per questo in caso di recidiva sono maggiori, sempre nei limiti consentiti». Sotto i riflettori pure la transazione fiscale, che secondo il presidente dei commercialisti milanesi, Alessandro Solidoro, «con le recenti modifiche che obbligano il debitore all'integrale versamento delle ritenute, oltre che dell'Iva, è destinata a morte certa».

L'analisi

## Riforma giusta, ma va cambiata la Costituzione

Un sistema di controlli a forte sospetto di illegittimità costituzionale. Il ddl sugli equilibri finanziari degli enti locali punta alla reintroduzione dei controlli preventivi di regolarità amministrativa (in parte coincidenti con i vecchi controlli di legittimità) scriteriatamente aboliti dalle leggi-Bassanini, ma realizza un ibrido poco convincente sul piano degli assetti istituzionali, nonché della concreta efficacia. Da un lato, il disegno di legge estrapola dalla bozza di «Carta delle autonomie» ancora giacente in Parlamento il Capo relativo ai controlli interni e dall'altro lo arricchisce con una disposizione relativa a controlli trimestrali della Corte dei conti. Già di per sé la scelta di anticipare per decretazione d'urgenza una riforma che interessa autonomie costituzionalmente garantite come quelle locali suscita più di una perplessità. La sede propria per una riforma dell'ordinamento locale è una norma organica, di iniziativa parlamentare. In ogni caso, l'assegnazione alla Corte dei conti di un sostanziale ruolo di controllore esterno si coordina con estrema difficoltà con l'attuale assetto del Titolo V della Costituzione. Non si può fare a meno di evidenziare che la legge costituzionale 3/2001 ha abolito l'articolo 130 della Costituzione, che precedeva espressamente controlli preventivi sugli atti di regioni ed enti locali operati da organi esterni. Pensare a reintrodurre i controlli è certamente meritorio e necessario. Ma, a questo scopo, onde evitare qualsiasi rischio di illegittimità costituzionale, sarebbe altrettanto necessario modificare la Costituzione stessa, in modo che essa ponga direttamente la possibilità di controlli affidati a soggetti esterni. Si può obiettare che il disegno di legge non assegna alla Corte dei conti compiti di controllo preventivo. In effetti, si prevede che «il sindaco, relativamente ai comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti, o il Presidente della provincia, avvalendosi del direttore generale, quando presente, o del segretario negli enti in cui non è prevista la figura del direttore generale, trasmette trimestralmente alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti un referto sulla regolarità della gestione e sull'efficacia e sull'adeguatezza del sistema dei controlli interni adottato, sulla base delle Linee guida deliberate dalla Sezione delle autonomie della Corte dei conti; il referto è altresì inviato al presidente del consiglio comunale o provinciale». La magistratura contabile si pronuncia entro 15 giorni su tale documentazione. Per quanto non si tratti di controllo preventivo sui singoli atti, in ogni caso l'ingerenza pervasiva della Corte dei conti è forte ed evidente. Non si tratta più del solo «controllo collaborativo» previsto dall'articolo 8 della legge 131/2003, tanto è vero che la Corte irrogherebbe pesanti sanzioni amministrative nel caso di mancato invio sei referti o laddove rilevasse l'assenza o l'inadeguatezza degli strumenti di controllo interno. In ogni caso, al di là del forte problema di costituzionalità che si pone, ancor più grave appare la questione connessa all'efficacia di tali controlli. Essi restano prevalentemente interni ed affidati alla regia di soggetti come i segretari comunali o i direttori generali i quali, essendo incaricati dai sindaci o presidenti della provincia, non possono disporre della terzietà che, invece, dovrebbe caratterizzare un controllore. A sua volta, la Corte dei conti esamina non singoli atti, bensì un referto complessivo. Lo scopo vero dei controlli, prevenire atti e spese illegittimi, nella sostanza non viene conseguito. La strada più lineare resta un'urgente modifica alla Costituzione tale da reintrodurre controlli preventivi, da affidare ad autorità amministrative terze, da sottoporre alla dipendenza funzionale della Corte dei conti. La quale potrebbe, così, fissare gli indirizzi cui attenersi ed intervenire per risolvere eventuali contenziosi sugli atti di controllo. Luigi Oliveri

DECRETO SALVA-ENTI/ I sindaci saranno costretti a tagliare la spesa. Vigilerà la Corte dei conti

## Comuni, ecco il fondo anti-dissesto

Gli enti dovranno presentare un piano di riequilibrio di 5 anni

Un fondo rotativo a favore degli enti locali alle prese con gravi criticità finanziarie che si impegnano a definire un rigoroso piano pluriennale di riequilibrio, da implementare sotto la stretta vigilanza di Viminale e (soprattutto) della magistratura contabile. Confermando le anticipazioni delle scorse settimane, il decreto legge in materia di finanza locale approvato ieri dal governo introduce il nuovo meccanismo di «pre-dissesto» destinato alle province ed ai comuni che presentano pesanti «squilibri strutturali di bilancio». Obiettivo di tale misura è garantire la tempestiva adozione delle misure correttive, scongiurando il rischio che la dichiarazione formale di «default» arrivi quando la situazione dei conti è ormai deteriorata. Il provvedimento licenziato dal consiglio dei ministri introduce tre nuovi articoli (243-bis, 243-ter e 243-quater) nel Tuel. Per avviare la nuova «procedura di riequilibrio finanziario pluriennale», gli enti locali interessati devono adottare un'apposta deliberazione consiliare, che entro cinque giorni dalla data di esecutività va trasmessa alla competente sezione regionale di controllo della Corte dei conti ed al ministero dell'interno. Tale iniziativa ha un duplice effetto sospensivo: da un lato, essa congela la possibilità per i giudici contabili di assegnare un termine per l'adozione delle misure correttive, ai sensi dell'art. 6, comma 2, del dlgs 149/2011 (ma se il termine è già stato fissato il ricorso alla nuova procedura è precluso); dall'altro, mette temporaneamente in naftalina le procedure esecutive già intraprese nei confronti dei medesimi enti. In entrambi i casi, la sospensione dura fino alla data di approvazione o di diniego di approvazione del piano di riequilibrio pluriennale, che il consiglio degli enti che ambiscono al «pre-dissesto» deve deliberare nel termine (perentorio) di 60 giorni dall'esecutività della precedente deliberazione di adesione alla procedura di riequilibrio. Il piano (che va accompagnato da un parere dell'organo di revisione) può avere una durata massima di cinque anni, deve operare una dettagliata analisi dei fattori di squilibrio rilevati (anche alla luce dell'eventuale disavanzo di amministrazione risultante dall'ultimo rendiconto approvato e di eventuali debiti fuori bilancio) e indicare precisare le conseguenti misure correttive (tenendo conto di quella già eventualmente adottate), con puntuale «quantificazione e previsione dell'anno di effettivo realizzo». Fra queste, il legislatore indica una «rigorosa revisione della spesa» (con tanto di obiettivi dettagliati di riduzione), l'incremento delle aliquote e delle tariffe fino al massimo consentito e le dismissioni patrimoniali, che aprono la strada all'assunzione di mutui per la copertura di debiti fuori bilancio per investimenti e soprattutto al nuovo «Fondo di rotazione per assicurare la stabilità finanziaria degli enti locali». Quest'ultimo potrà erogare anticipazioni fino ad un massimo di 100 euro per abitante, che andranno restituiti entro cinque anni (prorogabili fino a 10), sulla base di criteri e modalità che verranno definiti con un decreto del Viminale atteso entro il prossimo 30 novembre. Le erogazioni del fondo, tuttavia, sono subordinate a una duplice condizione. In primo luogo, occorre la preventiva approvazione del piano di riequilibrio da parte della Sezione regionale della Corte dei conti, sulla base di un'istruttoria condotta da un'apposita commissione composta da rappresentanti del Mef e dell'Interno. La Corte è chiamata anche a vigilare sull'attuazione del piano, in stretto raccordo con i revisori interni e con l'interno. I provvedimenti di accoglimento e diniego potranno essere impugnati davanti alle sezioni riunite, così come quelli relativi all'ammissione al fondo rotativo. La seconda condizione è legata ai meccanismi di condizionalità imposti agli enti beneficiari. Essi dovranno tagliare la spesa di personale, le spese correnti per utilizzo di beni di terzi (almeno del 10% in tre anni), e quelle per interessi passivi e oneri finanziari diversi finanziate con risorse proprie (-25%). Essi, inoltre, non potranno contrarre nuovi debiti (salvo i mutui di cui sopra). Per gli enti non ammessi alla nuova procedura e per quelli che non rispettano le relative regole, scatta la procedura di dichiarazione esterna del dissesto ai sensi del citato dlgs 149.

DECRETO CRESCITA/Via libera ieri in Cdm. Nuove procedure (telematiche) concorsuali

## Anche il consumatore può fallire

In caso di sovraindebitamento potrà scattare il concordato  
ANTONIO CICCIA

Fallimenti telematici e fallimento del consumatore. Il decreto legge sulla crescita, approvato ieri in Consiglio dei ministri, da un lato manda in soffitta le comunicazioni cartacee e velocizza i rapporti tra cancellerie, curatori e creditori; dall'altro lato introduce una procedura ad hoc per risolvere la situazione di sovraindebitamento del consumatore meritevole, con conseguente esdebitazione. Vediamo le novità in dettaglio. Fallimenti telematici. Molte le modifi che proposte che toccano tutti i passaggi della procedura concorsuale. Diventa telematica la notifi ca del ricorso per la dichiarazione di fallimento. Al curatore viene imposto l'obbligo di effettuare le comunicazioni ai creditori per via telematica: non a caso si impone ai creditori di indicare al curatore il loro indirizzo di posta elettronica certifi cata. L'uso della Pec diventa la regola anche nei rapporti tra commissario giudiziale o liquidatore e creditori (nel concordato preventivo) e tra commissario liquidatore e creditori (nella liquidazione coatta amministrativa). Per via telematica deve essere inoltrata la domanda di insinuazione al passivo per via telematica. In particolare per la domanda di ammissione al passivo va sottolineato che l'istanza in via telematica è da inoltrare direttamente al curatore. Nella relazione accompagnatoria si spiega che questo contribuirà a diminuire gli oneri delle cancellerie delle sezioni fallimentari dei tribunali. Il decreto prevede che il ricorso si può presentare personalmente. Si fa inoltre riferimento all'articolo 22 comma 3 dlgs 82/05: questo signifi ca che qualunque creditore può scrivere una domanda di ammissione su supporto cartaceo, sottoscriverla in maniera tradizionale e poi spedirla autonomamente (se munito di un indirizzo di posta elettronica certifi cata) o affi darla per l'inoltro a un qualsiasi soggetto che sia dotato della Pec. Inoltre è prevista la comunicazione del progetto dello stato passivo formato dal curatore all'indirizzo di posta elettronica dei creditori, così come dell'esito dell'accertamento del passivo. Anche per il progetto di riparto si prevede che l'invio a tutti i creditori avvenga a mezzo Pec. Passando ad altra procedura si effettuerà a mezzo posta elettronica certificata la comunicazione ai creditori della proposta di concordato e della comunicazione, da parte del curatore, della approvazione della proposta al proponente e ai creditori dissenzienti. La regola delle comunicazioni a mezzo Pec riguarda anche la procedura di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza (legge n. 274/1998). Le novità avranno un'applicazione graduale, secondo un calendario stabilito dal decreto. Fallimento del consumatore. Il decreto crescita bis integra e corregge la legge 3/2012 in materia di composizione della crisi da sovraindebitamento. Si tratta di una risposta ai casi in cui il dissesto tocchi un soggetto che non può fallire (non avendone i requisiti previsti dalla legge), con l'obiettivo di arrivare all'estinzione delle obbligazioni del soggetto sovraindebitato non fallibile. Con le modifi che, in particolare, si individua un procedimento specifi camente destinato al consumatore. Però, non per tutti i consumatori, ma solo per quelli ritenuti meritevoli, dopo averne analizzato la situazione patrimoniale, reddituale e l'esposizione complessiva. La procedura di composizione della crisi, con le modifi che introdotte, somiglia sempre di più a un concordato: si prevede, infatti, che i creditori che non aderiscono alla proposta di accordo non diventano creditori estranei, e come tali titolari del diritto a essere soddisfatti integralmente, ma rimangono vincolati dall'accordo, sempre che concluso con creditori rappresentanti almeno il 60% dei crediti complessivi. Tornando al consumatore, per avvalersi della procedura, deve presentare un piano, che è vagliato dal giudice (non è previsto un procedimento volto ad acquisire l'adesione o il dissenso dei creditori); il magistrato deve controllare la fattibilità della proposta e la meritevolezza della condotta d'indebitamento adottata dal consumatore. Il piano può prevedere la possibilità di un pagamento anche non integrale dei creditori privilegiati, ma per crediti tributari e previdenziali è possibile solo la dilazione di pagamento. Il decreto, poi, introduce la possibilità di una procedura alternativa di liquidazione di tutti i beni del debitore, anche se consumatore: lascia i beni e a liquidazione avvenuta è liberato dalle obbligazioni.



**I DUE FALLIMENTI** Effetti /1 Effetti /2 Consumatore Effetti sui terzi Contenuto del piano Liquidazione beni/1 Liquidazione beni/2 Liquidazione beni/3 Omologazione del piano Approvazione del piano/ consumatore Progetto di stato passivo Procedura di liquidazione coatta amministrativa Presupposto soggettivo/1 Presupposto soggettivo/2 La domanda di ammissione al passivo Esito del procedimento di accertamento del passivo e progetto di ripartizione Comunicazioni per le udienze per discutere il rendiconto del curatore Proposta di concordato e approvazione della proposta. Approvazione del piano/debitore non consumatore Avviso ai creditori ed agli altri interessati, quale atto iniziale del sub procedimento di accertamento del passivo Ricorso e il decreto nel procedimento di esdebitazione Decreto di convocazione delle parti a seguito della presentazione di una istanza di fallimento: Unica udienza FALLIMENTO DEL CONSUMATORE FALLIMENTO DEL CONSUMATORE Inviati con posta elettronica certificata Cata Blocco delle procedure esecutive individuali Silenzio assenso del creditore che non si pronuncia Ha ad oggetto tutti i beni sopravvenuti nel quadriennio Trasmesse ai creditori a mezzo posta elettronica certificata Cata Inviato a mezzo posta elettronica certificata a tutti i creditori Individuato un procedimento specifico camente destinato al consumatore Deve produrre documentazione idonea a ricostruire compiutamente la sua situazione economica e patrimoniale L'imprenditore agricolo può accedere alla procedura di composizione della crisi Vincolati dall'accordo, se concluso con almeno il 60% dei crediti complessivi. Possibilità di un pagamento anche non integrale dei creditori privilegiati (ma per i crediti tributari e previdenziali è possibile solo la dilazione di pagamento) La proposta di accordo con continuazione dell'attività d'impresa o il piano del consumatore possono prevedere una moratoria sino ad un anno per il pagamento dei creditori muniti di cause di prelazione Fondato su: giudizio di meritevolezza della condotta del debitore; ragionevolezza della prospettiva di adempimento; mancanza di colpa nella determinazione del sovraindebitamento Possibilità di una procedura alternativa di liquidazione di tutti i beni del debitore di durata minima quadriennale Esdebitazione subordinata all'esito della liquidazione, al verificarsi di determinate condizioni e ad uno specifico giudizio del tribunale FALLIMENTO DIGITALE Il ricorso e il decreto dovranno essere comunicati, a cura della cancelleria, all'indirizzo di posta elettronica certificata del debitore risultante dal registro delle imprese Comunicato a mezzo posta elettronica certificata se il destinatario è un imprenditore Proposta esclusivamente mediante trasmissione all'indirizzo di posta elettronica certificata del curatore e nel ricorso dovrà essere indicato l'indirizzo di posta elettronica certificata del creditore. Depositato dal curatore in tribunale e trasmesso ai creditori a mezzo Pec Comunicati dal curatore ai creditori con posta elettronica certificata. Comunicazione ai creditori e ai terzi eseguite con la posta elettronica certificata

L'INTERVENTO

## L'industria del Sud non è all'anno zero

Un progetto di rilancio dell'industria nazionale non può che partire dal Sud dove sono situati segmenti strategici per l'economia del Paese

FEDERICO PIRRO Centro studi Confindustria Puglia

Ese il rilancio dell'industria nel Sud diventasse uno dei temi più dibattuti delle prossime primarie? E se poi all'indomani del loro svolgimento, su questo stesso terreno si costruisse un pilastro del programma elettorale del Pd e dei suoi alleati, attraverso un serrato confronto con Confindustria, sindacati, banche e centri di ricerca? Infatti nella recente conferenza nazionale sul Mezzogiorno svoltasi a Lamezia Terme i vari relatori e il segretario Bersani hanno proposto la parola d'ordine «Ripartire dal Sud per rilanciare il Paese», un'idea forza che, in realtà, trova pieno conforto in un'analisi scientifica delle risorse industriali localizzate nel Meridione in misura ben più ampia di quanto non si sarebbe portati a pensare: la difesa e il rilancio delle sue industrie, pertanto, potrebbero diventare parti significative di un nuovo programma di governo. Le vicende Ilva e Alcoa hanno dimostrato infatti che produzioni strategiche per il Paese come acciaio (in larga misura) e alluminio si localizzano in Puglia e Sardegna e nei loro territori dovranno essere difese. Se si volessero poi salvaguardare le più elevate capacità di raffinazione dell'Italia, bisognerà farlo nel Meridione e in Sicilia - ove sono in esercizio il grande polo di Priolo-Augusta con le raffinerie della Isab (controllata dalla russa Lukoil) e della Exxon, di Gela con l'Eni Refining & marketing e di Milazzo con la Ram - in Sardegna ove a Sarroch è in produzione l'imponente raffineria della Saras, e a Taranto ove è localizzato un altro sito dell'Eni. Anche i grandi steam cracker della Versalis (ex Polimeri) sono localizzati a Brindisi, Priolo e Porto Torres. I pozzi petroliferi della Basilicata sono i maggiori on-shore d'Europa, mentre robusti poli della produzione di materie plastiche sono in esercizio a Brindisi e nel Salernitano, e quelli di vetri piani o cavi sono insediati con grandi multinazionali a San Salvo (Ch), Manfredonia, Bari e in Sicilia. Nel Sud inoltre si trovano alcuni di più potenti impianti di generazione elettrica da quelli dell'Enel a Brindisi, Presenzano, Rossano Calabro, Termini Imerese e Sulcis - a quello a turbogas dell'Enipower sempre a Brindisi (la maggiore per potenza in Italia della società); da quelli del gruppo Sorgenia a Termoli e Modugno (Ba) ai siti dei Gruppi Edipower ed E.On in Sicilia e Sardegna. Anche l'energia da fonti eoliche e fotovoltaiche trova nel Meridione la maggiore potenza installata. A Taranto costruisce aerogeneratori lo stabilimento della multinazionale danese Vestas il più grande, per addetti, del Paese. Anche la produzione di auto, veicoli commerciali leggeri, macchine movimento terra e componentistica trova i suoi punti di forza negli stabilimenti della Fiat Auto e Fiat Industrial di Pomigliano, Atesa, Melfi e Lecce - tutte circondati da forti nuclei di Pmi di subfornitura - nelle grandi fabbriche di componentistica del Gruppo torinese a Sulmona, Termoli, Avellino, Foggia, Caivano, Bari e nelle altre di elevate dimensioni (per occupati) di Bosch, Denso, Dayco, Getrag, Skf, Graziano Trasmissioni, Bridgestone, distribuite fra Abruzzo e Puglia. Presente anche la costruzione di treni a Caserta, Napoli, Reggio Calabria e Palermo, con AnsaldoBreda e Firema. I due forti poli per numero di aziende e addetti dell'aerospazio del gruppo Finmeccanica nell'area napoletana e a Brindisi con robuste propaggini in Campania a Benevento e in Puglia a Foggia e Grottaglie sono fra i cinque a livello nazionale insieme a quelli di Lazio, Piemonte e Lombardia. E poi altre aziende strategiche per il Paese localizzate nel Mezzogiorno sono la StMicroelectronics nell'Etna Valley a Catania, le industrie farmaceutiche a l'Aquila, Torre Annunziata, Bari, Brindisi e Catania, la cantieristica a Castellammare, Palermo e Messina - con l'Arsenale della Marina Militare a Taranto - quelle agroalimentari diffuse in tutto il Sud con stabilimenti di big player internazionali, ma anche di eccellenti produttori regionali con marchi famosi, le industrie cementiere, cartarie e cartotecniche, dell'abbigliamento in Abruzzo, Campania, Puglia e Sicilia, e del legno-mobilito, fra cui la Natuzzi. Moltissimi poi i call center con migliaia di occupati spesso a tempo determinato. Perché allora abbiamo ricostruito sia pure sommariamente la geografia industriale del Sud? Perché a volta si ha la netta sensazione che sia la grande stampa nazionale e sia larga parte delle forze politiche italiane conoscano poco il Sud e il suo

apparato di produzione industriale, pensando che nelle regioni meridionali si sia sempre all'anno zero, salvo poi scoprire l'importanza dell'Ilva a Taranto e dell'Alcoa a Portovesme. Allora, un grande progetto di rilancio dell'industria nazionale - di cui si avverte ormai il bisogno, ben al di là di alcuni esercizi di buona volontà del ministro Passera non può che partire dal Mezzogiorno, e non solo per un pur doveroso impegno risarcitorio e solidaristico per i suoi operai, ma perché segmenti strategici per la stessa industria del Nord sono ubicati proprio nel Sud, ove molti dei maggiori gruppi settentrionali ed esteri hanno alcuni dei loro impianti più importanti. E se giornalisti, commentatori politici, parlamentari e studiosi non avessero ancora ben compreso l'importanza e l'incidenza nazionale - e per alcune fabbriche anche europea - dell'industria nel Sud, ci penserebbero poi gli operai di questi stabilimenti a ricordarglielo, salendo in cima alle torri dell'Alcoa o al camino E 312 dell'Ilva a Taranto.

## Via alla defiscalizzazione delle grandi opere

C'è anche la norma sugli sgravi fiscali alle infrastrutture, come anti ipato da MF-Milano Finanza, nel decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Nel comunicato divulgato dopo il cdm la parte dedicata alle grandi opere è scarna, ma conferma le indiscrezioni. Potranno accedere alla defiscalizzazione anche le infrastrutture che non godono di un contributo pubblico. E non solo le nuove ma anche quelle già previste, come le grandi autostrade del Nord: Pedemontana, Brebemi e Tem. Secondo il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, in base ai calcoli del governo il valore complessivo delle opere che potrebbero partire grazie a queste agevolazioni è di 15 miliardi. Lo sgravio però sarà limitato all'Ires e all'Irap, non all'Iva come prevede la norma vigente per le infrastrutture che godono di contributi a fondo perduto. La misura assumerà la forma di credito d'imposta e sarà utilizzabile solo per opere ritenute strategiche, i cui piani finanziari non saranno considerati sostenibili dal Cipe. Potranno accedervi, entro il 2015, le infrastrutture il cui costo sia superiore ai 500 milioni e il credito non potrà valere più del 50% del costo complessivo dell'investimento.

IL MINISTRO PRONTO A SCRIVERE UNA LETTERA ALLA FIAT PER OTTENERE UN ATTEGGIAMENTO PIÙ COSTRUTTIVO

## Passera chiede di più a Marchionne

Nel primo incontro del tavolo tra Mise e Lingotto, i rappresentanti del gruppo avrebbero avanzato proposte generiche e non realizzabili dal governo italiano. L'esecutivo vuole conoscere i piani 2013 per investimenti e cig

Luisa Leone e Luciano Mondellini

Il tavolo congiunto tra Fiat e il ministero dello Sviluppo Economico, istituito dopo il vertice di sabato 22 settembre tra Mario Monti e Sergio Marchionne a Palazzo Chigi, non sarebbe partito con il piede giusto. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, infatti, il primo incontro tra i rappresentanti di Fiat e quelli del ministero, avvenuto nei giorni scorsi, avrebbe fatto sorgere più di una perplessità in seno a chi nel dicastero dello Sviluppo economico sta seguendo il dossier. La preoccupazione che si respira nei corridoi del Mise è legata alla piega che stanno prendendo le discussioni, già concentrate su temi non controllabili dal governo italiano, come politiche protezionistiche per i prodotti europei, svalutazione dell'euro o possibili piani Ue per la rottamazione degli impianti. Corrado Passera e i suoi uomini, invece, vorrebbero dal Lingotto, proposte «anche originali ma realizzabili dal governo italiano», spiega una fonte ministeriale, lasciando nel cassetto «aspettative di intervento su tematiche che vanno ben al di là» delle possibilità dell'esecutivo nazionale. Questi timori, che finora sono stati silenziati all'interno dei corridoi ministeriali, potrebbero essere messe presto per iscritto in una missiva destinata ai vertici della Fiat, a firma del ministro dello Sviluppo Economico Passera. In particolare, secondo quanto trapela, nella lettera il ministro riconosce a Marchionne il grande sforzo profuso e i risultati ottenuti alla guida del Lingotto, anche alla luce della situazione dalla quale il manager italo-canadese era partito. Tuttavia Passera sottolinea anche il continuo calo di quote di mercato della Fiat in Europa e soprattutto la decisione del Lingotto di rimandare ulteriormente il lancio di nuovi modelli, decisione che rende ancora più pessimistiche le previsioni per i prossimi anni. Per questo il governo solleciterà probabilmente la casa torinese a sollecitare nel più breve tempo possibile i piani relativi al 2013, non solo per quanto riguarda gli investimenti ma anche e soprattutto per la cassa integrazione, in modo da poter affrontare un eventuale ricorso agli ammortizzatori sociali con un'ottica condivisa. Insomma, questi segnali fanno intendere che il governo non sia soddisfatto dell'atteggiamento tenuto dai rappresentanti del Lingotto nel primo incontro del tavolo congiunto e che ora abbia deciso di affrontare i problemi alla radice, chiedendo alla Fiat che cosa potrebbe fare in concreto per aiutare quella strategia annunciata da Marchionne a Monti in occasione del lungo incontro a Palazzo Chigi, che prevede la produzione in Italia di vetture destinate a essere esportate negli Stati Uniti. Anche perché, si vocifera nei corridoi del ministero, la capacità di esportare sui mercati di tutto il mondo da parte degli imprenditori italiani e delle imprese internazionali presenti in Italia resta uno degli elementi di maggior tenuta dell'economia nazionale. In questo quadro Fiat può giocare un ruolo di grandissima rilevanza, soprattutto in una fase complessa come quella attuale, sia in positivo che in negativo. E, naturalmente, non sfugge il costo derivato dalle aspettative deluse sul Progetto Fabbrica Italia. Nelle stanze del governo, infatti, si comprende perfettamente che il mercato automobilistico versa in condizioni di estrema difficoltà, ma non ci si rassegna ancora al fatto che il Lingotto abbia deciso di azzerare quel piano. E un punto sul quale Passera insisterà sarà la valorizzazione della ricerca, che ha sede in Italia, e rappresenta un'eccellenza all'interno del gruppo automobilistico. Va inoltre sottolineato che l'atteggiamento che il dicastero dello Sviluppo Economico intende adottare è condiviso nei palazzi romani e anche tra le authority, a conferma che il vertice del 22 settembre è stato del tutto interlocutorio e che ancora molto cova sotto la cenere in questa vicenda. (riproduzione riservata)

Foto: Sergio Marchionne

Foto: FIAT

IL MINISTRO GRILLI FIRMA LE RICHIESTE DELLA REGIONE

**Via libera alla deroga**

Si sbloccano 600 milioni destinati al pagamento di imprese e 300 per investimenti futuri. Novità anche per il sistema bancario

Antonio Giordano

Irappresentanti della Regione siciliana tornano da Roma con in tasca due importanti provvedimenti che riguardano le casse di Palazzo D'Orléans. Il primo è la deroga al patto di stabilità 2012 che permetterà di sbloccare somme a favore di imprese e investimenti. Il secondo provvedimento, invece, riguarda l'attuazione di alcune norme dello Statuto siciliano che danno competenza alla Regione sul monitoraggio del sistema bancario e dei tassi di interesse applicati dagli istituti di credito nell'Isola. La firma alla deroga del patto è stata posta dal ministro delle finanze Vittorio Grilli ed è giunta ieri pomeriggio a Roma. Adesso, secondo quanto dichiarato dall'assessore all'economia, Gaetano Armao, potranno essere sbloccati 600 milioni da destinare alla spesa (tra cui formazione e pagamenti alle imprese) e 300 milioni per impegni su investimenti futuri. È stato annunciato anche il prossimo sblocco di somme dovute alla Regione per il comparto sanitario per circa 200 milioni. «Questi provvedimenti», ha spiegato Armao, «danno atto del percorso di risanamento e riduzione della spesa che la Regione siciliana ha portato avanti, porta avanti e dovrà continuare a portare avanti. Su questo solco, dopo la delibera sulla revisione della spesa, è stata emanata e inviata a tutti gli enti e società partecipate la direttiva che rende operativa la revisione. Siamo la prima regione d'Italia a dare piena attuazione alla spending review, contenendo i costi». Ma contenere i costi da solo non basta. Per il rilancio della Sicilia sono anche necessari gli investimenti. Cercando di sfruttare al massimo le risorse che provengono dall'Unione Europea. «Di quest'ultimo tema ho parlato, anche nel ruolo di coordinatore della commissione affari comunitari e internazionali della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, con il ministro Barca», ha aggiunto Armao, «per tornare a chiedere che le spese per i fondi europei siano esclusi dal patto di stabilità e che anzi sia raddoppiata la quota di esenzione del cofinanziamento dei fondi europei. Se ciò non dovesse avvenire, ci troveremmo costretti a scegliere tra l'assurda alternativa di perdere i fondi europei o sfiorare il patto di stabilità. Il governo della Regione, in questo caso darà priorità all'impegno dei fondi europei. La deroga al patto, intento, darà una prima risposta a questioni fondamentali per le imprese, la scuola, le famiglie, gli enti locali». Nei giorni scorsi Armao aveva scritto una lettera agli imprenditori dell'Ance che avevano lamentato i ritardi nella soluzione della deroga al patto. L'assessore aveva ricordato che per la sola Sicilia, in aggiunta alle previsioni delle precedenti manovre, col decreto sulla revisione della spesa (tutte oggetto di impugnazione alla Corte costituzionale), nel triennio 2012-14, il Patto di stabilità avrebbe pesato per oltre 1,3 mld nel 2012 (limitando complessivamente per l'anno in corso a 5,2 miliardi i pagamenti, mentre lo scorso anno questi erano a 6,7 miliardi, con un sacrificio di risorse a disposizione del sistema economico regionale, e a 6,5 miliardi gli impegni, su un bilancio da quasi 27 miliardi), per oltre 1,7 miliardi nel 2013 e per oltre 1,8 nel 2014. Per quanto riguarda le norme di attuazione dello Statuto, Armao ha ricordato come si tratta di «un provvedimento di portata storica che, dopo sessant'anni (il testo precedente risaliva infatti al 1952) attribuisce alla Sicilia strumenti normativi moderni e coerenti con l'ordinamento europeo». Il testo, scaturisce dalla collaborazione tra la Regione e la Banca d'Italia, e regola le competenze regionali sulle banche, a partire dall'avvenuto riconoscimento dell'osservatorio regionale sul credito, il cui compito è quello di monitorare le condizioni bancarie praticate in Sicilia a famiglie e imprese adottando iniziative consequenziali nel confronto costante con il sistema bancario regionale. (riproduzione riservata)

Documenti digitali Al via l'ennesimo progetto dopo i precedenti op

## Carte d'identità, Monti cerca i fondi

Andrea Ducci

Forse è la volta buona. In maggio scorso è ripartito sotto traccia il progetto per dotare tutti i cittadini di una carta di identità elettronica. Un'apparente banalità su cui si sono esercitati inutilmente i governi degli ultimi dodici anni. Il primo è stato l'esecutivo di Giuliano Amato nel 2000, poi, dopo di lui, ci hanno provato senza successo Romano Prodi e Silvio Berlusconi. Niente da fare. L'idea di realizzare un documento di identità elettronico contenente i dati biometrici (foto e impronte digitali) si è infranta sistematicamente tra ricorsi al Consiglio di Stato e guazzabugli amministrativi risolvendosi nell'attuale Babele. Oltre 150 Comuni italiani hanno, infatti, avviato il piano in via sperimentale rilasciando la carta di identità elettronica. Molti enti locali hanno realizzato il progetto in autonomia, per cui in circolazione si trovano innumerevoli tipi di documenti di riconoscimento in formato tesserina di plastica a cui si aggiungono quelli tradizionali cartacei. Abbastanza per spingere l'esecutivo targato Mario Monti a mettere il cappello su un progetto intorno al quale la politica ha pasticciato a lungo. Così alla vigilia dell'estate gli uffici legislativi del ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, si sono messi in moto per inserire nel decreto Sviluppo il varo della nuova carta di identità elettronica. Due i grandi grattacapi a cui dare una soluzione: a chi farla fare e come pagarla. La prima risposta è stata trovata affidando il progetto alle controllate del ministero dell'Economia Sogei e Istituto Poligrafico dello Stato. Il secondo quesito è quello più ostico, poiché la nuova carta costerà circa 10-11 euro ma dovrà essere interamente gratuita per i cittadini. Perciò la Ragioneria Generale dello Stato vuole le coperture chiedendo da dove verranno i circa 80 milioni di euro annui necessari all'operazione. Tanto più che in base al business plan elaborato da Sogei e dal Poligrafico nel 2016 è indicato un picco di costi perché andranno in scadenza 16 milioni di carte di identità (circa 160 milioni di euro) che dovranno essere sostituite. Già, perché l'obiettivo è rilasciare le nuove carte solo alla scadenza dei vecchi documenti. L'unico costo a carico dei cittadini sarà quello di 5,7 euro per le spese di segreteria che saranno incassati dai comuni. Nel piano è inoltre indicato che la creazione di una carta unica dei servizi (nel nuovo documento di identità conuiranno tutti i dati contenuti attualmente nella tessera sanitaria) consentirà di recuperare circa 20 milioni di euro annui oggi destinati proprio alla realizzazione della tessera sanitaria. Un'unica carta plastica, insomma, che, oltre a due chip, un codice a barre, dati anagrafici, codice fiscale e informazioni sanitarie, avrà una durata di dieci anni. In totale le carte da produrre nell'arco dei prossimi anni saranno circa 80 milioni, per i minorenni è previsto, del resto, un documento con date di scadenza più brevi, e un costo totale di almeno 800 milioni di euro. Soldi che il governo Monti dovrà individuare per non incappare negli stop della Ragioneria. In attesa delle coperture, Sogei, affidata dal 2011 alla guida di Cristiano Cannarsa, e il Poligrafico di Maurizio Prato hanno già stanziato i 30 milioni di euro necessari a fare decollare l'operazione. Parte di questo investimento iniziale servirà ad acquistare 20 mila terminali da consegnare ai servizi anagrafe dei Comuni per la raccolta dei dati biometrici da trasmettere a Sogei in modo che vengano inseriti sulle nuove carte plastiche dal Poligrafico. La procedura prevede, infine, che una volta richiesta in Comune il cittadino riceverà a casa la nuova carta entro dieci giorni.

Foto: Maurizio Prato Presidente e amministratore delegato del Poligrafico dello Stato

L'ANALISI Politiche regionali Tra fondi tagliati e aiuti suppletivi niente crescita

## Sud, tela di Penelope

Mario Centorrino e Pietro David

La crescita invocata dell'economia italiana è senza dubbio strettamente legata allo sviluppo delle regioni meridionali e del recupero dei divari territoriali in termini di pil, occupazione e infrastrutture. Con un Mezzogiorno a bassi livelli di produzione, anche se il Centro-Nord crescesse a tassi europei, il pil nazionale rimarrebbe sempre intorno alla sua media degli ultimi dieci anni: poco sopra lo zero (0,2%). Per accelerare i tassi di crescita delle regioni meridionali, nel 2007 si stabilì di adottare una strategia di sviluppo che per la prima volta vedeva conuire nella stessa programmazione tutte le risorse destinate allo sviluppo delle aree sottoutilizzate (fondi comunitari, quote di cofinanziamento nazionale e risorse aggiuntive nazionali). In totale 124,7 miliardi di euro (60,3 di fondi strutturali e 64,4 di Fas), che nei successivi sette anni dovevano finanziare un'unica strategia per il Mezzogiorno. Un documento, questo, nato dal processo che ha coinvolto Comuni, Province, Regioni e amministrazioni centrali nella definizione di scelte, priorità d'intervento e modalità attuative della spesa. Tale approccio, definito politica regionale unitaria, aveva come «precondizioni per la sua stessa efficacia» l'intenzionalità dell'obiettivo territoriale e l'aggiuntività delle risorse. A differenza delle politiche ordinarie, che sono di regola orizzontali, quella regionale di sviluppo sarebbe dovuta risultare destinata specificamente ai territori che presentavano squilibri economici e sociali. E per essere efficace le risorse impiegate avrebbero avuto carattere di distinzione e aggiuntività rispetto a quelle ordinarie. In base a queste precondizioni la ripartizione delle spese in conto capitale della politica regionale unitaria (la spesa aggiuntiva) sarebbe dovuta essere l'85% per il Sud e il 15% per il Centro-Nord, in modo che la quota totale delle spese in conto capitale (ordinarie più aggiuntive) per il Mezzogiorno sul totale nazionale avrebbe dovuto crescere fino al 45%. Se questo era l'impianto strategico nel 2007, la crisi economica ha modificato tutta l'impostazione finanziaria della politica regionale unitaria. Dal 2009 questa strategia si è sostanzialmente compromessa. La quota di spesa in conto capitale per il Sud è diminuita dal 35,4% al 31,2%. In valore assoluto si è passati dai 22,4 miliardi investiti nelle regioni meridionali nel 2009 ai 15,1 miliardi del 2011. A ridursi sono state non solo le risorse aggiuntive nazionali (i Fas), utilizzate in chiave anticiclica per altri interventi su tutto il territorio nazionale, ma anche le risorse ordinarie, la cui quota destinata al Mezzogiorno sul totale è passata dal 26,8% del 2009 al 18,8% del 2011, contravvenendo a una delle precondizioni essenziali della politica regionale unitaria. Anche il Rapporto Svimez 2012 sull'economia del Mezzogiorno, sottolinea come negli ultimi anni la strategia complessiva volta al riequilibrio economico, sociale e territoriale delle regioni meridionali sia completamente venuta meno, «essendo le risorse ordinarie un vero e proprio buco nero nello sviluppo del Mezzogiorno». Come nel precedente ciclo di programmazione, le risorse aggiuntive stanno sostituendo i tagli di quelle ordinarie, compromettendo di fatto l'efficacia della politica regionale unitaria. Ed è, infine, poco verosimile aspettarsi l'inversione di tendenza prevista dalle proiezioni programmatiche del governo, legata alla spesa residua dei fondi strutturali. Senza una variazione delle norme sul Patto di stabilità i periodi necessari per la spesa supereranno senza dubbio il 2015. Testo integrale su [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)



Avviso ai naviganti

## Ma in Parlamento sono ancora mille

Deputati e senatori taglieranno il numero dei consiglieri regionali senza aver fatto lo stesso per le loro poltrone. Eppure tutti i partiti avevano promesso assemblee più snelle. Salvo poi usare i soliti trucchi  
Massimo Riva

Anche sui letamai talvolta nascono fiori. Dalla vicenda delle scandalose spese delle Regioni, per esempio, sta spuntando un sussulto di ravvedimento che dovrebbe dare tagli significativi ai costi smodati della politica domestica. Sono stati gli stessi presidenti degli enti locali, infatti, a chiedere che si riduca di qualche centinaio di poltrone l'esorbitante numero dei circa 1.100 consiglieri regionali attuali. I cosiddetti governatori avrebbero fatto miglior figura se si fossero dati una mossa prima che montasse la furiosa ondata di sdegno popolare. Resta il fatto positivo che a breve - dato che s'intende procedere per decreto-legge - una discreta sforbiciata dovrebbe cadere su almeno un versante della inutilmente pletorica rappresentanza politica a livello locale. IL PAESE RISCHIA, però, di assistere a uno spettacolo davvero paradossale. Quello di deputati e senatori pronti a convertire in legge il provvedimento che taglia il numero delle poltrone regionali senza aver fatto nulla per quanto riguarda la riduzione delle rispettive e non meno sovrabbondanti assemblee. Impegno che da anni viene proclamato da ogni parte politica come passo indispensabile sia per rendere più funzionale il lavoro di Camera e Senato sia per offrire un responsabile contributo al contenimento della spesa pubblica. Ma anche impegno che poi risulta sistematicamente disatteso in un turbinio di astuzie tattiche e di alibi procedurali il cui fine inconfessato è di tenere la questione su un binario morto. La prova di queste cattive intenzioni è data da quanto accaduto nel corso dell'ultimo tentativo di far pronunciare il Parlamento in materia. Vero è che, prima della pausa estiva, il Senato ha votato una modesta riduzione dei membri della Camera dagli attuali 630 a 500. Ma è altrettanto vero che questa ipotesi è inserita in un disegno di legge di riforma costituzionale che prospetta addirittura il passaggio a una repubblica semi-presidenziale. Cosicché proponendo un tanto radicale stravolgimento dell'attuale sistema politico mai si potrà raggiungere in questo Parlamento la maggioranza qualificata di voti necessaria per rendere esecutiva la modifica. A inventarsi la furbata di porre il taglio dei parlamentari sotto il cappello impraticabile del semipresidenzialismo sono stati i senatori della vecchia maggioranza Pdl-Lega. E non si racconti la balla che si sia trattato di un errore in buona fede. In materia leghisti e berlusconiani sono recidivi avendo già messo in scena in passato un'identica farsa con un'altra analoga riforma che, unendo la riduzione dei parlamentari a indigeribili modifiche radicali del sistema politico, ha subito un inevitabile rigetto nel referendum popolare. DATI SIMILI PRECEDENTI, oggi sarebbe indecoroso agli occhi del paese che il Parlamento votasse la sforbiciata dei consigli regionali, ma non quella delle proprie assemblee. Anche perché questa riduzione darebbe un contributo importante alla "spending review" del bilancio pubblico in quanto un numero minore di parlamentari produrrebbe a cascata anche importanti risparmi in termini di spesa per assistenti, personale strapagato delle Camere nonché per affitti di immobili non più necessari. In breve arco di anni: miliardi, non milioni. Certo ora siamo al mese di ottobre e il tempo stringe perché, essendo materia costituzionale, il taglio dei parlamentari richiede un doppio voto di entrambe le Camere a distanza di 90 giorni l'uno dall'altro. Ma sol che lo si voglia la soluzione del problema è praticabile prima della fine della legislatura. Si tratta di stralciare il tema da altre e del tutto pretestuose ambizioni di riforma del sistema costituzionale per operare un primo voto a Montecitorio e Palazzo Madama entro ottobre in modo da chiudere la partita a gennaio. La riduzione dei parlamentari è la prima e più utile delle riforme elettorali anche al fine di scongiurare la temuta ingovernabilità da frammentazione della rappresentanza politica. Una parola autorevole del Quirinale non guasterebbe.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**14 articoli**

Il caso

## Dall'Atac alla Sicilia il vizio di Parentopoli

FABIO TONACCI

L'AVANSPETTACOLO comincia sempre il giorno dopo, a scandalo scoppiato. «Mia moglie assunta all'Atac grazie a me? Falso, all'epoca eravamo solo fidanzati».

ABALBETTARE è l'assessore romano all'Ambiente Marco Visconti. Ma quell'intercettazione compromettente con il consigliere del Pdl Francesco Maria Orsi? «Ma io so' caciaroni, scherzavo». Ah, ecco. E Maurizio Lupi, consigliere piemontese dei Verdi Verdi che si scopre avere assunto in Regione figlia, moglie e due fratelli? «Non sapete che faticaccia riempire la lista di un piccolo gruppo». Certo, di questi tempi trovare qualche giovane preparato che voglia essere assunto è un'impresa. Meno male che si può sempre contare sulla famiglia. E quando si parla di poltrone, assunzioni e favori, la famiglia italiana non è mai in crisi. È un'istituzione, basata sulla raccomandazione. LE MOGLI SON SEMPRE MOGLI La signora Visconti, Barbara Pesimena, oggi siede su una poltrona che vale 73mila euro all'anno. Dirigente responsabile dell'area sanitaria di Atac, azienda municipalizzata del comune di Roma. E chi può mettere in dubbio la sua nomina, con quel curriculum da segretaria in un poliambulatorio medico e diversi contratti come cassiera in negozi di abbigliamento? A volte basta saper usare tela e pennelli per essere assunti all'Atac. L'ex pittrice Stefania Fois, compagna dell'onorevole romano del Pdl Marco Marsilio, è diventata direttrice delle relazioni esterne dell'azienda. Ma a essere "un'opera d'arte" è il suo stipendio: 120 mila euro all'anno. Più del sindaco.

I "soliti cognomi" sono assai diffusi nelle municipalizzate romane. Tanto che la procura sta indagando su 46 assunzioni sospette all'Atac, tra cui quella meravigliosa di Giulia Pellegrino, cubista-non-cubista («non ballo sui cubi, faccio l'hostess nei locali notturni di Roma»). Le è stato chiesto come avesse fatto a diventare segretaria del direttore industriale Marco Coletti. Risposta: «Mi hanno fatto delle domande, era un concorso. Ma non saprei dire dove e con chi, ho dei seri problemi con luoghi e nomi».

E mica sarà importante ricordare luoghi e nomi, per chi lavora in una segreteria.

A parole, tutti scandalizzati e innocenti. Ma poi così fan tutti se è vero, come racconta un'indagine Isfol, che quasi un italiano su tre trova lavoro proprio grazie alla spintarella di parenti e amici.

Prendete i territori leghisti. Anni a urlare contro Roma ladrona, poi si scopre che in Veneto Stefania Villanova, moglie del sindaco di Verona Flavio Tosi, è a capo della segreteria dell'assessore regionale alla sanità del Veneto. Promossa senza concorso e stipendio triplicato, da 25 mila euro a 70mila.

GLI ACCHIAPPA-POLTRONE C'è sempre un appetito da soddisfare, tra i parenti. A Napoli i Pisacane-Vessella hanno messo in piedi, per ammissione dello stesso capofamiglia, Michele Pisacane, «una piccola ditta nel cuore delle istituzioni». Lui è deputato dei Popolari Italia Domani. Sua moglie, Annalisa Vessella, è stata prima "invitata" dal marito a diventare consigliere regionale della Campania (lui gestiva gli incontri elettorali mentre lei era incinta). Poi le è piovuta addosso, già denunciato da Repubblica, la nomina ad amministratore delegato di Isa, Istituto per lo sviluppo agricolo. Con stipendio da 140 mila euro all'anno, che si somma a quello da consigliere. Il fatto che l'Isa faccia parte del ministero delle Politiche agricole guidato, al tempo della nomina, da Francesco Saverio Romano, amico strettissimo di Pisacane, è solo un caso. Certo.

LE MUNICIPALIZZATE Ma è la municipalizzata, l'azienda dei trasporti o quella della raccolta dei rifiuti, il luogo ideale dove piazzare, sempre troppe difficoltà, amici e parenti senza troppe difficoltà. Quelli stessi che poi restituiranno il favore sotto forma di voto.

Da nord a sud, da destra a sinistra, una costante italiana.

A Venezia le assunzioni spericolate dell'Actv, azienda di trasporti del comune, sono finite sotto inchiesta. C'è l'ex sindacalista Cgil Romeo Sambo da Chioggia che nell'universo Actv ha figlio (marinaio, anche lui sindacalista), figlia e nuora. E marinaio con contratto Actv è anche il figlio di Maurizio Mandricardo, coordinatore del Pd. E in provincia della vicina Verona si scopre che moglie e sorella del sindaco di Sona

hanno trovato posto all'Amia, azienda multiservizi dell'Igiene ambientale, così come la figlia del responsabile leghista locale, fratello del vicesindaco di San Giovanni Lupatoto, il nipote di un noto avvocato della lista Tosi, e la moglie del sindaco di Sommacampagna. Alla E-servizi, ente regionale siciliano che si occupa di informatizzare gli uffici pubblici, sono stati assunti negli anni scorsi due e-raccomandati: i figli dell'ex sindaco di Palermo Diego Cammarata e del presidente della Provincia d'Agrigento Eugenio D'Orsi. Negli uffici della ex Municipalgas lavora Cinzia Ficarra, moglie del deputato regionale Udc Alberto Campagna, all'Amg (gas) lavora il figlio del consigliere comunale dell'Mpa Leonardo D'Arrigo, all'Amap (acqua) c'è l'ingegner Giovanni Puleri, genero dell'ex parlamentare di An Guido Lo Porto.

A volte poi, c'è questo fastidio del concorso pubblico. Bisognerebbe studiaree presentarsi con titoli validi, ma l'onesto raccomandato disdegna queste "scorciatoie". E finisce che in Puglia vengono assunti anche i bocciati. Come è successo a otto persone che nell'agosto del 2011 avevano partecipato al concorso di selezione del personale amministrativo della Sesta provincia, la Barletta-Andria-Trani. Bocciati ad agosto nella prova d'esame, ripescati come per magia a dicembre, superando in graduatoria tutti quelli che avevano davanti. Perché non erano "mister nessuno", tra loro c'era per esempio Francesco Patruno, assessore di quel comune di Canosa che ha per sindaco il presidente della provincia Bat. Una vicenda finita all'attenzione della Corte dei Conti. Ma sicuramente è soltanto un caso. E per caso, prima o poi, qualcuno riesce a essere assunto perché se lo merita davvero.

**38% RACCOMANDATI** Il 30,7% degli italiani trova lavoro grazie a raccomandazioni di parenti e amici. Tra i giovani la percentuale sale al 38% (Fonte: indagine Isfol, 2011)

PER SAPERNE DI PIÙ [www.isfol.it](http://www.isfol.it) [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)

Foto: GIRO D'ITALIA A sinistra, le sedi delle regioni: Piemonte ed Emilia-Romagna.

A destra, Maurizio Lupi (Verdi Verdi Piemonte). Sotto: Roma, la sede dell'Atac

ROMA

## Zingaretti scende in campo "Il piano per la mia Regione"

"Basta con il malaffare. Il Comune? Qui c'è un'emergenza democratica" "Bisogna fare piazza pulita del degrado morale della destra che aveva vinto"

ANNA RITA CILLIS

ZINGARETTI in campo. Il presidente della Provincia rompe gli indugie assicura: mi candido alla Regione perché c'è un'emergenza democratica.

All'inizio della conferenza stampa convocata in un hotel a due passi da via Cristoforo Colombo, Nicola Zingaretti cerca di scherzare sul fatto di essere transitato in poche ore da candidato alle primarie per il Campidoglio ad aspirante governatore del Lazio.

Che avesse deciso di puntare alla presidenza dell'ente di via Cristoforo Colombo era quasi chiaro da 24 ore, ma Zingaretti, ieri, ha spiegato il perché di questo cambio di rotta.

E per lanciare la sua candidatura ha usato queste parole: «Oggi c'è una priorità assoluta, un'emergenza democratica che sarebbe un crimine sottovalutare: fare piazza pulita del malaffare alla Regione e del degrado morale della destra che ha vinto».

Si apre così la partita alle elezioni del Lazio dopo le dimissioni di Renata Polverini travolta dallo scandalo dei fondi del gruppo consiliare pidellino alla Pisana. E proprio all'ex governatrice il numero uno di Palazzo Valentini ha fatto un appello: «Bisogna garantire al più presto il diritto dei cittadini a votare e decidere chi li deve governare», chiedendole, quindi, di fissare al più presto la data delle prossime elezioni.

Un discorso lungo non più di mezz'ora durante il quale Zingaretti ha tracciato alcuni punti fermi come il fatto che ora non si tratta «solo di vincere le elezioni o di sostituire alcuni nomi con altri. Si tratta di rifondare l'istituto regionale, di aprire una fase costituente che imponga rigore e sobrietà, la drastica riduzione di enti e sottoenti, di consigli di amministrazione e consulenti», puntando a «ridare alla Regione un ruolo legislativo, programmatico e progettuale, trasformando la sua identità attuale di baraccone di spesa». E ancora: «Bisogna incoraggiare la partecipazione e il controllo dei cittadini su tutti i servizi, in particolare la sanità. Insisto su questo perché il Lazio è il caso esplosivo venuto fuori in tutta la sua gravità e volgarità». Compatto sul suo nome il centrosinistra con tanto di placet del segretario nazionale Pier Luigi Bersani che ha definito Zingaretti «una delle migliori risorse del partito».

Poi è arrivato anche il sostegno di Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, che dal palco della festa del suo partito, in piazza Risorgimento ha poi aggiunto: «Per me sono importanti due punti: la qualità delle persone e il programma. Ed è quindi difficile pensare che Zingaretti possa appoggiare il piano casa targato Udc». Come pieno sostegno lo darà anche l'Api, Alleanza per l'Italia del Lazio. Mentre di una possibile alleanza con il partito di Casini, lo stesso Zingaretti ha detto trovarla «abbastanza difficile». In serata Renzi ha attaccato il capogruppo pd alla Pisana Montino: non deve essere nella lista per le prossime elezioni regionali. Pronta la replica: è da 10 giorni che ho annunciato la mia decisione di non ricandidarmi.

Faccio politica da 35 anni al servizio della gente, senza protagonismi da superstar.

Foto: IL PALAZZO La sede della Regione Lazio, su via Cristoforo Colombo. La governatrice Polverini non ha ancora deciso quando votare

ROMA

Il caso

**Case popolari a prezzi d'oro la procura apre un'inchiesta**

Un errore di Comune e Regione nel calcolo di affitti e prezzi di vendita L'assessore Corsini sentito dal pm "Una commissione farà fronte alla situazione" Duemila famiglie da rimborsare

PAOLO BOCCACCI

HANNO pagato per anni molto di più di quanto dovevano per affittare o comprare case popolari costruite dai costruttori e dalle cooperative sui prateroni della periferia romana con i terreni venduti a prezzo agevolato dal Comune e un contributo della Regione. Poi si sono accorti dell'ingiustizia e hanno cominciato a bussare alle porte del Campidoglio per protestare. E ieri, con una memoria di giunta, l'assessore all'Urbanistica Marco Corsini ha nominato una commissione che cercherà di rimediare all'errore e far riavere a migliaia di cittadini i soldi pagati ingiustamente in più.

Ma prima ha dovuto salire le scale della procura, dove il pm Dell'Oglio, dopo un esposto firmato da circa duemila famiglie, ha aperto un'inchiesta e lo ha voluto ascoltare come testimone informato dei fatti.

«Appena sono cominciati ad arrivare in Comune gli abitanti di molti piani di zona 167, da Spinaceto alla Borghesiana, da Pantano a Ponte Galeria e Monte Stallonara» spiega Corsini «ho subito allertato gli uffici. Ma ho chiamato anche la Regione e abbiamo costituito un gruppo di lavoro comune per verificare il calcolo errato dei canoni d'affitto e dei prezzi di vendita delle abitazioni. Effettivamente al momento di definire il procedimento per fissare le cifre, tra Comune e Regione c'è stata una superficialità diffusa. Ora metteremo le cose a posto e dopo cercheremo anche di individuare con precisione le eventuali responsabilità».

Che cosa è successo? «In sostanza» spiega l'assessore «non era stato detratto il contributo regionale ricevuto dai costruttori e dalle cooperative al momento di calcolare in percentuale il prezzo di cessione e quello di affitto delle case. Un errore che ha indubbiamente fatto pagare alle famiglie un prezzo eccessivo rispetto a quello dovuto per legge». «Negli esposti formalmente inviati e nei colloqui intercorsi» si legge nella memoria di Giunta firmata da Corsini «sono stati lamentati casi di pagamento, in favore di imprese e cooperative, di somme a titolo di prezzi di acquisto o di canone di locazione per importi pari a quelli di libero mercato.

Questa situazione snatura la finalità pubblica dell'edilizia economica e popolare, tesa come noto a consentire alle fasce meno abbienti della popolazione, grazie a notevoli risorse pubbliche, l'accesso al bene primario della casa di abitazione». Così si è tentato di far fronte alla situazione determinata dai calcoli sbagliati, studiando gli atti emessi nel tempo dalla Regione Lazio e da Roma Capitale. E il gruppo ha concluso il proprio lavoro con una relazione firmata all'unanimità il 1° ottobre 2012.

Secondo l'approfondimento condotto dal team di tecnici misto Comune-Regione, una volta determinato il costo totale dell'intervento edilizio, il contributo concesso dalla Regione ai costruttori avrebbe dovuto essere portato in detrazione e ciò non è stato fatto.

Adesso si fa marcia indietro e si punta, si legge, «a ristabilire una situazione di equità sia a tutela dei cittadini ingiustamente esposti ad esborsi superiori al dovuto, sia a garanzia delle finalità pubbliche della legge e della corretta finalizzazione dei benefici accordati alle amministrazioni».

Così la giunta si muove ora su più piani. In primo luogo «dà mandato agli uffici del VI Dipartimento di effettuare un'attenta ricognizione delle situazioni in cui si è verificata l'erronea determinazione dei prezzi di vendita e dei canoni di locazione per effetto dell'anomalia riscontrata».

Non solo. Ordina agli stessi uffici, in accordo con quelli regionali, di «avviare gli atti necessari per determinare i giusti prezzi e i giusti canoni» confrontandoli con quelli effettivamente pagati in questi anni». E infine la Giunta chiede di adottare misure di vigilanza sulle convenzioni assicurando il rispetto da parte degli operatori dei criteri, in modo da garantire l'effettiva tutela dei cittadini anche con riferimento alle somme corrisposte in passato». Da rimborsare.

**Le tappe** LA PROTESTA Circa 2000 famiglie protestano per i prezzi e gli affitti troppo alti delle case popolari. Inviano un esposto alla Procura che subito apre un'inchiesta L'ERRORE Comune e Regione formano un gruppo di lavoro che accerta perché i prezzi sono lievitati: per un errore non era stato detratto il contributo regionale I CONTRIBUTI Imprese e cooperative che costruiscono case popolari ricevono dal Comune i terreni a prezzi agevolati e un contributo dalla Regione VIGILANZA La memoria approvata dalla Giunta ordina agli uffici di vigilare che siano ricalcolati i giusti prezzi.

Duemila famiglie saranno rimborsate

*I casi*

**Arrestato per associazione a delinquere il pdl Piccolo si dimette da consigliere** ARRESTATO a luglio, il consigliere comunale del Pdl, Samuele Piccolo ieri si è dimesso dalla sua carica di consigliere comunale. Finito in manette per associazione a delinquere, reati fiscali e finanziamento illecito ai partiti nella gestione di decine di cooperative, il pidiellino Piccolo aveva già lasciato la carica di vicepresidente del consiglio comunale.

**Interrogazione di Rutelli "Fare luce su appalti Alemanno"** FRANCESCO Rutelli ha presentato un'interrogazione urgente al sindaco per verificare « quanti e quali appalti sono stati assegnati in questi anni e con quali procedure di evidenza pubblica; quante e quali assunzioni sono state effettuate nei ruoli dirigenziali e direttivi e sulla base di quali verificate carenze organiche e quali incarichi sono stati assegnati a dirigenti e funzionari direttivi ».

Foto: Operai al lavoro in un cantiere edile

ROMA

## "Comune, il debito delle holding: un miliardo di euro"

Da Ama a Atac fino a Risorse per Roma, le società partecipate aumentano i buchi nelle casse capitoline Il Campidoglio aspetta dall'azienda dei rifiuti 220 milioni, mentre dalla società dei trasporti ne attende 564  
DANIELE AUTIERI

LE AZIENDE del Gruppo Comune di Roma non producono ricchezza, ma debito.

L'allarme è scritto nero su bianco nella delibera sul bilancio 2012 del Campidoglio dove si legge: «Perdura la situazione critica del Comune relativamente alla liquidità». E ancora: «Una situazione ulteriormente aggravata dalla necessità di far fronte alle esigenze di cassa delle società partecipate». Analizzato nel suo insieme, l'arcobaleno composto da grandi gruppi come Atac e Ama e piccole aziende come Aequa Roma e Roma Servizi, ha contratto un debito nei confronti del Comune che sfiora un miliardo di euro. Tanti soldi, troppi per un azionista unico chiamato a mettere buchi alla cattiva gestione dei tanti manager scelti dal sindaco Alemanno per guidare le aziende controllate.

E sono scritti nei numeri i risultati della girandola delle poltrone che, solo in Ama e Atac, ha portato all'avvicendamento di tre diversi amministratori delegati in poco più di due anni. L'azienda dei rifiuti ha accumulato un debito nei confronti del Campidoglio di 220 milioni di euro e soffre da due anni di crisi di liquidità, tamponate dal Comune con misure straordinarie. Nel 2009 la sua liquidità ammontava a 73 milioni di euro, scesi a 35 milioni nel 2010 e risaliti di nuovo a 73 nel 2011, mentre le disponibilità di cassa hanno raggiunto a fine 2010 il sorprendente record negativo di 40mila euro. L'aumento della liquidità registrato invece nel 2011 è solo il frutto di un'operazione di maquillage finanziario perché - come si legge nel bilancio dell'azienda - «è legato al conferimento da parte di Roma Capitale del Centro Carni e della quota del 15% della società Roma Multiservizi», due regali che iscritti a bilancio contribuiscono ad aumentare il patrimonio. Non solo: l'incremento delle disponibilità liquide è strettamente legato al massimo utilizzo fatto dall'azienda nel corso del 2011 delle linee di credito. In un solo anno l'Ama ha infatti aumentato l'ammontare dei mutui bancari di 50 milioni di euro, passando da 220 a 269 milioni. Non è migliore la situazione di Atac, l'azienda dei trasporti che ha un debito di 564 milioni nei confronti del Campidoglio. Nel bilancio 2011 si legge che «il rischio liquidità rappresenta il rischio che le risorse finanziarie disponibili possano essere insufficienti a coprire le obbligazioni in scadenza», e ancora che «tenuto conto del sostegno assicurato dal socio (Comune di Roma ndr) e della propria capacità di generare flussi di cassa, la società ritiene di avere liquidità sufficiente a soddisfare i bisogni programmati».

Così come accaduto in Ama, anche l'Atac ha assistito al crollo della liquidità che dai 23,3 milioni del 2009 è passata nel 2010 a 6,9 milioni con una disponibilità di contanti in cassa pari a soli 123mila euro. Restando nel settore trasporti, Roma Metropolitane (la holding che gestisce la costruzione delle metro) deve al Comune oltre un milione di euro, ma quello che colpisce è l'abbattimento delle disponibilità liquide dell'azienda, passate dai 198 milioni del 2009 ai 61 milioni del 2010. Guardando all'universo delle piccole controllate, Risorse per Roma (il gestore del patrimonio comunale) ha accumulato un debito con il suo azionista di 15,6 milioni di euro e alla fine del 2011 aveva in cassa solo 82.653 euro. Il debito di Roma Servizi per la Mobilità è pari invece a 12,9 milioni, mentre Aequa Roma deve al Campidoglio ancora 906mila euro di dividendi passati.

Un gioco a somma negativa che richiede il ricorso a maquillage finanziari e operazioni di rifinanziamento, e obbliga il Comune a mettere le mani in tasca «per far fronte - come scritto nel bilancio - alle esigenze di cassa delle società partecipate».

**La scheda/1** LA SOMMA Le aziende controllate dal Comune hanno accumulato debiti verso il Comune per oltre 1 miliardo L'AMA Per aumentare la liquidità nel 2011 l'Ama ha fatto ricorso massiccio alle linee di credito per 269 milioni IL PATRIMONIO A copertura del passivo il Comune ha fatto operazioni patrimoniali come l'assegnazione all'Ama del Centro Carni



**La scheda/2** L'ATAC Nel bilancio 2011 l'Atac conferma che la scarsa liquidità mette a rischio la copertura delle obbligazioni in scadenza LA LIQUIDITÀ Tra il 2009 e il 2010 la liquidità di Roma Metropolitane è crollata da 198 a 61 milioni di euro LE SOCIETÀ Tra le società più piccole, Roma Servizi per la Mobilità deve al Comune 12,9 milioni di euro

Foto: La sede dell'Ama in via Calderon de la Barca

ROMA

I dati del primo semestre 2012. Crolla il settore chimico, tiene l'agroalimentare IL RAPPORTO  
**L'allarme di Confartigianato: economia del Lazio in picchiata**

Le piccole e medie imprese: «Il peggio deve ancora arrivare» Pesano la diminuzione delle ore lavorate e di straordinario

GENNARO BARBIERI

L'economia del Lazio attraversa una fase durissima, caratterizzata da una diminuzione del numero di occupati, da un calo degli investimenti da parte delle imprese e da sempre maggiori difficoltà di accesso al credito. Un quadro reso ancor più complesso dalla crescente sfiducia verso le istituzioni. È quanto emerge dall'indagine congiunturale sulle piccole e medie imprese - elaborata da Confartigianato Lazio e Centro Europa Ricerche - che per il 2012 stima una flessione del Pil regionale pari all'1,8%. In sofferenza tutti i settori. Le enormi difficoltà emergono chiaramente dagli indicatori dei singoli settori produttivi: nessuno si salva dalla recessione. Il comparto carto-grafico-editoria è quello che registra il saldo negativo più ampio (-62,1%) nell'arco dei primi sei mesi del 2012, mentre l'agroalimentare è quello che ha limitato meglio i danni (-22,7%). Per il chimico è prevista la peggiore performance (-61,3%) nell'ultimo semestre, seguito da autoriparatori (-57,8%), impiantisti e aziende di servizi (pari merito -49,1%), informatica e telecomunicazioni (-20%). E il trend negativo si riflette sull'occupazione che tra gennaio e giugno ha evidenziato una flessione del 18,9%. Alla base del calo c'è una diminuzione delle ore lavorate (-29%) e di quelle di straordinario (-35,7%). Le banche chiudono i rubinetti. Le aziende sono a corto di risorse: il 24% delle imprese laziali ha effettuato investimenti nel primo semestre 2012 e appena il 18% prevede di effettuarli nei prossimi mesi. La provincia di Roma presenta la situazione più delicata, poiché soltanto il 15,4% degli imprenditori ha programmato di investire entro la fine dell'anno. Una situazione dovuta alla difficoltà di accedere al credito. Le imprese che sono riuscite a ottenere finanziamenti tra gennaio e giugno sono state il 54% e si registrano saldi negativi rispetto ai primi sei mesi del 2011 sia per la disponibilità di credito bancario a breve termine (-8,9%) che a medio e lungo termine (-7,1%). A questi dati si aggiunge che il 27,6% delle aziende laziali ha preso atto di una riduzione o di una revoca dei finanziamenti già erogati. Sfiducia verso la politica. Il 57,8% degli imprenditori ritiene che il peggio debba ancora arrivare. Alla base delle previsioni negative c'è l'insoddisfazione verso la politica economica messa in campo. Il 35,2% evidenzia malcontento per i modelli di governance di Roma Capitale e di Roma Area Metropolitana, a prescindere dal colore politico. Ben il 43,5% dei piccoli e medi imprenditori esprime inoltre un giudizio molto negativo rispetto all'operato dell'attuale amministrazione comunale. «Bisogna ridurre al più presto lo scollamento tra istituzioni e cittadini - ha commentato Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria -. Senza un adeguato apporto degli amministratori sarà impossibile rivitalizzare le piccole e medie imprese che rappresentano il motore dell'economia laziale. «Non abbiamo punti di riferimento. Stanno scaldando i motori per vedere chi va di qua e chi va di là, ma a noi non pensano».

Foto: Una giovane chimica al lavoro

ROMA

LA DELIBERA

**Beni del Comune in vendita non c'è la casina Valadier**

Il Campidoglio prevede di ottenere 230 milioni F.Oli.

La battaglia del patrimonio è conclusa. Il consiglio ha approvato ieri sera la delibera con la quale si stabilisce la vendita di parte del patrimonio immobiliare comunale. La notizia è che, contrariamente alla prima proposta, dalla dismissione vengono esclusi la Casina Valadier, l'Osteria dell'Orso e il palazzetto del Burcardo. Il Comune ha stilato una lista, ritoccata in commissione Patrimonio, di immobili che verranno sottoposti ad asta pubblica, ma con determinate c a r a t t e r i s t i c h e . Chi vive nelle case messe all'asta disporrà di un diritto di prelazione e un ribasso del 30%. Queste condizioni favorevoli non verranno applicate ai locali commerciali. Altro capitolo riguarda le botteghe storiche che verranno vendute a prezzo di mercato, ma a chi ci lavora già. Durante il dibattito d'aula sono stati approvati due emendamenti dell'opposizione a favore delle politiche abitative, firmati da Andrea Alzetta (Action per Roma) e Gianluca Quadrana (Lista civica per Rutelli). Grazie a queste mozioni è stato stabilito che il 15% del ricavato dalla vendita sarà destinato alla costruzione di case popolari (le cosiddette Erp) e all'autorecupero. Sono state, così, parzialmente accolte le istanze presentate dai Movimenti per il diritto alla Casa, che da molti giorni protestano intorno al Campidoglio. Una stima della cifra che l'Amministrazione spera di ottenere la fa Lucia Funari, assessore al patrimonio: «Almeno 230 milioni. È stato previsto un meccanismo di adeguamento dei prezzi alla data dell'espletamento della gara». Esulta Alemanno: «Una delibera di fondamentale importanza per il futuro sviluppo economico e sociale della nostra città. Attraverso questo testo, Roma Capitale avrà a disposizione un nuovo strumento e nuove risorse per dare risposta al problema della casa». Ora per il sindaco manca solo uno scoglio prima delle elezioni: l'approvazione del bilancio. «Entro una settimana ce la faremo» dicono nell'entourage di Alemanno. Il vero dubbio è cosa succederà da quel giorno in poi.

La piazza Landini dà l'annuncio: sabato 20 manifestazione a Roma, in piazza San Giovanni, degli operai di tutte le aziende in crisi. Con la Cgil

## Industria pesante Ilva chiama Italia

Tra i lavoratori che da anni combattono per il diritto al lavoro e il diritto alla salute, il segretario della Fiom inaugura una serie di assemblee. «Servono politiche industriali che il governo finora non ha avuto e che devono essere messe in campo»

Gianmario Leone TARANTO

### TARANTO

La chiamata arriva da Taranto e porta a Roma, l'appuntamento è per sabato 20 ottobre nella Capitale, a piazza San Giovanni, per una grande manifestazione nazionale organizzata dalla Fiom e dalla Cgil per dar voce e visibilità alle migliaia di operai che si ritrovano a fare i conti con la grande crisi che sta attanagliando le maggiori imprese del Paese Italia: dall'Ilva all'Alcoa di Portovesme, dalla Fiat a Finmeccanica, sino alla Vinyls di Porto Marghera. L'annuncio è stato dato dal segretario nazionale della Fiom, Maurizio Landini, che ieri era all'Ilva di Taranto per inaugurare il programma di assemblee di fabbrica da svolgere a stretto contatto con tutti i lavoratori del siderurgico tarantino.

«Tutti parlano dell'Ilva, tranne i lavoratori, quelli che rischiano di pagare doppiamente sia sul piano del lavoro che sul piano della salute», ha dichiarato il segretario nazionale della Fiom, che con gli operai ha parlato anche degli investimenti previsti, degli adeguamenti per la messa a norma degli impianti, di continuità produttiva e della nuova Aia (l'Autorizzazione integrata ambientale), che per la Fiom dovrà contenere «tutte le prescrizioni a carico dell'Ilva: quelle indicate dalla magistratura, quelle previste dalle migliori tecnologie in assoluto in ambito Europeo e le valutazioni del danno sanitario per i lavoratori e i cittadini».

«Non sarebbe uno scandalo se a un certo punto si pensasse a forme di prestito pubblico o europeo o del governo» in favore del Gruppo Riva, per investire nel risanamento degli impianti, ha spiegato Landini durante la sua 24 ore dentro l'Ilva. «Mi riferisco a soldi che vengono dati per fare investimenti, se è un prestito l'azienda si impegna a restituirli. Se davvero la volontà è quella di difendere il lavoro e la salute insieme, dal passaggio degli investimenti non se ne viene fuori». L'idea del prestito sarebbe un modo per mettere il Gruppo Riva alle strette, invitandolo a giocare a carte scoperte sulle reali intenzioni di investimento per il futuro del siderurgico tarantino. «Siamo di fronte ad una emergenza nazionale - ha concluso Landini - per difendere l'industria servono politiche industriali che il governo finora non ha messo in campo. Il valore della vicenda Ilva è dimostrare che è possibile difendere il diritto al lavoro e il diritto alla salute. Questo farebbe fare a tutto il Paese un passo in avanti».

La Fiom non ha coinvolto solo gli operai dell'Ilva in varie assemblee (evento che peraltro non si vedeva a Taranto da anni): l'iniziativa è stata estesa anche a Fim Cisl e Uilm Uil, con i quali negli ultimi tempi si era aperta una profonda spaccatura. «Seppur tardivo, apprezziamo il cambio di rotta della Fiom», ha dichiarato il segretario nazionale della Fim Cisl Marco Bentivogli, che però chiede alla Fiom di esprimersi chiaramente sulla produzione «se deve cessare totalmente, come chiede la gip, o che vada ridotta e resa compatibile con le bonifiche e la riqualificazione industriale». La spaccatura tra i sindacati metalmeccanici tarantini, era avvenuta proprio sulle forme di lotta da intraprendere, con la Fiom che si era sfilata dopo i blocchi e gli scioperi promossi da Fim e Uilm in risposta ai provvedimenti intrapresi negli ultimi due mesi dalla Procura di Taranto.

Alla manifestazione del prossimo 20 ottobre, parteciperà anche la leader della Cgil Susanna Camusso, che ieri è tornata sulla vicenda Ilva sostenendo come la nuova Aia debba essere preminente rispetto all'ordinanza di chiusura disposta dal gip. Tesi alquanto stramba, visto che lo stesso ministro dell'Ambiente Corrado Clini si è impegnato a inserire nell'autorizzazione tutte le prescrizioni sostenute dalla gip Todisco nel suo provvedimento: in caso contrario infatti, la procura di Taranto potrà impugnare l'Aia ricorrendo alla Consulta della Corte Costituzionale.

La leader della Cgil ha anche dichiarato che «chiudere l'Ilva, anche se per poco, vuol dire chiuderla definitivamente». Ma Camusso dovrebbe sapere che negli ultimi quattro anni il Gruppo Riva ha fermato per motivi di congiuntura economica, diversi impianti: dall'Afo 1 all'Afo 4 (bloccato per tre anni), dall'acciaieria 1 all'acciaieria 2: difficile dunque oggi sostenere la tesi che spegnendo l'altoforno 5, il più grande d'Europa e fondamentale per la produzione dell'Ilva, il siderurgico di Taranto sarebbe condannato alla sicura dipartita.

### **CHI PARLA, CHI TACE, CHI NON FA E CHI HA FATTO TUTTO**

LANDINI «Bisogna voltare pagina anche sul piano culturale, smetterla di pensare che il problema è la magistratura. Il problema sono gli investimenti che devono essere fatti» così il segretario della Fiom riferendosi alle divisioni tra le organizzazioni sindacali sulla vicenda Ilva

CAMUSSO «Non possiamo essere sul terreno del conflitto istituzionale. Se c'è una norma regolatoria che è quella dell'Aia vale l'Aia. Non è che si può ogni volta non avere la certezza» ha detto la leader Cgil in relazione all'Ilva e alle Autorizzazioni Integrate Ambientali

Marchionne «Al momento idoneo»

L'amministratore delegato di Fiat-Chrysler fissa in un arco temporale così indefinito l'ora in cui farà partire - se mai partiranno - i nuovi investimenti in Italia per il settore dell'auto. Il governo Monti approva

Riva Emilio, il patron dell'Ilva

Fischieranno le orecchie alla famiglia proprietaria dello stabilimento siderurgico più grande d'Europa che sta morendo nelle mani di Riva Fire, holding che a sua volta controlla l'impianto di Taranto

PALERMO

Regioni, sforbiciata ai partiti ma...

## Un altro miliardo alla Sicilia

Fatto saltare il patto di stabilità per dare soldi ai forestali e a corsi di formazione  
NINO SUNSERI

Il governo regala poco meno di un miliardo alla Sicilia: seicento milioni per nuove spese e circa trecento per investimenti. Lo ha annunciato ieri il ministro Grilli con una decisione destinata ad accendere feroci polemiche. I fondi, infatti, rappresentano una deroga al patto di stabilità. Un vincolo dovunque nel Paese molto rigido. Tranne che a Palermo. Un regalo dei Professori ad una classe politica screditata che, fra meno di un mese celebrerà il rito delle elezioni in un clima sempre più avvelenato: l'ex Procuratore e ora Avvocato dello Stato, Ignazio De Francisci parla apertamente di inquinamento mafioso nelle urne. L'as sessore Marco Venturi si è dimesso scrivendo una lettera a Lombardo in cui lo accusa di essere strumento consapevole di poteri occulti. Il Presidente ha risposto con una querela. In mezzo a questa palude politica e morale arriva il regalo dei Professori. Un bel pacco di milioni destinato a dare un segno molto preciso alla campagna elettorale e, probabilmente, a condizionare le urne. Le risorse in arrivo da Roma saranno utilizzate per finanziare gli sprechi: gli stipendi ai trentamila forestali, il sostegno ai corsi di formazione professionale (tanto numerosi quanto inutili) qualcosa per i 1.800 della Gesip di Palermo. Il resto disperso in mille mance. A venti giorni dalle elezioni più preziose dell'oro. Poco credibile anche l'etichetta al capitolo investimenti. Si tratta, in gran parte, del cofinanziamento regionale ai progetti pagati dall'Europa. Solo che di recente Bruxelles si è fatta furba. Ha rilevato un gran numero di irregolarità nei bandi d'appalto e nella destinazione dei fondi. Ha contestato alla Regione molte delle spese passate e ha chiesto indietro i soldi. Il sospetto diventa forte. I trecento milioni in arrivo da Roma daranno consistenza a tante belle promesse elettorali. Che cosa di meglio alla vigilia di un voto estremamente incerto? Per la giunta Lombardo ancora in carica un gran vantaggio. Facile immaginare la reazione dei sindaci e dei presidenti delle altre regioni. Tutti, chi più chi meno, chiedono la deroga al patto di stabilità. Una possibilità sostanzialmente preclusa agli enti virtuosi. Porte spalancate, invece, alla Regione più sprecona d'Italia. Quella dove ogni spesa è un record: il maggior numero di dipendenti, il primato dei forestali, gli uffici della Presidenza che costano più di Downing Street. Quella dove il governatore Lombardo ha aumentato del 150% la dotazione dei fondi riservati (500 milioni) senza doversi nemmeno perdere in spiegazioni: «Li ho spesi per alleviare gravi casi umani sui quali le ragioni della privacy impongono il silenzio». Se c'è un posto in Italia dove far funzionare senza pietà la falce di Enrico Bondi è proprio la Sicilia. Invece il governo dei Professori continua a mostrare una generosità dimenticata in altri luoghi. Il miliardo di oggi, infatti, si aggiunge ai 400 milioni già regalati a luglio. Erano giorni in cui sembrava dovesse arrivare il commissario per spazzare via un classe politica inefficiente, ingorda e corrotta. Invece era piovuta un po' di manna dal cielo. Anziché il giudice fallimentare era arrivata la fata turchina. E anche quei piccoli tentativi di riduzione dei costi sembrano destinati ad un futuro incerto. L'Assemblea regionale dovrà ridurre i suoi membri: da 90 a 50 in base alle norme sulla spending review. Invece ne resteranno 70 grazie allo Statuto speciale. In ogni caso il taglio diventerà operativo nel 2017 perché il Parlamento non farà in tempo a votare la modifica entro il 28 ottobre. Non è nemmeno da escludere che anche questo taglietto venga evitato se Palazzo Madama, in seconda lettura, non farà in tempo a votare. Lo Statuto siciliano è legge costituzionale. Per cambiarlo serve tempo e impegno.

FRANCESCO DE DOMINICIS, FILIPPO FACCI, FRANCESCO SPECCHIA e GIULIANO ZULIN alle pagine 9-10-11

## PALERMO

Il caso del giorno

**La Regione Sicilia contro gli sprechi Ma soltanto a partire dal 2017**

Centrosinistra e centrodestra siciliani si allineano al sentimento anticasta ormai cavalcante in tutto il paese e fanno festa per la riduzione dei componenti dell'assemblea regionale siciliana, che passano dagli attuali 90 a 70, dopo il sì della modifica dello statuto da parte della Camera dei deputati. Una farsa in grande stile visto che la modifica, proprio a causa dell'accelerazione delle dimissioni di Raffaele Lombardo e della lentezza del Parlamento entrerà in vigore soltanto nel 2017. Comportando così un mancato risparmio delle spese dell'Ars addirittura di 25 milioni di euro. Ipocrisia ma anche sospetti e veleni dopo il passaggio ormai a tempo scaduto della riduzione dei parlamentari siciliani. Con tutti gli scandali sullo spreco di risorse pubbliche da parte di tanti consigli regionali, mercoledì alla Camera dei deputati sono state approvati tre disegni di legge che prevedono la riduzione dei consiglieri in Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia. Essendo modifiche costituzionali serve un seconda passaggio che per l'isola più grande già puzza di bruciato. Già perché seppur la riduzione era richiesta dall'opinione pubblica e se ne parlava dal 2008, subito dopo l'approvazione c'è stata l'accelerazione della caduta della giunta. Che si diceva essere funzionale a salvare lo status quo, e così è stato. Perché mentre a Roma c'è stato il primo passaggio in Senato e alla Camera, nel frattempo causa dimissioni di Lombardo, si è già in campagna elettorale con l'Ars a 90 posti. Ciononostante per tutta la giornata di ieri da destra e sinistra hanno festeggiato il passaggio come storico, con il pdl Francesco Cascio presidente dell'Ars che ha detto che «dalla Camera sia arrivato davvero che un bel segnale, è una svolta significativa se non epocale» e con il Pd sempre dell'Ars Tonino Russo che ritiene che «l'approvazione di questa legge quanto mai opportuna: è il primo doveroso passo in vista di una complessiva razionalizzazione e contenimento dei costi della politica».

## MILANO

Il termine fissato per candidarsi come partner bancario è scaduto senza esito. I dubbi sul tappeto  
**Expo, cercasi banca disperatamente**

Istituti preoccupati dai finanziamenti richiesti per 180 mln

Il termine è scaduto il 26 settembre scorso. Alle ore 12.00 di quel giorno dalle parti della società Expo 2015 non è arrivata nessuna manifestazione di interesse. Eppure si trattava di mettere un tassello fondamentale nel mosaico organizzativo della manifestazione che si terrà a Milano nel 2015 portando circa 20 milioni di visitatori. Parliamo dell'individuazione del partner bancario, in pratica dell'istituto di credito che dovrà gestire la kermesse dal punto di vista finanziario: piattaforme e carte di pagamento, distribuzione biglietti, servizi finanziari ai partecipanti, apertura di una filiale in loco, servizi di tesoreria e finanziamenti vari. Ebbene, nonostante l'invito ad hoc predisposto all'epoca da Expo 2015, guidata dall'ad Giuseppe Sala, nessuno ha fatto pervenire la sua candidatura. Al punto che la società ha dovuto precipitosamente prorogare il termine, che questa volta scadrà l'8 ottobre. Ma perché tanta timidezza da parte delle banche? La risposta, secondo quanto emerge da ambienti finanziari, sta in quel paragrafo dell'annuncio che riguarda i finanziamenti. Parola non proprio di moda, almeno di questi tempi. Ebbene, il «finanziamento alla società Expo 2015 spa» è testualmente riportato al punto numero 8 delle attività che dovranno essere fornite dal futuro partner, proprio nell'introduzione dell'invito messo a punto a suo tempo dalla società presieduta da Diana Bracco. Il relativo paragrafo, un po' più morbidamente, dice che «al soggetto candidato è riservata l'opzione di presentare un'offerta di finanziamento per supportare i fabbisogni di cassa della società Expo 2015». Tale linea di credito, è scritto subito dopo, «è da intendersi principalmente dedicata al finanziamento delle spese correnti». In tutto, spiega ancora il documento, si tratta di 180 milioni di euro, così ripartiti: 50 milioni nel 2012, 60 nel 2013 e 70 nel 2014. E qui, a quanto pare, è scattato una sorta di allarme tra le banche. Già, perché di questi tempi prestare 180 milioni non è certo cosa facile, soprattutto quando di fronte c'è una società, come Expo 2015, che non sembra dare garanzie adeguate, visti i ritardi e le traversie in cui è costretta a dibattersi per condurre in porto il progetto organizzativo. C'è poi la questione degli azionisti. I soci dell'azienda sono tutti pubblici, ossia ministero dell'economia, regione Lombardia, comune, provincia e Camera di commercio di Milano. E quindi tra di essi c'è anche quel municipio, adesso guidato dal sindaco Giuliano Pisapia, che sta dando da anni battaglia proprio alle banche (Jp Morgan, Deutsche Bank, Ubs e Depfa Bank) per la questione derivati. Infine c'è chi fa notare come il documento di invito, in un passaggio, dica che la linea di credito «potrà essere utilizzata, seppur in misura minore, anche per finanziare gli investimenti in opere infrastrutturali». Insomma, il perimetro potrebbe allargarsi un po' troppo pericolosamente. E far ritenere tutto sommato non molto vantaggioso un pacchetto che pure ha i suoi profili di appetibilità. Alle banche potenzialmente interessate, infatti, vengono riconosciuti alcuni vantaggi. Quanto alla fornitura dei sistemi e delle piattaforme di pagamento, sono previste commissioni dell'1,5% sia sul valore dei biglietti venduti tramite il portale internet dell'Expo sia tramite il canale e-commerce. Per ciò che concerne la distribuzione dei biglietti viene riconosciuta una commissione di 0,8 euro per ciascuno Smet (Smart electronic ticket) «caricato» sulle carte di pagamento. Nel capitolo sulle medesime carte di pagamento si sottolinea la possibilità «di abbinare a tali strumenti prodotti e servizi finanziari presenti nel proprio portafoglio». Quanto all'apertura di una filiale sul sito, si precisa che questa fornirà «un canale di accesso privilegiato a un'ampia platea di potenziali nuovi clienti», considerato che si prevedono circa 130 mila presenze al giorno. Insomma, sulla carta terreno fertile. In concreto bisognerà aspettare l'8 ottobre prossimo. Con qualche osservatore che già parla di trattativa privata.



La scadenza è il 9/11

## **Friuli-Venezia Giulia Bando per installare il wi-fi nei comuni**

Scade il 9 novembre 2012 il bando regionale che concede contributi ai comuni friulani per progetti di implementazione del wi-fi. Possono beneficiare dei contributi i comuni della regione, anche in forma associata, che presentino progetti finalizzati alla connettività wi-fi a favore della collettività indistinta, con esclusione di usi industriali, produttivi o commerciali. Sono ammissibili a contributo le spese di investimento relative ad acquisto di apparati tecnologici operanti in connettività wi-fi, comprese le spese per l'acquisto di software dedicato, la configurazione/customizzazione, l'installazione e il collaudo degli apparati. Sono anche ammissibili i costi per apprestamenti, eventualmente comprensivi di opere edili, necessari alla posa degli apparati ed alla segnalazione della presenza degli stessi. Sono inoltre ammesse spese generali relative in particolare a onorari di professionisti abilitati e iscritti ad albi o collegi professionali, studi di fattibilità, lavori svolti dall'ente beneficiario del contributo, fino ad un massimo del 12 per cento delle altre spese, comprensive dell'Imposta sul valore aggiunto (Iva). Sono ammissibili a contributo le spese sostenute successivamente alla presentazione della domanda. Ciascun progetto ammesso beneficia, in sede di prima assegnazione e nei limiti del finanziamento disponibile, di un contributo pari all'80% della spesa ammissibile documentata, e comunque nel limite massimo di 10 mila euro. I contributi sono concessi ai sensi dell'articolo 5, commi 13 e 14, della legge regionale 29 dicembre 2010, n. 22 (legge finanziaria 2011) e sono volti a garantire sul territorio degli stessi un servizio di accesso locale ad internet, gratuito e senza fili, in modalità wi-fi, nelle aree ed edifici pubblici, a favore della collettività indistinta.

## GENOVA

Richieste entro il 15 ottobre

## La Liguria stanZIA 1,4 mln per promuovere la raccolta differenziata

I comuni liguri possono presentare richiesta di contributo a sostegno della raccolta differenziata entro il 15 ottobre 2012. Le risorse a valere sul programma 2012 degli interventi in materia ambientale ammontano a 1,4 milioni di euro. Seicentomila euro sono finalizzati a supportare interventi per la raccolta differenziata dei rifiuti urbani realizzati dai comuni, mentre gli altri 800 mila euro sono finalizzati all'assegnazione di contributi premiali ai comuni che, in base ai dati accertati per l'anno 2011, abbiano raggiunto i risultati di raccolta differenziata indicati all'articolo 205 del dlgs152/2006, nonché a comuni che abbiano ottenuto significativi risultati di raccolta differenziata o nella gestione dei rifiuti urbani. Per la raccolta porta a porta, sono ammesse a contributo le spese di investimento relative a acquisto di attrezzature fisse e/o mobili e mezzi di trasporto per i servizi di raccolta differenziata domiciliare dei rifiuti urbani ed assimilati, acquisto di materiali e spese per azioni di informazione e sensibilizzazione. Per l'incentivazione dell'autocompostaggio, sono ammesse a contributo le spese relative a acquisto di attrezzature per il compostaggio domestico da distribuire a utenze domestiche o di comunità e acquisto di materiali e spese per azioni di informazione e sensibilizzazione. Per la realizzazione delle isole ecologiche, sono ammesse a contributo le spese relative a progettazione e realizzazione di isole ecologiche ai sensi del dm 8 aprile 2008, ovvero altri interventi attinenti l'organizzazione del servizio di raccolta differenziata. La misura massima di contributo concedibile a fronte di ciascuna richiesta è fissata in 30 mila euro.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA / DA OGGI SINO AL 12 OTTOBRE AL GENOA PORT CENTER FARÀ TAPPA L'INSTALLAZIONE ITINERANTE

## Il Corridoio 24 in mostra a Genova

Una serie di postazioni multimediali e un grande pannello esplicativo aiuteranno il pubblico a comprendere l'utilità delle infrastrutture che collegheranno il capoluogo ligure con Rotterdam

Il «Corridoio 24 Genova-Rotterdam» è un'infrastruttura che interessa alcuni tra i territori più ricchi dell'Unione Europea (la cosiddetta «blu banana»), aree nelle quali risiedono circa 70 milioni di cittadini europei. Si stima che ogni anno transitino su questa direttrice circa 700 milioni di tonnellate di merci, circa il 50% del trasporto ferroviario merci sull'asse nord-sud. L'apertura dei tunnel del Lötschberg nel 2007 e del Gottardo (attesa per il 2017) rendono questo Corridoio una delle infrastrutture fondamentali per l'Europa e ne ampliano ulteriormente le potenzialità. Tuttavia, alcuni importanti colli di bottiglia e la mancanza di un coordinamento transregionale minacciano le potenzialità di questo asse, limitando il suo sviluppo economico e territoriale. Per questo motivo, nel mese di marzo del 2010, è stato lanciato il progetto Code 24 (Corridor 24 Development Rotterdam - Genoa), iniziativa a cui partecipano 15 partner che rappresentano in prevalenza enti territoriali e università localizzati in Olanda, Germania, Francia, Svizzera e Italia: porto di Rotterdam, Università di Utrecht, Università di Duisburg-Essen, Università di Kehl, Transcare, RV Ruhr, RV Rhein-Main, VR Rhein-Neckar, Stadt Mannheim, TR Karlsruhe, ETH Zürich, PTV France, Uniontrasporti, SiTI, Autorità Portuale di Genova. Scopo del progetto Code 24 è quello di analizzare il corridoio ferroviario 24 Genova-Rotterdam prevalentemente sotto i profili economico, infrastrutturale e ambientale ai fini di: evidenziare le attuali strozzature esistenti lungo tale asse di comunicazione; individuare possibili soluzioni e scenari di sviluppo; sottolineare i benefici economici e sociali derivanti dall'infrastruttura ferroviaria; sviluppare i potenziali collegamenti ferroviari tra i due porti e l'hinterland. Il progetto ha inoltre lo scopo di promuovere il dibattito che scaturisce dalla necessità di realizzare tale corridoio transeuropeo, attraverso una concreta e formale cooperazione dei territori attraversati da questa infrastruttura, rivolta allo sviluppo e all'integrazione economicosociale delle regioni interessate dal corridoio. Al fine di aiutare gli operatori economici e i cittadini delle aree interessate a comprenderne le criticità, le opportunità per i territori ma anche per valutarne l'impatto positivo sulla comunità europea nel suo complesso, nell'ambito del progetto è stata realizzata un'installazione itinerante, che da oggi (e fino al 12 ottobre) fa tappa a Genova, presso il Genoa Port Center, il centro educativoespositivo del porto di Genova. Una serie di postazioni multimediali e un grande pannello esplicativo aiuteranno a comprendere in maniera immediata il senso e l'utilità di tale infrastruttura. «La realizzazione del Corridoio 24, che sta diventando una realtà, deve essere l'occasione per ridisegnare la visione complessiva della portualità all'interno della politica trasportistica europea», ha affermato Luigi Merlo, Presidente dell'Autorità portuale di Genova. «La ridefinizione delle reti Ten e l'annunciata direttiva europea sui porti prevista per il 2013, devono essere accompagnate da una unica visione unitariae strategica della quale Genova sarà pienamente protagonista. Nel frattempo, con i partner del progetto Code 24, stiamo lavorando per eliminare i colli di bottiglia e rafforzare l'infrastruttura tecnologica e telematica». Il Code 24, che è stato qualificato dalla Commissione Europea come «progetto strategico» proprio per le sue caratteristiche di transnazionalità, di complessità, di alto profilo e di strategicità per il territorio comunitario, si inserisce nel programma comunitario Interreg IVB-North West Europe. L'Italia, pur non essendo inclusa nel territorio eleggibile da questa linea di finanziamento, è stata ammessa comunque (nella figura dei partner italiani SiTI, Uniontrasportie Autorità Portuale di Genova) in considerazione del rilevante carattere transnazionale del progetto. Code 24 si è formalmente avviato con il kick-off meeting tenutosi a Mannheim il 24 marzo 2010 e con la conferenza pubblica inaugurale (a Mannheim, 7 maggio 2010) alla quale hanno partecipato circa 250 delegati. Il budget complessivo del progetto è di 6,7 milioni di euro e il lead partner è l'Ente Regionale del Rhein-Neckar (Mannheim). La conclusione del progetto è prevista per il 31 dicembre 2013, ma è stata chiesta una proroga al 2014 con il contestuale ingresso di nuovi partner e lo sviluppo di ulteriori attività. INFO SULLA

**MOSTRA CODE 24** La mostra dedicata al progetto Code 24 è visitabile presso Genoa Port Center - Centro espositivoeducativo del porto di Genova dal 5 al 12 ottobre 2012 - Area Porto Antico, Magazzini del Cotone, I Modulo, 2° piano Orari di apertura: Martedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 17 Sabato e domenica dalle 14 alle 18 Per informazioni: Tel. 010 8612096 E-mail: info@genoaportcenter.it

Foto: Genoa Port Center - Area moli Sede operativa dei rimorchiatori di Genova

Foto: Genoa Port Center - Simulatore della motovedetta della Guardia Costiera

Foto: Genoa Port Center - Area navi

Foto: Luigi Merlo, Presidente dell'Autorità Portuale di Genova

Foto: Il grande pannello esplicativo del progetto Corridor 24 esposto al Genoa Port Center

AL COMUNE SERVIREBBERO 65 MILIONI FINO A DICEMBRE PER STIPENDI E SERVIZI

## A Messina conti in bilico

In cassa solo 76 mila euro. Sotto accusa l'amministrazione dell'ex sindaco Buzzanca Da Regione e Stato trasferimenti per 30 milioni da qui a febbraio. Gli affitti non riscossi  
Elisabetta Raffa

In cassa ci sono solo 76 mila euro, ma per sopravvivere fino alla fine dell'anno servono almeno 65 milioni. Secondo l'analisi del Partito democratico di Messina è la somma necessaria per permettere al Comune di arrivare al 31 dicembre pagando almeno gli stipendi e garantendo servizi essenziali come i trasporti e la raccolta rifiuti. Nel frattempo, si dovranno individuare insieme al commissario straordinario Luigi Croce le soluzioni più efficaci per evitare il dissesto. Sul banco degli accusati l'amministrazione uscente e l'ex sindaco Giuseppe Buzzanca, che il 30 agosto scorso si è dimesso per ritentare la fortuna a Palazzo dei Normanni. «L'amministrazione Buzzanca non ha governato», ha dichiarato in conferenza stampa Peppe Grioli, segretario cittadino del Pd, «non ha compiuto le scelte necessarie per risanare il bilancio dell'Ente, ha nascosto i problemi e ha lasciato un Comune ridotto ai minimi termini. Siamo alla vigilia di un dissesto economico che può determinare forti tensioni sociali. A rischio c'è la stabilità economica di tante famiglie messinesi e la qualità della vita dell'intera città». In dettaglio, fatti i conti, per arrivare a Capodanno senza che la tensione sociale esploda, servono 25 milioni per pagare ai 1.600 impiegati comunali quattro stipendi (non hanno ancora avuto quello di settembre) e la tredicesima, poco più di 14 milioni per garantire la raccolta rifiuti, 10 milioni per l'Azienda Trasporti e 8 milioni per i servizi sociali. A fronte di queste uscite, le uniche entrate certe sono i 20 milioni che arriveranno dal Governo centrale (16 milioni entro l'anno e altri 4 a febbraio 2013) e 10 milioni dalla Regione. Dato quest'ultimo piuttosto discutibile, visto che anche la Regione è tenuta a rispettare il Patto di stabilità. Certo, che il ministro dell'Economia Vittorio Grilli abbia firmato l'intesa con la Regione Sicilia per consentire la deroga al Patto di stabilità 2012 dà un po' di fiato alle casse del Comune ma non certezze. In ogni caso, il dato evidente è che ad avere appesantito notevolmente i conti del Comune è l'incapacità dell'ente di esigere i crediti cui ha diritto dagli affittuari dei 1.500 appartamenti di proprietà dell'ente (la metà dei quali sono occupati senza un regolare contratto di affitto), dall'uso degli impianti pubblicitari e dalla Tarsu. «Adesso bisogna agire attraverso un cambio incisivo sulla politica del personale», ha spiegato il capogruppo consiliare del Pd Felice Calabrò. «È necessario fermare le rotazioni e gli spostamenti anomali di personale e di dirigenti e stabilizzare un'organizzazione delle risorse umane efficiente e in grado di recuperare quella liquidità della quale il Comune ha assoluto bisogno. C'è da ricostituire immediatamente uffici in grado di regolarizzare e incassare effettivamente tutte le entrate che possono confluire nelle casse di Palazzo Zanca». Secondo il Pd, le risorse potenziali sulle quali il Comune potrebbe contare puntando di più sull'efficienza degli uffici competenti per la gestione degli immobili è di oltre 15 milioni. «Vorrei che fosse chiaro», ha concluso Grioli, «che diversamente da altri partiti consideriamo il dissesto una iattura e speriamo davvero di poter scongiurare un'eventualità del genere. Però è necessario invertire la rotta immediatamente e recuperare il tempo perduto finora». (riproduzione riservata)

Foto: Giuseppe Buzzanca